LIBRERIA ANTIQUARIA

PONTREMOLI

GLI SCAPIGLIATI

GLI SCAPIGLIATI

LIBRERIA ANTIQUARIA

PONTREMOLI

GLI SCAPIGLIATI

CATALOGO

MILANO

2023

Gli scapigliati
a cura di Luca Cadioli
schede: Luca Cadioli, Raffaella Colombo, Tommaso Desideri
grafica e impaginazione: Luca Bonadeo

LIBRERIA ANTIQUARIA
PONTREMOLI

Pontremoli Editore - Libreria Antiquaria Pontremoli
di Lucia Di Maio e Giovanni Maria Milani
via Cesare Balbo 4, 20136 Milano
(+39) 0258103806
info@libreriapontremoli.it
www.libreriapontremoli.it

SOMMARIO

Premessa 9
M. Novelli, Quella tenera «compagnia brusca» 11
Cletto Arrighi 13
Ambrogio Bazzero 59
Arrigo Boito 63
Camillo Boito 71
Achille Giovanni Cagna 75
Giovanni Camerana 85
Felice Cavallotti 89
Carlo Dossi 93
Giovanni Faldella 131
Ferdinando Fontana 155
Antonio Ghislanzoni 161
Luigi Gualdo 177
Olindo Guerrini 181
Emilio Praga 191
Girolamo Ragusa Moleti 201
Giuseppe Rovani 207
Roberto Sacchetti 223
Igino Ugo Tarchetti 225
Cesare Tronconi 237
Paolo Valera 241
Bibliografia dei citati 251
Indice alfabetico degli autori e delle opere 257

Premessa

Ribelli, *bohémiens*, antiborghesi, spesso alcolizzati, sempre sperimentatori: in una parola "scapigliati". E non solo romanzieri o poeti, ma anche librettisti, critici d'arte, giornalisti, insomma grandi protagonisti culturali del loro tempo. In una Milano del secondo Ottocento pericolosamente vicina a quella degli anni duemila, tra falliti rivolgimenti sociali, delusioni politiche, grandi eventi che nascondevano e acuivano povertà e disagio, insoddisfazione e rifiuto del lavoro, nacque un movimento destinato a segnare per sempre la storia della letteratura italiana: la scapigliatura.

Il presente catalogo, naturalmente, non vuole essere una bibliografia del movimento: se ci fossimo imposti come obiettivo la completezza, sarebbero serviti anni per finire il lavoro. Raccogliere la totalità della produzione straripante dei suoi autori è impresa, e piacere, che lasciamo ai collezionisti. Ci auguriamo che questo lavoro possa alleviare le loro fatiche.

La scapigliatura è stato un movimento dai confini labili e mobili, che impediscono di fatto di costituire un canone preciso e universalmente riconosciuto: abbiamo quindi deciso di limitarci agli autori ricorrenti negli studi critici, in particolare in quelli più recenti dedicati al movimento nella sua interezza: Mariani, Farinelli, Rosa, Carnero, ovviamente Contini sul versante dei piemontesi. Nessuna limitazione, invece, sul piano cronologico, per quanto consapevoli che il movimento venga collocato tradizionalmente (con molte eccezioni) tra il 1856 e il 1880. Da qui la scelta del titolo: non *La scapigliatura*, ma *Gli scapigliati*, includendo dunque anche le opere, composte da autori scapigliati, che esulano dai limiti cronologici citati.

L'allestimento del catalogo ha posto due problemi non secondari, che andranno affrontati sempre più spesso da collezionisti e librai che si occupano di secondo Ottocento. Innanzitutto quello delle condizioni di conservazione dei volumi: siamo in un periodo decisivo nello sviluppo dell'arte tipografica, cambiano (in peggio) i metodi della fabbricazione della carta e fioriscono moltissimi piccoli editori, che producono edizioni popolari e di poco pregio. La conseguenza principale è che il materiale impiegato nella realizzazione dei libri, di scarsa qualità, risulta molto deperibile con il passare del tempo: bruniture

dovute alla qualità della carta, strappi alle brossure, sempre molto leggere, dorsi fessurati per carenza di colla, fascicoli allentati perché legati con spago sottilissimo, sono purtroppo la prassi. A questo si aggiunge la lunga estraneità degli scapigliati dal circuito collezionistico, che ha determinato cure approssimative, se non assenti, nella conservazione dei volumi all'interno delle biblioteche private. Lungi da noi qualsiasi forma di *excusatio non petita*: un libro brutto tale rimane, ma occorre esercitare una certa indulgenza di fronte a questa tipologia di produzione libraria. Al contempo, un libro bello sarà da apprezzare ancora di più.

E poi, c'è il problema del valore di mercato degli scapigliati: non stiamo parlando certo di Manzoni, Foscolo o Leopardi, ma comunque di autori appartenenti a un movimento di grande rilievo nella storia della letteratura dell'800, e che grandi ripercussioni avrà anche sulle avanguardie del Novecento: il "futurista" Lucini, poi Gadda naturalmente, e infine il Gruppo 63, che dedicherà articoli e saggi alla scapigliatura (con Arbasino che arriverà a curare un intero volume dedicato a Dossi).

Se all'importanza degli autori aggiungiamo la rarità di alcune edizioni, censite in pochissimi esemplari nell'Opac Sbn e ormai introvabili nelle librerie fisiche e digitali, davvero si fa fatica a spiegare il valore (ma di disvalore dovremmo forse parlare) assegnato sul mercato ai libri degli scapigliati, in molti casi stimati poche decine di euro. Questo catalogo vuole ugualmente essere una scommessa: quella di rivalutare, anche sul piano commerciale, la produzione scapigliata.

La notizia dell'allestimento del catalogo si è sparsa rapida tra i collezionisti, risvegliando in loro l'interesse nei confronti del movimento: alcuni libri non sono più disponibili, ma abbiamo deciso di mantenerli nell'insieme, facendo seguire il prezzo dalla lettera "v" di venduto.

Avvertenza

Gli autori sono disposti in ordine alfabetico, le opere in ordine cronologico. Laddove la rarità dell'edizione sia notevole, si indica il numero di copie censite nell'Opac Sbn. In calce alla scheda si registra la presenza del titolo nelle eventuali bibliografie dedicate all'autore.

Quella tenera «compagnia brusca»

Fu un gran vento giunto d'oltralpe, a scompigliare le chiome degli scapigliati e insieme le vecchie mappe della letteratura italiana. Aria fresca, che oggi ci fa riconoscere nella «compagnia brusca» il primissimo movimento letterario nazionale, nato appunto a ridosso dell'Unità e spiegabile innanzitutto come reazione alla pretesa palingenesi risorgimentale. In effetti dovette presto montare un crudele disincanto, nei cuori di quel manipolo di letterati che davanti agli occhi non ebbe Magenta, ma Custoza. Tanto che Emilio Praga poteva scrivere con sfrontato orgoglio «diedi il braccio alla mia patria / le negai la poesia», giusto negli anni in cui Carducci inaugurava il suo roboante martirologio in rima, destinato a tediare o infiammare gli scolari per un secolo e più. Mentre Igino Ugo Tarchetti, nel romanzo *Vincenzo D*** (Una nobile follia)*, n. 144 di questo catalogo, si attentava a mostrare la guerra senza belletti, nel suo impasto orribile di sangue, polvere e sudore, imboccando un sentiero dove nessun altro italiano lo seguì, fino alla Grande Guerra.

Le folate del vento che elettrizzava le loro pagine arrivavano da Parigi, naturalmente. Si levavano dai febbrili alessandrini di Baudelaire, e più tardi dai romanzi di Émile Zola, che Cletto Arrighi e Paolo Valera si studiarono di ammollare in salsa meneghina. Ma nei lavori degli scapigliati cogli subito anche l'impronta dello spirito sulfureo con cui Heinrich Heine, ancor prima, aveva saputo dissolvere qualunque ideale. Ed è proprio all'umorismo che i nostri chiesero di agire da contravveleno a un'età che non si saprebbe immaginare più seria: si tratti del sarcasmo feroce di Antonio Ghislanzoni, dei ghiribizzi sterniani di Alberto Carlo Pisani Dossi, o delle iridescenti misture di lirica e ironia approntate da Praga e Boito, nelle quali Ideale e Reale colluttano in un dualismo irrisolvibile.

Poté così finalmente fare irruzione anche nella nostra letteratura il Brutto, volentieri connesso alle frustrazioni del desiderio maschile, acceso da donne mostruose eppure magnetiche, come Fosca, o da esanimi corpi angelici in balia di scienziati decisi a violarli, a beneficio dei loro studenti di anatomia. E poi le ossessioni funebri, l'abiezione in meschine osterie, gli insulti ruggiti verso il clero, tutto l'armamentario insomma che oggi ci farà magari sorridere, ma allora riuscì a *épater*

le brave borghesie in ascesa, dalle cui fila peraltro spesso provenivano gli scrittori medesimi. A parte Emilio Praga, nato benestante e crepato cirrotico in miseria, fra gli scapigliati a conti fatti scarseggiano gli spostati autentici: del resto molti, scavalcata la gioventù *bohémienne*, abbracciarono fior di carriere, come capitò a Boito in campo musicale, a Camerana nella magistratura, a Dossi in politica e diplomazia.

A quest'ultimo si devono, come ognun sa, i libri più eleganti e curiosi stampati in ambito scapigliato, presenti in gran copia com'è giusto in queste pagine, a consolazione e sollazzo dei suoi estimatori, cui certo non sfuggiranno i due introvabili *juvenilia* che sfilano ai nn. 48 e 49. Ma chi vorrà inoltrarsi in altre sezioni non mancherà di trovare carta per le sue dita, e magari sorprendersi dinanzi a edizioni pressoché ignote, come quella della fantasmagorica fiaba boitiana *Re Orso*, uscita in una strenna per il capodanno 1865 (n. 27), ma anche in un opuscolo a sé (n. 28). Né andrebbero trascurati i lavori stampati alla meno peggio, grazie all'aiuto di amici e benefattori, come capitò spesso a Praga, o riproposti in ammiccanti edizioni popolari: vedi il caso dell'affilata *navaja* che campeggia sulla copertina della *Mano Nera* di Arrighi (n. 19), sotto il titolo impresso a caratteri scarlatti gocciolanti sangue.

Una parola, infine, meritano gli elzeviri giallini con cui Nicola Zanichelli riprese i caratteri riportati in auge dalle edizioni parigine di Alphonse Lemerre, già imitate a Torino da Casanova. I *Postuma*, che nel 1877 inaugurarono la collana (n. 109), andarono incontro a un successo strabiliante, che li portò nel 1918 alla XXXV ristampa: non esagera chi lo ritiene il libro di poesia più letto e amato in Italia sino al primo Novecento. Furono moltissimi, in effetti, a commuoversi scorrendo il canzoniere di Lorenzo Stecchetti, eroe della soffitta spirato tisico e solo, stando a quanto inventò nella prefazione la penna luciferina del vero autore, Olindo Guerrini. Il suo exploit convinse nel 1879 Domenico Milelli a mettere insieme per la stessa «officina di eleganti porcherie e di ornate bestemmie» (come la battezzò il gesuita Gaetano Zocchi) i *Disjecta* poetici di Tarchetti (n. 152): che a dire il vero non proponevano altro che una successione di patetici slanci, brividi sepolcrali e tenerezze ultraromantiche, tali da suscitare il ribrezzo di Carducci. Il povero Tarchetti, però, era morto per davvero.

Mauro Novelli

CLETTO ARRIGHI

(Milano, 1828 - 1906)

1. Gli ultimi coriandoli. Romanzo contemporaneo

Milano, Presso l'ufficio del Giornale L'Uomo di Pietra, 1857, in 16°, legatura coeva in mezza pelle, piatti marmorizzati sui toni del blu, pp. 318 [2 di «Epilogo» ed Errata], cc. [5] di tavole illustrate.

Prima edizione. — Qualche lieve fioritura *passim*, nel complesso esemplare più che buono.

Opera prima di Arrighi, «sorta di preventivo supporto ai moti risorgimentali del 1859» (Farinelli, *La scapigliatura*, p. 33)», *Gli ultimi coriandoli* costituisce una delle pietre fondative della letteratura scapigliata. È qui che, per la prima volta in un'opera di narrativa compare il termine "scapigliatura" secondo l'accezione comune: «No mia cara; egli è un disperato, sempre al verde; non te lo presenterei per tutto l'oro del mondo; è il re della scapigliatura artistica di Milano». Ambientata nel clima turbolento che precedette i moti milanesi del 1853, «l'opera affrontava il problema del registro espressivo, presentandosi come romanzo "contemporaneo" (non "storico"), dunque versato e incline alla mimèsi del "colore locale" senza per questo optare per la scelta del dialetto schietto» (G. Scalessa, *Righetti, Carlo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 87, 2016).

Sempre legata a questioni linguistiche era anche la dedicatoria «Ad / A ... dro M ... oni / Audacemente / offre / l'Autore», così come il richiamo di Manzoni nell'«Introduzione» dell'opera, quasi a giustificativo del sistema linguistico impiegato: «Manzoni [...] fece parlare i suoi personaggi assolutamente com'essi avrebbero parlato vivendo, e per amor del colore non risparmiò neologismi e solecismi, e perfino sgrammaticature, le quali, sotto la magica penna di lui, si cangiavano in eleganze di squisitissimo gusto».

Gli ultimi coriandoli uscì per la casa editrice de «L'uomo di Pietra», rivista satirica fondata dallo stesso Arrighi nel 1856, caratterizzata da posizioni apertamente anti-austriache (vi collaborarono, tra gli altri, Giuseppe Rovani e Antonio Ghislanzoni, per limitarci agli scapigliati). Il romanzo ebbe ampia fortuna, e occorre forse fare un poco di chiarezza nel panorama bibliografico, non sempre tracciato con precisione negli studi precedenti: nel 1857 uscì questa prima edizione, in cui il testo «era stato largamente mutilato dalla censura, che ne aveva così falsato la primitiva fisionomia» (Mariani, *Storia della scapigliatura*, p. 14).

GLI
ULTIMI CORIANDOLI
ROMANZO CONTEMPORANEO
DI
CLETTO ARRIGHI
MILANO, 1857
E DAI PRINCIPALI LIBRAI

Nello stesso anno, dice Parenti (*Rarità*, III, p. 143), uscì una seconda edizione curata dall'autore, di cui però non si riscontra alcuna traccia, né nell'Opac Sbn né nei repertori consultati, e nemmeno è dato sapere dove Parenti tragga questa informazione. Nel 1860, a testimonianza del successo del romanzo, vide la luce un'edizione napoletana presso lo Stabilimento Tipografico alla Strada Sette Dolori n. 37, primo volume della «Biblioteca delle strade ferrate ossia collezione de' migliori e più nuovi romanzi, drammi tragedie, viaggi ecc. de' più celebrati autori di ogni nazione»: è questa la seconda edizione "certa", su cui intervenne nuovamente la censura, ora borbonica.

È lo stesso Arrighi a ricordarcelo, nell'introduzione dell'edizione definitiva del 1867: «una seconda edizione comparve a Napoli sotto i Borboni, ma — strano a dirsi! — ancora più mutilata dell'austriaca». Nella sua *Storia della scapigliatura*, p. 14, Mariani dichiarò di non averla mai vista, e anche Della Bianca in *Cletto Arrighi romanziere scapigliato*, pp. 156-60, dubitava della sua esistenza; e tuttavia, abbiamo potuto riscontrare che nell'Opac Sbn ne sono censite due copie, una conservata a Campobasso, l'altra a Reggio Calabria. Nella stessa introduzione Arrighi afferma che uscì un'edizione svizzera, pressoché integra, che non entrò però mai in Lombardia, subito sequestrata dalla dogana austriaca. Infine, nel 1867, a Milano, uscì l'edizione definitiva curata dall'autore a cui abbiamo già accennato, priva di ogni intervento censorio: stampata presso la Casa Editrice degli Autori Editori, recava al secondo volume la dicitura "Terza edizione".

L'edizione che qui presentiamo è abbellita da cinque tavole fuori testo di Giovan Battista Zambelli, incisore e silografo cremasco, che collaborerà con Arrighi anche in altre occasioni (si vedano ad esempio le illustrazioni nella «Strenna della politica del popolo»). Nel 1860 Arrighi trasse da *Gli ultimi coriandoli* il dramma in tre atti intitolato *Le lettere anonime*, messo in scena al Teatro Re di Milano dalla compagnia Sternei.

Parenti, Rarità*, III, pp. 142-3.*

2. La giornata di Tagliacozzo. Storia italiana

Milano, Libreria di Francesco Sanvito, 1858, in 16°, legatura coeva in mezza pelle verde, piatti marmorizzati sui toni del marrone, al dorso tassello con titoli oro, fregi oro, pp. 510 [2 di Errata e guida al legatore], cc. [16] di tavole illustrate.

Prima edizione. — Nel complesso ottimo esemplare, completo di tutte le 16 tavole illustrate, molto fresco (a p. 320 antico restauro a sanare uno strappo, senza perdite; in fase di legatura fu omesso l'occhietto, che collocava il volume nella collana «I racconti del popolo. Letture illustrate raccolte e dirette da Michele Uva. Volume 2», e dunque superfluo).

Seconda opera narrativa di Arrighi, *La giornata di Tagliacozzo* è ambientato nell'Italia medievale, all'epoca dello scontro fra Guelfi e Ghibellini, e narra in particolare della celebre battaglia di Tagliacozzo, combattuta fra le truppe di Corradino di Svevia e quelle di Carlo I d'Angiò nel 1268, che vide il trionfo del secondo. Il romanzo risulta diretta continuazione della *Battaglia di Benevento* di Francesco Domenico Guerrazzi, con espliciti richiami a questo, e addirittura la trasposizione parola per parola di un intero brano.

LA GIORNATA
DI
TAGLIACOZZO
STORIA ITALIANA
PER
CLETTO ARRIGHI
MILANO
LIBRERIA DI FRANCESCO SANVITO

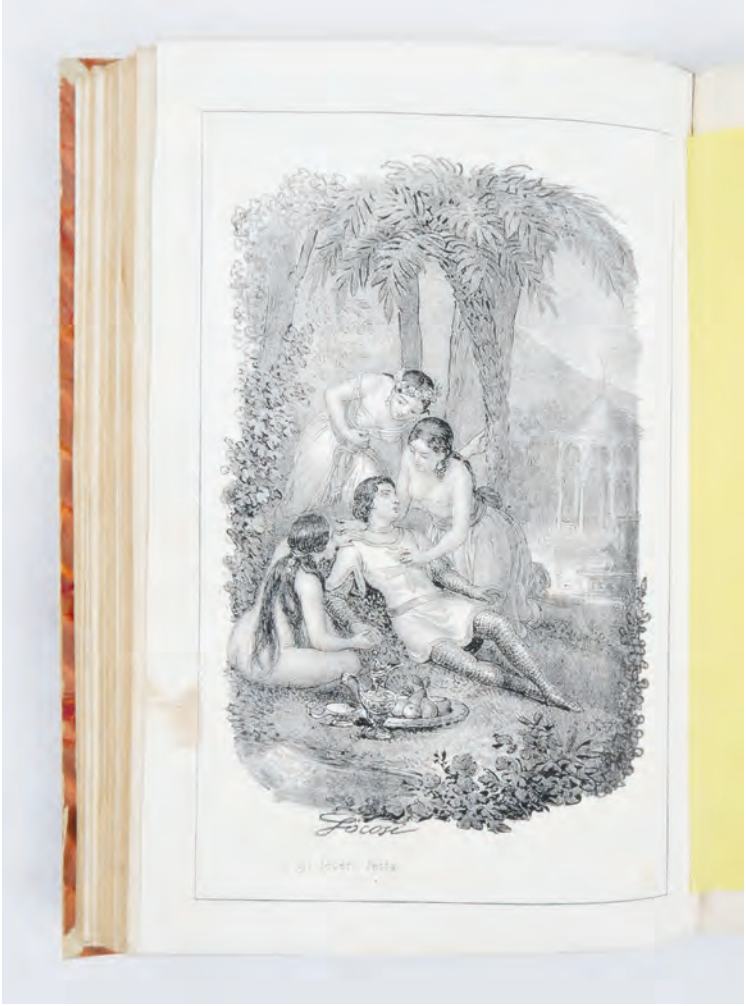
Di notevole interesse risulta la sede di pubblicazione, che ci informa immediatamente sui destinatari e sulla circolazione del romanzo: l'opera fu infatti accolta all'interno della serie «I racconti del popolo» curata da Michele Uda, «dimenticatissimo scrittore [...] per molti rispetti assai vicino all'Arrighi» (Mariani, *Storia della scapigliatura*, p. 691 n. 12), autore di alcuni romanzi a sfondo sociale e della commedia *Gli spostati* (assimilabili agli "scapigliati"). La prima pubblicazione dei «Racconti del popolo» furono *I misteri di Milano* di Alessandro Sauli, mentre la seconda il romanzo di Arrighi: i volumi erano pubblicati a dispense settimanali di 32 pagine, ciascuna al prezzo di 50 centesimi, «onde render[li] alla portata di tutti» (così ci informa la preziosissima pubblicità editoriale al termine del X volume della «Storia del consolato e dell'impero di Adolfo Thiers», uscita per Sanvito, in cui è annunciata anche la prossima stampa del *Tagliacozzo*).

Nonostante la destinazione "popolare", «la pubblicazione, in dispense, è assai accurata, e comprende addirittura un Errata-corrige finale; si tratta anzi della pubblicazione arrighiana più scrupolosa tipograficamente. [...] Al termine di ogni capitolo seguono alcune Note storiche che permettono di soddisfare pienamente l'intento didascalico» (Della Bianca, *Cletto Arrighi romanziere scapigliato*, p. 160).

L'edizione risulta particolarmente notevole anche per la presenza di 16 belle litografie di Roberto Focosi, che dipingono gli episodi chiave del racconto: diplomatosi a Brera, iniziò la carriera di disegnatore e incisore nel 1827, illustrando molte opere di narrativa (si segnalano in particolare le tredici tavole sciolte dei *Promessi sposi*, stampate tra il 1828 e il 1830 dalla Litografia Vassalli): artista molto apprezzato ancora oggi, «le sue illustrazioni sono tuttora utilizzate per la loro qualità e per il valore di documento visivo dell'epoca: soprattutto i ritratti di personaggi illustri e tutto quanto testimonia la vita e gli

avvenimenti storici e culturali fino all'Unità d'Italia» (D. Falchetti Pezzoli, *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 48, 1997, s.v. Focosi). Alcuni anni più tardi Arrighi rimise mano al testo modificandolo notevolmente e ripubblicandolo con il titolo *Il diavolo rosso*.

Parenti, Rarità*, III, p. 143.*



3. *La scapigliatura milanese*, in «Almanacco del Pungolo compilato da Leone Fortis 1858. Anno primo»

Milano, Dottor Francesco Vallardi Tipografo, 1858, in 8°, legatura coeva in mezza tela verde, titoli oro al dorso, piatti marmorizzati, pp. 320, cc. [25] di tavole illustrate.

Prima edizione. — Mende alla legatura, fioriture leggere *passim*, un alone al margine inferiore delle prime carte, antico restauro al margine esterno del frontespizio e della c. [3], nel complesso un buon esemplare.

Il battesimo della scapigliatura: è qui che per la prima volta apparve il romanzo (o meglio, una sua parziale anticipazione) che darà il nome a tutto il movimento: *La scapigliatura e il 6 febbraio* di Cletto Arrighi.

Uscita «verso il natale 1857» (Parenti, *Rarità*, III, p. 146), questa rarissima pubblicazione fu ritirata dal mercato immediatamente dopo la stampa a causa dell'intervento della censura: «le copie giacquero e in parte furono distrutte; le superstiti furono messe in vendita l'anno successivo, dopo Magenta, e sono rarissime» (Parenti, *Rarità*, I, p. 126).

ALMANACCO
DEL PUNGOLO
LEONE FORTIS
ANNO PRIMO.
MILANO

Nel novembre 1856 il triestino Leone Fortis, giornalista eclettico e grande animatore culturale, dal 1854 direttore della Scala, entrò nella redazione del giornale veneziano «Quel che si vede e quel che non si vede», per poi divenirne direttore. «Caratteri, formato, stile, periodicità, furono ripresi a Milano con l'apparizione, due mesi dopo, del settimanale "Il Pungolo", che non

LA

SCAPIGLIATURA MILANESE *

— FRAMMENTI —

PER

CLETTO ARRIGHI.

(*) Titolo di un nuovo romanzo inedito, che farà seguito agli *Ultimi Coriandoli* dello stesso autore.

visse oltre il 4 aprile1858 ma si impose per il piglio audace e anticonformista delle illustrazioni e, soprattutto, per la qualità dei collaboratori, molti dei quali reduci dall'esperienza veneziana» (G. Monsagrati, *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 49, 1997, s. v. Arrighi).

Dopo la chiusura, il nome e lo spirito del giornale sopravvissero nelle strenne dell'«Almanacco del Pungolo»: la prima, che qui presentiamo, come accennato costituì un passaggio fondamentale per il movimento della scapigliatura: alle pp. 57-70, anticipate da una bella tavola illustrata che ritrae l'autore intento a fumare — e nelle volute di fumo prendono vita alcune scene del racconto — Cletto Arrighi stampò *La scapigliatura milanese*, e in particolare le pagine dedicate al suicidio di Temistocle Prola. Una postilla al piede della prima pagina recitava: «Titolo di un nuovo romanzo inedito, che farà seguito agli *Ultimi Coriandoli* dello stesso autore». Come noto, nella versione definitiva Arrighi eliminerà la specifica localizzante «milanese», aggiungendo invece la specifica «e il 6 febbraio», con il riferimento esplicito alle vicende politiche che chiudono il romanzo. E dalla versione definitiva sarà eliminata anche la celebre prima parte della «Presentazione», che spiega proprio il significato del termine "scapigliatura" e i motivi della sua adozione, a rappresentare un'intera «razza di gente, fra i venti e i trentacinque anni non più»: «Quando una parola nuova o sconosciuta risponde perfettamente ad un'idea, ad una condizione, ad un caso qualunque della vita sociale, che non si potrebbe esprimere altrimenti che con una perifrasi, la fortuna di questa parola dovrebbe essere certa. [...] Ed ecco lettori, se il permettete, ch'io la prendo per mano e ve la presento» (pp. 59, 61).

Parenti, Rarità*, III, p. 146.*

4. Strenna dell'Uomo di Pietra (Anno primo; Anno secondo; Anno terzo)

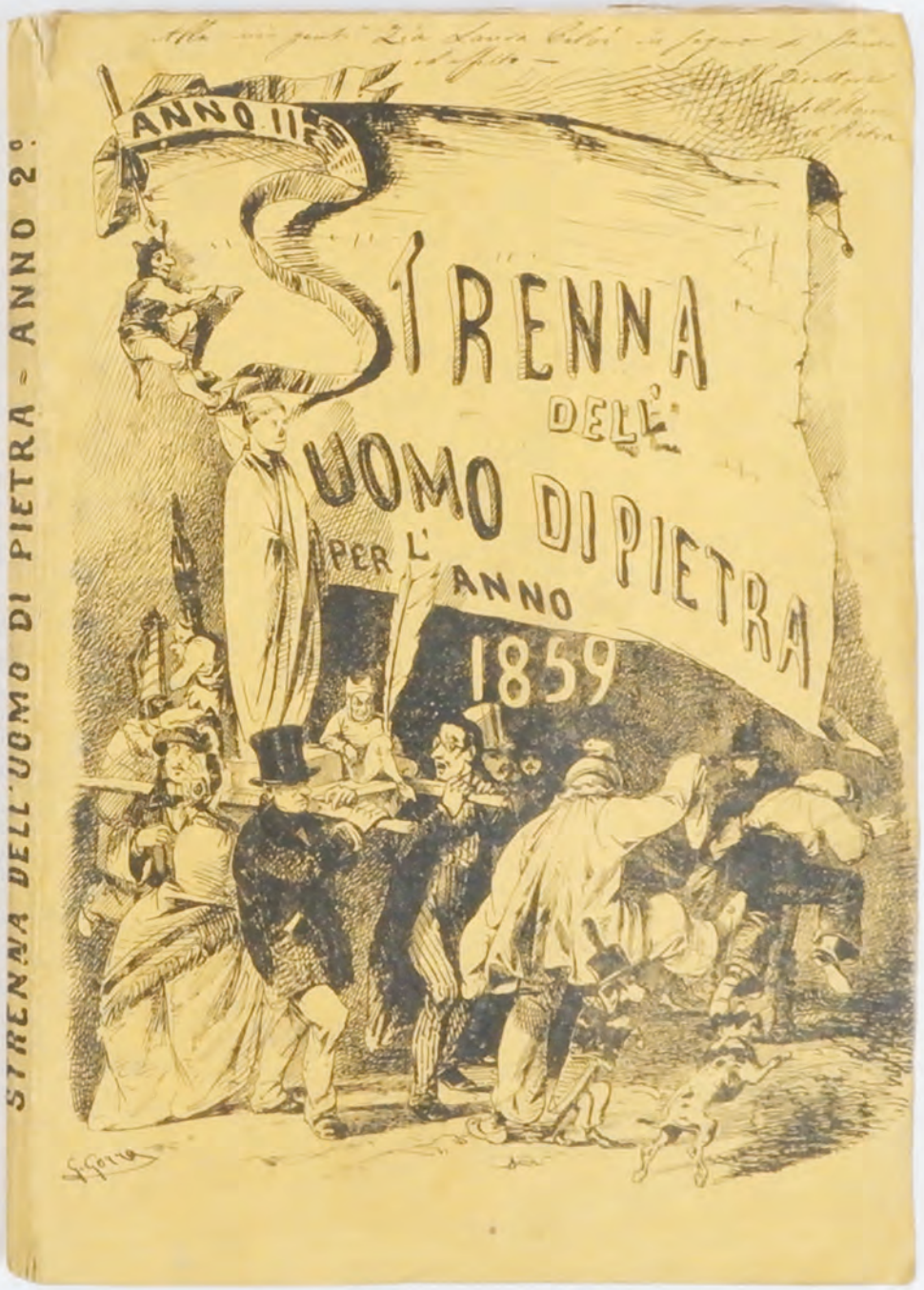
Milano, Giuseppe Canadelli e C. Editori; l'Ufficio del Giornale, 1858-1859-1860, in 8°, brossure originali colorate, illustrate, pp. [8] 157 [3 con indice], cc. [16] di tavole illustrate; [8] 163 [1 bianca], cc. [7] di tavole illustrate; [2] XX 132, cc. [15] di tavole illustrate; moltissime illustrazioni nel testo.

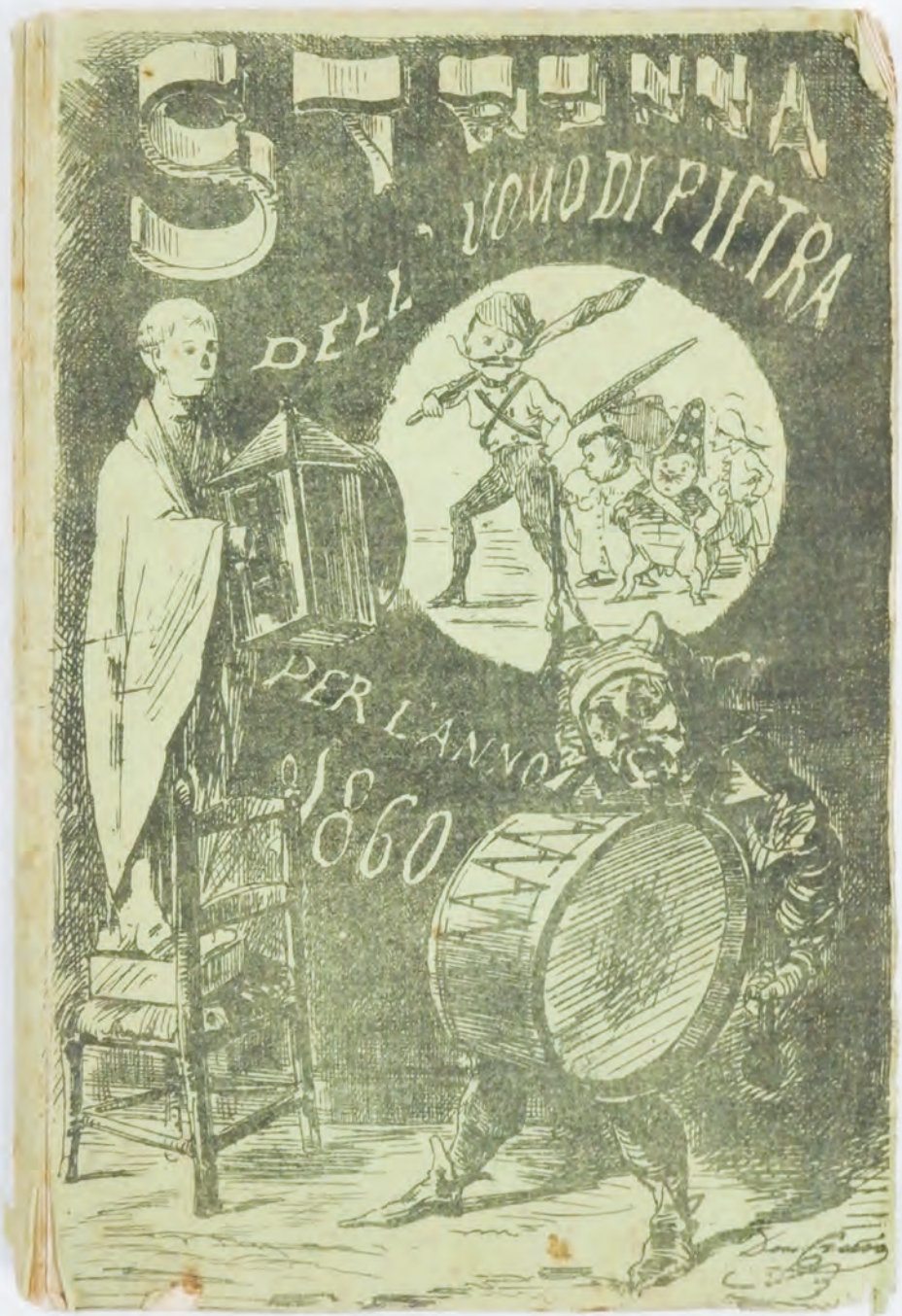
Edizione originale. — Esemplari buoni/più che buoni (qualche leggera fioritura alle carte; 1858: perimetrali mancanze alla brossura; 1859: strappetti al dorso della brossura; 1860: piatto posteriore mancante e anteriore con lievi segni del tempo). Anno 1859 pregiato da dedica autografa al piatto anteriore: «Alla mia gentile Zia Laura Calvi in segno di stima ed affetto -- Il Direttore dell'Uomo di Pietra».

Strenne del settimanale satirico «L'Uomo di Pietra»: stampato a Milano a partire dal 1856 e animato dai fondatori Cletto Arrighi, Camillo Cima (con lo pseudonimo Don Pacifico Pinzo) e Gottardo Cattaneo, insieme a un vasto gruppo di collaboratori tra cui si segnalano Antonio Ghislanzoni, Antonio Picozzi, Ottavio Tasca, Ippolito Nievo, il "giornale letterario, umoristico-critico, con caricature" aveva nell'oppressore austriaco il proprio principale bersaglio polemico, derivando non a caso il proprio nome dalla scultura romana simbolo della rivolta milanese contro l'Austria (la celebre "Uomo di Pietra" o "Scior Carera" posta all'interno della Galleria Vittorio Emanuele II).

Le Strenne qui presentate riprendono lo stile e la composizione della rivista, con belle illustrazioni affidate a importanti caricaturisti e artisti del periodo (tra cui Sebastiano De Albertis, Giulio Gorra, lo stesso Cima, Iacopo Parera, Luigi Borgomainerio), inserti satirici, poesie, estratti di romanzi (come i *Frammenti delle "Memorie di un gatto"* di Ghislanzoni illustrati da De Albertis che aprono il primo numero) e una sezione musicale conclusiva.

STRENNA DELL'UOMO DI PIETRA = ANNO 2°





5. La Cronaca grigia [include: La Cronaca grigia. Giornale della guerra]

Milano-Napoli-Firenze, Tipografia degli Autori-Editori, 1860-1869, in 16° e in 8°, legature varie, pp. 36 ogni fascicolo («La Cronaca grigia. Giornale della guerra» pp. 4).

Ampia collezione del pubblicato. — Rarissima e ampia collezione di «La Cronaca grigia» dal 1860 al 1868, che include anche i 71 numeri, usciti tra il 24 giugno 1865 e il 2 settembre 1866, di «La Cronaca grigia. Giornale della guerra» (l'ultimo numero riporta la dicitura "N. 70" per erronea ripetizione del numero 61).

Dettaglio: 1860-1861, tutto il pubblicato dal numero 1 dell'1 dicembre 1860 al 15 giugno 1861 in fascicoli sciolti (evidenti segni di usura ad alcune brossure, carte pulite); 1862 - 1863: il periodico sospese le pubblicazioni; 1864: tutto il pubblicato in 4 volumi rilegati in cartonato verde con tassello e titoli oro al dorso (ottimo stato); 1865: tutto il pubblicato in 4 volumi rilegati in cartonato verde con tassello e titoli oro al dorso (seguono i volumi del 1864, in ottimo stato); 1866: 1 volume rilegato (mezza pelle con piatti marmorizzati, strappo alla testa del dorso) dal 7 gennaio al 25 marzo, fascicoli sciolti dall'1 aprile al 17 giugno (complessivamente in ottimo stato), 1 volume rilegato in cartonato marrone con tassello verde e titoli oro dall'8 settembre al 30 dicembre (ottimo stato); 1867: fascicoli sciolti (alcuni con brossura gialla, complessivamente in stato più che buono/ottimo) numeri 1 e 3 del gennaio 1867, numeri dal 6 ottobre al 22 dicembre (mancano però numeri 4, 6, 7, 8 e 10); 1868: volume rilegato con piatti marmorizzati e titoli oro al dorso dal 5 gennaio al 29 marzo (stato più che buono) e fascicoli 11, 12 e 13 del marzo 1868 (tolti da precedente legatura, in stato più che buono); 1869: non presente. Collezione in stato di completezza estremamente raro.
«La Cronaca grigia. Giornale della guerra»: volume rilegato in mezza pelle marrone, piatti rivestiti con bella carta effetto seta color smeraldo e titoli oro impressi al piatto anteriore; primo fascicolo leggermente fiorito, per il resto in ottimo stato.

Rivista fondata e diretta da Cletto Arrighi nel 1860 e attiva, seppur con numerose e importanti interruzioni, fino al 1881, benché il perio-

do quantitativamente più rivelante e storicamente più interessante sia da considerarsi quello stretto tra il 1860 e il 1869. Inizialmente pubblicata ogni domenica come settimanale, «La Cronaca grigia» intendeva occuparsi — non senza leggerezza e humor, così da far passare a un pubblico vasto contenuti e concetti importanti — di letteratura, teatro, costume e, con un'attenzione via via crescente, di politica.

E sono proprie le vicende storico-politiche dell'Italia risorgimentale ad attraversare anche la vicenda editoriale del giornale: nel 1862-1863, una prima sospensione delle pubblicazioni è dettata dal nuovo progetto editoriale a cui Arrighi decide di dedicarsi, ovvero «La Politica del Popolo», mentre nel 1865 — a ridosso dello scoppio della Terza guerra d'indipendenza italiana — «La Cronaca grigia» si trasforma, dal 24 giugno di quell'anno al 2 settembre 1866, in quotidiano con il titolo «La Cronaca grigia. Giornale della guerra». A questo proposito, nel numero dell'11 agosto 1866, Arrighi scriverà: «Oggi tutto è perduto. Diplomatici e generali ci hanno assassinato più che se gli Austriaci occupassero ancora quel lembo di terra veneta, che oggi ci gettano in bocca come un osso al cane affamato».

Presente, come già si ricordava, in Parlamento dal 1867 con posizioni vicine alla Sinistra, Arrighi – da sempre animato da un sincero spirito di costruttiva opposizione a ogni compromesso e al malaffare politico – si sarebbe dimesso dalla carica nel 1869, nel pieno del noto scandalo della Regìa dei Tabacchi scoppiato un anno prima. È di questo periodo anche la battaglia giornalistica contro le scelte illiberali, in tema di libertà di stampa, del governo Menabrea che determinarono il sequestro di alcuni numeri della «Cronaca» nel 1869, nonché la sua immediatamente successiva sospensione.

Ripresa per alcuni mesi nel 1872 e poi, per brevissimo tempo, nel 1881, «La Cronaca grigia» espresse il suo maggiore potenziale in quei convulsi anni tra il 1860 e il 1869, rimanendo una delle più interessanti e importanti testimonianze della vita e delle posizioni letterarie e politiche non soltanto del suo fondatore, ma della scapigliatura tutta.

6. La scapigliatura e il 6 Febbraio (un dramma in famiglia). Romanzo contemporaneo

Milano, Per Francesco Sanvito, 1862, brossura originale gialla stampata in nero, titoli in cornice tipografica a singolo filetto, pp. 315 [1], [1] tavola fuori testo all'antiporta.

Prima edizione, prima emissione. — Esemplare molto buono (lievi fioriture *passim*, restauri professionalmente eseguiti al dorso e a p. 12). All'occhietto antica firma di possesso «Marchiori Ildebrando», sigla al piatto superiore della brossura.

Celebre romanzo che ha dato il nome al movimento letterario e artistico della scapigliatura. La storia burrascosa del giovane protagonista Emilio Digliani e della «compagnia brusca» di amici apparve per la prima volta in volume in questa edizione del 1862, presso Francesco Sanvito: prolifico editore milanese, negli stessi anni pubblicava una grande varietà di titoli, da Dante ai saggi su Garibaldi, ma anche molti romanzi stranieri di carattere storico o sociale, riferimenti imprescindibili per gli scapigliati (e basti ricordare Eugène Sue, Paul de Kock e Alexandre Dumas).

Una prima apparizione de *La scapigliatura e il 6 Febbraio* si era avuta sull'«Almanacco del Pungolo» del 1858, che annunciava la prossima pubblicazione del romanzo intitolato *La scapigliatura milanese* e stampava le pagine dedicate al suicidio di Temistocle Prola. Altre due parti uscirono il 13 aprile del 1861 sul numero 20 della «Cronaca grigia», celebre rivista diretta dallo stesso Arrighi: si trattava delle sezioni «La compagnia brusca» e «A cosa tiene l'amore!». Ma per la stampa in volume Arrighi apportò numerose modifiche ai frammenti già pubblicati: rispetto all'«Almanacco», cambiò radicalmente il titolo ed eliminò anche dal testo i riferimenti diretti alla città di Milano, così da smorzare il carattere localistico delle vicende narrate. E ancora, cassò tutta la prima parte della prefazione, quella dedicata alla nascita del termine "scapigliatura". Ma l'autore intervenne anche sulle sezioni già pubblicate sulla «Cronaca grigia», ancora una volta lavorando per sottrazione ed eliminando le parti ritenute superflue. Al termine di questa lunga opera di revisione il romanzo era pronto, e poté essere messo in vendita. L'edizione Sanvito ebbe un notevole successo e godette presto di una seconda emissione ricopertinata, recante alla brossura «presso l'Editore Edoardo Sonzogno e i principali librai» e sul frontespizio «Tipografia di Giuseppe Redaelli» (Parenti, *Rarità*, III, p. 151).

LA SCAPIGLIATURA

E

IL 6 FEBBRAIO

(UN DRAMMA IN FAMIGLIA)

romanzo contemporaneo

DI CLETTO ARRIGHI

Prologo. — La Compagnia brusca.
Emilio. — Tre Generazioni. — Il segreto di Noemi.
L'amore d'uno scapigliato.
Da galeotto a marinaro. — Pandemonio
Grilli maritali. — Emilia comincia a rivelarsi.
La situazione del giorno.
Fisonomia conosciuta. — Rivelazione.
Determinazione. — Tre rimorsi. — Il sei febbraio.
Epilogo.

MILANO
Per Francesco Sanvito
—
1862.

Parenti, Rarità*, III, pp. 149-51.*

7. Il diavolo rosso. Romanzo storico del secolo XIII

Milano, Presso l'Amministrazione del Giornale («Libreria della politica»), 1863 [alla brossura 1864], 3 voll., in 16°, brossura originale beige con titoli stampati al piatto anteriore in cornice tipografica a doppio filetto, all'inferiore pubblicità de «La Politica. Giornale quotidiano con appendice letteraria diretta da Cletto Arrigi. Anno IIIo», pp. 287 [1]; 264; 226.

Prima edizione. — Brossure un poco vissute (vol. I: dorso e piatto posteriore sostituiti con carta a tono; vol. II e III: restauri professionali al dorso e ai piatti a sanare antiche mende), all'interno ottimi esemplari, molto freschi e a pieni margini.

Rielaborazione della *Giornata di Tagliacozzo* (uscito nel 1858), il romanzo vide la luce a puntate in appendice a «La Politica» dal 2 luglio al 20 ottobre 1863, per poi essere stampato in volume. Se la nuova versione risulta parzialmente semplificata — con l'eliminazione dei riferimenti diretti a *La battaglia di Benevento* di Francesco Domenico Guerrazzi e un'attenzione maggiore alle vicende di Roberto di Santa Sofia, il "diavolo rosso" del titolo — viene però ribadita con forza l'appartenenza dell'opera al romanzo storico: «ciò che leggerete sarà tutta purissima storia passata al vaglio più stretto. Non un solo fatto io vi racconterò mancante di documenti e di prove», scrive l'autore nell'in-

troduzione (vol. I, p. 6). Ed è proprio questo l'elemento di maggior interesse dei due romanzi, *Tagliacozzo* e il *Diavolo rosso*: «se Cletto Arrighi si occupò solo marginalmente del romanzo storico, non per questo vi profuse meno impegno, e diede un contributo non indifferente al tentativo di risolvere la crisi in cui versava questo genere letterario. Ma, più che di crisi, si trattava ormai proprio di lento crepuscolo; accortosene, Arrighi lo abbandonerà per sempre» (Della Bianca, *Cletto Arrighi romanziere scapigliato*, p. 165).

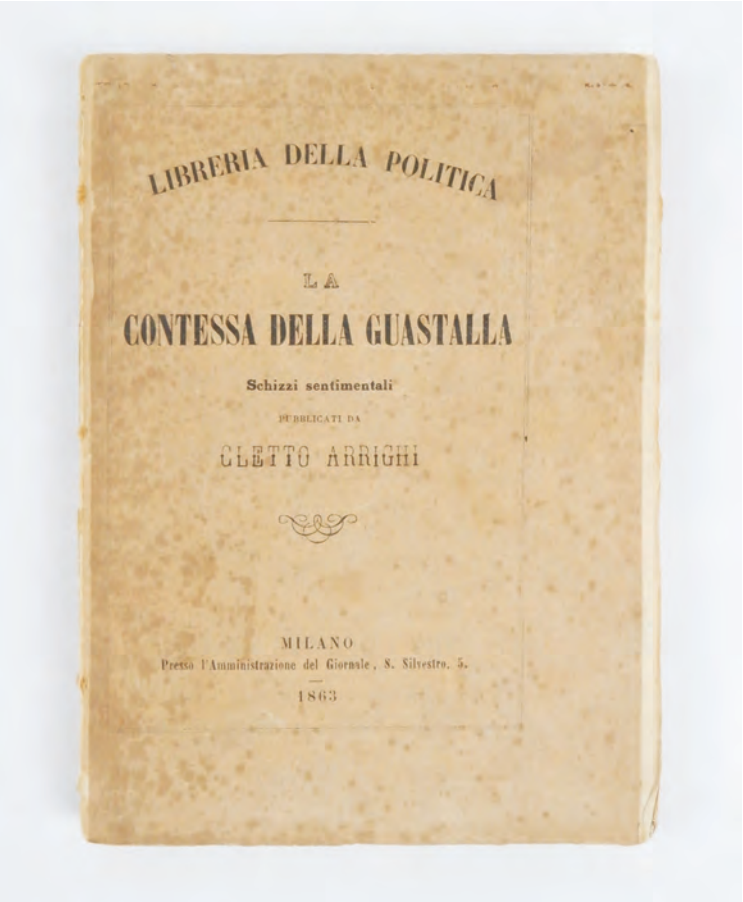
L'edizione risulta rara, censita in soli sei esemplari nell'Opac Sbn.

Parenti, Rarità*, III, p. 154.*

8. La contessa della Guastalla. Schizzi sentimentali

Milano, Presso l'amministrazione del giornale, S. Silvestro 5 («Libreria della politica»), 1863, in 16°, brossura moderna in carta antica, conservato il piatto anteriore della brossura originale, pp. [8] 229 [3 bianche].

Prima edizione. — Esemplare più che buono (piatto della brossura intaccato da foxing e bruniture), all'interno molto fresco, a pieni margini.



Romanzo complessivamente di scarso valore letterario, presenta tuttavia notevoli motivi di interesse: innanzitutto per i personaggi rappresentati, in particolare Placido Frosti, cui sono dedicate alcune delle pagine migliori dell'autore: «veloci, sbrigliate, di disinvolto stile giornalistico» (Della Bianca, *Cletto Arrighi romanziere scapigliato*, p. 171). E poi per il gustoso espediente narrativo che muove la scrittura: il fantomatico marchese Edmondo di Trestelle, si dice nella nota introduttiva, aveva iniziato a pubblicare il romanzo in appendice alla «Politica del Popolo», ma poi era sparito nel nulla. Arrighi dunque, da buon direttore del giornale, per non lasciare i lettori a bocca asciutta aveva deciso di continuare l'opera, seppur con molta fatica: «io vi assicuro sulla mia parola d'onore che per quanto voi vi annoiate nel leggerlo, non potrete giungere alla centesima parte del tormento che provai io nello scriverlo», afferma nella prefazione intitolata «Da sapersi».

Il romanzo vide la luce dapprima a puntate sulla «Politica del Popolo», tra il 15 aprile e il 17 giugno 1863, col sottotitolo «Romanzo sentimentale», poi mutato in favore di «Schizzi sentimentali».

L'edizione è molto rara, solo quattro esemplari censiti nell'Opac Sbn.

9. *La diplomazia in commedia. Tre atti* [seguono Leo Speri, *Il contegno del popolo italiano* ed Emilio Praga, *La strada ferrata* e *Sole assente*], in «Strenna della politica del popolo», Anno I

Milano, Presso l'amministrazione del giornale, via S. Silvestro, n. 5 e presso i principali librai, 1863, in 8°, piatti della brossura originale color tabacco stampata in nero conservati in legatura moderna in mezza pelle bordeaux, piatti marmorizzati a tono, al dorso titoli oro, pp. 134 [2], con molte illustrazioni nel testo.

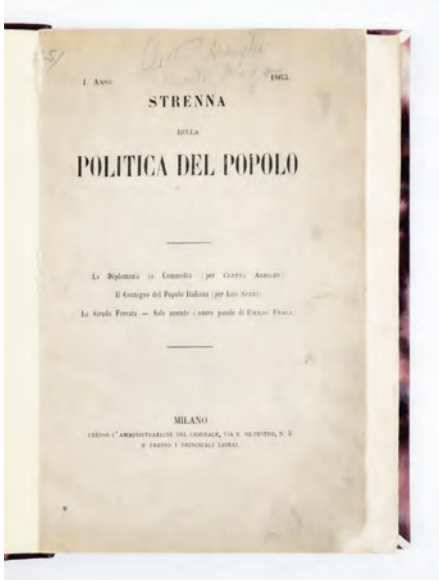
Prima edizione della commedia di Arrighi, prima edizione delle poesie di Praga. — Qualche leggera fioritura su poche pagine, nel complesso ottimo esemplare, con la brossura conservata.

La «Strenna della politica del popolo» accoglie la vivace commedia in versi martelliani *La diplomazia in commedia*, una delle poche composte da Arrighi in italiano e non in dialetto milanese (in contemporanea con la presente uscì un'emissione autonoma della *Diplomazia*, con varianti solo nelle prime carte peritestuali).

Segue il racconto di Leo Speri, scrittore minore vicino alla scapigliatura: fu autore del romanzo erotico *Le schiave del piacere* (Milano, Aliprandi, 1889), e compare un suo testo anche nella celebre antologia *Il ventre di Milano*.

Di notevole importanza sono i testi di Praga, entrambi dedicati a Cletto Arrighi, che qui compaiono per la prima volta in assoluto: saranno ripubblicati dapprima nelle «Serate italiane», anno IV, vol. VIII, n. 191, 26 agosto 1877, pp. 129-30, e poi nell'edizione originale di *Trasparenze* (sarà dunque da integrare Petrucciani che nell'edizione critica delle *Poesie* di Praga, p. 381, non segnala la presente uscita).

L'edizione si caratterizza per le numerose e pregevoli illustrazioni nel testo, alcune delle quali firmate da Salvatore Mazza e Giovan Battista Zambelli. Il primo fu apprezzato pittore realista, molto fecondo anche come vignettista sulle riviste del tempo, tra cui il «Pungolo», dove verosimilmente entrò in contatto con lo stesso Arrighi, collaboratore del giornale. Il secondo fu incisore e silografo cremasco, attivo a Milano nella seconda metà del secolo, dove aprì una scuola di incisione su legno.


I. Anno 1863.

STRENNA

DELLA

POLITICA DEL POPOLO

MILANO

Edizione molto rara, solo cinque esemplari censiti nell'Opac Sbn.

Parenti, Rarità*, III, pp. 152-3.*

10. Memorie di un soldato lombardo

Milano, Presso l'amministrazione del giornale («Libreria della Politica del Popolo»), 1863, in 8°, brossura conservativa con applicato il piatto anteriore della brossura originale, pp. 92.

Prima edizione. — Brossura con segni del tempo, all'interno molto buono, fresco e a pieni margini.

Pubblicato a puntate su «La Politica del Popolo» dal 31 gennaio al 9 aprile del 1863, *Memorie di un soldato lombardo* racconta le rocambolesche avventure del giovane Mastalli, costretto ad arruolarsi nell'esercito austriaco (evidente lo spunto autobiografico: Arrighi stesso nel 1859 si era arruolato coi piemontesi combattendo come soldato semplice). Alla prima sezione «Sotto l'Austria», decisamente convincente sul piano narrativo, fa seguito «Per l'Italia», più breve e quasi slegata dal resto della narrazione, priva di una conclusione definitiva.

Nonostante il cambio di tono, Arrighi «stende [...] un romanzo originale e (nella prima parte) curato nella forma, congegnato sull'insieme di più episodi dai toni differenti: dal drammatico all'avventuroso al comico». E proprio quest'ultimo elemento risulta particolarmente notevole, «con episodi che ricordano Sterne e in generale l'umorismo inglese» (Della Bianca, *Cletto Arrighi romanziere scapigliato*, pp. 169-70).

Raro, censito in soli sei esemplari nell'Opac Sbn.

Parenti, Rarità*, III, p. 156.*

11. *Milano contemporanea*, in «Si vede e non si vede o la Nuova Lanterna Magica. Strenna popolare politico-letteraria pel nuovo anno 1863»

Milano, Presso Luigi Cioffi editore-librajo, via di Chiaravalli, Almanacco del Pungolo, [1862], in 8°, legatura coeva in mezza pelle, titoli e filetti oro al dorso, piatti in carta marmorizzata sui toni del beige, pp. [2] 278 [2], aprono il volume cc. [8] di tavole illustrate fuori testo; il racconto di Arrighi è alle pp. 71-91.

Riedizione della strenna del 1861, ristampata qui con nuovo titolo e varianti. — Esemplare più che buono (qualche escoriazione al dorso, lievi fioriture *passim*).

La censura dell'«Almanacco del Pungolo» del 1858, ritirato dal mercato subito dopo la stampa, non impedì al tenace Leone Fortis di proporre per i capodanni successivi nuove strenne letterarie, con la collaborazione costante degli scapigliati: nel 1861 uscì «Diane. Almanacco del Pungolo pel 1862», che accolse, tra gli altri, il racconto di Cletto Arrighi *Milano contemporanea*. L'anno successivo Fortis ripropose la stessa strenna (furono nel frattempo eliminati i due componimenti di Nievo che chiudevano la precedente), ma con un titolo differente, che riprendeva la rivista «Quel che si vede e quel che non si vede», da lui diretta a Venezia solo qualche anno prima: «Si vede e non si vede o la Nuova Lanterna Magica. Strenna popolare politico-letteraria pel nuovo anno 1863».

Organizzata in differenti paragrafi dai titoli esplicativi, ciascuno dedicato a luoghi simbolo della città o al "carattere" dei suoi abitanti — «Lo spirito di contraddizione», «Il Meneghismo», «La Nuovofobia», «Il Municipio», «L'aristocrazia» — la *Milano contemporanea* di Cletto Arrighi traccia un gustosissimo affresco di Milano nella seconda metà dell'Ottocento.

Molto rara, la strenna è censita in tre soli esemplari nell'Opac Sbn.

12. I 450 deputati del presente e i deputati dell'avvenire per una società di egregi uomini politici, letterati e giornalisti

Milano, Tipografia degli Autori-Editori, Corso Vittorio Emanuele, n. 15, 1864-1865, in 16°, fascicoli sciolti nelle brossure originali gialle con titoli stampati in nero, numero di pagine variabile ad ogni fascicolo; moltissimi ritratti in bianco e nero fuori testo.

Prima edizione. — Tutto il pubblicato (14 fascicoli per il 1864 e 29 per il 1865), in ottime condizioni (carte pulite, normali e lievi segni del tempo). Raccolta estremamente rara in questo stato di completezza.

Voluminosa opera uscita tra il 1864 e il 1865, in cui Cletto Arrighi si pone l'alto intento di offrire «una storia accurata, imparziale e fedele della vita parlamentare» di tutti i rappresentanti della Camera dei deputati del Regno d'Italia eletti nel 1861, «la quale serva di norma nelle future elezioni e di esempio ai nuovi che occuperanno il posto dei non eletti».

Il risultato – che si sarebbe in verità fermato a 373 dei 450 profili previsti – fu una straordinaria raccolta di biografie legate al primo parlamento post-unitario, tutte raccontate senza temere affondi canzonatori o più esplicitamente polemici, affinché si realizzasse, nell'immediato avvenire, «una società di egregi uomini politici, letterati e giornalisti».

Proseguendo idealmente – per ammissione dello stesso autore – il lavoro intrapreso nel 1861 da Ferdinando Petrucelli con il suo *I moribondi del Palazzo Carignano*» (benché all'Arrighi mancassero il «coltivato scetticismo» e lo «smagato distacco» che riconosceva invece con fastidio nel Petrucelli), i ritratti qui presentati – tra cui si ricorderanno almeno quelli di Garibaldi, Cantù, Lamarmora, Brioschi, Crispi, De Sanctis, Sella, Spaventa – rappresentano un importante documento di quegli anni fondamentali per la storia politica italiana, visti attraverso lo sguardo acuto dell'Arrighi. Ad accompagnarli, diverse litografie in bianco e nero fuori testo riproducenti molti dei parlamentari descritti (cfr. Carnazzi, *Cletto e la «Cronaca grigia»*).

Parenti, Rarità*, III, pp. 156-8.*

13. Memorie di un ex repubblicano. Cinque mesi (dal 1° gennaio al 6 giugno 1859)

Milano, Presso l'Ufficio della Cronaca grigia, 1864 (1865 alla brossura), in 8°, conservato il piatto anteriore della brossura originale, dorso e piatto inferiore ricostituiti, pp. 285 [3 con indice].

Prima edizione. — Mende alla brossura, all'interno ottimo esemplare a pieni margini (strappetti perimetrali all'ultima carta).

Le *Memorie di un ex repubblicano* furono pubblicate a puntate prima su «La Cronaca grigia» dall'8 dicembre 1860 al 15 giugno del 1861, poi su «Il Pungolo» dal 27 agosto 1861 al 10 gennaio 1862, e infine stampate in volume nel 1864. Per quanto il sottotitolo indichi come data ultima il 6 giugno 1859, le memorie si interrompono l'8 marzo. Nella nota finale Arrighi avverte che l'ultima parte sarà pubblicata sulla «Cronaca grigia» nello stesso 1864, ma una sorta di conclusione apparirà solo tre anni più tardi sulla «Cronaca grigia. Giornale politico-letterario quotidiano» dal 27 maggio al 30 giugno 1867.

L'opera, più che un libro di memorialistica, consiste in una serie di «divagazioni su argomenti varii, letteratura, musica, politica, costume, secondo un gusto vagamente rovaniano» (Della Bianca, *Cletto Arrighi romanziere scapigliato*, p. 173).

Lo stesso Arrighi compare come personaggio in una scena irriverente, mentre prepara la matrice per dipingere i muri con scritte antiaustriache, ma fallisce disponendo le lettere al contrario (*ibidem*).

Di notevole interesse, sul piano formale, «la riproduzione, con intento caricaturale, dell'italiano marcato dall'accento tedesco degli Austriaci» (*ibidem*).

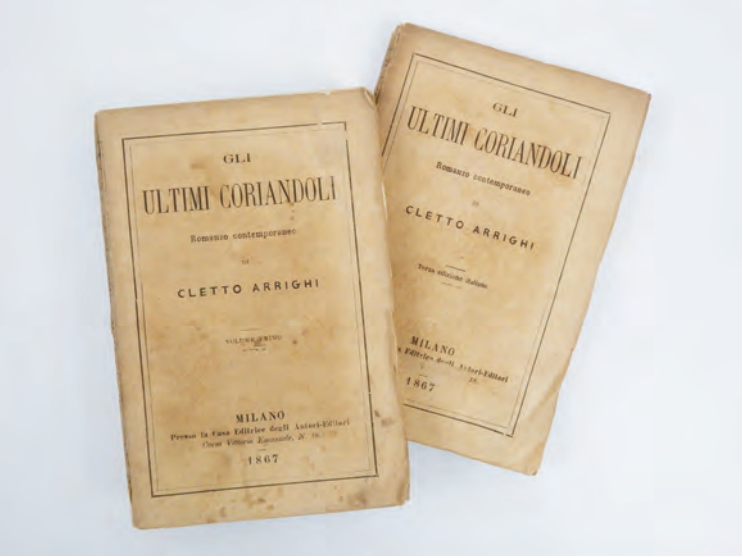
Non comune, dieci esemplari censiti nell'Opac Sbn.

Parenti, Rarità*, III, pp. 160-3.*

14. Gli ultimi coriandoli. Romanzo contemporaneo [«Terza edizione»]

Milano, Presso la Casa Editrice degli Autori-Editori, 1867, 2 voll., in 16°, brossura originale color tabacco, titoli stampati in nero in cornice a doppio filetto, al piatto inferiore del primo volume réclame della «Cronaca grigia», del secondo catalogo editoriale, titoli al dorso, pp. 191 [1]; 192.

Prima edizione "integra", senza le modifiche imposte dalla censura, terza edizione assoluta. Indicazione di «Terza edizione italiana» alla copertina del secondo volume. — Ottimo esemplare (qualche



menda alle brossure originali, indirizzo della casa editrice eraso al piatto del secondo volume, minime mancanze ai dorsi), molto fresco e a pieni margini, rarissimo a trovarsi così.

Prima edizione non censurata di uno dei romanzi fondativi della scapigliatura, finalmente stampato senza i tagli e le modifiche dei revisori austriaci prima e borboni poi (Mariani, *Storia della scapigliatura*, pp. 690-1). Le avventurose vicende editoriali degli *Ultimi coriandoli* sono riassunte dallo stesso Arrighi nella prefazione di questa edizione: «Il romanzo che vi offro fu stampato a Milano, e dalla censura austriaca mutilato e malconcio in ogni suo capitolo. Una seconda edizione comparve a Napoli sotto i Borboni, ma — strano a dirsi! — ancora più mutilata dell'austriaca. Sì dell'una che dell'altra credo non resti più in commercio alcun esemplare. Del romanzo intero, qual era uscito, bene o male, dalla penna del sottoscritto, si fece più tardi una terza edizione in Isvizzera, ma non si riuscì a introdurla in Lombardia, giacché fu sequestrata dalla dogana austriaca. Ora che l'Italia è tutta libera, e che non dev'essere permesso disperare letterariamente di essa, mi parve potere con un certo successo intraprendere questa terza edizione preceduta dalla vecchia prefazione, alla quale sono felice di non aver trovato da aggiungere o da levare gran cosa. Addio. 1 dicembre 1866. Cletto Arrighi».

Notevolissimi gli elementi di novità rispetto all'edizione del 1857: in primo luogo scompare la dedicatoria ad Alessando Manzoni, evidentemente ritenuta superflua una volta che la lingua narrativa di Arrighi, esemplata sul parlato e ispirata a quella dei *Promessi sposi*, fatta anche di localismi, neologismi e scorrettezze grammaticali, era ormai sdoganata. Arrighi, insomma, non aveva più bisogno dell'auctoritas manzoniana per "giustificare" il suo stile. In secondo luogo, il termine "scapigliatura / scapigliato" compare con frequenza maggiore rispetto alla prima edizione: «né ciò può stupire quando si pensi che essi — quasi sconosciuti e forse impiegati dal solo Arrighi nel '57 — si erano sensibilmente diffusi in quei dieci anni» (Mariani, *Storia della scapigliatura*, pp. 14-5) a conferma del ruolo di caposcuola del nostro.

L'edizione risulta molto rara: ne sono censite solo quattro copie nell'Opac Sbn.

Parenti, Rarità*, III, pp. 141-3.*

15. Divorzio e duello. Dramma sociale. Rappresentato per la prima volta a Bologna il giorno 4 febbraio 1868

Milano, Vendibile all'Ufficio della Cronaca grigia, 1868, in 16°, brossura originale gialla stampata in nero, pp. 131 [1 bianca].

Prima edizione. — Ottimo esemplare, molto fresco (solo qualche lieve fioritura *passim*).

> *«Eccovi il lavoro di Cletto Arrighi, che servir deve a compensarvi del breve lasso di tempo il cui Direttore s'è preso vacanza, ed ha sospeso il giornale. Fidiamo che il cambio non vi torni sgradito!»*

Con queste parole l'autore inviava agli abbonati della «Cronaca grigia» *Divorzio e Duello*, dramma ideato due anni prima a partire da un fatto di cronaca, «quando tutta Milano fu colpita dalla sorte d'una bella fanciulla, ricca ereditiera di 18 anni, la quale, avendo contratto matrimonio con un giovine, nobile di nome e perverso di cuore, fu obbligata a dividersi da lui appena compiuta la così detta luna di miele» (Arrighi, *Divorzio e duello*, p. 6).

Nel 1876 Arrighi pubblicò presso l'editore milanese Barbini *Teresa ossia divorzi o duell. Dramma in quattro atti*, versione di *Divorzo e duello* voltato in dialetto milanese con poche modifiche.

DIVORZIO E DUELLO

DRAMMA SOCIALE

CLETTO ARRIGHI

MILANO

1868.

Non comune, se ne contano una decina di esemplari nell'Opac Sbn.

Parenti, Rarità*, III, pp. 163-5.*

16. Repertorio del Teatro Milanese

Milano, Presso Carlo Barbini editore, 1876-1884, in 24°, brossure originali di colore verde stampate in nero, titoli in ricca cornice tipografica, paginazione varia.

Prima edizione. — Esemplari molto buoni (normali segni del tempo), alcuni ancora intonsi, tutti pregiati dalla bella brossura originale.

> *«A me poco importa che l'unificazione linguistica – e quale lingua poi? – si faccia cinquant'anni più presto o cinquant'anni più tardi. Ciò che mi preme è che la parte di popolo che ha più bisogno di istruzione e di educazione, impari qualche cosa e si faccia migliore per mezzo del teatro» (Arrighi,* «Cronaca grigia»*, 9 maggio 1867; si cita da Martinelli,* Cletto Arrighi*, pp. 1143-4).*

Ricchissima raccolta delle commedie in dialetto milanese pubblicate da Cletto Arrighi presso Carlo Barbini, editore ufficiale del Teatro Milanese. Lo scrittore aveva esordito sulle scene nel febbraio del 1860 con le *Lettere anonime* tratte dal romanzo *Gli ultimi coriandoli*, a cui erano seguite la *Diplomazia in commedia* (1863) e *Divorzio e duello* (1868), tutte in italiano. La conversione di Arrighi al teatro milanese si colloca in un momento di svolta della politica culturale italiana: siamo negli anni della decisiva relazione *Dell'unità della lingua* di Alessandro Manzoni, che ribadiva di adottare il fiorentino come lingua nazionale dell'Italia unita, a discapito dunque di tutti i dialetti, milanese compreso.

Il passo per la fondazione del Teatro Milanese fu breve: investendo l'eredità dello zio, Arrighi affittò per dieci anni il Padiglione Bonsignori, in corso Vittorio Emanuele, che poteva ospitare fino a 300 persone; e prese accordi con l'editore Barbini per la stampa della collana «Repertorio del Teatro Milanese». Fu così che il 19 novembre 1870 andò in scena *El Barchett della Boffalora* dello stesso Arrighi, che inaugurava la stagione. Lo straordinario successo dell'opera aprì la strada al successo del Teatro Milanese: «in anni di crisi economica e di tasse gravose, mentre matura e si espande l'insofferenza per quell'unificazione centralistica, "romana", destinata a sfociare nella rivolta del '98 e nella sanguinosa repressione di Bava Beccaris, Milano, che già si candida a guida economica della nazione, trova nel Teatro Milanese la rappresentazione di sé più efficace e autentica» (*Martinelli,* Cletto Arrighi, p. 1144). Tra il 1869 e il 1876, Arrighi mise in scena una quarantina di opere, poi stampate presso Barbini, oggi rarissime.

Disponibili in catalogo (tra parentesi il numero di esemplari in Opac Sbn):

Nodar e Perucchee. Commedia in tre atti, fasc. 57, 1876 (sette esemplari)

El cappel d'on cappellon. Farsa in un atto, fasc. 62, 1876 (un solo esemplare)

On sord e ona sorda. Farsa in un atto, *El casto Giuseppe. Farsa in un atto*, fasc. 63, 1876 (quattro esemplari)

On prêt che sent de vess omm. Commedia in 4 atti, fasc. 68, 1876 (cinque esemplari)

Miee che secca? Marì che pecca! Farsa in un atto, *El milanes in l'isola (seguito dal Milanes in mar) da un Vaudeville italiano dello stesso*, fasc.71, 1876 (otto esemplari)

Carlambroeus de Montesell. Commedia in due atti, fasc. 72, 1876 (cinque esemplari)

L'amor vecc el ven mai frecc. Commedia di caratteri in 4 atti, fasc. 73, 1876 (cinque esemplari)

L'amor che scappa. Commedia in 2 atti, fasc. 85, 1877 (cinque esemplari)

On sabet grass. Vaudeville, *On garofol de cinq foeuj. Commedia in un atto*, fasc. 86, 1877 (sette esemplari)

On minister in erba. Commedia in due atti, fasc. 87, 1877 (cinque esemplari)

El prestit de Barlassina. Commedia in tre atti, fasc. 88, 1877 (tre esemplari)

La sura Sanlorenzi. Commedia in tre atti, fasc. 89, 1877 (quattro esemplari)

El granduca de Gerolstein. Commedia in tre atti, fasc. 90, 1877 (quattro esemplari)

On matrimoni per procura. Commedia in due atti, fasc. 91, 1877 (quattro esemplari)

L'ombra del mort. Commedia in un atto di Cletto Arrighi e Gustavo Frasca, *I magget a l'ostaria. Intermezzo comico di G. Frasca, G. Addoli e C. Arrighi*, fasc. 137, 1884 (tre esemplari)

Parenti, Rarità*, III, p. 166.*

REPERTORIO DEL TEATRO MILANESE
NODAR E PERUCCHEE
CLETTO ARRIGHI
MILANO CARLO BARBINI EDITORE
Fasc. 57
REPERTORIO DEL TEATRO MILANESE
EL CAPPELL D'ON CAPPELLON
CLETTO ARRIGHI
MILANO CARLO BARBINI EDITORE
Fasc. 62
PREZZO CENT. 35.
REPERTORIO DEL TEATRO MILANESE
ON SORD E ONA SORDA
EL BASTO GIUSEPPE
MILANO CARLO BARBINI EDITORE
Fasc. 63
PREZZO CENT. 35.
REPERTORIO DEL TEATRO MILANESE
ON PRÈT CHE SENT DE VESS OMM
CLETTO ARRIGHI
MILANO CARLO BARBINI EDITORE
Fasc. 68
PREZZO CENT. 35.
REPERTORIO DEL TEATRO MILANESE
MIRE CHE SECCA? MARÌ CHE PECCA!
EL MILANES IN L'ISOLA
MILANO CARLO BARBINI EDITORE
Fasc. 71
REPERTORIO DEL TEATRO MILANESE
CARLAMBROEUS DE MONTESELL
da CLETTO ARRIGHI
MILANO CARLO BARBINI EDITORE
Fasc. 72
REPERTORIO DEL TEATRO MILANESE
L'AMOR VECC EL VEN MAI FRECC
CLETTO ARRIGHI
MILANO CARLO BARBINI EDITORE
Fasc. 75
PREZZO CENT. 35.
REPERTORIO DEL TEATRO MILANESE
L'OMBRA DEL MORT
COMMEDIA IN UN ATTO DI
Cletto Arrighi e Gustavo Frassa
I MAGGETT A L'OSTARIA
MILANO CARLO BARBINI EDITORE Via Chiaravalle, 9
Fasc. 157
REPERTORIO DEL TEATRO MILANESE
ON MATRIMONI PER PROCURA
CLETTO ARRIGHI
EL SUR FONSIN
MILANO CARLO BARBINI EDITORE
Fasc. 91
PREZZO CENT. 35.
REPERTORIO DEL TEATRO MILANESE
EL PRESTIT DE BARLASSINA
CLETTO ARRIGHI
MILANO CARLO BARBINI EDITORE
Fasc. 83
PREZZO CENT. 35.
REPERTORIO DEL TEATRO MILANESE
ON MINISTER IN ERBA
CLETTO ARRIGHI
MILANO CARLO BARBINI EDITORE
Fasc. 87
PREZZO CENT. 35.
REPERTORIO DEL TEATRO MILANESE
ON SABET GRASS
CLETTO ARRIGHI
ON GAROFOL DE CINQ FOEUJ
MILANO CARLO BARBINI EDITORE
Fasc. 80
PREZZO CENT. 35.
REPERTORIO DEL TEATRO MILANESE
L'AMOR CHE SCAPPA
CLETTO ARRIGHI
MILANO CARLO BARBINI EDITORE
Fasc. 81
PREZZO CENT. 35.

17. Nanà a Milano

Milano, G. Ambrosoli e C., Editori, 1880, in 8°, brossura originale di color carta da zucchero, stampata in nero ai piatti e al dorso, pp. [2] VI 329 [1].

Prima edizione. — Ottimo esemplare (dorso rinforzato professionalmente), rarissimo a trovarsi in brossura.

Ardita operazione narrativa, *Nanà a Milano* costituisce un vero e proprio spin-off del celebre romanzo *Nana* di Émile Zola. Considerato «uno dei migliori romanzi di Arrighi» (Della Bianca, *Cletto Arrighi romanziere scapigliato*, p. 177), vi confluirono anche materiali già apparsi nell'opera *I misteri della Compagnia delle Indie* uscito nel 1864 sulla «Cronaca grigia».

Stampato a Parigi lo stesso anno, dopo essere stato pubblicato a puntate sul quotidiano «Le Voltaire» tra l'ottobre del 1870 e il febbraio successivo, il capolavoro di Zola era molto atteso in Italia, tanto più a Milano e negli ambienti più attivi della scapigliatura: l'uscita fu annunciata da alcune riviste, tra cui «Il Pungolo», mentre «La Ragione» pubblicò a puntate la traduzione dell'opera a partire dal novembre 1879. Di lì a poco, tra il 1880 e il 1881, l'editore milanese Pavia stampò ben tre diverse edizioni in italiano.

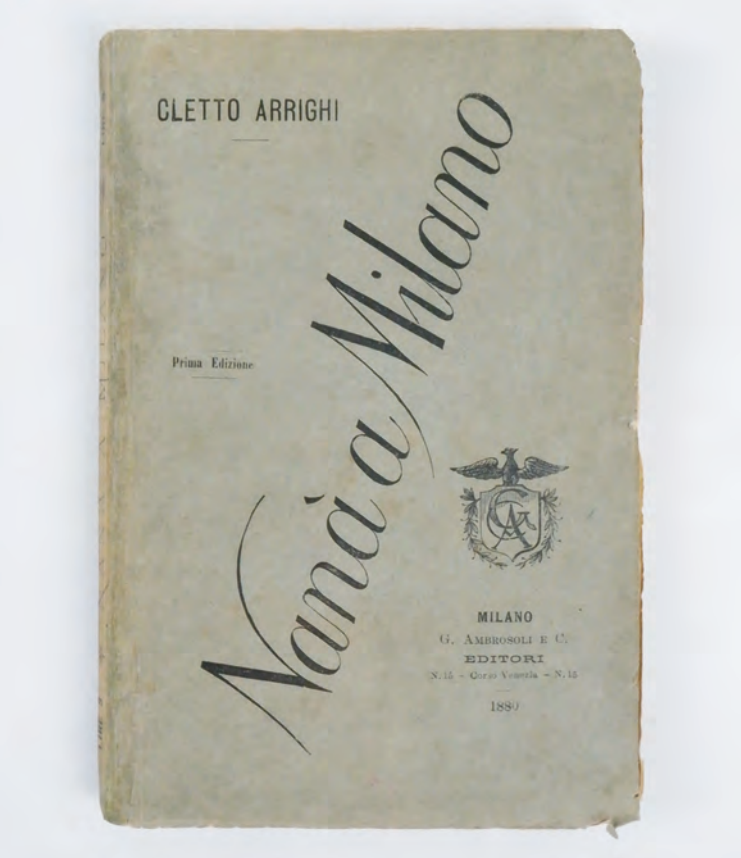
Arrighi comprese tempestivamente il potenziale offerto dall'opera di Zola: attraverso un efficace stratagemma narrativo, collocò la storia della "sua" Nanà in un vuoto del racconto, immaginando che la protagonista, dopo essere scomparsa improvvisamente all'inizio del capitolo XIV, fosse giunta a Milano: «Io l'ho conosciuta nei pochi mesi che stette nella mia città, l'ho studiata e ho trovato che il mutamento avvenuto in lei era cosa degnissima di studio attento e profondo», dichiara Arrighi a p. IV dell'«Entratura», ricca introduzione al romanzo.

L'impresa editoriale fu lanciata in grande stile: tra l'aprile e il luglio del 1880 Arrighi pubblicò infatti anticipazioni dell'opera, annunci e réclame sul settimanale «La Farfalla», per poi stamparla interamente nell'ottobre dello stesso anno con il milanese Ambrosoli. *Nanà a Milano* fu accolta però con scarso favore: su «Il Sole», «La Lotta» e addirittura su «La Farfalla», che così largo spazio aveva dato al romanzo, le recensioni furono per lo più negative.

La critica recente ha tuttavia rivalutato il romanzo, inteso come passaggio fondamentale nel tentativo operato dalla scapigliatura di modernizzare il romanzo italiano: «anche *Nanà a Milano*, con il suo velleitario realismo e con la sua appropriazione indebita di personaggio, ha un significato all'interno di un movimento letterario – la scapigliatura – che tanto ha fatto per portare la letteratura italiana ottocentesca a competere per modernità con quella francese» (Della Bianca, *Da Émile Zola a Cletto Arrighi*, p. 222).

Piuttosto raro, solo sette esemplari censiti nell'Opac Sbn.

Parenti, Rarità*, III, pp. 168-70.*



18. Un suicidio misterioso

Milano, Casa Editrice Guigoni, 1883, in 16°, legatura cartonata, al dorso tassello con titoli oro, pp. 112, tavola illustrata a p. 2.

Prima edizione. — Restauro al margine interno della prima carta, parzialmente allentata, pagine lievemente brunite, nel complesso un buon esemplare, a pieni margini.

> *«Nella vita reale il serio va quasi sempre a braccetto col ridicolo, e […] la forzata non confusione dei due generi, tanto raccomandata dai pedanti e dai romantici idealisti, è una cosa quasi sempre contraria alla verità» (p. 10).*

Con queste parole si conclude il capitolo introduttivo di *Un suicidio misterioso*, romanzo nero caratterizzato da non trascurabile ironia: Arrighi si fa qui investigatore per indagare le ragioni che hanno spinto una giovane ventenne milanese a togliersi la vita, andando così a incrementare l'alto numero suicidi della città.

L'edizione è rarissima, censita nell'Opac Sbn in soli due esemplari.

Parenti, Rarità*, III, p. 160.*

19. La Mano Nera

Milano, Casa editrice Guigoni, 1884, in 16°, brossura originale di colore giallo con bella illustrazione, stampata in rosso e nero, pp. 96; 96; due belle tavole illustrate nel testo.

Seconda edizione, prima in due volumi. — Esemplari molto buoni (qualche menda alla brossura leggermente sfrangiata ai margini e con minime mancanze al dorso, pagine lievemente brunite per la qualità della carta, come normale), pregiati dalle belle brossure originali illustrate. Rarissimo in queste condizioni.

Ambientata a Siviglia tra il 1870 e il 1871, *La Mano Nera* è una storia violenta e a tinte forti, che vede come protagonista l'anarchico italiano Arnaldo Melli: attratto in Spagna dalla sua fede nella rivoluzione, si innamora dell'andalusa Lolita, viene da lei ingaggiato per uccidere Porto, uno dei leader dell'organizzazione terroristica La Mano Nera, ma finirà per uccidere la donna (colpendola con la "navaja", tipico coltello spagnolo rappresentato sulla copertina illustrata) e poi suicidarsi. Notevolissima la sperimentazione linguistica qui attuata da Arrighi, con un impiego diffuso di termini spagnoli: tanto per la lingua quanto

per l'ambientazione l'autore si servì di un collaboratore/consulente presentato nell'«Appendice» come testimone oculare dei fatti, a esibita garanzia di realismo (Della Bianca, *Cletto Arrighi romanziere scapigliato*, pp. 180-2).

La prima edizione uscì in un solo volume nel 1883, sempre presso Guigoni; questa seconda edizione, di carattere popolare, stampata in due volumi di piccolo formato (cm 15.5x10; la prima misurava 20 cm), risulta rarissima, al punto che non se ne riscontrano esemplari nel censimento dell'Opac Sbn.

Parenti, Rarità*, III, pp. 170-1.*

20. La canaglia felice. Romanzo milanese

Roma, Stabilimento Tipografico Italiano diretto da L. Perelli, 1885, in 8°, brossura originale conservata in legatura moderna in mezza pelle con angoli, piatti marmorizzati, nervi, fregi e titoli oro al dorso, pp. [4] 343 [1].

Prima edizione. — Esemplare più che buono (parziale fenditura della cerniera esterena superiore, ma ben saldo, restauro a p. 81), all'interno molto fresco; timbretto «Giuseppe Galli librajo» alla copertina.

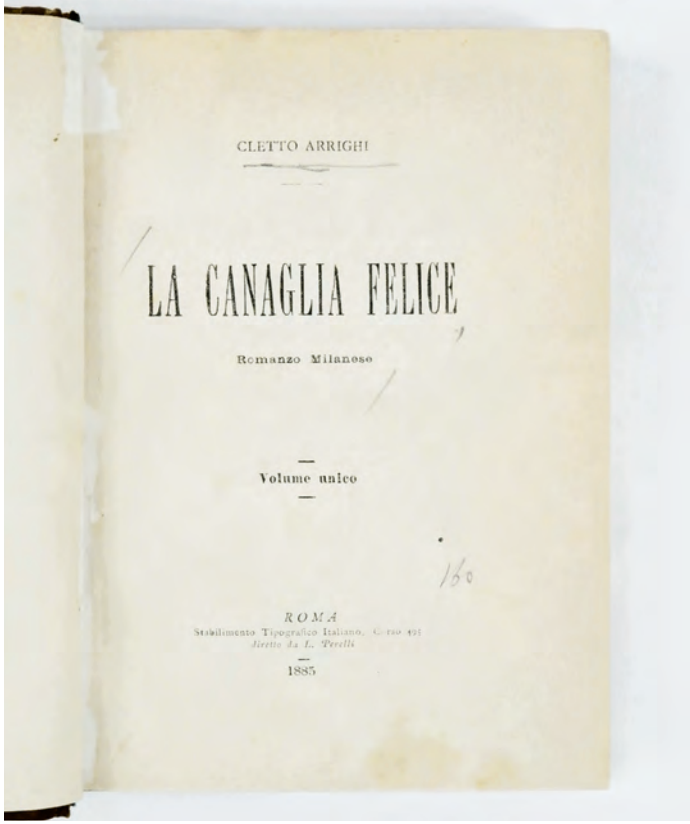
Presentato nell'introduzione come un'appendice della *Scapigliatura e il 6 febbraio* (anche per motivi pubblicitari: qualche anno prima il romanzo era stato ristampato proprio da Luigi Perelli), *La canaglia felice* è considerato dalla critica come una delle opere migliori di Arrighi, «quella che realmente corrisponde alle intenzioni dell'autore di essere rappresentativa di un certo mondo» (Della Bianca, *Cletto Arrighi romanziere scapigliato*, p. 186).

Giunto al termine di una ricerca "sul campo" condotta nel Verziere (lo dichiara lo stesso Arrighi nel *Ventre di Milano*; e non può che tornare alla mente Carlo Porta che passeggia al mercato, traendo ispirazione per i suoi versi), *La canaglia felice* sancisce una saldatura, nelle opere precedenti solo accennata, tra il mondo dei popolani, della borghesia cittadina e della nobiltà, con l'intrecciarsi di relazioni amorose che coinvolgono trasversalmente personaggi delle varie classi sociali.

Ed è nell'«adesione aperta al verismo», combinata con «maturi esiti linguistici», che si rileva la maggiore innovazione del romanzo: «in una temperie culturale avvolta dalla retorica memorativa e surrogatoria dei miti risorgimentali, quella sua attenzione al "color locale", che in termini più generici è attenzione al proprio tempo e al proprio luogo storicamente e geograficamente circoscritti, suona come un preciso ammonimento contro i pericoli dell'astrazione artistica» (Farinelli, *La scapigliatura*, p. 121).

Non comune, nell'Opac Sbn se ne riscontrano solo otto esemplari.

Parenti, Rarità*, III, pp. 172-4.*


CLETTO ARRIGHI

LA CANAGLIA FELICE

Romanzo Milanese

Volume unico

ROMA

Stabilimento Tipografico Italiano, Corso 425
diretto da L. Perelli

1885

21. Ferravilla. Studio critico biografico con disegni originali di Vespasiano Bignami

Milano, Carlo Aliprandi, Editore, 1888, in 16°, brossura originale illustrata, titoli stampati in rosso e nero, pp. 135 [3], ritratto fotografico del Ferravilla a piena pagina e molti disegni nel testo.

Prima edizione. — Esemplare in ottime condizioni (qualche leggera fioritura), raro a trovarsi in buono stato e nella sua brossura originale.

Gustosissimo ritratto di Edoardo Ferravilla, uno dei più importanti attori e autori del teatro dialettale milanese a cavallo tra Otto e Novecento. Gli esordi della sua brillante carriera sono legati saldamente a Cletto Arrighi: nel 1870, all'interno di un vecchio padiglione adibito a caffè-concerto, sito in corso Vittorio Emanuele 15, lo scrittore fondò il Teatro Milanese e negli anni successivi raccolse attorno ad esso una compagnia stabile che recitava in dialetto. È qui che si formarono alcuni tra i più importanti attori del tempo, tra cui Gaetano Sbodio, Edoardo Giraud, Emma Ivon e lo stesso Edoardo Ferravilla. E fu proprio Ferravilla ad assumere la direzione del Teatro Milanese quando Arrighi si fece da parte, complici le incomprensioni e i litigi con gli attori, dovuti anche alla sua incauta gestione economica del teatro (Farinelli, *La scapigliatura*, p. 116).

Parenti, Rarità*, III, p. 158.*

Cletto Arrighi, Ferdinando Fontana *et alii*

22. Il ventre di Milano. Fisiologia della capitale morale

Milano, Carlo Aliprandi, Editore, 1888, 2 voll., in 16°, belle brossure originali illustrate a colori, conservate all'interno di legatura moderna cartonata, decorata a motivi geometrici, tassello nero con titoli oro al dorso, pp. 239 [1 con catalogo editoriale]; 241 [3 con sommario, catalogo editoriale ed Errata].

Prima edizione. — Esemplare più che buono (pagine lievemente brunite, leggere fioriture *passim*), raro a trovarsi con le brossure conservate.

> *«Questa manìa di volere che tutta Milano sia uniforme, monotona, ufficiale, legale, io non la posso soffrire» (vol. I, p. 129).*

Opera di estrema attualità per la città di Milano, con l'Expo appena lasciato alle spalle e le Olimpiadi alle porte, *Il ventre di Milano* si fece catalizzatore, sotto il profilo letterario, delle molte voci critiche che si erano levate contro l'Esposizione nazionale italiana del 1881: dietro una città imbellettata che si proponeva quale capitale dell'industria nazionale, si nascondeva una realtà fatta di sfruttamento, umiliazioni e povertà, realtà che andava resa pubblica e raccontata in ogni suo aspetto: «è la Milano dei bassifondi e delle catapecchie che diviene ormai oggetto d'inchiesta e di denuncia, sfondo prediletto di discussioni, di polemiche e di proposte, tema inesauribile di in-

dagini e di statistiche, di sdegnose requisitorie e di accorate proteste che sfoceranno nel 1888 nei due volumi del *Ventre di Milano*» (Mariani, *Storia della scapigliatura*, p. 619).

In prima linea ci furono naturalmente gli ambienti della scapigliatura (che nel 1881 organizzarono una contro-manifestazione dal titolo «Indisposizione di Belle Arti»), tra cui Cletto Arrighi, vero animatore di questa pubblicazione, e Ferdinando Fontana, altro scapigliato estremamente sensibile alle tematiche sociali; insieme a loro Aldo Barilli, Leo Speri, Otto Cima, Francesco Giarelli, Pinzo, Oleardo Bianchi, Gustavo Macchi, Mario Colombo e molti altri. Suddivisa in capitoli tematici («Il trionfo del ventre», «Milano che gode», «Milano che soffre», «Quelli che si ingegnano», «Milano che lavora», per citarne solo alcuni), l'opera si articola in brevi paragrafi firmati dagli estensori dei volumi, che, descrivendo minuziosamente la «fisiologia della capitale morale» della penisola, offrono un quadro tanto affascinante quanto drammatico della Milano di fine Ottocento.

23. Estremi aneliti. Romanzo

Milano, Sonzogno, 1888, in 16°, brossura originale color giallo stampata in nero, con titoli in cornice tipografica ovale, pp. 333 [1 bianca].

Prima edizione. — Ottimo esemplare, molto fresco, rarissimo a trovarsi nella sua brossura originale e in queste condizioni di conservazione.

Romanzo dalla trama intricatissima, *Estremi aneliti* disegna un affresco della Roma papalina complesso e articolato, all'interno del quale si muove un gran numero di personaggi, tanto del popolo quanto della nobiltà romana: di notevole interesse l'aspetto linguistico, con un impiego abbondante della parlata dialettale a fini mimetici.

È con questo romanzo che la vena anticlericale di Arrighi si fa più esplicita, «nel desiderio di rendere il clima di farisaica ipocrisia e corruzione della Roma papalina. Notevole la figura dell'inglese Casternel [...] il quale, convertitosi dal protestantesimo al cattolicesimo, si ricrede dopo aver visitato la città dei papi» (Della Bianca, *Cletto Arrighi romanziere scapigliato*, pp. 187-8).

Il titolo, riferito agli ultimi momenti del governo papale su Roma, sembra anche un preciso riferimento dalla vita di Arrighi, ridotta allo sfascio: consumato dai debiti di gioco e dall'alcool, pur di raccogliere un misero salario lo scrittore si dedicava ormai alla compilazione di opuscoli erotici, sotto lo pseudonimo di Neo Cirillo.

Molto raro, sei esemplari censiti nell'Opac Sbn.

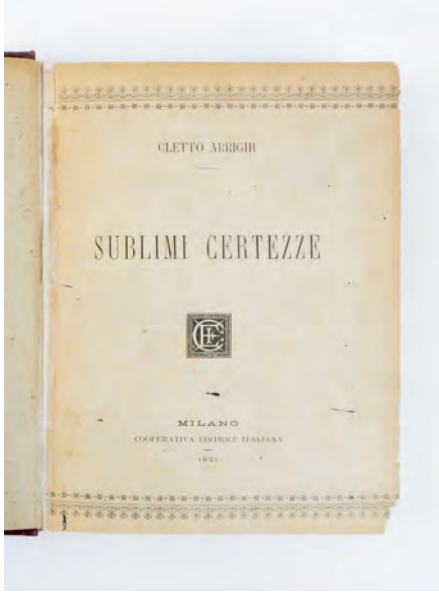
Parenti, Rarità*, III, p. 174.*

24. Sublimi certezze

Milano, Cooperativa Editrice Italiana, 1891, in 16°, brossura originale conservata in legatura coeva in mezza tela bordeaux, piatti marmorizzati, titoli oro al dorso, pp. [4] 298 [2 con indice].

Prima edizione. — Esemplare più che buono (carte leggermente brunite, restauri conservativi al margine interno delle prime carte), ben marginoso.

Trattato filosofico in forma di romanzo: è qui che Arrighi esplicita e sostiene maggiormente le sue istanze anticlericali e antireligiose, rifiutate di lì a qualche anno ormai prossimo alla morte. Sul «Corriere della domenica» del 25 ottobre 1891 il volume godette di un'ampia recensione firmata «g c»: pur criticando l'impianto romanzesco e la trama inconsistente dell'opera (il giovane e appartato Guido Cellini si innamora e sposa Valentina, e con lei discorre di filosofia, lui spiritualista, lei materialista), il recensore apprezzò in Arrighi l'abilità nell'affrontare argomenti filosofici estremamente complessi. L'opera riscosse un discreto successo e venne ristampata presso Aliprandi nel 1893.



L'edizione è rara e se ne contano solo cinque esemplari nell'Opac Sbn.

Parenti, Rarità*, III, p. 174.*

AMBROGIO BAZZERO

(Milano, 1851 - 1882)

25. Storia di un'anima. Anima, Schizzi dal mare, Acquarelli, Lagrime e Sorrisi - Corrispondenze, Malinconie di un antiquario

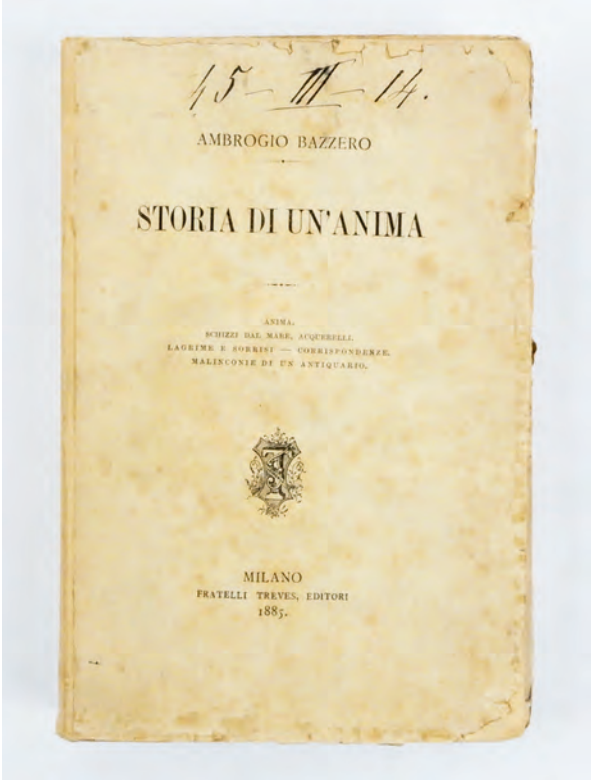
Milano, Fratelli Treves, Editori, 1885, in 16°, piatti della brossura originale avorio stampata in nero applicati ai piatti della brossura moderna; titoli manoscritti al dorso, pp. [6] XXI [1] 435 [3]. Ritratto fotografico dell'autore in antiporta.

Prima edizione. — Più che buon esemplare in barbe (tracce d'uso ai piatti; scritta a penna al piatto anteriore; fisiologiche fioriture e bruniture alle carte). Ex libris «Biblioteca Caproni» al contropiatto anteriore.

Edizione antologica della «più qualificata produzione» di Bazzero, raccolta postuma dall'amico Emilio De Marchi: si tratta di bozzetti, racconti, schizzi, riflessioni e pensieri provenienti dall'archivio di famiglia, alcuni già editi su giornali e riviste, altri del tutto inediti. Se da un lato il lavoro del curatore De Marchi consentì agli studiosi di avere un accesso facilitato alla produzione di Bazzero, fino ad allora dispersa, dall'altro «ebbe il difetto di esagerare il ritratto "di morbido intimismo" dello scrittore. [...] L'operazione di De Marchi, la cui Introduzione è per di più delicatamente fraterna, fu insomma dettata più da esigenze memorative che critiche. Se ne accorse Croce che, infastidito da troppe intimità e da troppe smancerie letterarie, giudicò *Anima* "una

sequela di singhiozzi, di fremiti, di esclamazioni, di puerilità, come se ne mormorano a se medesimi dagli angosciati e tormentati a vuoto"» (citazioni da Farinelli, *La scapigliatura*, p. 197).

La critica più recente ha intrapreso un percorso di rivalutazione della figura dello scrittore: Crotti e Ricorda, in particolare, hanno riconosciuto in Bazzero l'unico tra gli scapigliati milanesi a cogliere pienamente la lezione stilistica dossiana: «Per il Bazzero l'esempio del Dossi», innanzitutto sul piano linguistico, con l'impiego di un linguaggio farcito didialettismi e vocaboli della quotidianità « agisce in generale come stimolo alla ricerca espressiva» (Crotti - Ricorda, *Scapigliatura e dintorni*, pp. 78-79). Di recente i suoi scritti sono stati raccolti nell'imponente volume *Prose Selette*, curato da Frasso e Paccagnini.



26. La vita nuova. Giornale di Letteratura e d'Arte

Milano, Tipografia di Lodovico Bortolotti e C., 1876, in 4°, mezza pelle coeva con titoli oro al dorso, pp. [4] 384.

Prima edizione — Prima annata completa: 24 fascicoli di 16 pagine ciascuno, a numerazione progressiva, legati in un unico volume completo di occhietto e frontespizio. Ottimo esemplare (fisiologici segni del tempo alla legatura); ex libris a timbro al frontespizio e al contropiatto posteriore («Libri Scheiwiller s.r.l.»).

Quindicinale diretto da Ambrogio Bazzero (che succedette a Tito Dugnani, preceduto a sua volta da Carlo Borghi ed Emilio De Marchi), ebbe un ruolo fondamentale nel dibattito, non solo letterario, intorno alla scapigliatura, assumendo posizioni decisamente moderate, «disposto a battersi nella direzione di un realismo capace di non lasciar coinvolgere nella polemica antiborghese l'ossequio verso gli alti ideali e verso i parametri di una sicura morale» (C. Micocci, *Dizionario Biografico degli Italiani*», vol. 12, 1971, s.v. Borghi).

«Contro queste indicazioni di un'arte ribelle ed estremista, sensibile alle rivendicazioni sociali e ai problemi dei miserabili ("scapigliati", "perduti", "refrattari", "scamiciati", "spostati" o in qualsiasi altro modo essi si chiamino), violenta con i ricchi e con i borghesi, tenera con i "locchi" e con gli esemplari dei bassifondi di Milano, contro questa letteratura che si definisce "scapigliata" dando al termine [...] il valore di barricadera, realista e anticonformista tout court si leveranno tra il 1876 e il 1880 voci assai valide e proteste vigorose che colpiranno sia il côté verista della nuova arte [...], sia il côté sociale. Insostituibile la funzione che nei suoi primi anni svolgerà in tal senso "La vita nuova"» (Mariani, *Storia della scapigliatura*, pp. 649-50).

Anno I. 1.° Gennaio 1876. Numero 1.

AI NOSTRI LETTORI

Siamo giovani. Diciam questo, non già per farcene un vanto od una scusa, ma perchè ci pare, che in queste parole si contenga quanto noi vogliamo e quanto possiamo fare. E se, nell'esporre i nostri intendimenti, potrà parere ad alcuno, che facciamo il viso troppo serio, ai più, forse, non saprà male, che noi mostriamo almeno di comprendere la gravità dell'impresa.

Assorta in un'idea, che per gli altri secoli era stata un sogno, travagliata internamente come un caos, che stia per prender forme, in cui s'acqueterà e vivrà di vita vera e feconda, l'Italia fu tutta intenta, per oltre una metà di questo secolo, ad ottenere quella vittoria, che l'ha fatta un popolo: e da questa lotta, raggiunta la meta, uscì una giovine generazione, giovine non solo d'anni, ma anche di idee e di aspirazioni, che furon già un privilegio di pochi fra' nostri padri, e in pochissimi erano più che in germe. Alle cure politiche erano volti allora i più degl'ingegni, da cui si potessero aspettare opere degne ed utili alla patria: la letteratura stessa, chiamata dall'altissimo scopo, e conoscendo quanto poteva fare per esso, si dava principalmente a trattare soggetti di presente e nazionale importanza: e ciò era d'ostacolo al formarsi di un'arte, che vivesse da sè, non ristretta alle particolari condizioni dei tempi. Non mancano, veramente, i modelli, nè fra essi alcuni capolavori; ma, finita o sopita la gran contesa fra' Classici e Romantici, le scuole rimasero come abbozzate. E scuole non chiamiamo quelle fazioncelle, che, spinte da orgoglio o da interesse, e non guidate mai da una retta e soda conoscenza degli argomenti, intorno a cui dettan leggi e sentenze, rimpiccioliscon l'arte ed annebbiano i cervelli: ma quelle diverse schiere di scrittori, che, mosse dal solo e vero amor dell'arte e fisse tutte ad un fine ben conosciuto, differiscono solo nel modo di riguardarlo e nei mezzi che adoperano per giungervi. Le prime non ascoltan ragioni, le altre concedono, anzi amano la discussione: quelle gridan sempre al progresso, e gli son d'impaccio; queste van caute, e ne sono il più potente, anzi un necessario aiuto.

Le scuole adunque, come stavam dicendo, sono appena uscite dal germe, benchè ricche di germogli: i tipi s'intravvedono, i bisogni si sentono, ferve il lavoro, ma non appare ancora quel largo incedere di un'arte padrona di sè e giustamente altera delle proprie forze, non è ancor formata quell'atmosfera, che in altri tempi, imbevendo gli ingegni d'un aere fecondo, vesti di propria e vivissima luce la letteratura italiana, e fece sì, che il suono del suo nome ne accendesse tosto nella mente, chiara e sicura l'idea. Ed è appunto in tempi e in condizioni simili alle nostre, che più vive e più frequenti sorgono le dispute intorno agli scopi dell'arte ed alle vie ch'essa deve battere: perchè nel suo formarsi, come nel corrompersi, accade, che, mancando il chiaro concetto di essa, si senta, ad ogni momento, il desiderio e il bisogno di affermarlo, di definirlo, di farlo presente a sè ed altrui. Dalla battaglia delle opinioni e delle tendenze nasce poi quel misto d'istinto e di ragionamento, che vien detto il gusto.

A questo arringo son chiamati, sopra tutti, i giovani, perchè vi hanno il maggior interesse: essi, che lavorano

ARRIGO BOITO

(Padova, 1842 - Milano, 1918)

27. *Re Orso*, in «Dono del Capo d'Anno»

Milano, Regio Stabil.o Nazion.e Ant.o Ripamonti Carpano, [1864], 8°, legatura editoriale cartonata color panna, ai piatti ricchissime cornici a colori e oro che inquadrano un tondo con mazzo di fiori al piatto superiore, un fiorone a quello inferiore, pp. [8: bianca, tavola illustrata, frontespizio illustrato a colori, «Collaboratori»] VIII 212.

Prima edizione. — Leggere escoriazioni ai piatti e al dorso, all'interno pulito, nel complesso esemplare molto buono. La nostra copia si caratterizza per una rarissima variante editoriale al frontespizio (attestata solo nella copia della Bertarelli di Milano), che reca il titolo «Dono di Capo d'Anno» invece di «Strenna italiana per l'anno 1865».

Strenna milanese stampata per il capodanno del 1865, in cui appare alle pp. 147-203 la prima edizione assoluta del *Re Orso*, il «testo più accattivante e sperimentalmente aggressivo di Boito» (Boito, *Opere*, a c. di M. Lavagetto, p. XVII).

La «Strenna» di fine anno risulta di grande rilevanza, oltre che per la presenza del *Re Orso*, anche perché alle pp. 205-12 è pubblicato il componimento *Nox* di Emilio Praga, con numerosissime varianti (tra cui l'intera omissione della sesta strofa e la sostituzione dell'*exergo*, che da «Qui scrutator est majestatis opprimetur a gloria. S. Paolo» diventa «Alta mente repostum»), già pubblicato in *Penombre* l'anno prima (Praga, *Poesie*, a c. di M. Petrucciani, pp. 373-4).

Molto rara, censita in soli cinque esemplari nell'Opac Sbn.

Parenti, Rarità, *IV, pp. 268-72*.

DONO

DEL

CAPO D'ANNO

MILANO

Regio Stabil.° Nazion.e

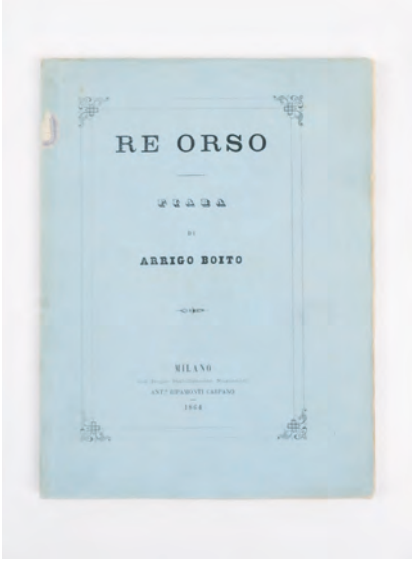
ANT.° RIPAMONTI CARPANO

28. Re Orso. Fiaba

Milano, dal Regio Stabilimento Nazionale Ant.o Ripamonti Carpano, 1864, in 8°, bella brossura originale di color azzurro stampata in nero con titoli in cornice tipografica, pp. 56 [2].

Prima edizione. — Bellissimo esemplare (qualche lieve fioritura come normale), con la brossura ottimamente conservata (solo un rinforzo al dorso e al piatto inferiore), di azzurro molto acceso. Rarissimo a trovarsi così.

Rarissimo opuscolo del *Re Orso*, poemetto narrativo di argomento fantastico definito dallo stesso autore «la pazza cosa», dato il suo carattere fortemente sperimentale. L'opera fu pubblicata in contemporanea anche sulla «Strenna italiana per l'anno 1865», con la stessa composizione tipografica (Parenti, *Rarità*, IV, p. 271; in questa plaquette venne modificata solo la paginazione). L'edizione autonoma sarà seguita da una seconda edizione nove anni più tardi, stampata a Torino a cura di G. Arconati Visconti, e da una terza, sempre torinese, presso F. Casanova (l'editore di Praga e Camerana) nel 1877.



Gli studi critici, fin da Croce, hanno messo in luce il significato profondamente allegorico della fiaba boitiana: «Di "ridondante simbologia del male" ha parlato Francesco Spera, ma già Benedetto Croce aveva interpretato la fiaba in chiave simbolica: il verme che perseguita Re Orso quale simbolo del male, "non il male umano cosciente, timido e angusto, ma il male simile a selvaggia manifestazione della natura, il male ch'è dei vulcani in eruzione, dei terremoti, dell'oceano in tempesta, delle belve in ferocia: il capriccio del male, della strage, dell'orgia di sangue". La gratuità degli atroci comportamenti di Re Orso rimanderebbe dunque, per via di metafora, a quella legge di male assoluto che segna, nell'insensatezza, la condizione umana» (Carnero, *La poesia scapigliata*, p. 225).

Edizione di grande rarità, nessun esemplare censito nell'Opac Sbn.

29. Il libro dei versi. Re Orso

Torino, Francesco Casanova, 1877, in 16°, brossura originale verde acqua stampata in rosso e nero, pp. [6] 190 [2 bianche] [14 con catalogo editoriale] [2 bianche].

Prima edizione. — Ottimo esemplare a pieni margini (restauro professionale al dorso); firma di possesso al piatto anteriore, ex libris «Aristide Ferrerio» al *verso* della prima carta.

Prima raccolta poetica dell'autore milanese, divisa in due parti: la prima comprende numerose poesie inedite, insieme a tutte le liriche fino ad allora pubblicate su giornali e periodici, a partire dal 21 dicembre 1862 («A una mummia» in «Museo di famiglia») fino al 17 maggio 1874 («Lezione d'anatomia» nella «Rivista minima»), con notevoli varianti (Boito arrivò ad aggiungere e sopprimere intere strofe). La seconda parte vede la riedizione del poemetto *Re Orso*, pubblicato per la prima volta nel 1864.

Il volume si apre con la poesia «Dualismo», uno dei "manifesti" della scapi-

gliatura, pubblicata per la prima volta sul «Figaro» del 18 febbraio 1864: «la posizione liminare del componimento ne sottolinea il carattere di documento programmatico [...]. La poesia definisce in termini oppositivi (attraverso numerose antitesi) uno stato d'animo di lacerazione interiore tra ideale e realtà, arte e scienza, bene e male, salvezza e dannazione, angelismo e demonismo, peccato e redenzione» (Carnero, *La poesia scapigliata*, p. 178).

30. Nerone. Tragedia in V atti

Milano, Fratelli Treves, Editori, 1901, in 16°, legatura originale in brossura muta con sovracoperta pergamenata illustrata e stampata a colori, con riproduzione di moneta che ritrae Nerone, pp. [8] 242 [2 bianche].

Prima edizione. — Ottimo esemplare, molto fresco.

La scrittura del *Nerone*, seconda e ultima opera teatrale di Boito, considerata una delle sue opere più riuscite, impegnò l'autore per oltre quarant'anni: la musica addirittura rimase incompleta alla sua morte, e l'atto V fu ultimato su incarico di Toscanini solo nel 1924, quando finalmente la tragedia venne messa in scena alla Scala di Milano, l'1 maggio. Di notevole interesse la nota iniziale, dove Boito avverte che il testo pubblicato sarà differente da quello destinato alle scene: «Nell'attuale edizione sono aggiunti non pochi particolari del dialogo e delle didascalie, e ciò fu fatto col semplice intento di chiarire nella mente di chi legge (e non ha il soccorso dell'immagine visiva) l'espressione di alcuni passi o le loro condizioni pittoriche o plastiche».

Un bell'aneddoto, che vede come protagonista Giuseppe Verdi, cui Boito era molto legato, inquadra l'indiscutibile valore del *Nerone*. In una lettera del 25 maggio 1891, inviata a Giulio Ricordi, il celebre compositore annotò infatti: «Boito tornando da Parma si è fermato qui per circa quarantott'ore e m'ha letto il libretto del Nerone! Non so se faccio male a dirvelo; ma egli non m'ha raccomandato il segreto e così ve ne parlo nella certezza che vi farà piacere il sentire che il libretto è splendido. L'opera è scolpita magistralmente e profondamente: cinque caratteri l'uno più bello dell'altro; Nerone, malgrado la sua crudeltà, non è odioso: un quarto atto commoventissimo; ed il tutto chiaro, netto, teatrale, malgrado il massimo trambusto e il movimento scenico. Non parlo dei versi; ché sapete come li fa Boito: pure, questi mi sembrano più belli di tutti quelli che ha fatto fin'ora. Evviva dunque» (si cita da Boito, *Opere*, a c. di M. Lavagetto, pp. XXXV-VI).

Parenti, Rarità*, IV, p. 271.*

31. Le madri galanti. Commedia in cinque atti [con Emilio Praga]

Milano, Tipografia di G. Bozza, 1863, in 16°, brossura originale gialla stampata in nero, titoli in cornice tipografica a doppio filetto al piatto anteriore, pp. 154 [2].

Prima edizione. — Esemplare molto buono (dorso angolato, lievi fioriture sparse) in barbe e pregiato dalla brossura originale. Al piatto posteriore note di mano antica.

Dopo un periodo trascorso a Mytsky in Polonia, dove lavorava al *Faust* e al *Nerone* e concludeva il libretto dell'*Amleto* per Franco Faccio, nell'autunno del 1862 Boito si recò Milano e qui entrò in amicizia con Emilio Praga. Dalla loro collaborazione nacque *Le madri galanti*, commedia messa in scena al Teatro Carignano di Torino nel marzo del 1863, e che fu «solennemente zittita, per non dire fischiata», come ebbe a dire lo stesso Boito alcuni anni più tardi (Boito, *Opere*, a c. di M. Lavagetto, p.VIII).

Nonostante l'insuccesso, la frequentazione del Carignano fu occasione per Boito e Praga di stringere amicizia con Giuseppe Giacosa e gli scapigliati Giovanni Faldella, Giovanni Camerana, Giuseppe Cesare Molineri (G. Lavezzi, *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 85, 2016, s.v. Praga).

CAMILLO BOITO

(Roma, 1836 - Milano, 1914)

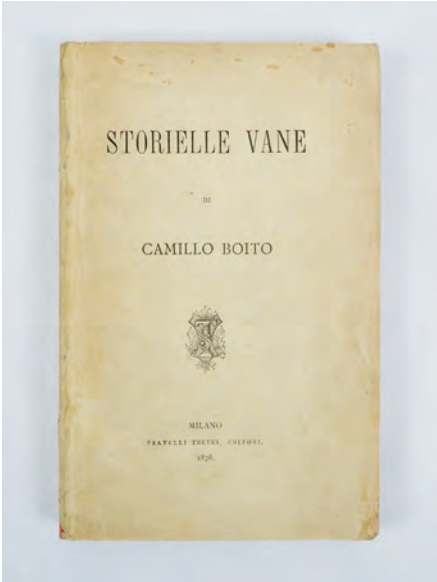
32. Storielle vane

Milano, Fratelli Treves, 1876, in 16°, brossura originale color sabbia stampata in nero, pp. [4] 295 [5 con indice e réclame dell'«Illustrazione italiana»].

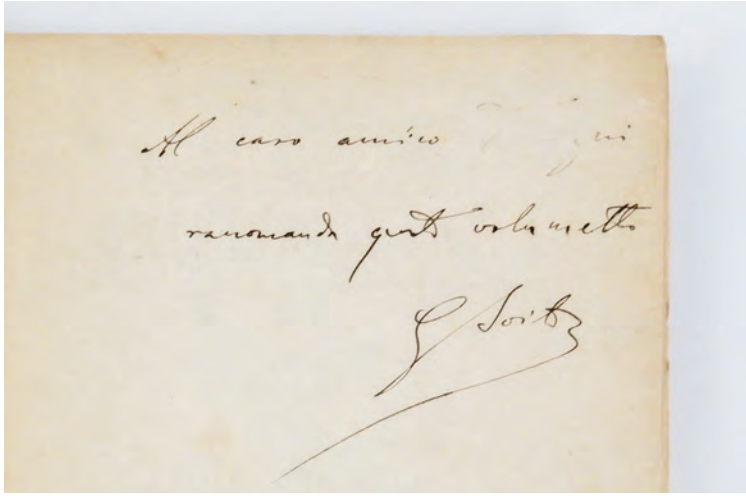
Prima edizione. — Esemplare molto buono (dorso posticcio muto, di colore uniforme ai piatti originali, piccolo forellino di tarlo alle ultime 30 pagine), fresco e a pieni margini, pregiato dalla brossura originale e dalla dedica autografa di Boito «al caro amico [nome del destinatario eraso] raccomanda questo volumetto C. Boito».

Opera prima di Camillo Boito, accoglie ben sette racconti dei diciassette composti in tutto l'arco della sua vita. «In bilico tra pulsioni al razionale positivistico e all'ossessivo onirico, ma sensibile anche a una certa ironia ambigua» (Boito, *Senso. Storielle vane*, a c. di R. Bertazzoli, pp. IX-X), l'opera godette di un duraturo successo letterario, tanto che prima della morte dell'autore, nel 1914, ne furono stampate ben sette edizioni (l'ultima nel 1913; *ivi*, p. XXXIV).

Nella esigua produzione dell'architetto Camillo Boito, «elogiato, in campo letterario, solo come studioso e cronista», spicca certamente l'opera qui presentata, segnata, come del resto tutte le altre sue opere narrative, da «un'ironia sorniona che è cifra originale della sua scarsa ma interessante produzione. L'atteggiamento di sprezzatura signorile,



da cui nascono i racconti e ricava sostanza l'opzione per la narrazione in prima persona, tende a permeare di sé l'intero ordito espressivo, modulandone le cadenze sui registri di un'antimedietas non eccentrica» (Rosa, *La narrativa scapigliata*, pp. 164-5).



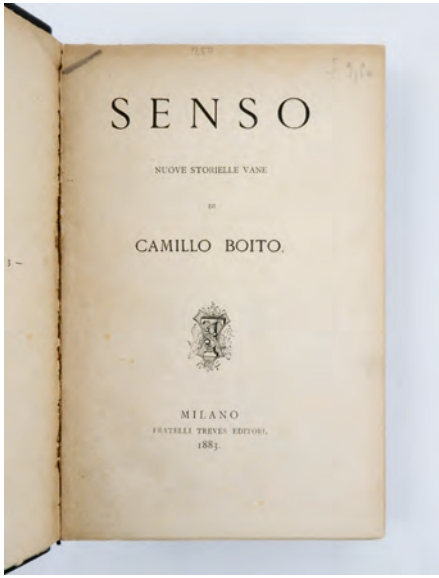
33. Senso. Nuove storielle vane

Milano, Fratelli Treves, Editori, 1883, in 16°, piena pelle moderna color testa di moro con titoli oro al dorso, pp. [4] 318 [2].

Prima edizione. — Esemplare buono (parziale distacco delle carte del primo fascicolo, senza perdite).

Seconda raccolta di novelle dell'autore romano, la più celebre grazie alla trasposizione cinematografica di *Senso* da parte di Luchino Visconti nel 1954. L'opera raccoglie otto novelle composte tra il 1876 («Quattr'ore al Lido») e il 1883 («Senso»). Apparvero tutte in rivista, nella maggior parte dei casi sulla «Nuova Antologia», tranne «Senso», qui pubblicata per la prima volta, destinata a diventare emblema della narrativa scapigliata nonché, secondo Moravia, «uno dei migliori racconti dell'Ottocento italiano» (Boito, *Senso*, introduzione di A. Moravia, p. 9).

«Posto a conclusione della raccolta, *Senso* appare come uno dei racconti meglio strutturati di Boito. [...] La vicenda narrata è storia comune: una passione a finale drammatico nel topico binomio di amore e morte. La novità non tocca il plot narrativo, ma l'immagine femminile, la protagonista, che risulta essere l'unica e incontrastata figura attorno alla quale ruota l'intero racconto. [...] Livia è alla soglia temibile dei quarant'anni. Ancora integra nella sua bellezza e ugualmente desiderosa di successo come lo era stata ai suoi vent'anni, Livia mostra qualcosa di irrisolto, un bisogno di chiarire attraverso la scrittura, in una sorta di autoanalisi, la vicenda della pro-



pria vita, o meglio di un momento ormai lontano della propria biografia» (Boito, *Senso. Storielle vane*, a c. di R. Bertazzoli, pp. XXVII-VIII).

Camillo Boito, la cui figura a lungo è stata messa in ombra, dal punto di vista della critica, da quella del fratello Arrigo (*ivi*, p.VI), è stato riscoperto dal grande pubblico grazie all'edizione del 1945 de *Il maestro di setticlavio* (Colombo editore, Roma, 1945) curata da Giorgio Bassani, che nella lunga prefazione al volume spese parole di lode per *Senso*, elogiato per «l'intelligenza lucida e precisa» e «il gusto acuto (un po' francese) del chiaro e del distinto» (Bassani, *Opere*, pp. 1007-13).

34. Gite di un artista

Milano-Napoli-Pisa, Ulrico Hoepli, libraio-editore, 1884, in 16°, legatura coeva in mezza tela viola, piatti in percallina marrone scuro, titoli oro al dorso, pp.VIII 413 [3 con indice].

Prima edizione. — Esemplare molto buono (pagine lievemente brunite in maniera uniforme), antica firma di possesso all'occhietto.

Edizione originale della discussa ultima opera narrativa di Camillo Boito, a metà tra la forma romanzo e la critica d'arte: «le *Gite di un artista* compensano il tono erudito delle osservazioni urbanistiche e museali con pause descrittive in cui il "pittoresco" è reso con screziature ossimoriche, stranierismi colti, sofisticate voci popolari» (Rosa, *La narrativa scapigliata*, p. 165).

Ed è lo stesso Boito a chiarire le motivazioni di questa scelta stilistica, attraverso una critica al successo delle contemporanee opere naturaliste: «La parte del lettore si è andata via via restringendo: è diventato completamente passivo. Il romanzo vi sminuzza, vi trita la verità, in modo che non rimane ormai nulla da aggiungervi di proprio. [...] E la mente del lettore, vedendo il dramma innanzi tutto intero, così ben definito in ogni parte, in ogni minuzia si sente persuasa e convinta, ma affranta [...]. Il lettore prova una certa inconsapevole compiacenza nel mettere qualcosa di suo in un'opera d'arte: l'opera s'immedesima in lui; finisce per amarla come una parte di sé medesimo» («La mostra nazionale», in *Gite di un artista*, pp. 341-3).

ACHILLE GIOVANNI CAGNA

(Vercelli, 1847 - 1931)

35. Un bel sogno

Milano, Giuseppe Galli librajo-editore, 1881 (1882 in copertina), in 8°, brossure originali color giallo stampate in nero, conservate in legatura moderna in piena tela nocciola con tassello e titolo oro al dorso, pp. 183 [1].

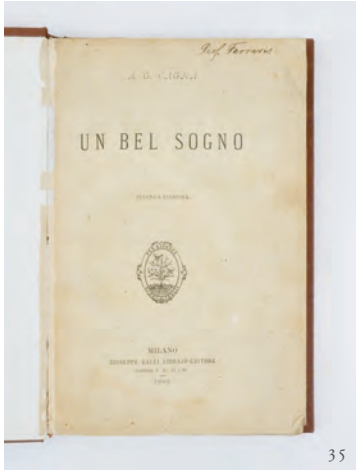
Seconda edizione, riveduta e curata dall'autore. — Ottimo esemplare a pieni margini, fresco. All'occhietto invio autografo del prof. Angelo Levis «All'Egregio Sig. Giuseppe Ferraris in segno di stima e sentita gratitudine offre l'amico Angelo Levis». L'esemplare è di particolare interesse perché è proprio ad Angelo Levis che Cagna rivolge la dedicatoria a stampa che apre il volume; non è stato possibile reperire informazioni biografiche su di lui, ma evidentemente era molto legato allo scrittore scapigliato, che così scrive: «dedico a te questo libro, a te uomo del passato che non guarderai con disdegno questa reliquia di un'età gioconda, età troppo presto tramontata lasciandoci una logica fredda, meditabonda ed uggiosa, in cambio degli entusiasmi che ci ha portato via per sempre. Vercelli, ottobre 1881». Firma del «prof. Ferraris» al piatto anteriore della brossura.

Seconda edizione del romanzo d'esordio di Cagna, uscito per la prima volta nel 1871 presso Barbini e qui riproposto a distanza di undici anni con atteggiamento criticamente benevolo: «A vent'anni questi roman-

zetti non si fanno solamente, ma si scrivono, e si stampano, e dopo dieci anni rivedendoli, si trovano pieni di rettorica e di sgrammaticature; di qua si taglia, di là si aggiusta, ma infine non si è mai contenti» (p. 5). Ispirato dal «calamo logorroico di Antonio Ghislanzoni e dalla "Musa tubante" dell'onorevole Medoro Savini» (Contini, *Racconti della scapigliatura piemontese*, p. 37), il romanzo fu meno apprezzato dalla critica rispetto ai successivi lavori narrativi dell'autore, ma ebbe un grande successo di pubblico all'inizio del Novecento, tanto che ne vennero stampate decine di edizioni (di cui la maggior parte successiva al 1912).

Edizione molto rara, è registrata nell'Opac Sbn solamente in quattro biblioteche.

Parenti, Rarità*, V, p. 42.*



35

36

36. Noviziato di sposa

Milano, Giuseppe Galli, libraio-editore, 1881, in 16°, legatura coeva in mezza tela rossa, piatti marmorizzati sui toni del beige, titoli oro al dorso, pp. 167 [1].

Prima edizione. — Esemplare molto buono (lievi fioriture *passim*).

Curioso esperimento che testimonia del grande eclettismo di Cagna, *Noviziato di sposa* può essere collocato all'interno della letteratura educativa: «[l'opera] è una specie di guida morale e di educazione femminile, non certo su binari tradizionali. Di solito rivolti alle prossime spose dalle ricche doti, questi libri non incontrano l'approvazione del Cagna, il quale ama rivolgersi alle fanciulle umili, alle miserelle sprovviste di beni di fortuna» (Parenti, *Rarità*, V, p. 43).

L'opera ebbe un grande successo e venne più volte ristampata: «*Noviziato di sposa* ebbe eccellente fortuna, ed il successo del simpatico libriccino è dovuto alla sua sincerità così in contrasto colle rancidure rettoriche e colle svenevolezze che di solito imbrodolano questo genere di lavori. I critici più autorevoli non gli lesinarono le lodi [...]. Amilcare Lauria ne fece una superba recensione, De Amicis, Faldella, Mantegazza, Paolo Lioy ebbero belle e lusinghiere parole per il libro e per l'autore, ed ora avrà fra poco il migliore dei successi: quello di essere pubblicato in edizione popolare per essere diffuso nelle scuole femminili» («Natura ed arte. Rivista illustrata quindicinale italiana e straniera di scienze, lettere ed arti», VII, 1896, p. 365).

Piuttosto raro, se ne contano una decina di esemplari nell'Opac Sbn.

Parenti, Rarità*, V, p. 43.*

37. Ultimo ricevimento. Commedia di un atto

Vercelli, Tipografia Coppo, 1884, in 16°, brossura moderna in carta antica marmorizzata sui toni del rosa, pp. 42 [2].

Prima edizione. — Ottimo esemplare, pregiato dall'invio autografo di Cagna all'occhietto: «All'Egregio Signor Cav. Giuseppe Pietriboni. A. G. Cagna». Pietriboni (Venezia, 1846 - Bologna, 1907), cavaliere dal 1877, fu un celebre attore di fine Ottocento, capocomico della compagnia da lui stesso fondata con la moglie Silvia Fantechi.

Rarissimo libretto di una delle più celebri commedie dell'autore. Il testo fu ultimato sul finire del 1883, e l'annuncio della prossima messa in scena fu dato il 13 ottobre dello stesso anno nella sezione Notiziario della rivista milanese «L'arte drammatica». La commedia fu stampata

anche a Milano, sempre nel 1884, presso Barbini, insieme a *Vecchia ruggine: commedia in due atti*.

Meno studiata rispetto alla sua produzione narrativa, l'indole teatrale di Cagna si espresse soprattutto nelle commedie, che lasciano trasparire «la sua appartenenza al filone borghese, quello per intenderci di Giacinto Gallina, di Giuseppe Giacosa (molto vicino all'ambiente della Scapigliatura piemontese) e di Marco Praga (figlio di Emilio Praga); del resto fu lui stesso a scrivere sul "Monitore dei teatri" del 1° gennaio 1874 [...] che "la forma, la lingua ed i versi" erano belle cose; ma che, se sulla scena mancavano "i caratteri, le situazioni ed il dialogo", mancava l'essenziale: fervorini retorici, ricchi di fronzoli, potevano pur stare nelle antologie, perché davanti agli spettatori ci voleva invece "vita e verità, non delle mummie galvanizzate e ammaestrate a sciorinare le sottigliezze di spiriti disoccupati"» (Farinelli, *La scapigliatura*, pp. 176-7; si veda anche Tamiozzo Goldmann, *Le "tentazioni" di un piemontese*).

Di estrema rarità, non se ne riscontrano esemplari nell'Opac Sbn.

Assente da Parenti, Rarità, *V.*

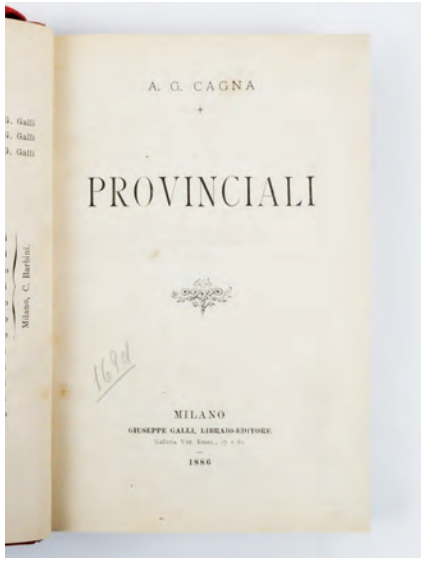
38. Provinciali

Milano, Giuseppe Galli, libraio-editore, 1886, in 16°, bella legatura moderna firmata Legatoria Ferraboli in mezza pelle rossa con angoli, dorso a cinque nervi con titoli e fregi oro, piatti marmorizzati sui toni del rosso, cofanetto in tinta, pp. XII 408 [4 con indice].

Prima edizione. — Ottimo esemplare (lieve e uniforme brunitura di alcuni fascicoli per la qualità della carta).

> *«Il primo dei libri buoni di Cagna,* Provinciali*, è anche il suo migliore» (Contini,* Racconti della scapigliatura piemontese*, p. 38).*

Prima edizione della raccolta di bozzetti di Cagna, dedicata a Giovanni Faldella, sua grande fonte di ispirazione, in cui viene descritta la vita quotidiana della piccola città di Villalbana. L'uscita della versione integrale fu anticipata, nel 1882, dalla pubblicazione sul giornale triestino «Libertà e lavoro» della sezione «Il settimino di Beethoven», poi confluita nel secondo capitolo di *Provinciali*. Gli episodi narrati dall'autore si intrecciano «come tessere oculatamente scelte e predisposte per rappresentare il mosaico di un unico ambiente, osservato però dall'autore con un'ottica soggettiva» (Farinelli, *La scapigliatura*, p. 177).



L'opera di Cagna fu molto apprezzata da Benedetto Croce (si veda *La letteratura della nuova Italia*, vol. 5, p. 262) e da Marino Parenti, che spese generose parole d'elogio: «La spontaneità e la freschezza della sua narrativa ebbero un tardo e, forse, troppo scarso rico-

noscimento, per quella gentilezza di sentimenti, un po' fuori tempo, che riveste il suo moderato umorismo. Più degli altri apprezzato ed apprezzabile fu, indubbiamente, *Provinciali*» (Parenti, *Rarità*, V, p. 36).

Edizione piuttosto rara, una decina di esemplari nell'Opac Sbn.

39. Alpinisti ciabattoni

Milano, Giuseppe Galli libraio-editore, 1888, in 16°, legatura coeva in mezza pelle nera, titoli e fregi oro al dorso, piatti in tela nera, tagli rossi, pp. XI [1 bianca] 231 [3 con indice].

Prima edizione. — Esemplare molto buono (pagine lievemente brunite in maniera uniforme), timbro di biblioteca estinta al frontespizio.

> *«Il libro più felice e più fuso del Cagna […], il racconto delle avventure e delle delusioni, di quanto vedono ed odono, durante alcuni giorni, un droghiere e la consorte, che finalmente hanno potuto soddisfare il lungamente carezzato desiderio di compiere una gita sulle Alpi» (Croce,* La letteratura della nuova Italia*, vol. 5, p. 264).*

La tecnica del Cagna, nutritasi della lezione faldelliana, e grazie all'esperienza accumulata nei lavori precedenti, raggiunge qui il suo culmine, attraverso le «pagine bellissime» [ancora Croce] che si dispiegano nel romanzo, mentre l'autore racconta le emozioni, sempre esasperate, della coppia di villeggianti.

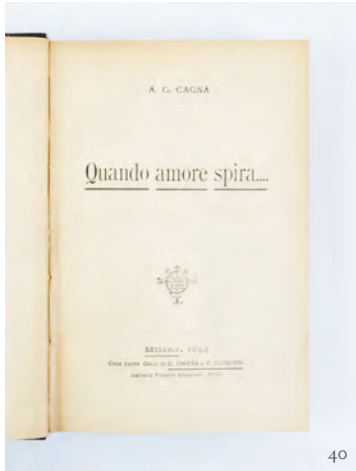
La grande prova di Cagna colpì anche Montale, che parlò di una «lingua vistosa, che dipinge a guazzo, tutta fiorita di "galanti" e di "parpaglioni" che svolano sui giardini; lingua che sembra appartenere ad una internazionale delle scampagnate, delle ribotte e del sole» (Montale, *Il secondo mestiere*, vol. I, p. 87). Una lingua in cui l'impiego del piemontese si fa diffusissimo: «un rapido sondaggio mostra subito come, in confronto al "parnassianesimo" faldelliano nutrito di purismo, Cagna schiuda piuttosto le cataratte al vernacolo» (Contini, *Racconti della scapigliatura piemontese*, p. 41).

Di notevolissimo interesse in questa prima edizione è anche la prefazione-dedica, che fu eliminata da tutte le edizioni successive (Parenti, *Rarità*, V, p. 40). Indirizzata «Al mio caro Amico professore Agostino Pergami», datata Vercelli, 1887, con tono lieve e malinconico, ricordando le conversazioni avvenute sui sentieri delle gite alpestri, tra i pascoli ed i ruscelli, svela lo spunto narrativo del romanzo: «In fondo in fondo», chiude Cagna, «questo Sor Gaudenzio, dice in disteso ciò che è riassunto in questa chiacchierata».

Edizione rara, è censita in soli sette esemplari nell'Opac Sbn.

Parenti, Rarità*, V, p. 38-40.*

39



40

40. Quando amore spira...

Milano, Casa editrice Galli di C. Chiesa e F. Guindani, 1894, in 16°, legatura coeva in mezza tela marrone con titoli oro al dorso, piatti marmorizzati sui toni del rosso, pp. XII 495 [1]; a p. 495 applicato foglietto di Errata.

Prima edizione. — Ottimo esemplare (solo qualche fascicolo lievemente brunito in maniera uniforme per la qualità della carta). Due antiche e discrete firme di possesso al *recto* dell'occhietto e al *verso* del frontespizio.

Uno dei romanzi più apprezzati dell'autore, che riprese e fuse qui i sette racconti già usciti con il titolo *La rivincita dell'amore* nel 1891, sempre a Milano e sempre presso Galli. *Quando amore spira…* fu nuovamente stampato nel 1925 da Piero Gobetti, che decise di pubblicare la versione definitiva del romanzo curata dallo stesso Cagna, tornando però al titolo della prima raccolta *La rivincita dell'amore*.

L'opera risulta di importanza decisiva nel percorso dell'autore: dopo aver tentato diverse sperimentazioni letterarie, infatti, «Cagna riapproda alla narrazione vera e propria. [...] Quando si pensa che esso è in qualche modo una "sublimazione" dell'inesperto Cagna del "Bel Sogno", va riconosciuto che il romanzo è tutt'altro che inabile, anzi il meglio condotto romanzo d'analisi del gruppo degli Scapigliati piemontesi» (Contini, *Racconti della scapigliatura piemontese*, pp. 42-3).

L'edizione è piuttosto rara, censita in soli sei esemplari nell'Opac Sbn.

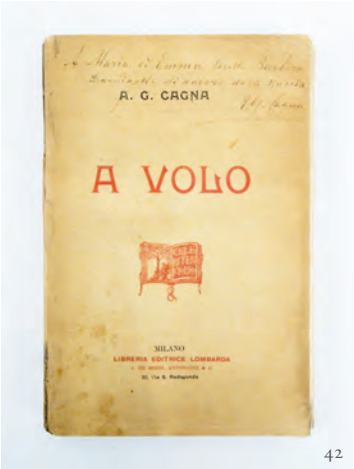
41. Provinciali. Nuova Edizione

Torino, Piero Gobetti Editore, 1925, in 16°, brossura originale color panna stampata in nero e arancio, pp. 526 [2].

Prima edizione Gobetti. — Esemplare molto buono (restauro professionale al dorso, minimo foxing alla brossura), all'interno molto fresco.

Terza edizione del romanzo più importante di Cagna, pubblicato da Gobetti nel 1925 a quasi quarant'anni di distanza dalla prima edizione. In realtà si tratta di una ricopertinatura delle copie invendute dell'edizione pubblicata a Vercelli nel 1903 dalla tipografia Gallardi e Ugo editore, e curata dallo stesso autore (Cagna, *Alpinisti Ciabattoni*, a c. di R. Reim, p. 32). Contini ricorda che, grazie alla ristampa di Gobetti del 1925, l'opera poté godere di un recensore d'eccezione: Eugenio Montale (Contini, *Racconti della scapigliatura piemontese*, p. 38). Il poeta pubblicò infatti su «Il Lavoro» del 4 dicembre 1925, sotto il titolo *Scapigliatura piemontese*, generose parole di elogio dell'opera di Cagna, in cui lodava i «toni parodistici e caricaturali» della raccolta (la recensione ora si legge in Montale, *Il secondo mestiere*, vol. I, pp. 85-90).

41



42

42. A volo

Milano, Libreria Editrice Lombarda A. De Mohr, Antongini & C., [1905], in 16°, brossura originale beige stampata in rosso e nero, pp. 220 [4 con indice], [1] tavola illustrata da G. Grassis in antiporta.

Prima edizione. — Esemplare molto buono (restauri conservativi al dorso). Bella dedica autografa di Cagna al piatto superiore della brossura: «A Maria ed Emma sorelle Barbera damigelle di amore della Nuccia A. G. Cagna». Correzioni manoscritte verosimilmente autografe in lapis grigio ad alcune carte.

> *«Il solo volume notevole di Cagna oltre ai tre scovati dal sicuro fiuto di Piero Gobetti» (Contini,* Racconti della scapigliatura piemontese*, p. 43).*

Nonostante la distanza stilistica e tematica da *Provinciali* e *Alpinisti ciabattoni*, risultano molto presenti anche in quest'opera, che accoglie ampi brani da *Quando amore spira…*, «inserzioni di tipo realistico, che rivelano l'apporto e la lezione della coeva letteratura verista» (A. Briganti, *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 16, 1973, s.v. Cagna).

Del volume fu stampata una seconda edizione dal titolo *Contrada dei gatti* (1924, Milano), che contiene solo il primo racconto (rinominato con il titolo del volume) e l'ultimo, intramezzati dall'inedito «Maometto».

L'edizione è impreziosita da una tavola all'antiporta di Giuseppe Grassis, celebre pittore torinese vissuto a cavallo tra XIX e XX secolo.

GIOVANNI CAMERANA

(Casale Monferrato, 1845 - Torino 1905)

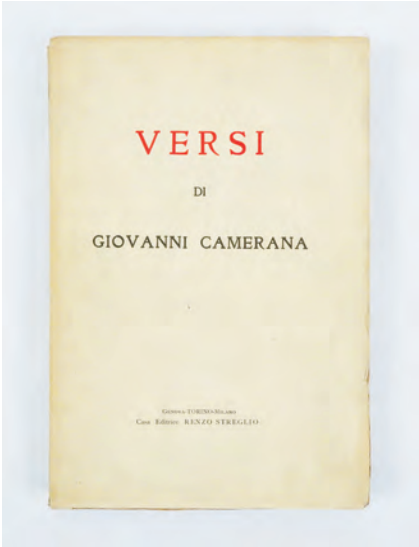
43. Versi

Genova-Torino-Milano, Casa Editrice Renzo Streglio, [1907], in 8°, brossura originale color panna stampata in rosso e nero, pp. 178 [2]; cc. [33] di tavole illustrate con disegni dell'autore.

Prima edizione. — Ottimo esemplare in barbe, rarissimo a trovarsi così.

Prima raccolta poetica di Giovanni Camerana, «pubblicata postuma e curata dagli amici — Leonardo Bistolfi che ne fu anche il prefatore, e Francesco Pastonchi — apparsa a Torino presso l'editore Streglio nel 1907» (Camerana, *Poesie*, a c. di G. Finzi, p. XXXIII). Per quanto i criteri che portarono i curatori alla scelta dei componimenti e alla loro disposizione non siano esplicitati, l'edizione fu un passaggio fondamentale nella circolazione della produzione poetica di Camerana, riferimento obbligato anche per tutte le edizioni successive.

Il volume raccoglie sia poesie inedite sia componimenti editi nelle più importanti riviste del tempo (tra cui la «Rivista contemporanea» e la «Rivista minima»; si veda Ricorda, *La poesia di Camerana e la negatività del rea-*



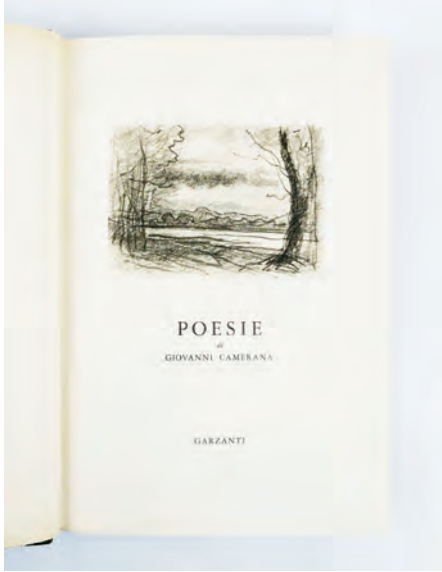
le, p. 61). Oltre che per la sua produzione poetica, Camerana fu apprezzato come pittore e disegnatore: nell'allestimento della raccolta, gli amici dell'autore decisero di accompagnare le poesie con numerose tavole disegnate dallo stesso Camerana, «un necessario complemento ai componimenti [...], riescono a farci comprendere quale artista fosse» (da «Nuova Antologia di lettere, scienze ed arti», 1907, vol. 22, p. 179). Camerana fu una figura singolare nell'ambiente scapigliato, una sorta di "outsider": «Il "poeta della castità", così lo definiva il contemporaneo Remigio Zena nell'unico vero saggio, vivente Camerana, dove venivano individuate alcune costanti di questa poesia: il "paesaggismo d'istinto"; "l'intuizione tormentosa del mondo astratto congiunta alla netta percezione del mondo reale"; un certo "misticismo... pizzicante di nordico e di medievale, ispirato dal terzo libro dell'Imitazione di Cristo"» (Camerana, *Poesie*, a c. di G. Finzi, p. XIX).

Parenti, Rarità, *V, p. 61.*

44. Poesie

Milano, Garzanti, 1956 (marzo), in 8°, brossura originale (compreso il dorso), con illustrazione dell'autore, conservata in legatura coeva di gran pregio in marocchino verde; iniziali «F.F.» [Francesco Flora] in inserto beige di forma romboidale al piatto anteriore; inserti in marocchino bordeaux ai piatti e agli scomparti sul dorso; lavorazioni in oro ai piatti ai e al dorso; ricche sguardie in seta verde, dentelle lavorate ai piccoli ferri in oro, pp. [4] XXXII 249 [5]; numerose tavole fuori testo.

Edizione parzialmente originale. — Straordinario esemplare, il numero 1 di 500, in eccellenti condizioni, fatto rilegare appositamente per il critico Francesco Flora (curatore dell'edizione) dagli eredi del poeta. Doppio invio manoscritto degli eredi di Camerana a Francesco Flora alle prime due carte: «A nome di mio marito scomparso, al quale era tanto cara l'opera di Giovanni Camerana, la ringrazio di aver voluto presentare con illuminate parole la nuova pubblicazione di questi versi. Laura Camerana aprile 1956»; «A Lei, illustre e caro Professore, la prima copia di questa cinquantenaria nuova edizione, affinché Le ricordi la mia viva riconoscenza per la Sua preziosa rievocazione illustrativa dell'opera del mio diletto famigliare Poeta. Adriano Tournon». Il firmatario della seconda dedica, figlio della sorella di Camerana, è stato importante ingegnere e imprenditore, Podestà di Vercelli dal 1920 al 1931.



Importante edizione dell'opera poetica dell'avvocato piemontese, con numerose poesie fino ad allora inedite, stampata in occasione del cinquantenario della sua morte per volontà degli eredi e curata da Francesco Flora.

Seconda raccolta postuma di Camerana, che segue la prima pubblicata nel 1907 con il titolo di *Versi*, alla quale aggiunge, «sotto il titolo "Altre poesie", 23 composizioni di epoca differente (la prima, del 1863 – l'ultima, del 1885): 21 recuperate da due manoscritti (e quindi inedite) più "Emancipazione" e "Ad Sepultum" tratte rispettivamente da "L'Arte in Italia" e dalla "Rivista Contemporanea"» (G. Camerana, *Poesie*, a c. di G. Finzi, p. XXXIII).

FELICE CAVALLOTTI

(Milano, 1842 - Roma, 1898)

45. Versi

Milano, Emilio Quadrio, Editore, 1869, in 16°, brossura originale color marrone stampata in nero, titoli in cornice tipografica, pp. [4] 210 [2 con indice ed Errata].

Prima edizione. — Esemplare più che buono (restauri conservativi al dorso, pagine lievemente brunite per la qualità della carta), a pieni margini e pregiato dalla brossura originale.

Opera prima poetica di Cavallotti: è qui che «raccolse le sue sparse poesie giovanili», introducendole con «una vivacissima prefazione, datata prudentemente dal Confine Svizzero, settembre 1869» per via dei costanti problemi con la censura. Nonostante le precauzioni, «il libro fu sequestrato e Cavallotti, ancora una volta, fu arrestato.Venne liberato in novembre per l'amnistia» (Parenti, *Rarità*, VI, pp. 179, 180). Molto severo fu il giudizio di Croce sulla poesia di Cavallotti, che «ci mostra», scriveva, «l'atteggiamento [dell'autore] verso l'arte. Un artista che si accorge di aver fatto opera brutta, che cosa non darebbe per cancellarla dalla faccia della terra e dalla memoria degli uomini? Ma pel Cavallotti, che guardava dal lato pratico, l'arte era nell'arte solo uno degli ingredienti dell'arte, e poteva anche mancare!» (Croce, *La letteratura della nuova Italia*, vol. 2, pp. 183-4).

Edizione piuttosto rara, una decina di esemplari nell'Opac Sbn.

Parenti, Rarità, *VI, pp. 179-82.*

45

46

46. Anticaglie (Terza edizione) [Ma prima]

Roma, Tipografia del Senato di Forzani e C., Editori, 1879, in 8°, brossura originale in carta azzurra stampata in nero, pp. [2] 316 [2], c. [1 con ritratto di Cavallotti].

Prima edizione, con indicazione fittizia di terza edizione al piatto anteriore della brossura. — Esemplare più che buono (lievi fioriture *passim*, restauri conservativi al dorso), parzialmente intonso.

Raccolta poetica che comprende, inedite, alcune delle liriche più riuscite di Cavallotti, come «Ad un poeta idealista allevatore di uccellini», «simpatico sfottò tutto a diminutivi, del poeta trevigiano Giovanni Rizzi (1828-1889), che, in nome del proprio dichiarato manzonismo, polemizzò col Carducci» (Carnero, *La poesia scapigliata*, p. 371). Ancora più dei versi, però, fece scalpore la lunga prefazione dal titolo «Del verismo e della nova metrica», in cui l'autore si schierava in aperta polemica contro il Verismo, e che occupa tutta la prima parte del volume (pp. 5-120).

In copertina è indicato «terza edizione», ma Cavallotti, come rileva Parenti a riguardo dei *Versi* (*Rarità*, VI, pp. 180, 190), era solito indicare in maniera fittizia la progressione di edizione, data la mole dei libri che rimanevano invenduti: «la copertina tradisce la scarsa vendita del volumetto, al quale, di tempo in tempo, veniva mutata la copertina e la data» (*ivi*, p. 180). È verosimile che lo stesso meccanismo sia stato attuato per questa edizione di *Anticaglie*: un attento confronto tra la prima, la seconda e la terza edizione rivela come a mutare sia soltanto la copertina, mentre le forme rimangono invariate.

L'edizione con l'indicazione di "terza edizione" in copertina risulta molto rara, censita in soli cinque esemplari dell'Opac Sbn.

Parenti, Rarità, *VI, pp. 200-1.*

47. Il libro dei versi

Milano, Carlo Aliprandi, Editore, [1898], in 8°, mezza pelle con grandi angoli, piatti marmorizzati a motivi geometrici sui toni del marrone e del beige, tassello con titoli oro al dorso, pp. 369 [3 bianche], cc. [16] illustrate.

Prima edizione, nella tiratura "di gran lusso". — Ottimo esemplare (ma vistosa mancanza alla pergamena del piatto anteriore), freschissimo all'interno; firma autografa di Cavallotti ad autenticare l'edizione.

Ultima raccolta poetica di Cavallotti: delle poesie qui presentate alcune provengono dai volumi già apparsi delle *Opere complete* stampate da Aleardi, altre furono pubblicate in sede differente, altre ancora risultano del tutto inedite (queste ultime indicate nell'indice con un asterisco).

Del *Libro dei versi* vennero stampate due differenti edizioni, entrambe nel 1898. Lo si evince dal preziosissimo catalogo dell'editore Aliprandi, apposto al piatto inferiore della brossura della seconda edizione della *Marcia di Leonida* di Cavallotti (1898): dapprima un'edizione "di gran lusso", di cui ogni esemplare «porta la firma autografa ed il ritratto dell'autore» (così il catalogo editoriale), venduta al prezzo di cinque lire, in carta patinata e a colori (è quella che qui presentiamo); successivamente un'edizione «popolare», uscita dopo alcuni mesi (il catalogo Aliprandi la dà «in preparazione»), al prezzo di due lire.

Il volume è impreziosito dalle belle illustrazioni del pittore fiorentino Aleardo Villa, che aveva sposato la figlia primogenita di Cavallotti, Maria, da ritratti fotografici di Cavallotti e da vedute.

Manca a Parenti, che in Rarità*, VI, p. 228 censisce solo la copia in edizione "popolare".*

CARLO DOSSI

(Zenevredo, 1849 - Cardina, 1910)

Dossi, Carlo - Perelli, Luigi

48. Giannetto pregò un dì la mamma che il lasciasse andare alla scuola... Due racconti

Milano, Tipografia Lombardi, 1866, in 16°, brossura originale gialla stampata in nero, titoli in cornice tipografica al piatto anteriore, fregio al dorso, al piatto posteriore indicazione «Edizione fuori dal commercio», pp. 97 [1 bianca].

Prima edizione. — Ottimo esemplare pregiato dalla brossura originale (lievi fioriture *passim*), rarissimo a trovarsi così. Al contropiatto superiore ex libris «B. Guastalla» e antica firma «Emilia Penci», a quello inferiore ex libris «Weillschott».

Rarissima opera prima pubblicata quando Dossi aveva diciassette anni, fu stampata presso la Tipografia Lombardi in questa edizione fuori commercio, con tiratura di soli 100 esemplari non numerati (Isella - Reverdini, *La vita di Alberto Pisani*, p. 51). Raccoglie il racconto di Dossi «Educazione pretina», con dedicatoria a Carlo Alberto Corsi, e il racconto di Perelli «Istruzione secolare», con la seguente dedicatoria: «Ad Alberto Pisani dedico questo mio racconto. In un orecchio glien dirò poscia il perché».

La comune ambientazione "scolastica" dei racconti è richiamata dall'intestazione *Giannetto pregò un dì la mamma…*, proverbiale frase utilizzata nelle esercitazioni delle scuole primarie, ispirata dal *Giannetto* di Luigi Alessandro Parravicini. E tuttavia, rispetto al celebre romanzo, nel racconto di Dossi il sistema di valori è totalmente ribaltato: se lì il lavoro onesto era viatico per una vita morale e per l'ascesa sociale, in nome del decoro e della rettitudine, qui la scuola, e in particolare gli istituti religiosi, diventano luogo di insegnamento dell'ipocrisia e della falsità, il tutto sullo sfondo di una Milano chiusa e bigotta.

La pubblicazione, per quanto minore e in tiratura molto limitata, giunse a Cletto Arrighi, che rimase talmente impressionato da dedicarvi una segnalazione sul numero 11 della «Cronaca grigia», uscita il 17 marzo 1867: «sono felice di segnalare due novelli di bella speranza nel campo letterario. Essi hanno stampato in un volumetto due racconti, uno per ciascuno, e si chiamano Carlo Dossi e Luigi Perelli. Non li conosco; non so che età abbiano, non m'hanno mandato il loro volume che tampoco. Ma, capitatomi a caso fra le mani e lettone il contenuto, v'ho trovato quel non so qual profumo, quel buon gusto, quel buon senso, quel geniale, che caratterizza lo stile dei predestinati» (si cita da Parenti, *Rarità*,VIII, p. 238).

L'edizione risulta di grande rarità: ne sono censiti solo 3 esemplari nell'Opac Sbn.

Isella - Reverdini, La vita di Alberto Pisani*, 1866/1, pp. 51-2; Parenti,* Rarità*, VIII, pp. 236-8.*

Giannetto pregò un dì la mamma che il lasciasse andare alla scuola.....

DUE RACCONTI

DI

CARLO DOSSI E LUIGI PERELLI

MILANO
TIPOGRAFIA LOMBARDI
1866

49. Per me si va tra la perduta gente. Racconto

Milano, Tipografia Lombardi, 1867, in 16°, brossura originale gialla stampata in nero, titoli in cornice tipografica al piatto anteriore, fregio al dorso, al piatto posteriore indicazione «Fuori di commercio», pp. [2] 124 [2].

Prima edizione, non venale. — Ottimo esemplare nella copertina originale (minimi segni del tempo), rarissimo a trovarsi così.

Opera seconda, uscita l'anno successivo al racconto d'esordio «Educazione pretina», *Per me si va tra la perduta gente* fu stampata in 101 copie fuori commercio, sempre dalla Tipografia Lombardi, con una veste grafica pressoché identica a quella del precedente *Giannetto pregò un dì la mamma* (Isella - Reverdini, *La vita di Alberto Pisani*, p. 52).

Il titolo dantesco porta già in sé la chiave di interpretazione del racconto: un giovane pittore emigra in città alla ricerca di fama e fortuna, che troverà solo a costo di perdere se stesso e rinnegare ogni suo ideale, ormai corrotto dal consumismo della metropoli. Lo spunto narrativo permette al giovanissimo Dossi di dare vita a una tagliente descrizione dell'alta società milanese: «*Per me si va tra la perduta gente*. Spunto iniziale de' *Ritratti umani*; grotteschi, schizzati a volo, della Gente-per-bene, caricature di scombiccheratori illustri, patentati, accademici di tele e di carta; punge l'amaro assenzio tra le verbene e le violette profumate del sentimentalismo, tra le rosate vainiglie, elettuari delle speranze. Beppe Marini, il protagonista, ritto al capezzale della sposa seminuda, angelicamente, sognando, mentre la luna la inalba» (Lucini, *L'ora topica di Carlo Dossi*, p. 25).

L'edizione risulta di estrema rarità, censita in due sole biblioteche nell'Opac Sbn.

Isella - Reverdini, La vita di Alberto Pisani*, 1867/1, pp. 52-3; Parenti,* Rarità*, VIII, pp. 238-9.*

Per me si va tra la perduta gente.

RACCONTO

DI

CARLO DOSSI

MILANO
TIPOGRAFIA LOMBARDI
1867

50. Vita di Alberto Pisani scritta da Carlo Dossi

Milano, Luigi Perelli Editore, 1870, in 8°, legatura originale alla bodoniana di color giallo tenue, titoli stampati in nero al piatto e al dorso, pp. 276.

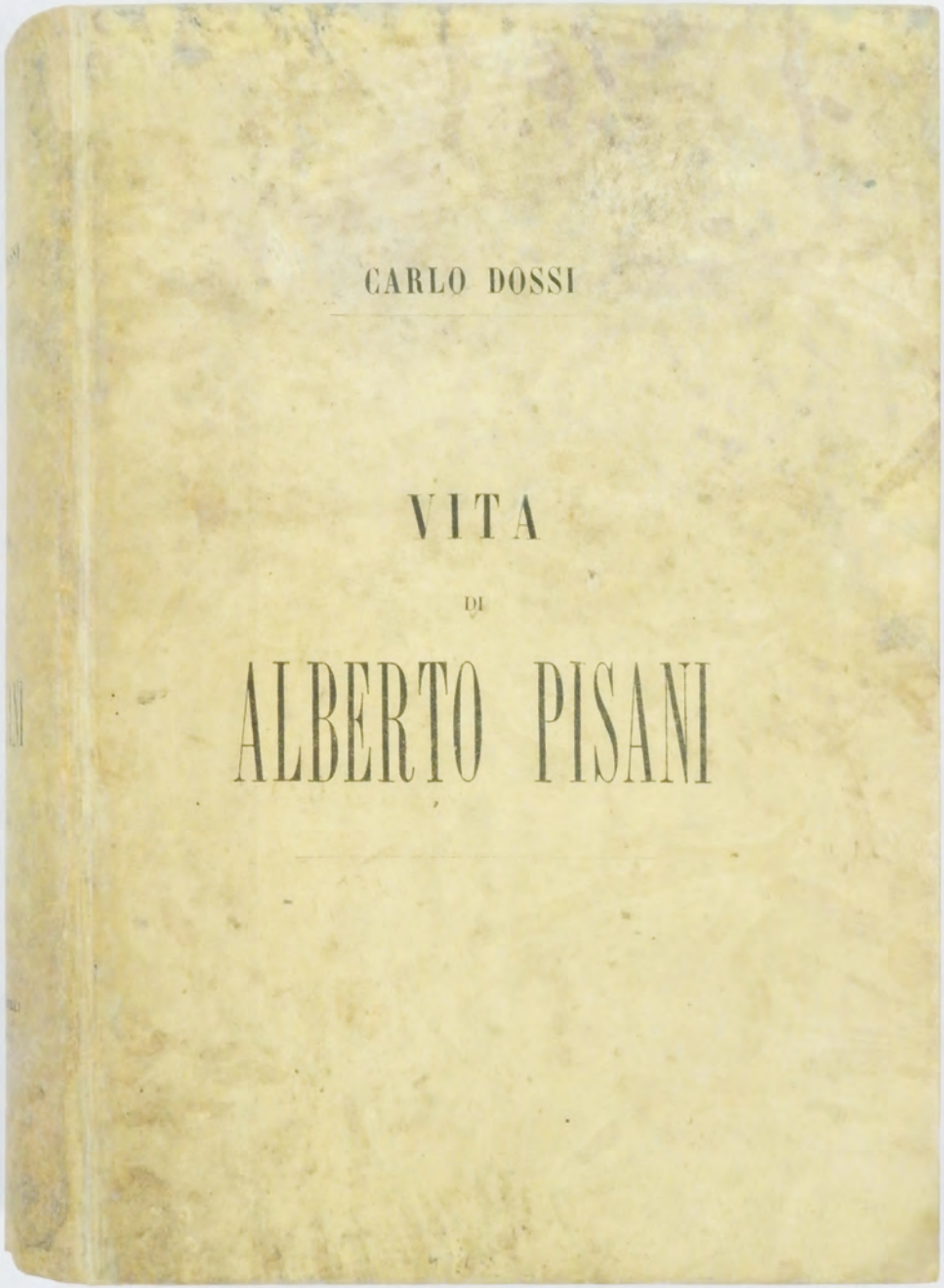
Prima edizione, non venale. — Esemplare in più che buone condizioni (lievemente fiorito), nell'originale legatura cartonata (tracce del tempo alla copertina, restauri professionali a integrare minime mancanze al dorso), raro in queste condizioni.

«Sorta di autobiografia senza sistematicità» (Farinelli, *La scapigliatura*, p. 186), Dossi proseguì, con questo secondo romanzo, il racconto della sua vita iniziato con il precedente *L'altrieri*, passando all'età dell'adolescenza. Bizzarra la struttura dell'opera, con l'apertura del volume al capitolo IV e l'inserzione di quattordici raccontini a infrangere ulteriormente la linearità dell'intreccio (raccontini che poi confluiranno, insieme ad altre pagine della stessa *Vita*, nelle *Goccie d'inchiostro* pubblicate a cavallo tra il 1879 e il 1880; si veda Isella - Reverdini, *La vita di Alberto Pisani*, pp. 54-5).

Fin da queste prime esperienze giovanili Dossi prestò grande attenzione agli aspetti editoriali della sua produzione: si fece infatti mandare dall'amico ed editore Perelli alcuni campioni di carta, per scegliere poi la più costosa, liscia al tatto e molto corposa; e pretese anche l'invio di alcune prove di stampa, così da selezionare, alla fine, i pregiati caratteri della fonderia Wilmant (Isella - Reverdini, *La vita di Alberto Pisani*, pp. 55-6). Il risultato fu questa elegantissima edizione stampata in cento copie fuori commercio, salvo trenta esemplari messi in vendita con la dicitura «Lire venti» (*ivi*, p. 54). Notevolissima sul piano della storia letteraria la dedicatoria «A Cletto Arrighi che, primo, si accorse di me»: Dossi si riferisce qui alla segnalazione di *Giannetto pregò un dì la mamma che il lasciasse andare alla scuola…* apparsa sul numero 11 della «Cronaca grigia» di Cletto Arrighi, il 17 marzo 1867 (Parenti, *Rarità*, VIII, p. 238).

L'edizione risulta piuttosto rara, solo otto esemplari nell'Opac Sbn.

Isella - Reverdini, La vita di Alberto Pisani*, 1870/1, pp. 54-6; Parenti,* Rarità*, VIII, pp. 246-9.*



51. La colonia felice. Utopìa

Milano, Dossi, autore - Perelli, editore, 1874, in 8°, bella legatura coeva in piena pelle, dorso a quattro nervi doppi, scomparti inquadrati in cornice color nero, fregi e titoli oro, piatti in cornici concentriche a filetto singolo in oro e a secco, tagli marmorizzati, pp. 170 [6 con indice].

Prima edizione, prima tiratura in carta pesante, uscita a Natale del 1874. — Esemplare molto buono (qualche fioritura *passim*, alcuni fascicoli leggermente bruniti per la qualità della carta, lievi mende alla legatura).

> *«La più ampia e rigorosa concezione di romanzo che fra noi da molti anni si sia avuto», Giosuè Carducci (si cita da Parenti,* Rarità*, VIII, p. 265).*

La colonia felice fu concepita, con ogni probabilità, durante il primo soggiorno a Roma dell'autore, «nelle discussioni degli ambienti politici e ministeriali frequentati nel 1872, l'anno in cui vi era sceso per iniziare (e troncare dopo pochi mesi) la sua carriera pubblica» (Dossi, *Opere*, a c. di D. Isella, p. 1458). Significativamente dedicata «a Giuseppe Rovani innamoratamente», il romanzo racconta le vicende di un gruppo di delinquenti inviati su un'isola deserta: dopo scontri e conflitti infuocati, riusciranno a organizzarsi per dare vita a forme autonome di organizzazione sociale.

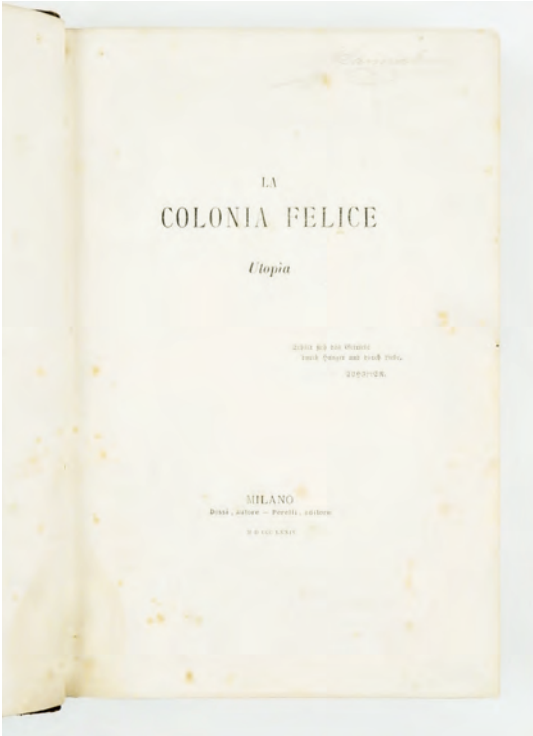
Considerata precorritrice della narrativa fantascientifica, *La colonia felice* ebbe un successo travolgente, e le ristampe furono numerosissime: una seconda edizione apparve nel 1879 in appendice a «La Riforma», una terza, lo stesso anno, sempre presso Perelli e una quarta presso Sommaruga nel 1883.

Come in altri casi, anche per *La colonia felice* Dossi allestì un complesso piano editoriale: «Il progetto di tiratura contemplava centotrenta copie "di lusso" [in carta pesante: quella che qui presentiamo] e settanta "comuni". Le prime, in bella carta corposa, iniziarono ad uscire sotto Natale. Le seconde, in buona carta leggera, giusto intorno alla svolta dell'anno. Ma si trattò, nei due casi, di sortite sospese [...]. Le complicanze non furono presto sanate, se ancora nella primavera dello stesso anno ("addì 13 aprile 1875") si potevano contare non più che 108 volumi in "carta grossa" e 63 in "carta leggera". Sotto quest'ultima data, come gocce spillate a fatica, figurano pure due magre copie in "carta leggerissima". Sorge dunque il sospetto che sfumasse il disegno iniziale» (Isella - Reverdini, *La vita di Alberto Pisani*, p. 62).

Nonostante le problematiche editoriali, la *Colonia Felice* fu l'opera di Dossi «che ricevette una migliore accoglienza presso i contemporanei. Tra i critici che lo inclusero tra i suoi libri migliori figurano i nomi di Carducci, Scarfoglio e Lucini» (Arbasino - Pedullà, *Carlo Dossi*, p. 317).

L'edizione risulta piuttosto rara, censita in nove copie nell'Opac Sbn.

Isella - Reverdini, La vita di Alberto Pisani*, 1874/1, pp. 61-3; Parenti,* Rarità*, VIII, pp. 254-6.*


LA
COLONIA FELICE
Utopia
MILANO

52. La desinenza in A. Ritratti umani

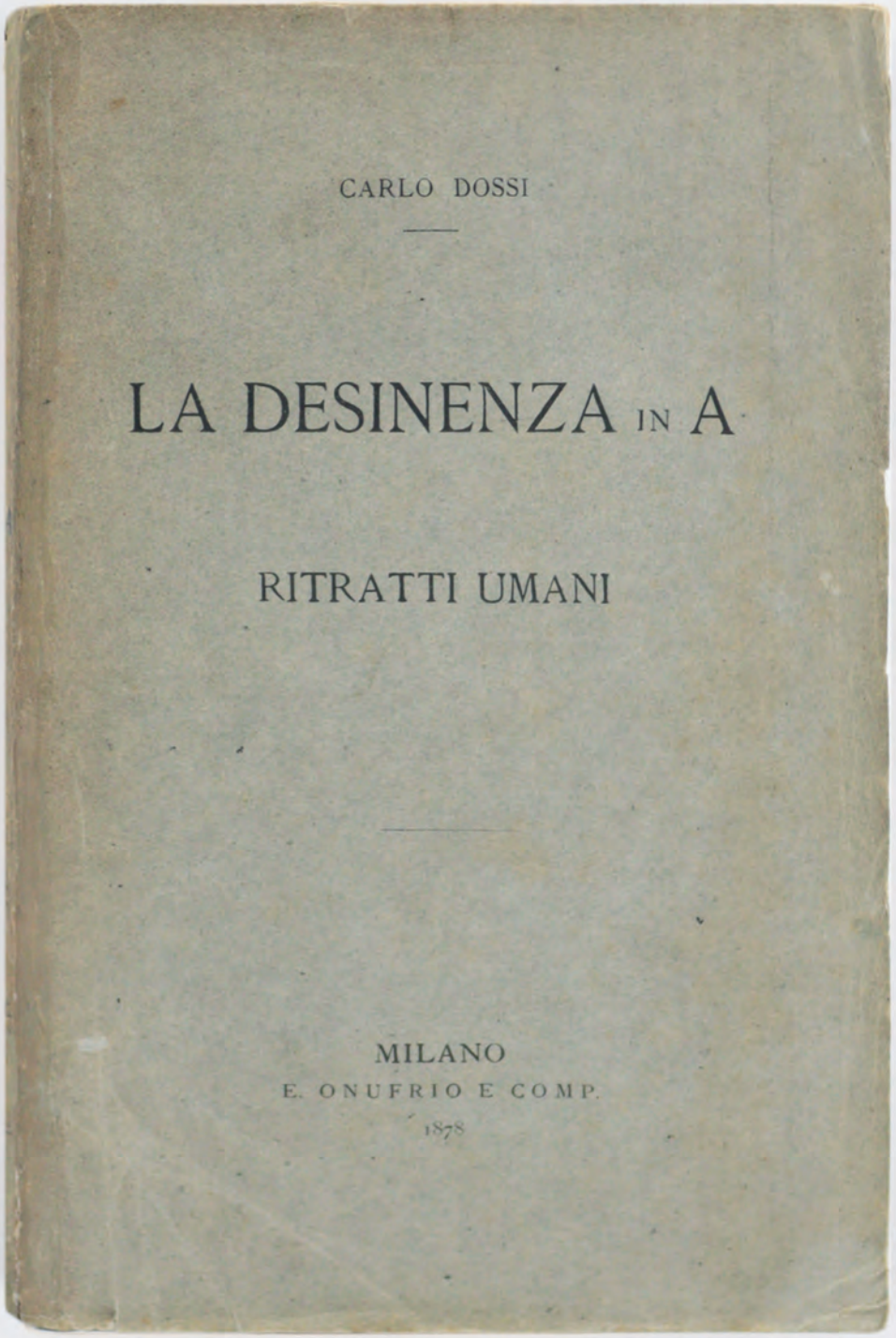
Milano, E. Onufrio e Comp., 1878, in 8°, brossura originale in carta color grigio-ferro stampata in nero, pp. 288 [4].

Edizione originale, tiratura di testa di soli 50 esemplari su carta "chamois". — Straordinario esemplare nella brossura originale (piccoli restauri professionali al dorso, comunque presente integralmente, e ai margini del piatto anteriore), a pieni margini e in complessive ottime condizioni (leggere e sporadiche fioriture su alcune carte).

> *«La* Desinenza in A *è un variopinto, spiritoso e acre affresco del mondo femminile con l'occhio alle varie condizioni sociali e di età: una struttura teatrale, con atti e scene. Attrici bambine, fanciulle, donne nel pieno della vita e anziane. […] Il tutto non si risolve in un divertissement misogino, ma genera riflessioni critiche su istituti e valori sociali, alla maniera del Porta e del Rovani»* (*Corti,* La prosa inquieta di Carlo Dossi*, in «la Repubblica», 24-5-2001).*

Dossi intraprese la scrittura del romanzo nel 1876 e chiuse il lavoro, tra dubbi e ripensamenti, solo a metà dell'anno successivo. Iniziarono quindi i tentativi di trovare una sede editoriale appropriata: diversamente da quanto fatto per le opere precedenti, pubblicate a proprie spese in poche copie destinate agli amici, Dossi aveva infatti deciso di farsi conoscere da un pubblico più ampio. Si affidò così, ancora una volta, all'amico Luigi Perelli, suo precedente editore, che riuscì a prendere accordi per la pubblicazione con l'appena ventenne Angelo Sommaruga. Seguirono vicende tumultuose, inadempienze, incomprensioni e litigi tra autore ed editore, che fecero ritardare l'uscita del volume. E quando la tipografia Guglielmini, a cui Sommaruga aveva affidato la stampa, minacciò di sequestrare il romanzo per venderlo in proprio, così da ripagarsi i debiti accumulati dall'editore, il progetto sembrò sul punto di naufragare.

Intervenne a quel punto il padre di Sommaruga, che pagò ogni arretrato: si poté dunque procedere alla stampa. Alla luce delle precedenti incomprensioni, però, sul frontespizio delle prime cinquanta copie in carta "chamois" si impresse il solo nome di Enrico Onufrio, socio di Sommaruga; sul resto della tiratura in carta ordinaria, in cui tornava a comparire Sommaruga, si specificò a chiare lettere "seconda edizione".



Il 3 giugno 1878 la *Desinenza in A* faceva finalmente la sua comparsa nelle vetrine dei librai milanesi: l'accoglienza fu molto vitale e nel giro di tre anni il libro andò esaurito.

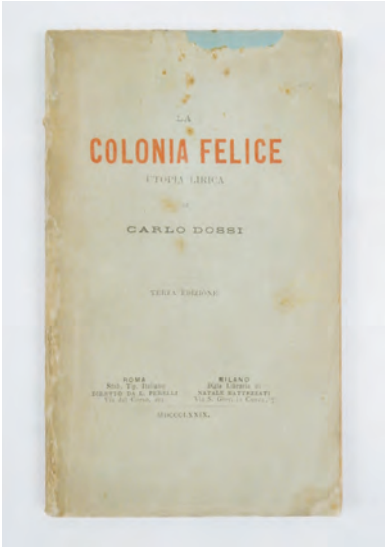
Isella - Reverdini, La vita di Alberto Pisani*, 1878/1, pp. 63-7; Parenti,* Rarità*, VIII, pp. 260-2.*

53. La colonia felice. Utopia lirica

Roma, Stabilimento Tipografico Italiano, diretto da L. Perelli (in cop. anche: Milano, Ditta Libraria di Natale Battezzati), 1879, in 16°, brossura originale carta da zucchero stampata in rosso e nero, pp. 129 [3].

Terza edizione, seconda in volume. — Esemplare complessivamente in buone condizioni (antichi restauri alla copertina e al dorso, parzialmente fessurato, pagine lievemente brunite), intonso.

«Elegante volumetto in sedicesimo piccolo, con il sottotitolo di "Utopia lirica"» (Dossi, *Opere*, a c. di D. Isella, p. 1459), la terza edizione della *Colonia felice* vide la luce a stretto giro dalla seconda uscita pubblicata in appendice a «La Riforma» (tra l'1 e il 12 aprile). Il testo in rivista venne sensibilmente rimaneggiato da Dossi rispetto alla princeps del 1874, e «l'edizione qui riunita in volume rilima il testo appena accolto in giornale» (Isella - Reverdini, *La vita di Alberto Pisani*, p. 67). Non è noto il numero di esemplari tirati, ma «dovettero uscirne circa un migliaio» (*ibidem*).



Isella - Reverdini, La vita di Alberto Pisani*, 1879/1, pp. 67-8; Parenti,* Rarità*, VIII, pp. 257-8.*

54. Goccie d'Inchiostro

Roma, Stabilimento Tipografico Italiano, diretto da L. Perelli, 1880 [1879 al frontespizio], in 16°, brossura originale color azzurrino, titoli in rosso e nero al piatto e al dorso, pp. [2] XIV 294 [2 bianche].

Prima edizione. — Buon esemplare a pieni margini (restauro professionale al piatto anteriore, a sanare antico strappetto, dorso rinforzato, pagine lievemente brunite in maniera uniforme), impreziosito dalla rarissima brossura originale.

Importante raccolta di racconti in parte inediti e in parte già stampati in precedenza, particolarmente nella *Vita di Alberto Pisani* (1870) e nella plaquette *Elvira* (1872); «ma altro è stampare, altro è pubblicare», ammonisce Luigi Perelli nell'«Avvertenza» ai lettori che apre il volume: «gli scarsi esemplari, impressi all'Economia, rimasero sequestrati dall'Amicizia; e però questi bozzetti, spannati, per così dire, dagli scritti del Dossi, quantunque tengano più di un anno di vita, pônno chiamarsi ancora nuovi. Pur, se tali per qualche rado lettore non sono – meglio per lui e per noi! – poiché le opere del nostro Autore non lèggonsi veramente che nel rileggerle» (p.V).

Si notino le date differenti al frontespizio e alla copertina: l'incongruenza è dovuta ai ritardi nella stampa, inizialmente prevista per il Natale del 1879, ma posticipata al gennaio dell'anno successivo (Isella - Reverdini, *La vita di Alberto Pisani*, p. 70).

Risulta ignota la consistenza della tiratura, che dovette però aggirarsi intorno ai duecento esemplari, stante un appun-

to autografo di Dossi, che elenca i centosettanta destinatari di copie singole o doppie in omaggio (*ivi*, p. 69). L'opera fu molto apprezzata dai contemporanei, e bastino le parole di un "recensore" d'eccezione, Luigi Conconi, che in una lettera si rivolse a Dossi con generosissimi elogi: «Permettimi di dirti che questo è un bellissimo e un buonissimo libro, quantunque ti guardi bene dal chiedere un giudizio a me e fai bene – non posso fare a meno di infliggertelo, tanto è stagionato, confermato, e amplificato» (si cita da *ivi*, p. 71).

L'edizione risulta piuttosto rara, una decina le copie nell'Opac Sbn.

Isella - Reverdini, La vita di Alberto Pisani*, 1880/1, pp. 69-71; Parenti,* Rarità*, VIII, pp. 264-5.*

[Dossi, Carlo] - Conconi, Luigi

55. Progetti due dell'architetto Luigi Conconi di Milano presentati al concorso pel monumento da erigersi in Roma alla gloria di Re Vittorio Emanuele II

Roma, Stabilimento Tipografico Italiano, Corso, 495, diretto da L. Perelli, 1881, in 8°, autocopertinato, pp. 16.

Prima edizione. — Ottimo esemplare (leggeri segni d'attenzione al testo, in matita), pregiato dall'invio autografo «All'amico V. Bignami | LConconi».

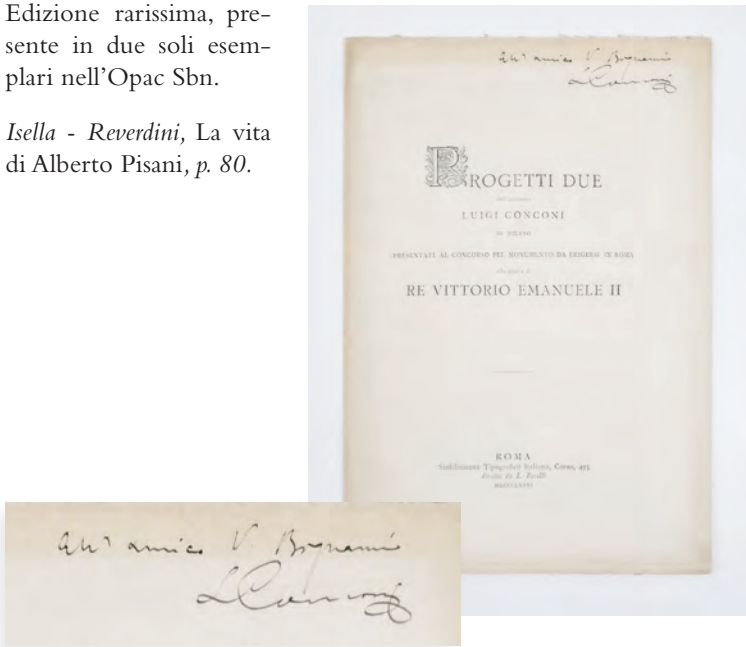
Rarissimo opuscolo tirato in soli duecento esemplari, raccoglie i due progetti presentati da Luigi Conconi per la realizzazione del monumento a Vittorio Emanuele II, elaborati con l'aiuto e la partecipazione di Carlo Dossi: «nel 1881 lo stesso Dossi aveva prestato la penna al concorrente e savio amico Luigi Conconi. Ne era uscito un lieve opuscolo in 8° di sole sedici pagine, numerate dalla sesta in su [...]. Naturalmente il lavoro non ebbe l'onore della vittoria, ma circolò in duecento copie fra mani amiche e giornali» (Isella - Reverdini, *La vita di Alberto Pisani*, p. 80).

È utile ricordare che dall'intera vicenda del monumento a Vittorio Emanuele Dossi trasse le pagine de *I mattoidi al primo concorso pel monumento in Roma a Vittorio Emanuele II*, pubblicato da Sommaruga nell'ottobre 1883 (ma con data 1884). Non a caso nel quarto volume delle *Opere di Carlo Dossi* edite da Treves (uscito nel 1926, a distanza di oltre dieci anni dal volume terzo), i *Progetti due* fanno da preludio, assieme a *Otto lettere a Luigi Conconi*, ai *Mattoidi*.

Sull'importanza dei *Progetti due* ha scritto approfondite pagine Raffaello Giolli nella sua monografia sull'architetto Conconi, chiarendo anche il ruolo di Dossi che, allora trasferitosi a Roma e osservatore attento della città, suggerì all'amico di collocare gli edifici del monumento sul versante sud-est del Quirinale, da via Nazionale fino alla cima del colle (si veda Giolli, *Luigi Conconi architetto e pittore*).

Edizione rarissima, presente in due soli esemplari nell'Opac Sbn.

Isella - Reverdini, La vita di Alberto Pisani*, p. 80.*


PROGETTI DUE
LUIGI CONCONI
RE VITTORIO EMANUELE II
ROMA

56. La colonia felice. Utopia lirica. Quarta edizione ricorretta, preceduta da una diffida e seguita da una nota grammaticale

Roma, Casa Editrice A. Sommaruga e C. («Collezione Sommaruga», n. 16), 1883, in 8°, brossura originale color panna, titoli stampati in rosso e nero, pp. 199 [1 bianca].

Quarta edizione, definitiva. — Esemplare molto buono (minime mende alla brossura, con piccole mancanze a testa e piede del dorso e lieve foxing), a pieni margini.

Quarta edizione del capolavoro dossiano (terza in volume, una era stata pubblicata a puntate su «La Riforma» nel 1879), rappresenta una tappa fondamentale nella diffusione dell'opera: si tratta infatti dell'edizione definitiva, sui cui Dossi intervenne con modifiche sostanziali, tanto sul piano formale quanto su quello "ideologico". Innanzitutto, come esplicitato nella «nota grammaticale» in fine, attuò una profonda revisione dell'accentazione e della punteggiatura. Per la prima, basandosi sulle osservazioni di Carlo Cattaneo, decise di accentare tutte le parole che non fossero piane o semipiane. In merito alla seconda, arrivò addirittura a introdurre un nuovo segno interpuntivo definito «due virgole», analogo ai due punti: «con tal nuova pausa si verrebbe a indicare un distacco tra l'una e l'altra proposizione, minore di quello della virgola accoppiata al punto, maggiore della semplice virgola» (p. 176).

La revisione del testo investì anche il contenuto e la lingua, muovendosi su tre diverse direttrici: «a) censura di passi o voci poco castigati; b) sostituzione di latinismi o cultismi con altre forme meno peregrine; c) attenuazione dei lombardismi» (Dossi, *Opere*, a c. di D. Isella, p. 1462). Furono molte, infine, le varianti sostanziali introdotte in quest'ultima fase, a testimonianza del minuzioso lavoro di rifinitura operato prima della stampa.

La novità maggiore, tuttavia, consistette nell'aggiunta della «Diffida» iniziale, con cui l'autore di fatto sconsigliava la lettura del romanzo: «un gesto che ricorda la vocazione autodistruttiva di ogni movimento d'avanguardia, quando, abbattuti tutti i valori consolidati, non può ormai che rivolgersi contro se stessa e affondare in un ultimo sussulto iconoclasta. Le analogie tra certe idee di Dossi e alcuni dei proclami antipassatisti delle avanguardie artistiche di primo Novecento sono – non soltanto in questo caso – davvero impressionanti e si capisce come non sia stato difficile, per scrittori come Lucini (o, più avanti, come Arbasino, Manganelli e Giuliani), riconoscere in lui un prezioso antesignano» (Arbasino - Pedullà, *Carlo Dossi*, p. 318).

Isella - Reverdini, La vita di Alberto Pisani, *1883/1, pp. 73-5; Parenti,* Rarità, *VIII, pp. 258-60.*

56

57

57. Ritratti umani dal calamajo di un medico

Roma, Casa Editrice A. Sommaruga e C. («Collezione Sommaruga», n. 17), 1883, in 16°, brossura originale color panna stampata in rosso e nero, pp. 127 [1].

Seconda edizione, «primo migliaio» al frontespizio; «secondo migliaio» alla copertina. —— Esemplare più che buono (lievi mende ai piatti e al dorso, con piccole mancanze a testa e piede, pagine lievemente brunite ai margini, con strappetti al margine esterno delle prime pagine), pregiato dalla brossura originale.

Primo volume del celebre e incompiuto ciclo dei *Ritratti umani* (che comprende anche *La Desinenza in A* e *Campionario*), *Dal calamaio di un medico* uscì in prima edizione nel 1873, tirato in sole 136 copie, andate prestissimo esaurite. Raccolta di racconti brevi, metteva in scena differenti tipi umani osservati attraverso la fittizia lente di un medico, dietro il quale naturalmente si nascondeva l'autore: «se dunque moltissimi medici, hanno occupato, nel cosiddetto campo letterario, assai pertiche per coltivare le piante non sempre medicinali, sarà lecito, parmi, anche a noi letterati di entrar talvolta nei vostri spedali, non solamente, come è tradizione italiana, per implorarvi gratuita morte, – lecito a me, che, dopo di aver, per tanto tempo e con tanta ostinazione, sofferto, per necessità di natura, la parte dell'ammalato, ho certo quale diritto di fingere – per breve capriccio d'arte – la parte del medico» (dalla prefazione dell'autore presente solo in questa seconda edizione, pp. 8-9).

Nel 1883 Dossi decise di ristampare l'opera, attuando una profonda revisione del testo: «nata nel luglio romano, insieme con la quarta *Colonia felice*, la seconda edizione del *Calamajo*, strutturalmente (sia nel numero che nell'ordine dei dodici capitoli), era una replica della prima, con l'aggiunta di una prefazione-dedica; non così per la lezione, che veniva a sommare in se stessa, come la sua gemella, numerosi interventi correttorî scalati nel tempo» (Dossi, *Opere*, a c. di D. Isella, p. 173).

Isella - Reverdini, La vita di Alberto Pisani*, 1883/2, pp. 75-7; Parenti,* Rarità*, VIII, pp. 250-3.*

58. I Mattoidi al I° Concorso pel Monumento in Roma a Vittorio Emanuele II

Roma, Casa Editrice A. Sommaruga e C., 1884 [ma ottobre 1883], in 16°, piatto superiore della brossura originale illustrato da un disegno di Carlo Dossi, conservato all'interno di una legatura cartonata, stampata a motivi geometrici, pp. 114 [2], illustrazioni nel testo.

Prima edizione. — Esemplare molto buono (lievi fioriture *passim*), pregiato dalla conservazione del piatto anteriore della brossura originale, illustrato da Dossi.

Esilerante, pungente e non riconducibile a nessun genere letterario (satira? saggio scientifico sulla follia?), *I mattoidi* descrive e analizza da un punto di vista psichiatrico le assurdità e le bizzarrie di alcuni dei numerosissimi progetti presentati nel 1882 al concorso per la realizzazione di un monumento dedicato a Vittorio Emanuele II. Dossi poté osservare lo svolgersi della competizione da un punto di vista privilegiato: innanzitutto perché, in quanto funzionario statale, aveva seguito da vicino i lavori della commissione giudicatrice; e poi perché, in qualche modo, era stato partecipe della follia collettiva seguita alla morte del sovrano, aiutando l'amico Luigi Conconi a redigere il suo progetto per il monumento (esito della collaborazione fu la plaquette *Progetti due dell'architetto Luigi Conconi di Milano*).

Anche in questo caso, Dossi prestò grande attenzione agli aspetti tipografici della pubblicazione: tirata in mille esemplari non numerati, l'edizione risulta di grande eleganza, stampata su carta rosata e munita di pregevoli testatine e finalini. Notevole anche l'apparato illustrativo: alle sei illustrazioni del fratello Guido Pisani (vignettista del «Guerin Meschino») che illustrano gli aberranti progetti presentati, si aggiunge il grande disegno dello stesso Dossi in copertina, su cui si legge il titolo originario *La pazzia al I° Concorso per il monumento in Roma a Vittorio Emanuele*, mutato poi, pare su suggerimento di Cesare Lombroso, in *I Mattoidi* (Parenti, *Rarità*, VIII, p. 268).

Parenti, Rarità*, VIII, pp. 266-9; Isella - Reverdini,* La vita di Alberto Pisani*, 1884/1, pp. 77-80.*

59. La desinenza in A. Ritratti umani. Seconda edizione aumentata di un margine critico e di una avvertenza grammaticale

Roma, Casa Editrice A. Sommaruga e C., 1884, in 8°, brossura originale color panna stampata in rosso e nero, ai piatti splendidi disegni di Luigi Conconi, pp. XLV [3] 280.

Seconda edizione. — Esemplare molto buono (qualche restauro professionale alla copertina, minime bruniture perimetrali, come normale), pregiato da invio autografo su biglietto applicato alla prima carta bianca: «Chiar.mo Cav. Edmondo Mayor da A. Pisani Dossi».

La provenienza risulta prestigiosissima: Edmondo Mayor des Planches, senatore del Regno d'Italia, fu figura di primo piano nella politica del tempo, dal 1901 ambasciatore italiano negli Stati Uniti. Molto attivo anche sul versante culturale, collaborò a lungo con la «Nuova Antologia». Conobbe Dossi a Roma, quando lo scrittore era impiegato al Ministero degli Esteri, e i due divennero amici; al punto che Dossi arriverà a citarlo nel "margine critico" che apre questa seconda edizione: «Non se ne offendano, tuttavia, i miei postillatori benevoli: tu Cletto Arrighi, tu Primo Levi, tu Perelli, tu Paolo Mantegazza, tu Cameroni, tu Capuana, tu Mayor» (p. IX).

«Craignez les trous, car ils sont dangereux» (François Villon).

Con questo esergo ai limiti dell'osceno si apre la seconda edizione del capolavoro dossiano *La desinenza in A*, opera di taglio misogino, facente parte del ciclo *Ritratti umani*: «la pinacoteca di Dossi presenta al lettore un'immagine sconsolata e desolante dell'universo femminile, che ammette pochissime eccezioni e sempre ai margini della tela» (Arbasino - Pedullà, *Carlo Dossi*, p. 381).

La prima edizione dell'opera, uscita nel 1878, non ottenne il successo sperato in termini di vendite e il libro andò esaurito solo con grande lentezza. Dossi tornò a pubblicarne alcune sezioni su «La Riforma» dell'aprile 1881, fino a quando, siamo ormai all'estate del 1883, decise di ristampare l'intera opera presso Sommaruga (con cui si era già instaurata una proficua collaborazione grazie all'uscita della *Colonia felice* e *Dal calamaio di un medico*). Gli interventi sul testo furono molto limitati – volti sostanzialmente a eliminare lombardismi e a introdurre alcuni elementi di novità nella punteggiatura –, il lavoro di stampa proseguì senza intoppi (furono tirate milleseicento copie): «il libro andò in vendita già nella settimana di Pasqua [1884]. Stampato a Roma dalla Tipografia Nazionale, riuscì anche più elegante, soprattutto per l'insolita copertina, disegnata, su un'idea del Dossi, dall'amico scapigliato Luigi Conconi» (Dossi, *Opere*, a c. di D. Isella, p. 1495). Al piatto anteriore il ritratto di una donna bella e sorridente, al posteriore quello di una donna brutta e quasi in lacrime: a far presagire, fin dalla splendida copertina, l'essenza dell'intera opera.

Isella - Reverdini, La vita di Alberto Pisani*, 1884/2, pp. 80-3; Parenti,* Rarità*, VIII, pp. 261-3.*

CARLO DOSSI

LA DESINENZA IN A

LIRE DUE.
E 50 CENT.

Dossi, Carlo - Perelli, Luigi

60. Ritratti umani (Campionario)

Milano, Fratelli Dumolard, 1885, in 16°, brossura originale color beige stampata in seppia e rosso, con bella cornice editoriale a inquadrare i titoli, pp. [8] 95 [3 bianche].

Prima edizione. — Ottimo esemplare (reindorsato, con minimi restauri ai piatti e alle prime carte), fresco all'interno.

Terza tappa dei *Ritratti umani* in ordine di pubblicazione, ma considerato l'incipit dell'intero ciclo (come testimonia la «Prefazione generale ai *Ritratti umani*» che apre il volume), *Campionario* raccoglie quattordici splendidi bozzetti, di cui undici recano la firma di Dossi, mentre i restanti si devono all'amico Luigi Perelli: «rivisti a uno a uno, riorganizzati in una compagine unitaria, i bozzetti erano stati scritti, e in parte pubblicati, in tempi diversi, distanti anche più di un decennio» (Dossi, *Opere*, a c. di D. Isella, p. 1508). Se nove dei "ritratti" erano già apparsi in rivista, e sono qui riproposti con notevoli varianti (per cui si veda *ivi*, pp. 1512-5), cinque risultano invece assolutamente inediti.

L'edizione fu tirata in mille esemplari e l'opera fu molto apprezzata, tanto più negli ambienti scapigliati: si leggano in proposito le belle parole che Cletto Arrighi rivolse a Dossi in una lettera inviatagli poco dopo l'uscita del libro: «Lasciati dire che tu sei il mio vero "bout en train". Tu non puoi credere come i tuoi libri mi ringiovaniscano sempre, e come mi venga voglia di "derubarti"! Sì di derubarti, giacché le tue frasi, le tue idee, io le sento in me, così che mi sembrano mie, quantunque capisca di non averle sapute esprimere nei miei scritti, con quella tua verve originale, che a quest'ora ti avrebbe dovuto far più assai di quello che tu sia, se in questo fottuto paese i giornali pensassero un po' a rendere giustizia agli ingegni» (si cita da Isella - Reverdini, *La vita di Alberto Pisani*, pp. 84-5).

Edizione piuttosto rara, una decina gli esemplari nell'Opac Sbn.

Isella - Reverdini, La vita di Alberto Pisani*, 1885/1, pp. 83-5; Parenti,* Rarità*, VIII, pp. 269-78.*

Dossi, Carlo - Perelli, Luigi

61. Ona famiglia de cilapponi. Giavanada in 5 att con musega de Pisper (Foeura de commercio) 1873-1905

Comm, Stampaa in la Tipografia Ostinelli De Bertolini Nani e C., 1905, in 16°, brossura originale color avorio stampata in rosso e nero, pp. 138.

Prima edizione. — Ottimo esemplare (minimi restauri al dorso), impreziosito dalla dedica della moglie di Dossi, Carlotta, «all'ottimo amico Dottor Achille Fumagalli perché possa passare un momento di buon umore offre Carlotta Pisani Dossi B.».

Opera giovanile composta nel 1873, *Ona famiglia de cilapponi*, spiritosamente definita da Dossi «giavanada» (baggianata), mette in scena le vicende di una famiglia di nobili sciocchi e ormai decaduti, che cercano di risollevare le proprie finanze attraverso il matrimonio dei figli con rampolli della borghesia milanese: «Dossi dà una prova magistrale della sua vena umoristica nella caratterizzazione dei personaggi e nell'affresco della nobiltà ignorante e oziosa [...]: ne risulta una satira esilerante e impietosa, che metabolizza i versi sferzanti del Parini e, sul versante dialettale, il teatro del Maggi e i poemetti portiani» (Morgana, *Carlo Dossi*, in *La letteratura dialettale milanese*, vol. II, p. 1169).

La commedia vide la luce solo nel 1905, dopo che fu rocambolescamente rinvenuto il manoscritto originale di Luigi Perelli, nel frattempo defunto (Dossi, *Opere*, a c. di D. Isella, pp. 1534-7). È lo stesso Dossi a illustrare la bizzarra vicenda nella nota che apre il volume: «Sta comedia, o per dì mèj, sta giavanada, l'è stada scritta da duu amis in d'ona settimana, la bellezza de trentaduu ann fà. La se doveva recità al Teater milanes de Cletto Arrighi e l'era già stada annonziada e promessa sul cartellon. Ma poeu (el perché non se sà) l'è restada in di quint e pu nissun (compres i duu amis o almen vun) la poduu mai conoss dove l'era andada a finì. Ma el scarafazz el gh'era ancamò e l'è tornaa foeura quand manc se credeva, in del 1900» (pp. 5-6; si veda anche Dossi, *Opere*, a c. di D. Isella, pp. 1534-40). I «duu amis» citati sono, naturalmente Dossi e Perelli, nascosti sotto lo pseudonimo collettivo di "Pisper" (Saccone, *Il Dossi studierà il Dossi*, p. 58).

Stampata in soli cento esemplari, l'edizione uscì il 24 dicembre 1905, «vigilia di Natale, una data fausta che ricorre insistentemente negli appuntamenti di Dossi con il battesimo dei suoi libri» (Dossi, *Opere*, a c. di D. Isella, p. 1535): destinata agli amici dell'autore, non fu mai messa in commercio (Isella - Reverdini, *La vita di Alberto Pisani*, p. 91).

Di estrema rarità, ne sono censiti solo due esemplari nell'Opac Sbn.

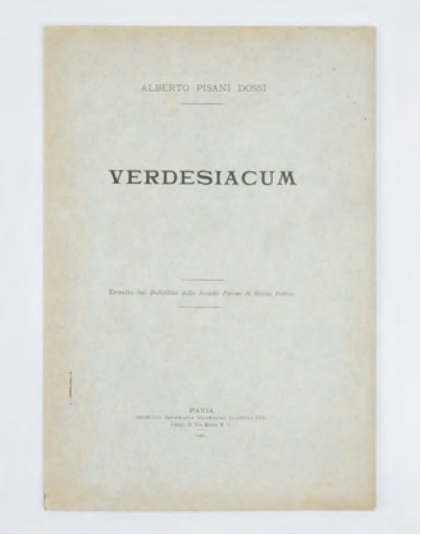
Isella - Reverdini, La vita di Alberto Pisani*, 1905/1, pp. 89-91; manca a Parenti,* Rarità.

62. Verdesiacum. Estratto dal «Bollettino della Società Pavese di Storia Patria»

Pavia, Premiata Tipografia Successori Fratelli Fusi, 1905, in 8°, brossura originale grigia stampata in nero al solo piatto anteriore, pp. [24], numerate [5]-26, cc. [2] di tavole illustrate, in fine c. [1 bianca].

Prima edizione. — Ottimo esemplare.

Rarissimo estratto con copertina e paginazione a sé della memoria tecnica circa gli scavi condotti dall'autore alla necropoli di Verdesiacum (nei pressi di Albairate, in provincia di Milano). Documento di grande interesse, si configura come una preziosa testimonianza dell'intensa attività di archeologo svolta da Dossi parallelamente a quella letteraria, soprattutto dopo l'estromissione dalla vita politica nel 1901: «Ritiratosi a vita privata, si dedicò all'archeologia e alla riorganizzazione dei beni artistici e bibliotecari di famiglia, usando a questi scopi le due sedi dove trascorse il periodo conclusivo della propria esistenza: la villa quattrocentesca di Corbetta (Milano), ereditata da Mussi, e quella monumentale del Dosso Pisani, costruita a Cardina, sul lago di Como, tra il 1898 e il 1910 su progetto di Luigi Conconi e realizzata da Luigi Perrone secondo i canoni di un impianto neoclassico aperto al liberty e all'eclettismo.



Nella villa di Corbetta, edificata dal fisico di Lodovico il Moro, Ambrogio Varese da Rosate, allestì un museo con i reperti raccolti durante il lungo soggiorno romano e gli inca-

richi in Colombia e in Grecia. La collezione aumentò con gli oggetti di epoca romana e preromana rinvenuti durante gli scavi a Corbetta e nei territori circostanti di Albairate e di Cisliano» (F. Lioce, *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 84, 2015, s.v. Dossi; si veda Sena Chiesa, *Carlo Dossi archeologo eclettico*).

Rarissimo, censito in sole tre copie nell'Opac Sbn.

Manca a Isella - Reverdini, La vita di Alberto Pisani*; manca a Parenti,* Rarità.

63. Opere

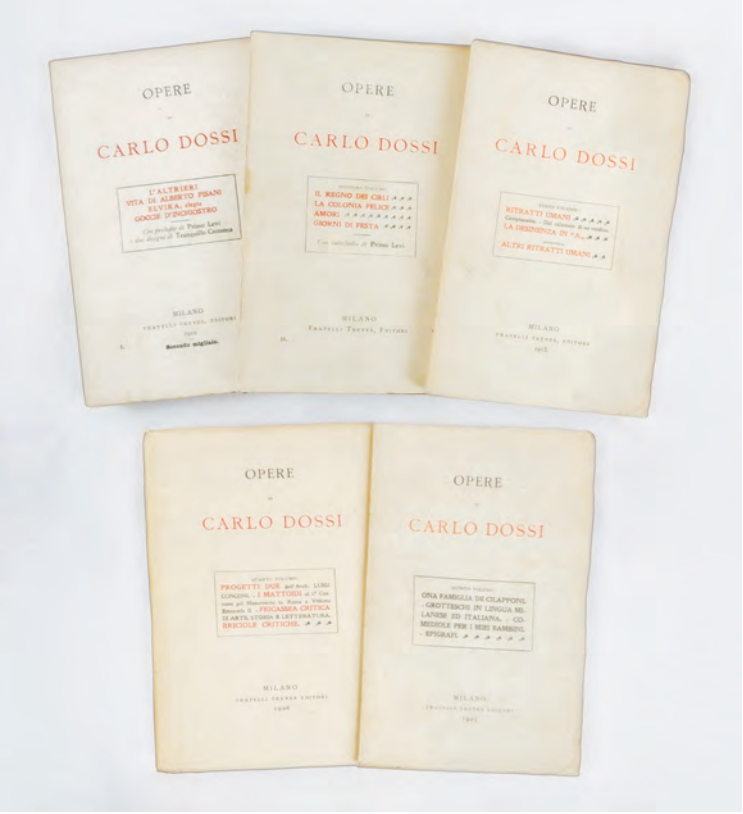
Milano, Fratelli Treves, Editori, 1910, 1910, 1913, 1926, 1927, 5 voll., in 16°, brossure originali avorio stampate in nero e rosso ai piatti e al dorso, pp. XXIV 359 [1 bianca], cc. [2] su carta patinata con ritratti di Dossi e di Elvira Ferrari eseguiti da Tranquillo Cremona; XVI 263 [1]; [4] 388; [4] 324 [2 bianche]; [4] 221 [3 con indice].

Prima edizione. — Eccellente set in notevoli condizioni di conservazione, fresco, pulito e senza mende. Al primo volume indicazione di «secondo migliaio» in copertina.

Monumentale raccolta delle opere di Dossi, predisposta dall'autore stesso e curata da Gian Pietro Lucini con l'aiuto di Carlotta Pisani Dossi. Aprono i primi due volumi il «Preludio» e l'«Interludio» di Primo Levi (il ferrarese direttore de «La Riforma», con cui Dossi aveva collaborato assiduamente): «Autore ed editore si sono accordati nel desiderio che queste opere – tornanti ora in luce sotto un patrocinio librario che assicura loro per la prima volta la più vasta diffusione – fossero ripresentate al pubblico da me; non solo perché fui tra i primissimi ad ammirar Carlo Dossi e ad amare Alberto Pisani, bensì anche perché – quantunque nato e Ferrara e vivente a Roma da trentun anni – io sono ancora forse il solo milanese che abbia intimamente vissuto il momento intellettuale di Milano in cui queste opere comparvero, suscitando una sorpresa fatta di ammirazione in alcuni, di indignazione nei più» («Preludio», vol. I, p.V).

La stampa iniziò nel 1909 (alcuni esemplari del primo volume recano questa data), e la raccolta arrivò negli anni a comprendere sostanzialmente tutto il pubblicato, ad eccezione dei primi due «racconti» del 1866-7: Dossi poté tuttavia assistere alla pubblicazione dei soli primi due volumi, poiché la morte lo coglierà nel novembre del 1910. Rimangono a tutt'oggi non chiariti i motivi che indussero a ritardare l'uscita dei volumi IV e V, apparsi rispettivamente nel 1926 e 1927, a molti anni dalla scomparsa del curatore Lucini, avvenuta nel 1914.

Isella - Reverdini, La vita di Alberto Pisani*, 1909/1, pp. 96–100; 1910/1, pp. 100-2; 1913/1, pp. 105-7; 1926/1, pp. 108-11; 1927/1, pp. 111-5; Parenti,* Rarità*, pp. 284-5.*



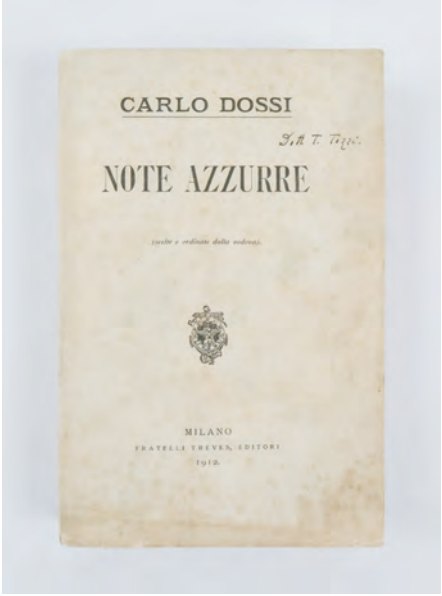
64. Note azzurre (scelte e ordinate dalla vedova)

Milano, Fratelli Treves, Editori, 1912, in 16°, brossura originale bianca stampata in nero ai piatti e al dorso, pp.VI [2] 490 [2], cc. [5] in carta patinata con fotografie dell'autore.

Prima edizione. — Esemplare molto buono (lievi fioriture ai piatti, pagine leggermente brunite ai margini, come normale), a pieni margini, nella brossura originale; firma d'appartenenza coeva non intrusiva al piatto anteriore della rara brossura, ribadita da timbro ex libris alla prima carta: «Dott. Tommaso Tozzi - Suna, Lago Maggiore».

> *«Uno dei libri più sorprendenti e vivi del secondo Ottocento» (Dossi,* Note azzurre*, ed. Isella 1955, p. XVI).*

Edizione originale delle celeberrime *Note azzurre*, curata postuma dalla vedova. Dossi iniziò a raccogliere i suoi appunti appena ventenne, intorno al 1870: «Accompagnando la vita dell'autore, tra l'uno e l'altro secolo, per quasi quarant'anni, sono dunque il documento più completo delle sue ricchissime doti e dei suoi ineguali risultati» (Dossi, *Note azzurre*, ed. Isella 1955, p. XVI).



Le *Note* ci sono giunte in un autografo costituito da sedici grandi quaderni, tutti legati in copertina azzurra, da cui appunto il nome dell'opera: nei primi quattordici Dossi trascrisse, in grafia minutissima, gli appunti annotati nel corso degli anni su foglietti e cartigli; gli ultimi due sono invece dedicati agli indici dell'opera.

La prima edizione che qui presentiamo fu approntata dalla moglie dell'autore Carlotta Borsani Dossi: si tratta di un'edizione molto parziale (raccoglie un terzo circa delle note), frutto di una selezione operata per ragioni di riserbo nei confronti di personaggi ancora viventi citati nei testi, cui Dossi non risparmiò critiche e ritratti impietosi. E anche l'ordinamento per materie (Massime, Lingua, Arte e Artisti, Politica, Varie) nel quale sono organizzate le note, è frutto del lavoro di Carlotta Dossi: il marito aveva infatti trascritto in bella le sue note azzurre senza un ordine preciso, né cronologico né contenutistico.

Isella - Reverdini, La vita di Alberto Pisani*, 1912/1, pp. 102-4; Parenti,* Rarità*, pp. 287-8.*

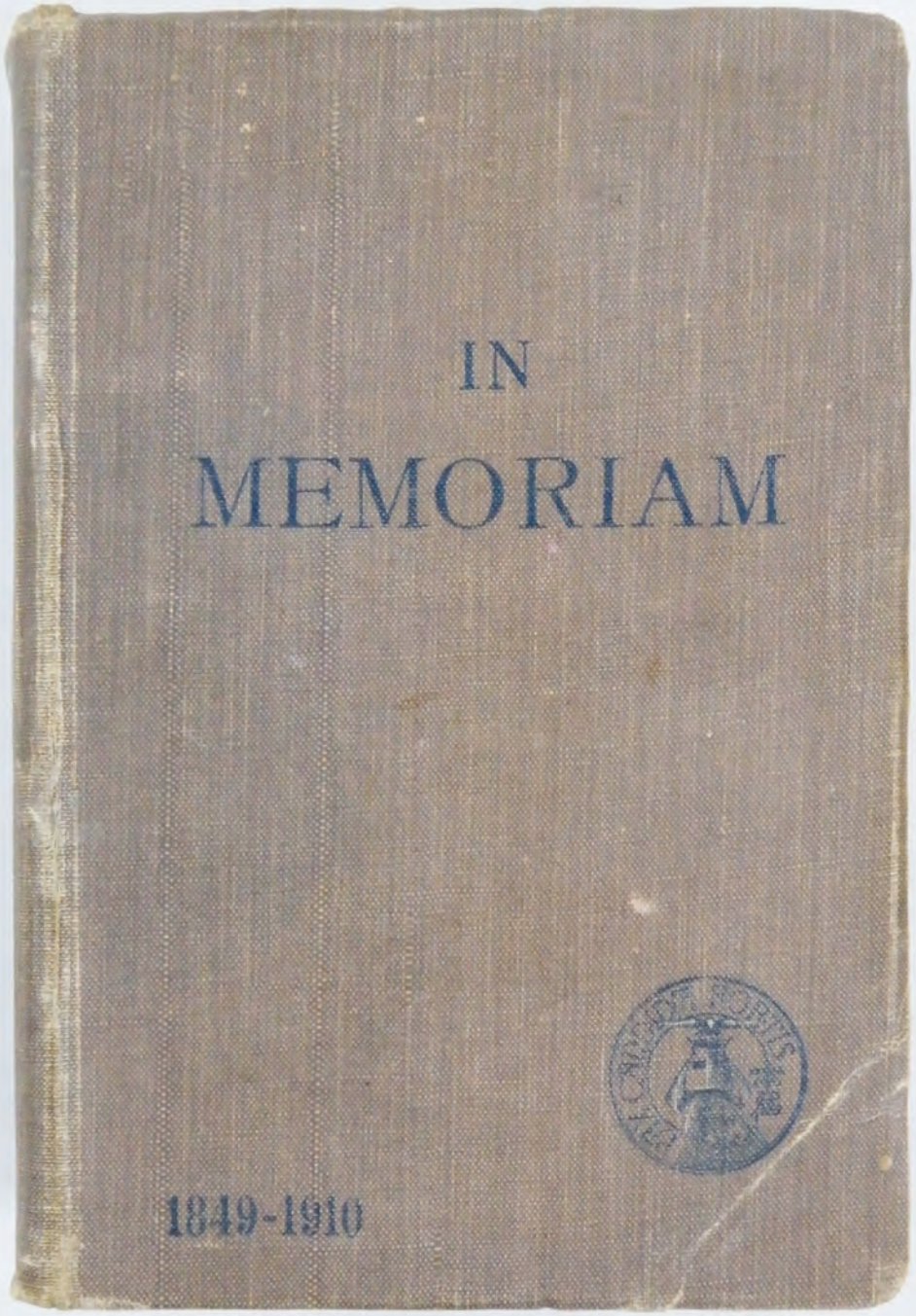
65. Note azzurre (scelte e ordinate dalla vedova) [in copertina: «In memoriam»]

Milano, Fratelli Treves, Editori, 1912, in 16°, legatura editoriale in piena tela grigia stampata in blu scuro al solo piatto anteriore, pp.VI [2] 490 [2]; cc. [5] in carta patinata con ritratti fotografici dell'autore.

Prima edizione, nella rarissima tiratura privata, emessa in pochissime copie e rilegata in tela grigia. — Esemplare in condizioni molto buone (traccia di piegatura al piede del piatto anteriore e alle prime carte in sua corrispondenza; cerniere esterne leggermente abrase, primo fascicolo leggermente allentato). Correzione manoscritta a pagina 489 (viene aggiunto «discesa quaggiù» nel testo, lezione integrata nelle edizioni successive). Ben completo del segnalibro originale in seta blu.

Oltre alla tiratura ordinaria in brossura, Treves diede alle stampe una limitatissima tiratura delle *Note azzurre* destinata solo ai famigliari e agli amici dello scrittore, in ricordo della sua scomparsa: «Si conoscono alcuni esemplari di formato minore (mm 181 x 118), tirati su carta speciale e chiusi da copertine telate di color cenerino (risguardi grigiolati, capitelli biancoviola e un segnalibro azzurro)» (Isella - Reverdini, *La vita di Alberto Pisani*, p. 104).

Isella - Reverdini, La vita di Alberto Pisani*, 1912/1, pp. 102-4. Manca a Parenti,* Rarità.



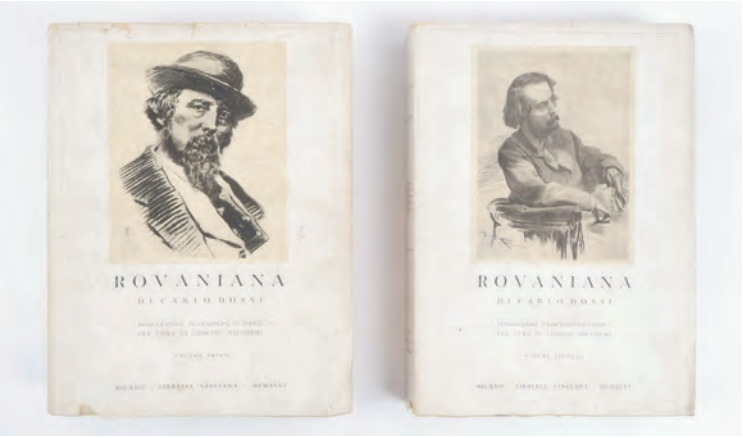
66. Rovaniana. Introduzione, trascrizione ed indice per cura di Giorgio Nicodemi

Milano, Libreria Vinciana, 1946, 2 voll., in 8°, brossura originale beige con titoli al dorso, bella sovraccoperta illustrata con ritratto di Rovani disegnato da Bignami, pp. XXXIV 538 [4 bianche] contate nella paginazione, cc. [4] di tavole illustrate; pp. [8] contate nella paginazione, 551-907 [1 con colophon], c. [1] di tavola illustrata.

Prima edizione. — Esemplare più che buono (mancanza alla testa del dorso della sovraccoperta, pagine lievemente brunite, come normale).

Per molti anni della sua vita Dossi lavorò alla biografia di Rovani, l'autore da lui più amato e suo costante punto di riferimento artistico, senza tuttavia riuscire a portarla a termine prima della morte. Il materiale raccolto giacque a lungo tra gli autografi conservati nell'Archivio Pisani-Dossi, fino a quando Giorgio Nicodemi decise di pubblicarlo, corredando l'opera con un'ampia introduzione e utilissimi indici. Dalle pagine vergate da Dossi emerge non solo il ritratto di un grande scrittore disegnato da un grande scrittore, ma anche l'affresco vivissimo di un'intera stagione letteraria, dominata dal movimento della scapigliatura e dai suoi protagonisti.

Isella - Reverdini, La vita di Alberto Pisani*, 1946/1, p. 116.*

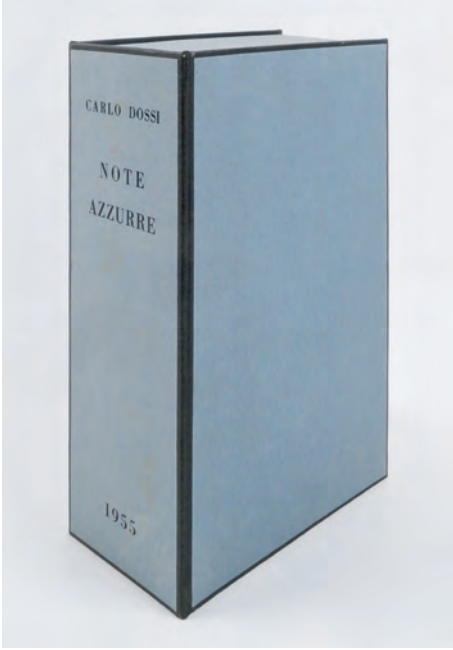


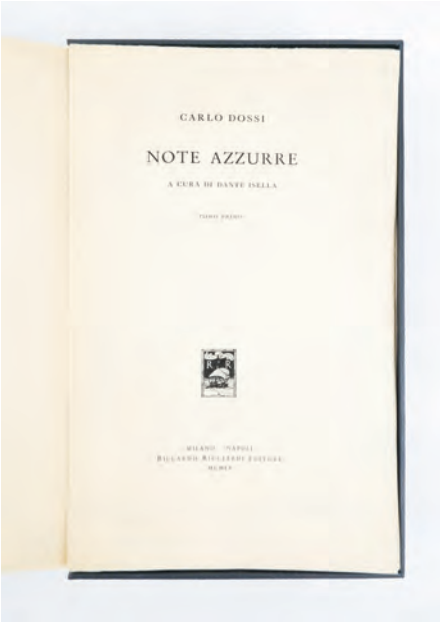
67. Note azzurre. A cura di Dante Isella [1955]

Milano-Napoli, Riccardo Ricciardi Editore, 1955, in 8°, fascicoli sciolti conservati in cofanetto editoriale in piena tela con piatti, dorso e tagli rivestiti in carta azzurra, titoli stampati in nero al dorso, pp. XXII [2] 906 [6 di sommario ed Errata], cc. [15] fuori testo con tavole stampate in bianco e nero al *recto*.

Prima edizione integrale, seconda emissione: in carta normale, è stampata in un unico volume a paginazione continua (nonostante l'indicazione di «Tomo primo» al frontespizio e la divisione in due tomi nell'indice). — Esemplare perfetto, intonso.

Edizione integrale delle *Note azzurre*, esito di un lavoro enorme cominciato alla fine del 1948 da Dante Isella e reso arduo non solo dall'ampiezza del materiale, ma soprattutto dalla difficoltà di trovare un editore. Le vicende che portarono alla pubblicazione di questa edizione delle *Note azzurre*, di rara complessità, sono state ben ricostruite da Reverdini nel suo saggio *I quaderni alla prova*; basterà dunque qui ripercorrerle per brevi cenni. La casa editrice Ricciardi in un primo momento accettò di lanciarsi nell'impresa, progettando di stampare un migliaio circa di copie dell'opera. E tuttavia, sul finire del 1955, Ricciardi fece marcia indietro, d'accordo con il figlio di Dossi (F. Pisani Dossi, *Libero tra boschi e prati*, p. 206): timorosi di incorrere in azioni legali da parte delle famiglie di alcuni personaggi "maltrattati" nell'opera (anche molto potenti; una delle note incriminate recitava: «Vittorio Emanuele II fu uno dei più illustri chiavatori contemporanei. A volte di notte svegliavasi di soprassalto, chiamava l'aiutante di servizio gridando "una fumma, una fumma" e l'aiutante doveva girare i casini della città finché ne avesse trovata una, fresca abbastanza per essere presentata a sua Maestà»), fermò la stampa.





Gli esemplari già impressi vennero dati al figlio di Dossi o rimasero all'editore, con l'intento di distribuirli solo a un numero molto ristretto di amici e studiosi (Reverdini, *I quaderni alla prova*, pp. 59-60; Moosbrugger, *Le note bruciate di Dossi*; F. Pisani Dossi, *Libero tra boschi e prati*, p. 206). Il capolavoro dossiano prese dunque a circolare in maniera limitatissima e semiclandestina; e, come in questo caso, in esemplari addirittura sprovvisti di legatura, a fascicoli sciolti e intonsi.

Edizione di estrema rarità, nessun esemplare censito nell'Opac Sbn.

Isella - Reverdini, La vita di Alberto Pisani*, 1955/1, pp. 116-7.*

PROVE DI STAMPA
Milano, Dicembre 1956

CARLO DOSSI

NOTE AZZURRE

A CURA
DI DANTE ISELLA

TOMO PRIMO

PROVE DI STAMPA
Milano, Dicembre 1956

CARLO DOSSI

NOTE AZZURRE

A CURA
DI DANTE ISELLA

TOMO SECONDO

68. Note azzurre. A cura di Dante Isella [Prove di stampa 1956]

Milano, s. n., con indicazione «Prove di stampa» [ma Ricciardi Editore - Tipografia Maestri], «Opere di Carlo Dossi» I, 1956 (dicembre), 2 voll., in 8°, fogli sciolti con elegante brossura in camicia azzurra, riposti in cofanetto, pp. XXII [2] 448, cc. [2 bianche], cc. [8] di tavole illustrate; pp. [8] 458 num. 449-906 [6], cc. [8] di tavole illustrate.

Prima edizione integrale, emissione «Prove di stampa», in bella carta vergata, in due volumi a paginazione continua. — Esemplare perfetto.

Prima di interrompere la stampa delle *Note azzurre* in via precauzionale, Ricciardi stampò l'opera in tre emissioni differenti (per una ricostruzione puntuale delle vicende editoriali si veda Reverdini, *I quaderni alla prova*): dalla tiratura in bella carta vergata l'editore trasse, nel 1956, l'emissione detta "Prove di stampa", così appellata poiché reca al frontespizio la dicitura «Prove di stampa | Milano, Dicembre 1956». Furono inoltre eliminati tutti i riferimenti all'editore Ricciardi.

Non è dato sapere per quale motivo, interrotta la tiratura nel 1955, Ricciardi sentisse la necessità di far uscire questa nuova emissione l'anno successivo: con ogni probabilità si trattò di un tentativo di rimettere in circolazione copie della tiratura precedente, mettendosi però al sicuro da qualsiasi possibile problema legale.

Edizione rarissima, non ne sono censiti esemplari nell'Opac Sbn.

Isella - Reverdini, La vita di Alberto Pisani*, 1956/1, p. 117.*

GIOVANNI FALDELLA

(Saluggia, 1846 - Vercelli, 1928)

69. A Vienna. Gita con il lapis

Torino, Libreria Luigi Beuf («Biblioteca leggera»), 1874, in 24°, brossura originale color nocciola stampata in nero, titoli in elegante cornice tipografica, pp. [2] 252 [6 con indice ed Errata].

Prima edizione. — Esemplare molto buono (lieve alone al piatto anteriore della brossura e alle prime due carte, restauri professionali al dorso), all'interno freschissimo.

Stampato a Torino nel 1874 per conto di Luigi Beuf – figlio dello storico libraio-editore genovese Antonio Beuf –, questo libro di Giovanni Faldella, «il primo lavoro organico» dell'autore (Petrocchi, *Giovanni Faldella*, p. 331), appartiene alla serie di opere dedicate dallo scapigliato piemontese a tre importanti e simboliche capitali europee: Vienna, con il volume qui presentato; Parigi, con *A Parigi* (scritto nel 1878 ma pubblicato nel 1887); e Roma, con *Un viaggio a Roma senza vedere il Papa* (1880), *Roma borghese* (1882) e *Il paese di Montecitorio* (1882), tutte pensate per evocare e trasmettere al lettore lo spirito profondo – gradevole e sgradevole, affine a ciò che si era immaginato prima di partire o al contrario deludente – delle città considerate.

E il timbro sospeso tra lo slancio creativo del letterato e l'accuratezza del cronista è evidente in questo *A Vienna*, composto a partire dagli articoli che Faldella inviò, in qualità di corrispondente, alla «Gazzetta piemontese» tra il luglio e il dicembre del 1873, in occasione dell'Esposizione Universale ospitata dalla capitale dell'Impero austro-ungarico.

70. Figurine

Milano, Tipografia Editrice Lombarda, 1875, in 16°, brossura originale verde acqua stampata in nero ai piatti e al dorso, con titoli in cornice tipografica, pp. 251 [5 con indice e pubblicità editoriale].

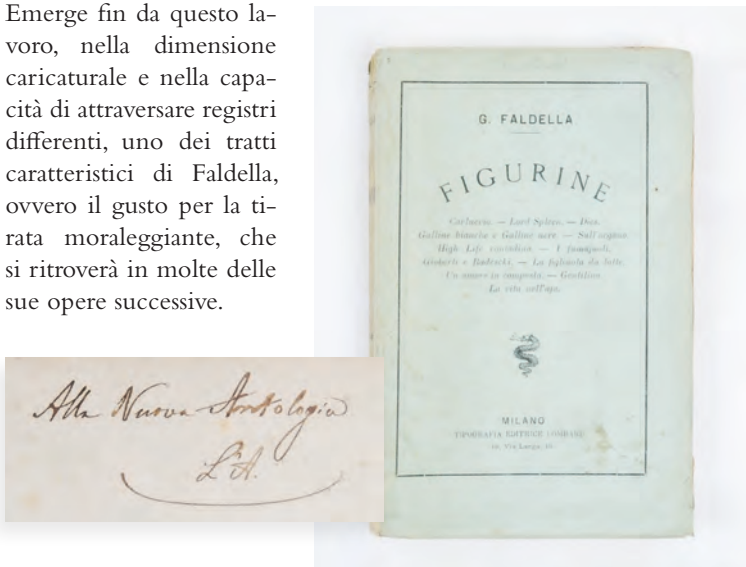
Prima edizione. — Esemplare molto buono (unici difetti degni di nota: strappetti a p. 7, senza perdite, e alle pp. 89-92, con perdita di poche lettere; qualche menda alla brossura, con rinforzo conservativo al dorso). Rendono unico l'esemplare la notevolissima dedica autografa «Alla Nuova Antologia. L'A.» e il biglietto da visita allegato all'occhietto «Avv. Giovanni Faldella. Consigliere Provinciale. Saluggia».

> *«Titoli di racconti, poesie e bozzetti smozzicati, fantasie rinfratite, figurine da ridere sulle ventole, nel gesso, o sulle scatole dei fiammiferi, NOVELLINO alla sola piccolezza e non per la forma candida e mignola del Trecento: – Eccovi questo libro, che mi trovai ammassato dopo cinque anni rotondi di osservazioni e di spigolature nel campo della realtà, cioè dal maggio del milleottocentosessantanove al maggio di quest'anno, per un intero ciclo di maggiolate, orazioni, ragli ed amori, che sono le voci più vivide della Natura».*

Così Giovanni Faldella presenta nella breve introduzione la propria raccolta di "figurine" – «raccoltina di bozzetti, se è prudente usare a un così alto livello un vocabolo tanto screditato» (Contini, *Racconti della scapigliatura piemontese*, p. 25) – ambientate nella campagna piemontese. Pubblicate nel 1875 dalla milanese Tipografia Editrice Lombarda, erano uscite in prima istanza, tra il 1873 e il 1875, sulla «Rivista minima», su «L'arte in Italia» e su «Serate italiane» (per un'analisi puntuale dei singoli racconti si veda Bermann, *Giovanni Faldella's* Figurine).

Opera tra le più rappresentative dello scrittore e giornalista di Saluggia, fu apprezzata, seppur con alcune riserve stilistiche, anche da Carducci, che così scriveva a Faldella il 19 aprile 1977: «Io credo che Ella sia il più potente e vero rappresentatore del vero nella odierna prosa narrativa, descrittiva e di fantasia. Sol che volesse guardarsi da certe esagerazioni di maniera, certe peregrinità preziose, ecc.!.» (si cita da L. Strappini, *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 44, 1994, s.v. Faldella).

Emerge fin da questo lavoro, nella dimensione caricaturale e nella capacità di attraversare registri differenti, uno dei tratti caratteristici di Faldella, ovvero il gusto per la tirata moraleggiante, che si ritroverà in molte delle sue opere successive.



71. Rovine. Degna di morire. La laurea dell'amore

Milano, Tipografia Editrice Lombarda di F. Menozzi e Comp. («Romanzi e racconti contemporanei»), 1879, in 16°, brossura originale in carta celeste stampata in rosso e azzurro, pp. [4] 211 [5 con indice].

Prima edizione. — Ottimo esemplare (dorso rinforzato e un poco sbiadito, minime mancanze al piede), all'interno molto fresco.

Romanzo dallo spunto narrativo singolare, *Rovine* racconta le vicende drammatiche e grottesche del giovane Pinotto, «un tipico scapigliato deversato dalla letteratura alla vita, un naufrago, un "vinto" nella definizione verghiana» (Contini, *Racconti della scapigliatura piemontese*, p. 10).

La storia è infatti ispirata alla vita di Giovanni Massa, amico scapigliato di Faldella, morto in miseria a causa del tormento inflittogli dalla famiglia, che a lui preferiva il cane Glafiz (alla memoria dell'amico nel 1881 Faldella dedicherà anche *Idillio a tavola*).

Alla versione definitiva che qui presentiamo Faldella arrivò solo dopo aver ampiamente rimaneggiato due redazioni differenti. La prima fu pubblicata su «Serate italiane» con il titolo *Il figlio della signora dei cani*; la seconda uscì sul genovese «Movimento», con il titolo *Un letterato inedito*.

L'edizione risulta piuttosto rara, ne sono censiti una decina di esemplari nell'Opac Sbn.

72. Un viaggio a Roma senza vedere il Papa

Torino, Francesco Casanova, 1880, in 16°, brossura originale stampata in nero e rosso, pp. [8] 142 [2 bianche].

Prima edizione. — Ottimo esemplare, freschissimo (reindorsato, con titoli manoscritti).

Una delle opere più interessanti della produzione faldelliana, a metà tra giornalismo di costume e romanzo, *Un viaggio a Roma senza vedere il Papa* racconta il viaggio nella capitale, a cavallo tra il 1874 e il 1875, di Geromino, sindaco di Monticella (immaginario paesino del Piemonte), attraverso la lente dello stesso protagonista.

Notevole la genesi dell'opera: qualche anno prima, infatti, Faldella aveva affidato a una serie di articoli pubblicati sul «Fanfulla» le sue impressioni sulla città di Roma («Reisebilder alla contadinesca» li definisce lo stesso autore nella dedicatoria iniziale): proprio a partire da quel materiale diede vita al romanzo, qui in veste definitiva. Fin da subito l'opera ebbe un notevole successo, come testimonia la positiva recensione apparsa sulla «Rivista minima»: «In questo libriccino, il bizzarro e vivace scrittore ci ricorda il primo suo scritto che ce lo fece noto e caro, il viaggio *A Vienna con il lapis*; il fare è quello, identico[...]. Ma l'umorismo è più fino più disciplinato, il periodo più snello, gl'intoppi di lingua meno frequenti, e perciò l'andatura più disinvolta» («Rivista minima», anno X, fascicolo 4, 1880, p. 319).

73. Idillio a tavola (Un serpe. Storielle in giro I)

Torino, Roux e Favale, 1881, in 16°, brossura originale color panna stampata in nero, pp. 226 [2].

Prima edizione. — Ottimo esemplare, molto fresco (minime mende alla brossura, dorso parzialmente rinforzato).

Primo volume della trilogia *Un serpe. Storielle in giro* composta, oltre che dal presente *Idillio a tavola*, da *Un consulto medico* (1882) e *La giustizia del mondo* (1884): «*Un serpe* narra la vita d'un bastardo che, vituperatagli da due ragazzi coetanei la nascita spuria, istantaneamente si sposta dalla via della santità infantile su quella della vendetta contro la società, e passa seminando il disonore e il crepacuore, finché l'eccesso dei suoi stessi delitti lo riporta al paese natío e lo fa affogare nella vasca in vista di casa» (Contini, *Racconti della scapigliatura piemontese*, p. 27).

Scritto tra il 1873 e il 1876 e parzialmente pubblicato nel 1874 sul «Fanfulla» – dove si attirò critiche negative –, il ciclo con protagonista il "dottorino" Tristano venne infine interamente edito dalla torinese Roux e Favale tra il 1881 e il 1884, confermando la presenza di ambientazioni e intrecci stilistici ed emotivi tipici della scrittura di Faldella.

«Questa trilogia – come scrisse Carlo Rolfi nella prefazione a *Una Serenata ai Morti* (1884) – nonostante la festività della forma, il brio dello stile e le spumeggiature esilaranti delle frasi, come in ogni altra opera dell'autore, – ha un fondo largo di mestizia, lascia a poco a poco ed inconsciamente filtrare nell'animo del lettore uno scoraggiamento funereo; segnatamente nell'ultimo volume vi è un'allegria che sa di pianto.

«L'azione semplice, improntata d'un forte carattere di verità, si svolge dapprima a Scozzeringo, soleggiato e ridente villaggio monferrino; si prosegue a Torino, Firenze, Roma, e si quieta come per un filosofico ricorso storico, nell'iniziale villaggio. Vi è studiata e ritratta con evidenza ammirabile la vita del villaggio; le passioni che in esso si accendono per minuzie a cagione dell'orizzonte ristretto e della mancanza di ampi sbocchi alla fermentazione fisiologica, vi salgono e ribollono intuite, analizzate maestrevolmente. [...] A parte talune scene troppo accentuate, troppo colorite, vi sono, in codesta trilogia, pagine d'una freschezza e d'una verità insuperabili, vive scenette di villaggio rese a perfezione, nelle quali alita un che di umorismo incosciente».

74. Salita a Montecitorio (1878 - 1882)

Torino, Roux e Favale, 1882-1884, 5 voll. raccolti in 2 tomi, in 16°, legatura coeva in mezza percallina blu, piatti in tela blu, al dorso titoli e filetti oro, vol. I: pp. [8] 242 [2 bianche]; 295 [1 bianca]. Vol. II: pp. 175 [1 bianca]; 321 [3 con catalogo editoriale]; 347 [1 bianca].

Prima edizione. — Nel complesso esemplari molto buoni (usuali bruniture per la qualità della carta; *I partiti* è privo dell'occhietto, omesso in fase di legatura, e presenta uno strappetto senza perdite di testo alle prime due carte; qualche escoriazione ai piatti).

Raro set completo dei cinque volumi che vanno a costituire *Salita a Montecitorio*, preziosa testimonianza dell'attività di giornalista parlamentare svolta da Faldella tra gli anni settanta e ottanta: *Il paese di Montecitorio. Guida alpina*, *I pezzi grossi*. *Scarpellate*, *Caporioni*. *Profili*, *Dai fratelli Bandiera alla dissidenza*. *Cronaca*, *I partiti*. *Osservazioni*.

Gli articoli e le note politiche qui pubblicate erano già state stampate sulla «Gazzetta piemontese», per la quale Faldella dal 1878 svolgeva l'incarico di corrispondente fisso da Roma, firmandosi con lo pseudonimo di Cimbro: «naturalmente essendo il Faldella (Cimbro) l'os-

SALITA A MONTECITORIO
(1878-1882)

IL PAESE DI MONTECITORIO

GUIDA ALPINA
DI
CIMBRO

TORINO
ROUX E FAVALE
1882

servatore e il descrittore, la cronaca veniva continuamente spezzata e come deformata da notazioni di colore, ritratti più o meno ironici di personaggi e situazioni, divagazioni di vario genere su un filo teso di scetticismo e di pacato umorismo. È stato notato che qui, come negli altri scritti del Faldella, l'oggetto della narrazione o della cronaca risulta essere poco più che un pretesto per lo scintillio espressivo della scrittura, senza che il progetto essenzialmente linguistico risulti in qualche modo condizionato o appesantito da fondate e precise pregiudiziali ideologiche e politiche» (L. Strappini, *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 44, 1994, s.v. Faldella).

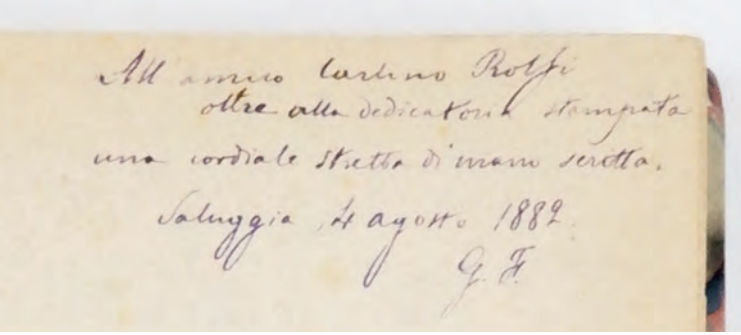
75. Roma borghese. Assaggiature

Roma, Casa Editrice A. Sommaruga e C., 1882, 16°, brossura originale stampata in blu e rosso, ai piatti ricca cornice tipografica, conservata in legatura moderna in mezza pelle blu, piatti marmorizzati sui toni del grigio e blu, pp. 255 [1 di colophon].

Prima edizione. — Ottimo esemplare (titoli al piatto anteriore leggermente sbiaditi; carte lievemente brunite). Importante la provenienza: alla prima carta bella dedica autografa di Faldella a Carlo Rolfi, autore della fondamentale prefazione al suo *Una serenata ai morti* e ricordato nella dedicatoria: «All'amico Carlino Rolfi oltre alla dedicatoria stampata una cordiale stretta di mano scritta. Saluggia, 4 agosto 1882. G. F.».

Corrispondente da Roma per la «Gazzetta Piemontese» a partire dal maggio 1878, Giovanni Faldella nel 1882 selezionò alcune delle proprie "osservazioni" giornalistiche – inizialmente firmate con lo pseudonimo "Cimbro" – sulla «città che da due millenni e mezzo ne ha già viste e fatte tante», pur non essendo «mai stata quale è oggi: diventata capitale della libera nazione italiana, e rimasta capitale del mondo cattolico; monarchica, e munita di molta licenza dai superiori per le pubblicazioni e le dicerie più rivoluzionarie» (pp. 11-2).

Il risultato fu questo *Roma borghese* edito in mille copie (così al colophon), che intendeva promettere un'indagine attenta, realistica e mai priva di ironia sulla Roma postunitaria, – "borghese", appunto, o "non pretina", come l'autore precisa nella prefazione (p. 11) –, non risparmiando affondi polemici sulle trame politiche, sugli affari e sui costumi della capitale.

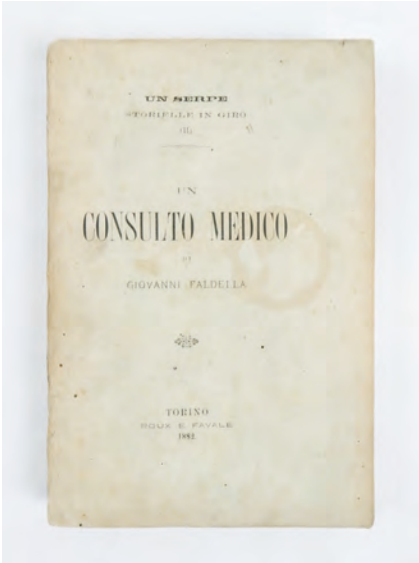

All'amico Carlino Rolfi
oltre alla dedicatoria stampata
una cordiale stretta di mano scritta.
Saluggia, 4 agosto 1882.
G. F.

76. Un consulto medico (Un serpe. Storielle in giro II)

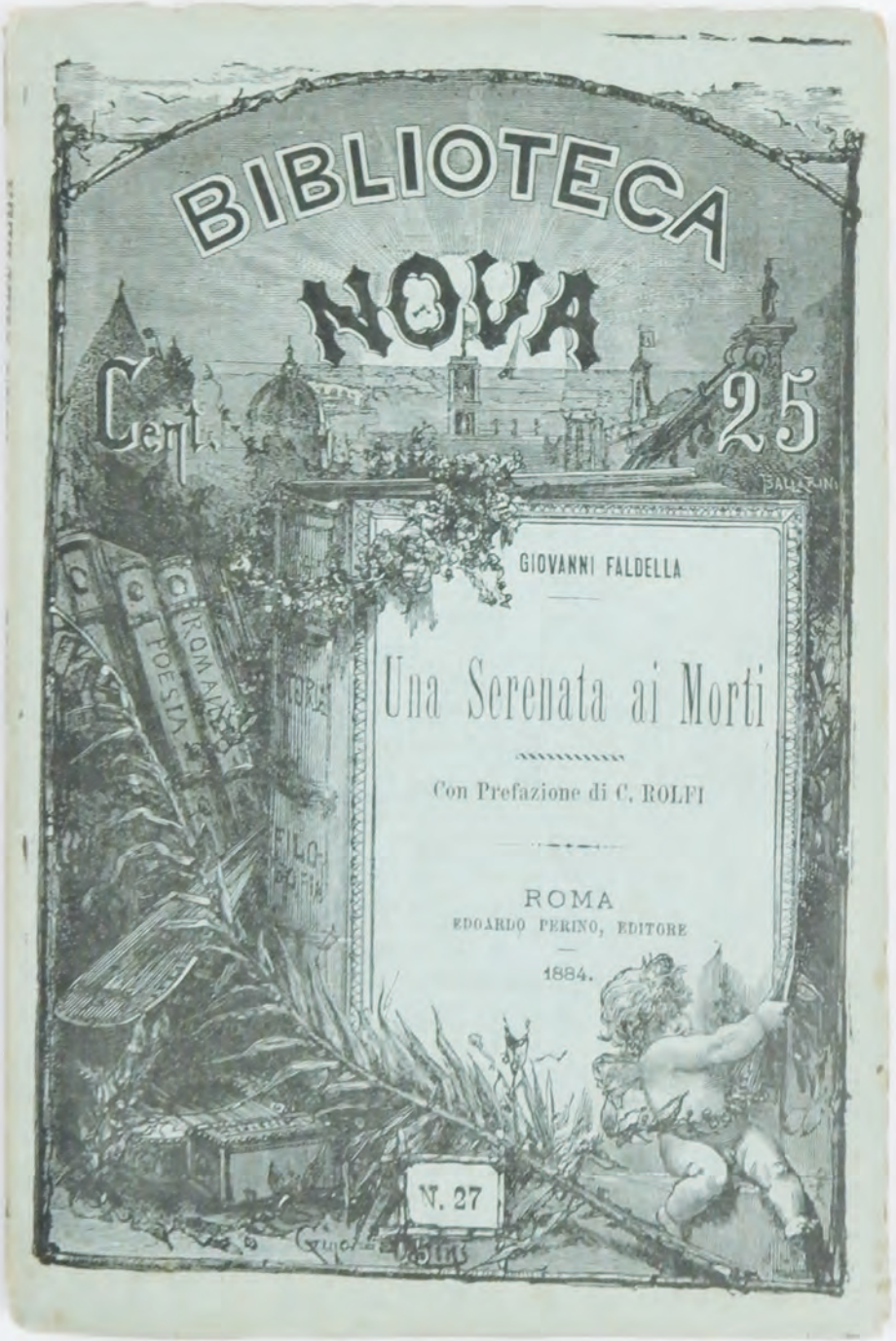
Torino, Roux e Favale, 1882, in 16°, brossura originale color panna stampata in nero, pp. 264 [4].

Prima edizione. — Qualche menda alla brossura, nel complesso un ottimo esemplare, rarissimo a trovarsi in brossura e in queste condizioni di conservazione.

Secondo capitolo della trilogia *Un serpe. Storielle in giro* inaugurata nel 1881 da *Idillio a tavola* e chiusa nel 1884 da *La giustizia del mondo*, interamente edita dalla torinese Roux e Favale dopo essere già apparsa, benché in modo incompleto, sulle pagine del «Fanfulla». Già oggetto di critiche al momento della sua pubblicazione, il ciclo dedicato al "dottorino" Tristano – il "serpe" del titolo – e al ricchissimo paesaggio umano che si compone intorno a lui, veniva ancora così riassunto nel 1947 da Giorgio Petrocchi sulle pagine della rivista «Belfagor»: «il malriuscito di *Un serpe* è nella combinazione del romanzo col bozzetto. È certo che l'ossessione lirica del Faldella è qui placata da forti interessi oggettivi, ma la volontà espositiva raffrena l'estro fantastico. Giacché *Un serpe* non ha alcun valore come apporto ideale, bisogna andarsi a cercare le aperture di paesaggio, i voli, le divagazioni, le immagini attorno all'atmosfera sentimentale che si muove sul "suolo stregato di Scozzeringo" e cioè proprio il piacere del bozzetto [...]. Il ritratto del "serpe", il dottorino Tristano, resta sbiadito nella varietà macchiettistica e nella folla dei fatti».


UN SERPE
STORIELLE IN GIRO
II
UN
CONSULTO MEDICO
DI
GIOVANNI FALDELLA
TORINO
ROUX E FAVALE
1882

Edizione piuttosto rara, una dozzina di esemplari nell'Opac Sbn.



77. Una serenata ai morti

Roma, Edoardo Perino, Editore («Biblioteca nova», n. 27), 1884, in 8°, brossura originale in carta azzurra stampata in nero, al piatto superiore bella illustrazione di Ballarini con titoli, all'inferiore catalogo editoriale, pp. 93 [3 di catalogo editoriale].

Prima edizione. — Esemplare molto buono (qualche menda alla brossura, pagine un poco brunite, minimi strappetti perimetrali). Alla prima carta firma di antica posseditrice «Angela Sandias Colomba», alla seconda stessa firma e timbretto «Sandias».

Romanzo fulmineo che si esaurisce nello spazio di sole ventisei pagine, *Una serenata ai morti* prende le mosse «da un interno piuttosto lurido di osteria, sorta di vigna di Renzo (poiché c'è anche tanto di pergolato) scrutata con cuore zoliano» (Contini, *Racconti della scapigliatura piemontese*, p. 26, anche la citazione successiva). Il racconto dei «due gruppi concorrenti di buontemponi, uno dei quali durante un'ubriacatura catastrofica va a fare una sacrilega serenata al cimitero» è mosso da un intento quasi etnografico, di studio e analisi della società, come esplicitato dallo stesso Faldella nella dedicatoria indirizzata «Al Prof. Avv. Nino Pettinati» che precede il testo: «se io tento di escuotere con la mia penna ogni angolo di vita sociale fino al tanfo delle osterie, e proseguo la sinfonia di una sbornia fino all'orazione o al sacrilegio, gli è perché credo che a conoscere e a riferire che cosa sia e che voglia la società presente (scopo d'ogni arte non sfaccendata) bisogni proprio affondare il bistorì nei tumori sociali ed osservarne con paziente microscopia gli sgorghi e le squarciature» (p. 64).

E tuttavia, i propositi di ricerca sociale non limitano Faldella nell'espressione di potenti momenti lirici, sempre accompagnati da una forte carica umoristica: «il maggior spiegamento della liricità del Faldella è nell'intenso, breve bozzetto di *Una serenata ai morti*, che è forse la cosa più compiuta della sua opera, non soltanto perché quivi il linguaggio è più carico di combinazione e di effetti, ma per l'assoluta mancanza di frammentarietà. [...] Lo sviluppo del dialogo burlesco accompagna la narrazione e si fonde coerentemente con l'esposizione umoristica dell'ubriacatura e della serenata nel cimitero» (Petrocchi, *Giovanni Faldella*, pp. 324-5)

Di grande rilevanza risulta infine la prefazione di Carlo Rolfi che precede il testo (molto corposa, si estende per oltre sessanta pagine), definita da Contini «importantissima per la storia di tutto il movimento» (Contini, *Racconti della scapigliatura piemontese*, p. 9).

78. Ammaestramenti dei moderni raccolti da un romito di libreria. Amore - Amicizia - Arte

Torino, Roux e Favale, 1885, in 8°, brossura originale riccamente illustrata, stampata in verdino e marrone, pp. 216.

Prima edizione. — Dorso rinforzato, all'interno pagine lievemente brunite come normale, nel complesso un ottimo esemplare, per gran parte intonso.

> *«Intitolo questa raccolta "Ammaestramenti dei moderni", soprattutto per fare un ghiribizzoso contrapposto librario agli "Ammaestramenti degli antichi" raccolti e volgarizzati dal frate trecentista. Del resto la maggior parte di queste citazioni appartengono veramente ad autori moderni; esse poi sono tutte per lo meno pervenute allo spirito moderno; – e in ogni caso la parola "moderni" del titolo si potrà intendere passivamente, anziché attivamente, cioè si potrà intendere nel senso che i moderni ne restano ammaestrati, quando non sono ammaestratori».*

Così Giovanni Faldella spiega nella «Prefazione» al presente volume il senso della propria opera: come un giocoso "contrapposto librario" agli "ammaestramenti" di Bartolomeo di San Concordio – il "frate trecentista" che tra il 1297

e il 1302 aveva tradotto in volgare il proprio *Documenta antiquorum*, raccolta di duemila sentenze degli antichi – che permetta di trasmettere lo spirito moderno – e al tempo stesso di "ammaestrare" gli spiriti moderni – attraverso citazioni ampiamente commentate su tre aspetti fondamentali dell'esistenza umana: amore, amicizia e arte.

Già apparsi a puntate su «Serate italiane» e su «Rivista minima», gli ammaestramenti faldelliani comparvero qui per la prima volta in volume unico.

Raro, censito in soli nove esemplari nell'Opac Sbn.

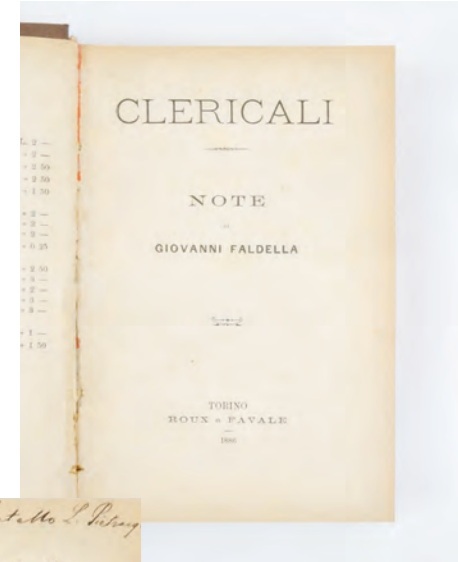
79. Clericali. Note

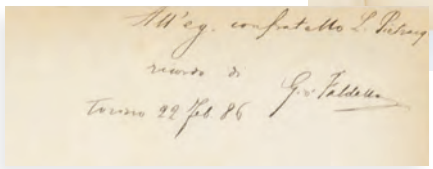
Torino-Napoli, Roux e Favale, 1886, in 8°, mezza tela moderna, pp. 388.

Prima edizione. — Ottimo esemplare (pagine lievemente brunite), pregiato dall'invio autografo di Faldella, datato 22 febbraio 1886, «All'eg. confratello L. Pietracqua». Membro della loggia Cavour di Torino e Grande Oratore Aggiunto del Grande Oriente d'Italia, Luigi Pietracqua (Voghera, 1832 - Torino, 1901) fu collaboratore di riviste (in particolare della «Gazzetta piemontese») e tra i più importanti autori di opere teatrali e di romanzi in dialetto piemontese. Su suggerimento di Italo Calvino, una libera versione in italiano del suo «Don Pipeta l'Asilè» fu curata da Augusto Monti nel 1951 comparendo a puntate con il titolo *Il figlio della vedova* nell'edizione piemontese di «L'Unità» dal primo luglio al 14 dicembre dello stesso anno per poi essere pubblicata in volume nel 1978 da Viglongo.

Prendendo avvio dalla situazione dell'Italia post-risorgimentale e dalla condizione di maggiore debolezza della Chiesa, Faldella, in quest'opera prettamente politica, mette in guardia dalla formazione di una nuova classe clericale capace di riconquistare una posizione di forza e di influenza politiche sulla vita nazionale.

Come scrisse il giornalista Giambattista Arnaudo in una recensione apparsa sulla «Gazzetta letteraria, artistica e scientifica» (anno X, numero 15, 10 aprile 1886; supplemento della «Gazzetta piemontese», di cui Arnaudo fu direttore), «in tutto il libro domina, come dominò in tutta la Rivoluzione italiana, un gran rispetto per la Chiesa, come istituzione non politica ma religiosa, ed un evidente desiderio che si abbiano ad evitare troppo aspri urti fra il Paese il Vaticano, fra la Chiesa e lo Stato, fra l'Italia d'oggi e l'Italia di ieri, fra la libertà e la religione. Più che dimostrarlo, il Faldella fa sentire tutta la legittimità, tutta la naturalezza, tutta la spontaneità delle vittorie dell'Italia e dello spirito moderno sulla Chiesa e i suoi alleati; ed alla costituzione cristiana degli Stati, come in Vaticano la si vorrebbe ripristinata, contrappone la costituzione civile della società moderna, come era nella logica delle cose e nei fatti della storia. Ma egli sa essere giusto anche colla Chiesa, riconoscere il bene che ha fatto e quello che, per la sua potente organizzazione, per la sua vasta e quasi universale influenza, per la forza morale di cui dispone, essa potrebbe ancora fare. Ma la vuole italiana, la vuole patriottica, la vuole dedita esclusivamente agli interessi religiosi e rassegnata a rinunciare agli interessi politici».





80. Tota Nerina

Torino-Napoli, L. Roux e Comp., 1887, in 16°, legatura coeva in mezza pelle blu con piatti marmorizzati, pp. 314 [2].

Prima edizione. — Ottimo esemplare (abrasioni e piccole mancanze alla testa e al piede del dorso, carte lievemente brunite). Ex libris Aristide Ferrerio al contropiatto anteriore.

Romanzo iniziale della trilogia *Capricci per pianoforte*, proseguita con *La contessa de Ritz* (1881, edito da Treves) e terminata con *Donna folgore*, quest'ultimo scritto tra il 1906 e il 1909, ma rimasto a lungo inedito, probabilmente a causa del contenuto considerato troppo esplicitamente erotico, finché Adelphi, nel 1974, ne curò finalmente la pubblicazione. Già immaginato negli anni giovanili del «Velocipede» , il ciclo segue le vicende di Nerina, «piccolo genio della lussuria e del cinismo, una specie di "serpe" femminile» (Contini, *Racconti della scapigliatura piemontese*, p. 29), ragazza irrequieta fatalmente avviata su un percorso di perdizione, che troverà il suo culmine proprio in *Donna folgore*.

CAPRICCI PER PIANOFORTE

TOTA NERINA

GIOVANNI FALDELLA

EDITORI
L. ROUX e COMP.

Anche per *Tota Nerina*, in un gioco certo didascalico, ma caratteristico della scrittura di Faldella, fin dal nome proprio della protagonista sono esplicitati i suoi tratti psicologici fondamentali, a far presagire il suo immediato destino.

Piuttosto raro, censiti una decina di esemplari nell'Opac Sbn.

81. La giovinezza di Camillo Cavour. Conferenza popolare

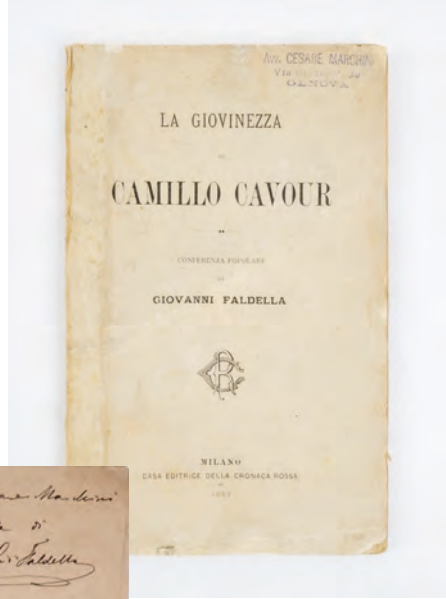
Milano, Casa editrice della «Cronaca Rossa», 1889, in 16°, brossura originale color panna stampata in nero, pp. 84 [4 con catalogo editoriale].

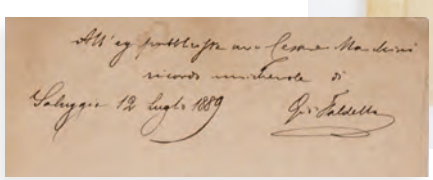
Prima edizione. — Più che buon esemplare (restauri conservativi alla brossura), fresco, pregiato dalla dedica autografa di Faldella «All'egr. pubblicista avv. Cesare Marchini ricordo amichevole di Gio Faldella. Saluggia 12 luglio 1889» all'occhietto. In copertina timbretto «Avv. Cesare Marchini».

Conferenza tenuta da Faldella all'Associazione generale degli operai di Vercelli il 26 ottobre 1888. Definito «breve saggio di filosofia della storia contemporanea» dagli editori della «Cronaca Rossa» (di chiara ispirazione socialista), fu pubblicato «come documento delle consuetudini di cultura che si tenta di diffondere fra le classi lavoratrici» (così nell'«Avvertenza» iniziale, p. 5).

Invitato a discorrere in una sala operaia, racconta lo stesso Faldella, «ho scelto per argomento la giovinezza di un conte benemerito, come se dovessi tenere una conferenza in un salone aristocratico» (p. 7).

L'edizione risulta piuttosto rara, una decina gli esemplari nell'Opac Sbn.




All'egr. pubblicista avv. Cesare Marchini
ricordo amichevole di
Saluggia 12 luglio 1889
Gio Faldella

82. I fratelli Ruffini. Storia della Giovine Italia

Torino-Roma, Editori Roux Frassati & Co., 1895-1897, 7 voll., in 8°, brossure originali azzurre stampate in nero, pp. 886 con numerazione progressiva da un volume all'altro.

Prima edizione. — Ottimo esemplare in barbe (usuali fioriture e bruniture leggere; qualche menda alle brossure, con minime mancanze ai dorsi). Etichetta coeva della Libreria S. Lattes & C., Via Garibaldi, 3, Torino agli ultimi due volumi. Costituisce una rarità l'insieme dei volumi conservati nella veste editoriale originale.

L'opera nasce dalla consultazione di un prezioso carteggio dei fratelli Ruffini in possesso dell'avvocato Federico Rosazza, a suo tempo cospiratore insieme a loro, poi parlamentare come Faldella.

Nell'ordine di uscita questi i titoli dei sette volumi: I) *L'antica monarchia e la Giovine Italia*; II) *La famiglia Ruffini*; III) *I cospiratori del trentatré*; IV) *Supplizii militari*; V) *Martiri borghesi*; VI) *Il pentimento di un re e di un regicida*; VII) *Il tramonto dei processi e l'aurora di un'apostola*.

Dei tre fratelli, Iacopo (1805), capo della Giovine Italia, si uccise in carcere dopo la cospirazione del 1833; Agostino (1812-1855) fu un capace librettista (in particolare per le opere di Donizetti); Giovanni (1807-1881) è il più noto, grazie al suo celebre *Dottor Antonio* (considerato da alcuni il primo romanzo psicologico) e per l'attività politica.

Il testo, sempre sospeso fra la narrazione romanzesca e lo studio storico documentato, è di particolare importanza nella ricostruzione delle cospirazioni mazziniane nel Regno sabaudo e ovviamente per le vicende di questa straordinaria famiglia (oltre ai fratelli ricordiamo la madre Eleonora Curlo, amica di Mazzini, morta nel 1856).

83. Vittorio Alfieri precursore politico

Torino, Libreria Roux di Renzo Streglio, 1898, in 8°, brossura originale con titoli al piatto, pp. 40 (numerate da 281 a 320).

Prima edizione. — Ottimo esemplare intonso.

Uno dei testi più interessanti appartenenti al vasto gruppo di discorsi commemorativi tenuti da Giovanni Faldella, occasione dell'elogio è in questo caso la celebrazione a Torino del cinquantenario dello Statuto Albertino, con la figura dell'Alfieri introdotta in questo modo dallo scapigliato piemontese: «Per celebrare pienamente il cinquantenario dello Statuto, giova fomentare il ricordo non solo dei suoi promotori immediati, ma altresì dei suoi patriarchi, appartenuti tuttavia al vecchio testamento della Bibbia nazionale [...]. Ricordava il Boncompagni col Gioberti, che "l'Alfieri come poeta illustre e amatore di libertà ebbe dei compagni, come restitutore del genio nazionale degli italiani non ebbe competitori né maestri"; e che il primo maggiore merito suo fu, a parere di Massimo D'Azeglio, "d'aver egli, si può dire, scoperto l'Italia, come Colombo l'America, ed iniziato l'idea dell'Italia-nazione"».

Raro, solo sei esemplari nell'Opac Sbn.

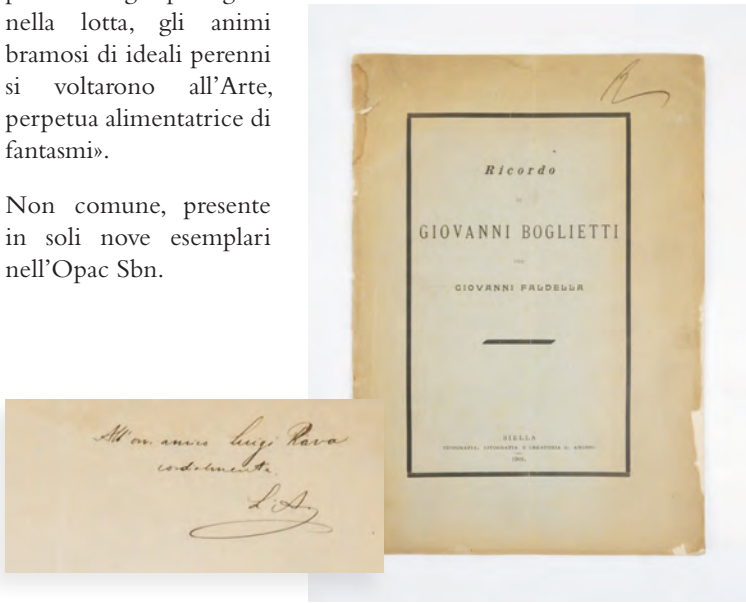
84. Ricordo di Giovanni Boglietti

Biella, Tipografia, Litografia e Legatoria G. Amosso, 1901, in 8°, brossura originale con titoli al piatto, pp. 21 [3].

Prima edizione. — Esemplare molto buono (qualche menda alla brossura), pregiato da dedica autografa di Faldella al deputato Luigi Rava al frontespizio: «All'on. amico Luigi Rava. Cordialmente. G. F.».

Estratto dalla «Gazzetta del Popolo» del 7 aprile 1901, pubblica il lungo ricordo di Giovanni Boglietti composto da Giovanni Faldella il 30 marzo dello stesso anno. Nato a Biella nel 1836, Boglietti fu scrittore e giornalista, collaborando tra gli altri con «La Nuova Antologia», con «La Nazione» di Firenze e con la stessa «Gazzetta del Popolo». Ingiustamente dimenticato al pari di Iginio Ugo Tarchetti, ricorda Faldella nelle righe iniziali, la loro comune passione letteraria è così riassunta e spiegata dall'autore: «Il Tarchetti ed il Boglietti nel lasciare il servizio militare per l'arte significarono una nuova tendenza. Passato l'entusiasmo politico per la ricostituzione della Patria, delusi dalla realtà parecchi sogni proseguiti nella lotta, gli animi bramosi di ideali perenni si voltarono all'Arte, perpetua alimentatrice di fantasmi».

Non comune, presente in soli nove esemplari nell'Opac Sbn.

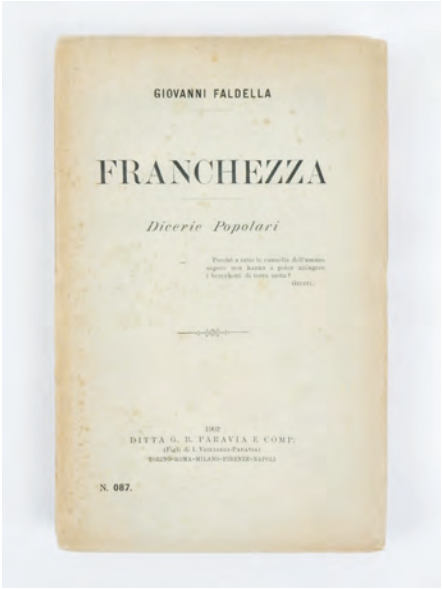


85. Franchezza. Dicerie popolari

Torino-Roma-Milano-Firenze-Napoli, Ditta G. B. Paravia e Comp., 1902, in 16°, brossura originale color panna stampata in nero ai piatti, pp. [6] 329 [3 con indice].

Prima edizione. — Esemplare complessivamente molto buono (si segnala una mancanza all'angolo interno del piatto inferiore della brossura e dell'ultima bianca), fresco e ancora intonso.

Opera composta da «prediche civili» – secondo la definizione fornita dallo stesso autore nelle righe introduttive – risalenti al periodo giovanile, quando Faldella, politicamente orientato verso posizioni progressiste, collaborava stabilmente con il giornale «L'Avvenire dell'Operaio», legato all'omonima società fondata a Torino nel 1868 per la difesa degli interessi e l'accrescimento della consapevolezza della classe operaia. Dedicato alla memoria dei suoi genitori, il libro viene così presentato dallo stesso Faldella: «Alla memoria di mio Padre e di mia Madre dedico quest'operetta giovanile. In essa, con tutta la fiducia di cui fu capace la primavera della mia vita, ho cercato di stillare qualche principio di virtù nella freschezza e nell'allegria scolastica dell'arte letteraria pur mo' imparata, aspirando a divertire e migliorare contadini ed operai e studiosi miei simili».


GIOVANNI FALDELLA

FRANCHEZZA

Dicerie Popolari

1902
DITTA G. B. PARAVIA E COMP.
TORINO-ROMA-MILANO-FIRENZE-NAPOLI

N. 087.

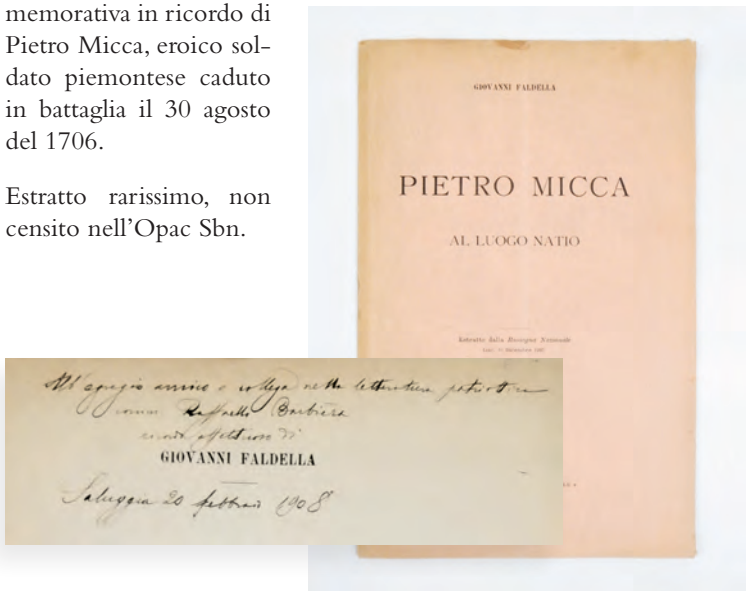
86. Pietro Micca al luogo natio

Firenze-Pistoia, Uffici della «Rassegna Nazionale», 1907, in 8°, brossura originale, pp. 23 [1].

Prima edizione, estratto dalla «Rassegna Nazionale». — Ottimo esemplare, di prestigiosa provenienza, come testimonia la bella dedica autografa di Faldella a Raffaello Barbiera «egregio collega nella letteratura patriottica [...]». Barbiera è stato importante giornalista, redattore del «Corriere della sera» e dell'«Illustrazione italiana», oltre che romanziere (si ricordi in particolare *Il salotto della contessa Maffei*, edito da Treves nel 1895) e critico letterario (celebre il suo studio *Carlo Porta e la sua Milano* uscito a Firenze presso Barbera nel 1921).

Fascicolo del 16 dicembre 1907 estratto dalla «Rassegna Nazionale», periodico letterario fondato a Firenze nel 1879. In occasione della celebrazione del bicentenario della liberazione di Torino dall'assedio francese del 1706 nel corso della Guerra di successione spagnola, Giovanni Faldella – in quel momento senatore del Regno – tenne una solenne orazione commemorativa in ricordo di Pietro Micca, eroico soldato piemontese caduto in battaglia il 30 agosto del 1706.

Estratto rarissimo, non censito nell'Opac Sbn.


GIOVANNI FALDELLA

PIETRO MICCA

AL LUOGO NATIO

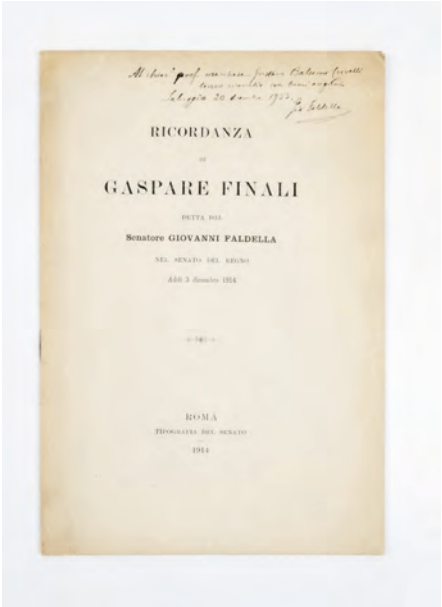
All'egregio amico e collega nella letteratura patriottica
Signor Raffaello Barbiera
cordiali saluti
GIOVANNI FALDELLA
Saluggia 20 settembre 1908

87. Ricordanza di Gaspare Finali detta dal Senatore Giovanni Faldella nel Senato del Regno. Addì 3 dicembre 1914

Roma, Tipografia del Senato, 1914, in 8°, brossura originale color panna stampata in nero, pp. 12.

Prima edizione. — Ottimo esemplare, con dedica autografa di Faldella «Al chiar.o prof. marchese Gustavo Balsamo Crivelli tenue ricambio con buoni augurii. Saluggia 20 dicembre 1923. Gio Faldella». Il dedicatario fu figura importante del socialismo del primo Novecento, direttore di «Per l'Idea», supplemento del periodico «Il Grido del Popolo», e collaboratore dell'«Avanti!», su cui curava la rubrica «Idee, uomini, libri».

Discorso commemorativo pronunciato da Faldella a Palazzo Madama il 3 dicembre 1914 in ricordo di Gaspare Finali, avvocato, scrittore e patriota romagnolo scomparso nel novembre dello stesso anno, a lungo membro del Parlamento pre e post unitario.


RICORDANZA
DI
GASPARE FINALI
DETTA DAL
Senatore GIOVANNI FALDELLA
NEL SENATO DEL REGNO
Addì 3 dicembre 1914
ROMA
TIPOGRAFIA DEL SENATO
1914

Piuttosto raro, ne sono censiti nove esemplari nell'Opac Sbn.

FERDINANDO FONTANA

(Milano, 1850 - Lugano, 1919)

88. Poesie e novelle in versi

Milano, Galli e Omodei Editori-Libraj, 1877, in 16°, brossura originale in carta azzurra stampata in nero, pp. [8] 301 [3].

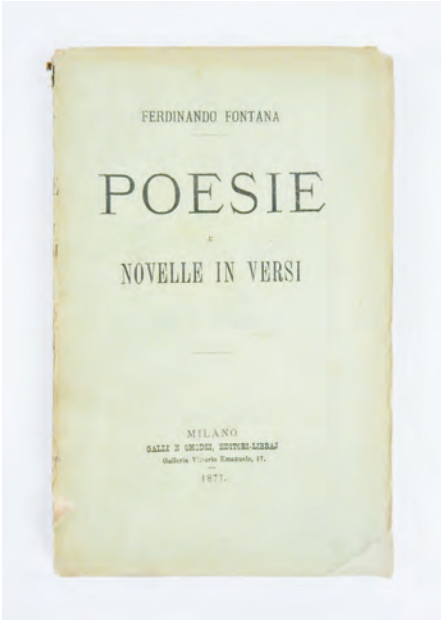
Prima edizione. — Esemplare molto buono (qualche menda alla brossura, con mancanze a testa e piede del dorso), all'interno freschissimo e ancora intonso.

Raccolta d'esordio dell'autore milanese, raccoglie le liriche apparse sul «Pungolo» tra l'ottobre del 1875 (la prima fu «Le demolizioni») e il 1877. L'opera è dedicata all'amico scapigliato Antonio Ghislanzoni, destinatario del componimento proemiale: «Fontana inaugura così un modulo discorsivo ampiamente sfruttato nella raccolta, in cui è solito apostrofare il dedicatario per discuterne le opinioni o cercarne la solidarietà, esibendo intanto al lettore legami personali e coordinate culturali di riferimento» (Novelli, *La "solenne promessa"*, p. 92). È in questo modo che sfilano tra le pagine della raccolta i nomi dei più importanti scrittori del tempo, da Giuseppe Giacosa ad Angelo Sommaruga, da Felice Cameroni a Emilio Praga.

Nonostante il grande successo ottenuto dalle poesie dopo la pubblicazione in rivista, la raccolta in volume fu solo timidamente apprezzata dalla critica del tempo. La contraddizione non sfuggì a Luigi Capuana, che il 24 luglio 1877 vergò un durissimo articolo sul «Corriere della

Sera», in polemica con i critici: «Di tanto in tanto, in occasioni benissimo scelte, [Fontana] manda fuori ora questo ora quell'altro dei suoi canti, e il pubblico applaude sempre, e i giornali ne levano a cielo l'ingegno e ne fanno conoscere il nome oltre le Provincie lombarde. Un bel giorno al fortunato poeta vien l'idea di riunire in un mazzo quei fiori del giardino delle Muse da lui còlti uno alla volta. [...] All'apparire del volume, i giornali si mostrano inesplicabilmente ammutoliti. Quel pubblico, che in politica e in letteratura compra le sue opinioni belle e fatte, s'adombra del silenzio e tien broncio al poeta. Qualcuno dà un'occhiata e tira via.[...] Siamo al solito caso: nessuna misura nella lode e nel biasimo; l'opera d'arte giudicata non come semplice opera d'arte, ma a seconda di canoni che spesso non hanno nulla da vedere coll'arte; l'individuo accarezzato a traverso l'artista, l'artista biasimato col pretesto dell'individuo!» (cit. da Novelli, *La "solenne promessa"*, p. 89).

Al freddo giudizio sulla raccolta contribuì, lo ricorda anche Capuana nel suo articolo, la convinta adesione di Fontana al socialismo, esplicitata in una lettera a Enrico Bignami, apparsa su «La Plebe» il 10 settembre 1876 (e inclusa anche in *Poesie e novelle in versi*, p. 223).



Sopra al coro dei critici ostili si levò la voce solitaria e discordante di Felice Cameroni, che comprese il valore delle liriche dell'amico, avvicinandole al più illustre degli scapigliati: «Fontana può vantarsi, sin d'ora, il successore di Emilio Praga» (recensione a *Poesie e novelle in versi*, in «il Sole», 23 maggio 1877).

89. Convento. Versi

Bologna, Presso Nicola Zanichelli, 1879, in 16°, brossura originale gialla stampata in rosso e nero, pp. [4] 40 [4].

Prima edizione. — Ottimo esemplare. Discreta firma d'appartenenza al frontespizio.

> *«En leur règle n'estoit que ceste clause: "Fay ce que vouldras"»*
> *(F. Rabelais,* Gargantua et Pantagruel*, LVII).*

Piccola e gustosa pubblicazione pressoché ignorata dalla critica, *Convento* si apre con questa bella citazione rabelaisiana, una sorta di provocatorio manifesto d'intenti dell'autore scapigliato.

Scritto durante la sua permanenza a Berlino, dove tra il 1878 e il 1879 Fontana fu corrispondente per la «Gazzetta piemontese», il poemetto è diviso in brevi sezioni, ciascuna con proprio titolo e ben individuata sul piano tipografico da pregiate testatine illustrate. Argomento del testo, la vita in un convento immaginario, dove Fontana sogna di recarsi: un convento dove si farà l'amore e si comporranno versi, dove frati e monache si dedicheranno alla musica e all'arte, al vino e ai piaceri della vita.

89

90

90. Poesie vecchie e nuove (1876 - 1891)

Milano, Presso l'Autore, 1892, in 16°, brossura originale color avorio stampata in nero, dorso posticcio con titoli manoscritti, pp. 443 [3 con indice] [1]; a p. 7 applicato foglietto con l'Errata.

Prima edizione, primo migliaio. — Esemplare più che buono, in barbe e parzialmente intonso (minime fioriture *passim*, reindorsato), pregiato dalla dedica autografa di Fontana al piatto superiore «All'eg. e gentile amico Avv. V. Tosi. Il gratissimo F. Fontana». Ex libris «Biblioteca Caproni» al contropiatto anteriore.

Ultima raccolta poetica di Fontana, finanziata e pubblicata dall'autore stesso, che raccolse in questo volume molte delle sue liriche più riuscite già pubblicate in volume o in rivista, con alcuni inediti. Il materiale è organizzato nelle seguenti sezioni: «Strofe, Canzoni e Paesaggi», «Apologhi e Leggende», «Sonetti», «Epistole», «Città», «Liriche», «Erotica», «Poemi e Novelle».

È possibile cogliere in questa edizione "definitiva" della produzione di Fontana i tratti salienti che hanno caratterizzato l'intera poetica del massimo esponente della cosiddetta "Seconda scapigliatura": «nelle poesie che andò via via pubblicando nella "Farfalla" (rivista di cui fu uno dei principali collaboratori, insieme ad Arrighi, Guerrini, Cameroni e Cavallotti) e in altre riviste di area radical-socialista, il Fontana oscillò tra protesta sociale e intimismo permeato di sentimentalismo patetico, non tralasciando di accreditare un'immagine di sé conforme allo stereotipo dell'irregolare che produce versi in osteria o di esaltare l'idea poetica capace di sottrarsi al vituperato martirio della forma» (R. Pisano, *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 48, 1997, s.v. Fontana).

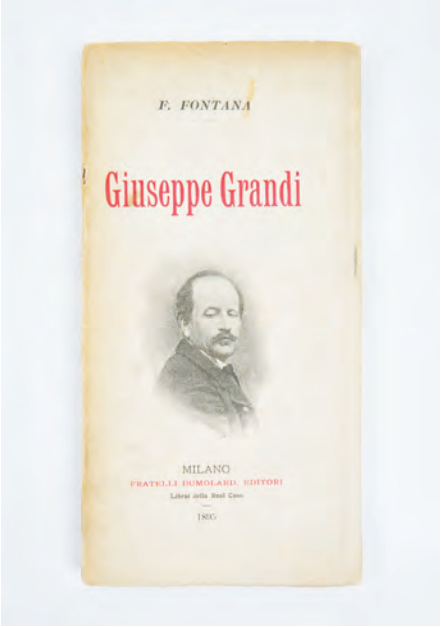
Edizione non comune, presente solamente in una dozzina di esemplari nell'Opac Sbn.

91. Giuseppe Grandi. La vita, le opere

Milano, Fratelli Dumolard, Editori Librai della Real Casa, 1895, in 16°, brossura originale avorio stampata in rosso e nero, illustrata con ritratto di Grandi al piatto anteriore, pp. 120.

Prima edizione. — Ottimo esemplare (qualche segno del tempo alla brossura, con piccole mancanze a testa e piede del dorso), intonso.

Saggio biografico sullo scultore Giuseppe Grandi, scomparso l'anno precedente l'uscita del volume. Occasione della pubblicazione fu l'inaugurazione del Monumento alle Cinque Giornate di Milano, capolavoro in bronzo realizzato da Grandi in 13 anni di lavoro e completato poco prima della sua morte. Nell'introduzione dell'opera Fontana tracciò un generosissimo e commosso ritratto dell'amico, vicino agli ambienti della scapigliatura milanese: «tentai dunque di evocarlo com'egli fu: modesto nel vivere e sublime nel concepire; allegro compagno e lavorator severo; disdegnatore di nomea e sitibondo di gloria; modello dei migliori, insomma, da additarsi ai mille, che le facili soddisfazioni e l'aggiogarsi a nuove e vecchie accademie preferiscono alle aspirazioni di quella personalità, che si raggiunge soltanto con rudi, perseveranti e, ahimè, talora mortali fatiche, come avvenne per il Grandi».



92. Fra cantanti. Racconti

Milano, Carlo Aliprandi, Editore («Biblioteca preziosa»), 1895, in 24° stretto, brossura moderna in carta marmorizzata, pp. 73 [3]; a p. 3 tondo con ritratto dell'autore.

Prima edizione. — Ottimo esemplare.

Piccola raccolta che comprende due novelle satiriche ambientate nella Milano dell'epoca: «Bel canto italiano» e «Un marito color nocciuola». Centro dell'opera, come lascia intuire il titolo, sono le vicissitudini di alcuni protagonisti del mondo teatrale e la variegata umanità che orbitava in quell'ambiente alla fine dell'Ottocento. Al termine di ciascuna delle due novelle Fontana inserisce una morale sarcastica: «Io non sono ambizioso, ma vorrei che questa novella, fatta sul vero, fosse tradotta in tutte le lingue. Quante lagrime, quante delusioni e, diciamolo, quante infamie potrebbe prevenire? Artisti stranieri, venuti a Milano per imparare il "bel canto" e "debuttare", ditelo voi!» (p. 41); «È chiaro che la morale di questo racconto è... di non averne affatto» (p. 73). Pressoché ignorata dagli studi critici, l'opera contiene tuttavia alcune perle rare, come la descrizione vivissima della folla di artisti e teatranti nella Galleria Vittorio Emanuele di Milano.

FRA
CANTANTI
RACCONTI
DI
Ferdinando Fontana
MILANO
CARLO ALIPRANDI, Editore
Via Stella, 5-20.

Edizione di una certa rarità, se ne conta solo una decina di esemplari nell'Opac Sbn.

ANTONIO GHISLANZONI

(Lecco, 1824 - Caprino Bergamasco, 1893)

93. Gli artisti da teatro

Milano, C. Daelli e C. Editori, 1865, 6 voll., in 16°, brossure originali di colore giallo, titoli stampati in nero in cornice tipografica, pp. VII [1] 150 [1]; [4] 130 [1]; [4] 140 [2]; 129 [3]; [4] 114 [2] (indici alle ultime carte di ogni volume).

Prima edizione. — Ottimi esemplari (minime mende alle brossure, come normale), a pieni margini. Ex libris Virginio Bianchi-Valentini e Biblioteca del Mottarello. Set raro a trovarsi completo e nelle brossure originali.

Gli artisti da teatro, considerato «l'opera più propriamente scapigliata» di Ghislanzoni (Farinelli, *La scapigliatura*, p. 112), fu pubblicato a puntate sul «Cosmorama Pittorico» tra il 1857 e il 1860, e infine in 6 volumi nell'edizione Daelli del 1865 qui presentata.

È un romanzo in cui traspare ad ogni pagina la vita dello stesso autore: dagli anni giovanili, passati cullando il sogno di farsi cantante lirico e attore, all'età adulta, segnata dall'importante attività di librettista e di scrittore. Costante è l'attenzione che Ghislanzoni serba nei confronti del mondo teatrale, un'attenzione sempre accompagnata da quell'«indignatio» (così Croce, *La letteratura della nuova Italia*, vol. 5 p. 101) che lo porta a tratteggiare falsità e decadenza di quello stesso mondo. Non

manca, in questa rappresentazione dell'ambiente teatrale, una certa dose di risentimento a cui l'autore dà sfogo attraverso i due protagonisti e il loro amore infelice: l'avvocato Ernesto Salviani e la giovane e talentuosa cantante lirica Emilia Redenti.

L'opera ebbe un notevole successo e fu più volte ristampata: nel 1872 Sonzogno acquisì i diritti degli *Artisti da teatro*, pubblicando nell'arco di sessant'anni ben sette edizioni, a cui si deve aggiungere la versione Treves del 1921.

94. Angioli nelle tenebre

Milano, Presso l'editore Antonio Ghislanzoni, 1865, in 16°, brossura originale di color sabbia, titoli stampati in nero in cornice editoriale, pp. 157 [3 con indice].

Prima edizione. — Esemplare molto buono (restauri professionali alla brossura a sanare alcune mancanze, due forellini di tarlo, qualche lieve fioritura *passim*), fresco e a pieni margini. Raro di per sé, rarissimo a trovarsi in brossura.

Romanzo di denuncia che si scaglia contro l'ipocrisia della morale borghese, *Angioli nelle tenebre* mette in scena le vicende della povera Luigia, giovane vittima della malvagità degli uomini, e quelle del ricco conte Ridolfi, che in punto di morte confessa l'omicidio della moglie, scagionando così il padre della ragazza, ingiustamente accusato e perseguitato per tutta la vita. Nonostante le tinte fosche con cui è tratteggiata la storia, le requisitorie sociali e l'esibito anticonformismo, qui come altrove nelle opere di Ghislanzoni «la carica corrosiva, che è al fondo della critica alle istituzioni sociali, viene sacrificata al gusto della battuta, alla formulazione dell'epigramma, al gioco di parole» (Mariani, *Storia della scapigliatura*, p. 795).

Di quest'opera, riporta Mariani (*ibidem*, p. 794), nel 1865 uscì un'edizione presso Brigola «che è risultata irreperibile»: dell'edizione citata ad oggi non si trova nessun riscontro, nemmeno nell'Opac Sbn, ed è dunque verosimile che non sia mai apparsa. La prima edizione degli *Angioli* si rivela dunque quella qui presentata, che risulta di grande rarità: ne sono censite solo quattro copie nell'Opac Sbn.

95. I volontari italiani del 1866. Trilogia

Milano, A spese dell'Editore, 1866, in 16°, brossura originale di color rosa, titoli stampati in nero in cornice tipografica, pp. 160.

Prima edizione. — Esemplare molto buono (brossura un poco sbiadita, come normale), fresco all'interno. Al piatto anteriore antica etichetta «Libreria Brigola Milano».

Opera composta da tre brevi racconti, fu pubblicata per la prima volta nell'edizione del 1866 qui presentata e successivamente inserita nei *Racconti politici* del 1876 (Sonzogno). Scritta nei momenti iniziali della Terza guerra d'indipendenza, le righe introduttive fanno ben comprendere la disillusione di Ghislanzoni, ma anche la ferma volontà di indagare e celebrare le ragioni di quanti vi presero parte volontariamente con coraggio e speranza:

«Questo libro fu scritto durante il preludio di quella epopea che prometteva all'Italia la completa attuazione del suo programma politico-nazionale. Fu scritto nelle prime settimane del giugno 1866 allorquando la fiducia era piena e l'entusiasmo senza limite. Le sorti della guerra si svolsero meno propizie alle armi italiane per una fatalità misteriosa che non osiamo interrogare. Tesori immensi di entusiasmo, di sacrifizio, di fede e di valore andarono sprecati [...]. La missione assegnata ai volontari non poteva essere più ardua [...]. Ma io non intendo numerare gli episodi gloriosi di questa difficile campagna. La mia trilogia non è che una istoria di passioni generose [...]. Ho meditato i diversi sentimenti che spingono l'Italiano a combattere volontariamente le battaglie contro l'Austria. Fra questi emergono principalmente il sentimento dell'"odio", comune a quanti patirono oltraggi e ingiustizie dal dispotismo straniero – il sentimento elevato del "dovere nazionale" [...] e da ultimo, nei giovani spiriti, la poesia dell'entusiasmo che si ispira da un nobile desiderio di gloria [...]. Questi sentimenti mi sono proposto di tradurre in tre brevi episodi, dei quali ciascuno può stare da sé, ma che, riuniti formano appunto una specie di trilogia, la quale può a buon diritto intitolarsi la *Trilogia dei volontari*».

Piuttosto raro, presente in soli nove esemplari nell'Opac Sbn.

95

96

96. Le donne brutte. Romanzo comico-sentimentale

Milano, A spese dell'Editore, 1866, in 16°, legatura coeva in mezza tela nocciola, piatti marmorizzati sui toni del marrone, tagli spruzzati in verde, pp. 246.

Prima edizione. — Esemplare più che buono (qualche segno del tempo alla legatura, rinforzi al margine interno delle prime pagine, lievi fioriture *passim*).

Importante romanzo che addirittura «anticipa il canovaccio della *Fosca* di Tarchetti» (Farinelli, *La scapigliatura*, p. 113), *Le donne brutte* fu pubblicato per la prima volta a puntate sulle pagine della «La Lombardia. Giornale ufficiale per la pubblicazione degli atti governativi e l'inserzione degli atti giudiziari» a partire dal numero 270 del 27 settembre 1866, con il titolo di *Brutta! Racconto umoristico-sentimentale di A. Ghislanzoni*. La narrazione, a un tempo comica e fortemente sentimentale, segue le vicende delle cugine Giuditta e Giacinta "la Brutta" e dell'intreccio di passioni, gelosie, sospetti in cui si trovano coinvolte, fino alla dolorosa ma pacificante ricomposizione finale.

Molto raro, censito in soli quattro esemplari nell'Opac Sbn.

97. Bizzarrie. Seconda edizione (Ma prima)

Milano, A spese dell'Editore (alla brossura: Carlo Brigola Editore-Libraio), 1869 (alla brossura: 1870), in 24°, brossura originale verde, titoli stampati in nero in cornice tipografica, pp. 126 [2].

Prima edizione, nell'emissione ricopertinata dall'editore Carlo Brigola, che al piatto superiore inserisce l'indicazione «Seconda Edizione» e la data 1870. — Ottimo esemplare, fresco e a pieni margini.

Il libretto, appartenente alla seconda serie degli *Scritti piacevoli* pubblicati a Milano tra il 1869 e il 1870 (in tutto uscirono 18 volumi, che raccoglievano la vasta produzione giornalistica dell'autore), si articola in quattro capitoli: «Storia di Milano dal 1836 al 1848», «Ciò che si vuole», «Il Poeta e gli Insetti» e «Il miracolo». Di questi, particolare menzione merita il primo, che comparirà anche all'interno dei *Racconti politici* nell'edizione Sonzogno del 1876 e che Benedetto Croce elogia per l'«ammonimento storiografico» in esso contenuto: «Il bizzarro autore fa una vera e propria evocazione di quegli anni, accumulando gli uni sugli altri i fatti più diversi, grossi e piccini, come appunto si presentano insieme e si susseguono, e riesce a dare l'impressione affollata, contrastante, turbinosa di quella vita, simile in ciò a ogni altra vita» (Croce, *La letteratura della nuova Italia*, vol. 5, pp. 104-5).

Rarissimo, solo tre esemplari nell'Opac Sbn (non è dato sapere se nell'emissione ricopertinata, non censita nel catalogo nazionale).

98. Nuove Bizzarrie

Milano, Carlo Brigola Editore-Librajo, 1871 (alla brossura: 1870), in 24°, brossura originale color giallo, stampata con titoli in nero, pp. 127 [1].

Prima edizione. — Più che buon esemplare (lievi segni d'umidità al margine alto della brossura, piccole mancanze al piatto inferiore) a pieni margini, fresco all'interno.

Raccolta di due racconti — sono qui pubblicati «Il dottor Ceralacca» e «Una giornata a Tremezzo» — facente parte della terza serie degli *Scritti Piacevoli*, che comprendeva anche i «Racconti politici», «Un capriccio della Rivoluzione», «Varietà umoristiche», «Il diplomatico di Gorgonzola» e le «Biografie umoristiche».

L'edizione risulta rara, solo sei esemplari censiti nell'Opac Sbn.

97

98

99. Scritti piacevoli. Serie Quarta

Lecco, Tipografia del Commercio di A. Piantini, 1872, in 24°, legatura cartonata moderna a motivi geometrici, tassello blu con titoli oro al dorso, pp. [14] 399 [1 di Errata].

Prima edizione. — Ottimo esemplare (leggera brunitura delle carte, come normale).

Il volume, che costituisce la quarta e ultima serie degli *Scritti piacevoli* pubblicata in un unico volume, è composto da sedici racconti, ed è aperto da una divertente dedicatoria di Ghislanzoni «Ai vecchi e nuovi lettori». L'autore, informandoci sui suoi prossimi impegni editoriali, scrive infatti: «Vi fu mai sulla terra uno scrittore più avversato, più calunniato, più vilipeso dai...piombi tipografici? Apparvero mai testi più barbaramente deformati dalla incuria degli editori o dalla sonnolenza dei proti?...[...] Io intendo dunque ristampare a suo tempo le prime tre

serie degli *Scritti piacevoli*, ordinandoli e purgandoli dai moltissimi errori tipografici che li deturpano. Frattanto, mentre si esaurisce la vendita del presente volume, pubblicherò le *Memorie politiche di un Baritono - L'Ernesto Redenti* e *L'Abracadabra*, i tre romanzi di mia predilezione, già apparsi a frammenti in qualche giornale e rimasti incompiuti non per colpa mia» (pp. [6], [10-11]).

Piuttosto raro, una dozzina di esemplari nell'Opac Sbn.

99

100

100. Racconti politici

Milano, Edoardo Sonzogno, Editore, 1876, in 16°, bella legatura editoriale in piena tela color petrolio, ai piatti ricche cornici e tondo centrale «Edoardo Sonzogno editore Milano» impressi a secco, al dorso titoli e fregi in oro, pp. 318 [2 con indice].

Prima edizione Sonzogno, radicalmente diversa dall'edizione Brigola uscita con lo stesso titolo nel 1871. — Ottimo esemplare (carte lievemente brunite), pregiato dalla legatura editoriale Sonzogno.

Edizione pubblicata da Sonzogno dei *Racconti politici* con significative variazioni rispetto alla versione Brigola del 1871 (presente nella terza serie degli *Scritti piacevoli*). Più che di un'edizione aumentata, si tratta

infatti di una nuova raccolta contenente: «I volontari italiani» (già pubblicato nel 1866 come «I volontari italiani del 1866. Trilogia»), «Un capriccio della Rivoluzione», «Il diplomatico di Gorgonzola», «Il dottor Ceralacca», «Due Spie», «Un Apostolo in missione», «Storia di Milano, dal 1836 al 1848» (già comparso in *Bizzarrie*, terzo volume della seconda serie degli *Scritti piacevoli*) e «Due Preti». Di questi, soltanto «Un Apostolo in missione» appariva già nell'edizione Brigola.

101. Libro proibito

Milano, Tipografia Editrice Lombarda, 1878, in 24°, brossura originale color tabacco stampata in rosso e nero, pp. 163 [1 di catalogo editoriale].

Prima edizione. — Ottimo esemplare (parziale fessurazione della cerniera superiore; ad alcune pagine antiche annotazioni e segni d'attenzione in lapis grigio, al piatto posteriore parzialmente cancellate), molto fresco e a pieni margini, pregiato dalla brossura originale. Raro a trovarsi così.

Prima opera poetica di Ghislanzoni, costituita da una raccolta di epigrammi satirici, è unanimamente considerata dalla critica una delle più rappresentative della scapigliatura, al punto da contribuire «in maniera decisiva a documentare la temperie culturale, sociale e politica del suo tempo» (Carnero, *La poesia scapigliata*, p. 254). I versi del *Libro proibito*, concorda Gilberto Finzi, «riprendono un'atmosfera polemica d'epoca che

non tocca, forse nemmeno sfiora, la poesia, ma che bene riconduce ai momenti collaterali tipici della scapigliatura» (Finzi, *Lirici della scapigliatura*, p. 165).

Pietra miliare della produzione scapigliata, l'opera del Ghislanzoni è da leggere «in relazione all'affermarsi della scapigliatura e alla sua frantumazione in posizioni e iniziative anche diverse e contrastanti fra loro, ma riconducibili in genere a un atteggiamento di rifiuto o insofferenza verso i valori della società borghese e i modelli letterari che li rappresentavano» (Zaccaria, *Dizionario Biografico degli Italiani*», vol. 54, 2000, s.v. Ghislanzoni).

L'edizione risulta piuttosto rara, censita solo in una decina di copie nell'Opac Sbn.

102. L'arte di far debiti di Roboamo Puffista. Cogli ultimi commenti di Zeffirino Bindolo

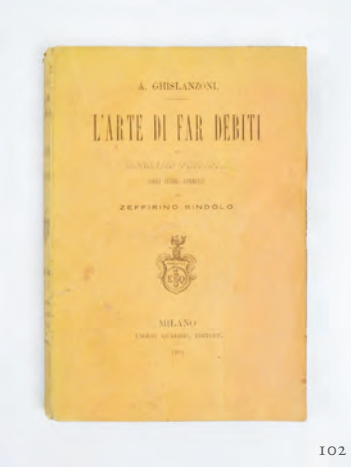
Milano, Emilio Quadrio Editore, 1881, in 16°, brossura originale arancione stampata in nero, pp. [4] 210 [2 con indice].

Prima edizione. — Ottimo esemplare (brossura lievemente sbiadita con minimi segni de tempo).

Ristampato più volte anche in anni recentissimi, ma ormai introvabile nella prima edizione Quadrio del 1881, *L'arte di far debiti* è un romanzo dedicato a tutti i truffatori – o aspiranti tali – qui ironicamente rappresentati dal protagonista Roboamo Puffista, che così si racconta nella divertentissima «Ragione dell'opera» posta in apertura:

«Io, Roboamo Puffista, barone senza stemma, cavaliere di tutte le industrie, gran croce dell'ordine dei Nullatenenti, dottore di scienza occulta, nato a Londra, battezzato a Parigi, educato a Costantinopoli, assente da tutte le città del globo e inquilino perpetuo della ignota dimora; [...] Ho risoluto, come risolvo, di tramandare ai posteri un breve opuscolo che si intitola *L'arte di far debiti* [...]. Questo opuscolo è la sintesi di tutta la mia vita, il riepilogo di tutte le mie grandi esperienze; è un immenso patrimonio che io trasmetto alla umanità tutta intera [...]. Questo libricciuolo, che a ben ragione potrebbe intitolarsi il *Libro d'oro*, in quanto esso insegni a cavar il prezioso minerale da quella silice dura che è il credito moderno, incontrerà senza dubbio l'universale favore [...]. Dopo ciò lettori puffisti, non mi resta che ad invocare il genio del "puff" e pregarlo acciò vi tenga sempre nella sua santa custodia».

Piuttosto raro, solo dieci esemplari censiti nell'Opac Sbn.



102

103

103. La contessa di Karolystria. Storia tragicomica

Milano, A. Brigola & C., Editori («Biblioteca Minima»), 1883, in 16°, brossura originale di colore verde stampata in nero e rosso, pp. XVI 169 [7 di catalogo editoriale].

Prima edizione. — Più che buon esemplare (piccole mende e segni del tempo al dorso, lievi fioriture *passim*).

Uno dei più apprezzati racconti di Ghislanzoni, spesso accostato ad un altro grande romanzo come *Abrakadabra*, e definito da parte dell'autore stesso «il più balzano, il più strampalato» (p. V) dei suoi romanzi, *La contessa di Karolystria* narra la storia tragicomica di una nobildonna (la contessa di Karolystria, appunto) attraverso peripezie surreali. Nella celebre prefazione all'amico Salvatore Farina, Ghislanzoni rimarca fieramente la sua appartenenza alla scapigliatura, il suo vivere con pie-

nezza il gruppo della «bohème italiana»: io sono «un vecchio matto», dice rivolgendosi a Farina, «voi un giovane serio ed assestato; io appartengo alla Scapigliatura incorreggibile, voi rappresentate il modello dei cittadini, dei mariti e dei padri; io faccio della prosa per far ridere i buontemponi, fabbrico dei versi per far disperare i maestri, e voi scrivete dei romanzi squisitamente arguti, per educare gli animi a tutto che vi ha di gentile e di onesto; infine, voi recitate, sul palcoscenico della letteratura, le parti dignitose e sentimentali, io recito da caratterista e qualche volta da buffo» (pp.VI-VII).

Come già in precedenza, insomma, anche a quest'altezza cronologica Ghislanzoni «si lasciò per l'ennesima volta tentare dal gusto di autopresentarsi nei panni di un "caratterista" singolare» (Farinelli, *La scapigliatura*, p. 110).

L'edizione risulta rara, censita in soli sei esemplari nell'Opac Sbn.

104. Capricci letterari. Unica edizione completa

Bergamo, Stabilimento Tipografico Cattaneo («Opere complete - Serie Ia»), 1886-1889, 6 voll., brossure in carta rosa stampate in nero, iniziale del titolo riccamente decorata a motivi floreali, pp. 207 [1 bianca]; 205 [3 bianche]; 202 [2 bianche]; 192 [4 con indice e quarto elenco di associati]; 206 [2 bianche]; 192.

Prima edizione. — Ottimi esemplari (qualche menda alle brossure un poco sbiadite, con piccole mancanze ai dorsi; restauri al vol. II; pagine lievemente brunite per la qualità della carta).

I *Capricci letterari* vanno a formare un'eterogenea antologia, allestita dallo stesso Ghislanzoni, che riunisce alcuni dei suoi migliori scritti già apparsi in precedenza, soprattutto in rivista (Tognetti, *Le scelte linguistiche di Antonio Ghislanzoni nei* Capricci letterari, pp. 151-62). È lo stesso Ghislanzoni a chiarire, seppur con il tipico tono burlesco e provocatorio che segna molte delle introduzioni ai suoi libri, i criteri di selezione dei testi: «Sotto il titolo collettivo di *Capricci letterari*, saranno qui raccolti con studiato disordine varii miei scritti serii, umoristici e satirici già apparsi in edizioni oggimai esaurite o prossime ad esaurirsi.

Farò in guisa che ogni volume presenti ai lettori una appetitosa varietà di temi, dove ciascuno trovi materia acconcia al proprio gusto».

La pubblicazione, che si articolò in sei volumetti stampati tra il 1886 e il 1889, poté contare sul contributo economico di molti amici (l'associazione costava 6 lire, da pagare in anticipo). E basta ripercorre gli elenchi dei sottoscrittori citati al termine di ciascun volume per avere un quadro preciso della fitta rete di conoscenze attraverso la quale si muoveva Ghislanzoni, con la partecipazione di alcuni personaggi di primissimo piano del mondo della letteratura e della musica: Amilcare Ponchielli, Giuseppe Verdi, Levino Robecchi, Augusto Machado, Ferdinando Fontana, Arrigo Boito, Edoardo Sonzogno, Emilio Treves, Edmondo De Amicis, Leone Fortis, Giuseppe Giacosa.

Molto rara a trovarsi la serie completa.

105. Un suicidio a fior d'acqua

Milano, Edoardo Sonzogno, Editore («Biblioteca Romantica Tascabile»), 1888, in 16°, brossura originale color verde acqua stampata in nero e in bianco, conservata in legatura coeva in mezza pelle, nervi e titoli oro al dorso, piatti marmorizzati sui toni del marrone, pp. 189 [3 con indice].

Seconda edizione. — Ottimo esemplare (minime bruniture perimetrali), pregiato dalla brossura originale conservata.

Provocatorio romanzo «nero-romantico-ironico» (Farinelli, *La scapigliatura*, p. 113; si veda anche Mariani, *Storia della scapigliatura*, p. 699), *Un suicidio a fior d'acqua* fu stampato una prima volta nel 1866 a Milano presso Redaelli (edizione originale che risulta oggi rarissima, censita in un solo esemplare nell'Opac Sbn). A distanza di una ventina d'anni, quando ormai Ghislanzoni aveva abbondantemente superato i sessanta, Sonzogno decise di ripubblicare l'opera nell'edizione qui presentata, all'interno della collana «Biblioteca Romantica Tascabile»; per un'edizione moderna si dovrà attendere il 2021, quando l'opera è stata stampata per la lecchese Polyhistor Edizioni, a testimonianza del rinnovato interesse nei confronti della scapigliatura.

Il romanzo mette in scena le rocambolesche vicende del protagonista Arturo Leoni, giovane destinato a una grigia esistenza impegnata nel commercio, ma mosso da incontenibili impulsi ribellistici: consuma amori fugaci, sperpera il patrimonio del padre, afferma con convinzione il suo rifiuto al lavoro, fino ad arrivare all'ipotesi del suicidio come estremo atto di rottura delle convenzioni borghesi. Il tutto accompagnato dalla lettura appassionata dell'*Ortis* di Foscolo, e qui la parodia di Ghislanzoni si sposta dal piano sociale a quello letterario, facendosi brillantissima: «— Signore, — gli dissi [a parlare è il Ghislanzoni narratore, che incontra Leoni sull'Omnibus da Monza a Lecco]; ho letto tre volte il "Jacopo Ortis" — la prima a sedici anni, e ne piansi due notti, ne fremetti due settimane. A venti anni ho potuto rileggerlo per intero, sebbene la commozione fosse men viva; — a trent'anni svolsi le pagine fra gli sbadigli; e i punti che altre volte mi erano sembrati più sublimi — non arrossisco di confessarlo — mi hanno fatto sorridere» (p. 15).

Questa seconda edizione è a sua volta molto rara, se ne contano nell'Opac Sbn solo una decina di esemplari.

106. Abrakadabra. Storia dell'avvenire

Milano, Casa Editrice Sonzogno («Biblioteca tascabile», 15), [1924], in 16°, brossura illustrata a motivi geometrici neri e blu, pp. 258 [2].

Prima edizione Sonzogno. — Esemplare in stato più che buono (brossura con evidenti segni del tempo, carte complessivamente pulite; manca la tavola con il ritratto).

Comparso in forma parziale nel 1865 e poi in edizione completa nel 1874 a cura della lecchese Tipografia del Commercio di A. Piantini, questo romanzo di Ghislanzoni si è fatto nel tempo introvabile nelle prime edizioni e rarissimo anche in quelle tarde, come quella qui presentata voluta da Sonzogno nel 1924 all'interno della collana «Biblioteca tascabile», accompagnata da una nota introduttiva di Ulisse Cermenati per il centenario della nascita dello scrittore, e da una let-

tera dedicatoria – datata 28 novembre 1893 – dello stesso Ghislanzoni all'amico Angelo Vecchio.

A un tempo romanzo di acuto – benché a volte banalizzante – realismo storico-politico e racconto fantascientifico (Croce, *La letteratura della nuova Italia*, vol. 5 pp. 102-4), *Abrakadabra* passa in rassegna il supposto progresso della civiltà umana e le illusioni delle diverse e contrastanti visioni politiche del mondo fino a immaginare un futuro prossimo – la Milano del 1982 – ancora segnato da divisioni e da lotte. Sarà il pianeta Osiride, precipitando, a porre termine a tanta (insensata) discordia. Ma l'Apocalisse raccontata da Ghislanzoni sarà in verità l'inizio di un nuovo mondo, in cui uomini affatto nuovi metteranno in scena le vecchie, ben note, follie.

Raro, solo sette esemplari nell'Opac Sbn.

LUIGI GUALDO

(Milano, 1844 - Parigi, 1898)

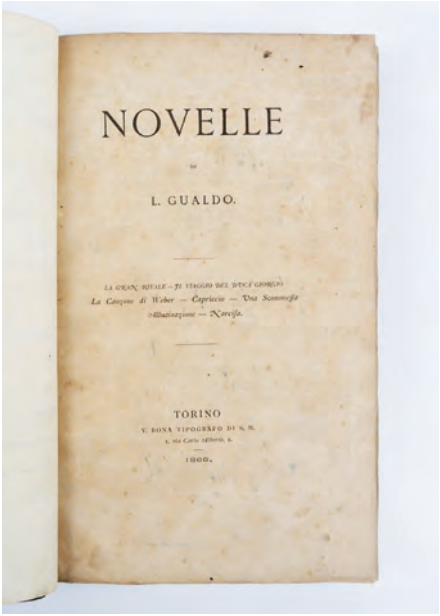
107. Novelle

Torino, V. Bona Tipografo di S. M., 1868, in 8°, legatura coeva in mezza pelle con angoli, nervi, fregi e titoli oro al dorso; conserva il piatto anteriore della brossura originale, pp. [4] 268 [4].

Prima edizione. — Esemplare più che buono (pagine lievemente brunite, leggere escoriazioni alla legatura), a pieni margini. Alla prima sguardia lungo giudizio critico autografo di Camillo Raineri Biscia (1846-1920): importante bibliofilo e bibliografo bolognese, curò il volume delle *Opere della Biblioteca nazionale pubblicate dal cav. Felice Le Monnier e successori* (Livorno, Vigo, 1880) e fu autore dei *Ricordi bibliografici* (Livorno, Vigo, 1885). Timbretto «Raineri Biscia» all'occhietto.

Rara opera prima dell'autore milanese, raccoglie testi scritti tra l'estate 1865 e il 1868: «La gran rivale», «Il viaggio del duca Giorgio», «La canzone di Weber», «Capriccio», «Una scommessa», «Allucinazione», «Narcisa». Nel 1877 fu ristampata dai fratelli Treves una seconda edizione accresciuta con il titolo *La gran rivale e altri racconti*.

La raccolta fu molto apprezzata da Luigi Capuana, che rilevò in essa «le qualità di un artista che voleva essere tale e che sapeva essere misurato nel disegno, nell'analisi, nel colorito e nell'intonazione» (si cita da Farinelli, *La scapigliatura*, p. 163). Definito dal grande critico Pietro Nardi uno "scapigliato gentiluomo", Gualdo appartenne alla cosiddet-


NOVELLE

L. GUALDO.

TORINO

1880.

ta "Scapigliatura dorata", che non conobbe le difficoltà materiali e morali dei suoi compagni di movimento (Carnero, *La poesia scapigliata*, p. 268); anzi, grazie alle ampie disponibilità economiche Gualdo poté viaggiare a lungo: «cosmopolita, elegante, signorile e di raffinato gusto artistico, egli fu un osservatore attento degli indirizzi culturali italiani e francesi» (*ivi*, p. 161; si veda anche L. Gualdo, *Le poesie. 1859-1893*).

Raro, solo sette esemplari censiti nell'Opac Sbn.

108. Le nostalgie

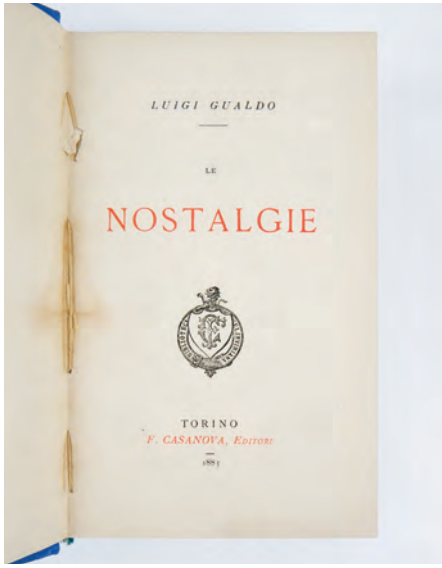
Torino, F. Casanova, Editore («Biblioteca elzeviriana»), 1883, in 16°, legatura moderna in mezza tela blu, tasselli in carta con titoli manoscritti al dorso, piatti marmorizzati sui toni dell'azzurro, pp. [6] 124 (i.e. 224) [2].

Prima edizione. — Ottimo esemplare (piccolo strappetto al margine interno delle prime carte, qualche usuale fioritura *passim*). Ex libris «Biblioteca Caproni» al contropiatto anteriore.

Unica raccolta in versi dell'autore milanese, comprende le poesie pubblicate tra il 1873 e il 1879 su alcune riviste dell'epoca, tra cui la «Strenna Italiana», la «Rivista minima», le «Serate italiane», e l'«Illustrazione universale».

Nonostante il severo giudizio di Croce, che aveva parlato di «incapacità plasmatrice», rilevando una forma «affatto inadeguata alla concezione» (Croce, *La letteratura della nuova Italia*, vol. 5, p. 126), la poesia di Gualdo è stata notevolmente rivalutata dagli studi critici più recenti.

Carlo Bo, ancora nel 1959, individuava nei suoi versi «anzitutto una buona preparazione tradizionale, quindi un'ottima conoscenza dei testi che allora costituivano l'avanguardia (soprattutto di Francia) e infine la conquista di un accento personale attraverso una ben graduata variazione di temi» (Gualdo, *Romanzi e novelle*, a c. di C. Bo, p. 1113; si veda anche Guglielminetti, *"Le nostalgie" di Luigi Gualdo*).


LUIGI GUALDO

LE

NOSTALGIE

TORINO

F. CASANOVA, EDITORE

1883

E dello stesso avviso è Roberto Carnero che, in anni più recenti, si è espresso in termini assai positivi sulla poesia dell'autore, definendola «stilisticamente piuttosto raffinata e non priva di una certa capacità di suggestione, interessante anello di congiunzione tra il gusto scapigliato e la successiva sensibilità decadente» (Carnero, *La poesia scapigliata*, p. 269).

Olindo Guerrini

OLINDO GUERRINI

(Forlì, 1845 - Bologna, 1916)

109. Postuma. Canzoniere di Lorenzo Stecchetti (Mercutio)

Bologna, Presso Nicola Zanichelli, 1877, in 16°, legatura coeva in mezza pergamena con angoli e piatti marmorizzati, pp. 151 [1].

Prima edizione. — Ottimo esemplare.

> *«La sua storia è tutta in quattro parole: "morì a trent'anni". Lorenzo Stecchetti mio cugino (le nostre madri furono sorelle) nacque il 4 ottobre 1845 in Fiumana […]. Dopo la laurea rimase a Bologna. In una notte d'inverno del 1870 che non saprei precisare (era carnevale) nella sua cameretta in via Zamboni, egli mi leggeva qualcuno dei canti che ora si trovano in questa raccolta e poiché io lo confortava a pubblicarli, mi rispose scherzando che il farlo sarebbe stata mia cura quando egli fosse morto. Pur troppo lo scherzo divenne profezia».*

Così Olindo Guerrini presenta la propria maschera Lorenzo Stecchetti e gli ottantacinque componimenti a metà tra il genere epistolare in versi e la confessione solitaria di un'anima tormentata e disillusa, persino feroce come quando, nel celebre «Il canto dell'odio», descrive con immagini macabre e violente cosa accadrà al corpo morto della donna un tempo amata e ora disprezzata: «Noia, dolore, ricordi, preghiere e minacce: sono questi i mattoni con cui Guerrini edifica *Postuma*. […] La calce […] è Lorenzo Stecchetti, che invera i tratti caratteriali accennati "Al lettore", aggiornando e insieme abbassando la consueta

stereotipia del bardo romantico. Perché di questo si tratta: Lorenzo lotta invano contro i colpi del destino, che sin dall'inizio lo sospinge verso il tragico epilogo» (Novelli, *Il verismo in maschera*, p. 124).

Pubblicato per la prima volta nel 1877 da Zanichelli, il «Canzoniere edito a cura degli amici» riporta tra parentesi il nome "Mercutio" accanto a quello dell'autore Stecchetti. Tale intreccio di pseudonimi – tutti già apparsi prima della pubblicazione di *Postuma* – è così spiegata dallo stesso Guerrini in una lettera del 15 giugno 1877: «Stecchetti ed io siamo una sola e stessa persona […]. La ragione per cui io non ho messo il mio nome a quel libriccino, frutto di una gioventù che a poco a poco si allontana, è chiara. Certe aspirazioni alla morte, sul fare di Jacopo Ortis, non stanno bene a me che gode di una delle più floride saluti di Romagna. […] Ho dovuto quindi servirmi di una di quelle sporcherie letterarie che non ingannano più nessuno: tanto più qui a Bologna dove il nomignolo shakspeariano [sic] di "Mercutio" si sa che è stato assunto spesso dal sottoscritto». (Novelli, *Il verismo in maschera*, p. 115).

L'opera ebbe un'immensa fortuna: «se ne fecero dalla ditta Zanichelli sino ad ora [cioè fino al 1916] 32 edizioni [...], e nello stesso anno in cui il volumetto uscì per la prima volta si spacciarono ben cinque edizioni. In questo numero non si tien conto delle molte edizioni che uscirono alla macchia, e contro le quali l'Editore protestò prima in un articolo pubblicato nella "Domenica letteraria" e poi in appendice alle ristampe di *Postuma*» (Sorbelli, *Bibliografia stecchettiana*, p. 202).

Molto raro, solo cinque esemplari nell'Opac Sbn.

Sorbelli, Bibliografia stecchettiana*, p. 202.*

110. Polemica. Versi di Lorenzo Stecchetti

Bologna, Presso Nicola Zanichelli, 1878 (16 marzo), in 16°, brossura originale gialla stampata in rosso e nero, pp. [4] 14 [2].

Prima edizione. — Ottimo esemplare (lievi gore e rare fioriture alle carte). Firma di possesso alla prima carta ed ex libris «Libreria Vinciana».

Breve opera uscita nel 1878 con componimenti poetici rivolti principalmente, con ironia polemica, contro gli idealisti e Felice Cavallotti. In apertura, il piccolo libro di Olindo Guerrini attribuito al proprio alter ego Lorenzo Stecchetti – che aveva già firmato, un anno prima, la raccolta *Postuma* –, riporta la curiosa e divertente dedicatoria: «A Otto Hoffmeister birraio in Bologna via Farini MXLVI. Perché quando giuoco al tresette, meno idealista, mesca birra, non spuma».

Avverte l'autore nella nota finale che «in questo libretto sono raccolte cose edite in gran parte, specialmente dalla "Rassegna settimanale" di Firenze. "Telum imbelle" nella inutile pugna tra l'ideale e la verità. L'autore ad ogni modo vuol dichiarare alto che non parla di persone, mai. Non per odio d'altrui né per disprezzo».

Nello stesso anno apparve anche il volume *Nova polemica* che intendeva replicare, con un lungo «Prologo» e nuovi versi, alle molte critiche rivolte all'opera qui presentata.

Sorbelli, Bibliografia stecchettiana*, p. 202.*

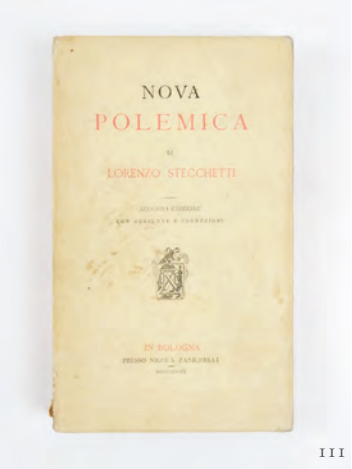
111. Nova polemica di Lorenzo Stecchetti

Bologna, Zanichelli, 1879 (30 maggio), in 16°, brossura originale gialla stampata in rosso e nero, pp. [2] 246 [2], c. [1] con ritratto dell'autore all'antiporta, disegni in bianco e nero nel testo.

Seconda edizione con aggiunte e correzioni. — Esemplare più che buono (strappetti al piede e alla testa del dorso, carte lievemente fiorite).

Edizione aumentata rispetto alla prima uscita l'anno precedente. La raccolta accoglie i pochi testi già pubblicati nel volumetto *Polemica* e ne aggiunge moltissimi nuovi, con l'intento di rispondere alle critiche suscitate dal primo. L'opera è aperta da un lungo prologo autoriale che, estendendosi per oltre 100 pagine, costituisce un vero e proprio saggio polemico, approfonditissimo, molto penetrante e tutto "vissuto" dall'interno, sulla letteratura italiana del tempo, e si pone insieme come una strenua difesa della propria produzione poetica e dei propri ideali.

Vale la pena leggerne l'incipit: «Eccoti, lettor maligno, la ristampa di un libro che ti farà rizzare la chioma in capo, se l'hai; intendo la chioma, non il capo. Il libro è cresciuto di mole e d'insolenza e sento di qui le accuse che tu mi scagli di corrompitore della gioventù e di introduttore di nuovi Iddii. Appunto l'accusa del virtuoso Anito contro Socrate. Ma io non sono Socrate e tu non sei virtuoso» (pp. 9-10).



111

112

112. Bibliografia per ridere

Roma, Casa editrice A. Sommaruga e C., 1883, in 16°, brossura originale riccamente illustrata e a colori, pp. [4] 125 [11].

Prima edizione, primo migliaio. — Ottimo esemplare (piccola gora alla testa del piatto anteriore, discreta pecetta di antica biblioteca al piede del dorso), fresco e pulito a pieni margini, nella brossura originale.

Divertente e celebre esperimento letterario in cui l'autore, sul modello delle *Récréations bibliographiques* di Ludolphe de Virmond, pubblicate a Parigi da Dentu nel 1882, allestisce una falsa bibliografia, assegnando ad autori contemporanei opere di loro omonimi antichi: «il Guerrini, che pure era dotto bibliotecario, conoscitore di documenti, erudito quanti altri mai, amico dei libri e intendentissimo dei medesimi, anzi bibliofilo nel più bel senso della parola, prese in canzonatura la stessa Bibliografia! Era il colmo per un Bibliotecario» (Sorbelli, *Bibliografia stecchettiana*, p. 199). Alla voce «De Amicis», per esempio, sono elencate le opere di un poeta del XIII secolo i cui versi sono sopravvissuti nel codice Vaticano 3793, e la scheda bibliografica, come ogni altra, viene chiusa con una nota scherzosa, secondo cui Edmondo De Amicis e l'antico poeta sarebbero in realtà la stessa persona.

Sorbelli, Bibliografia stecchettiana*, p. 208.*

113. Rime di Argia Sbolenfi. Con prefazione di Lorenzo Stecchetti

Bologna, Premiato stabilimento tipografico successori Monti editori, 1897 (20 marzo), in 16°, brossura originale color giallo con titoli stampati in rosso e nero, conservata in bella legatura in mezza pelle verde con grandi angoli, al dorso falsi nervi e titoli oro, pp. XXX [2 con dedicatoria a Pietro Sbolenfi] 219 [5].

Prima edizione. — Ottimo esemplare.

Tra i tanti caratteri impersonati da Olindo Guerrini, e conseguenti pseudonimi, ci fu anche quello di Argia Sbolenfi, una «giovane ossessa bolognese», decisamente esplicita dal punto di vista sessuale.

Inventata da Antonio Fiacchi come figlia del Sgner Pirein, «Guerrini si impadronì a modo suo della giovane, firmandosi col di lei nome per la prima volta il 18 settembre 1892, aprendo una serie di lettere, seguite presto da versi piuttosto scollacciati, sempre accompagnati da prose introduttive» (Novelli, *Il verismo in maschera*, pp. 154-5).

Molto criticato dai suoi contemporanei, il tentativo di Guerrini di «dare dignità ad un volume di poesie appartenenti ad un filone, quello erotico, di regola costretto a campare alla macchia» ebbe come risultato di «mettere a repentaglio la sua reputazione, anche presso coloro che non avevano alzato il ciglio dinanzi alla sua attività precedente» (*ivi*, p. 155). Sintomatico a questo proposito il rilievo di Croce relativo alla pubblicazione: «i versi di Argia Sbolenfi (che pure ci avevano fatto sorridere se qualche amico da Bologna ce ne mandava alcun saggio) destarono generale riprovazione, quando il Guerrini s'indusse a ripresentarli in volume» (Croce, *La letteratura della nuova Italia*, vol. 5, p. 141).

Notevole la prefazione a firma Stecchetti, che si apre in maniera assolutamente provocatoria: «Ecco un libro sbagliato» (p. VII). Dopo la raccolta del 1897, Guerrini metterà sostanzialmente alla porta lo pseudonimo sbolenfiano, valendosene soltanto in prove infime (Novelli, *Il verismo in maschera*, p. 159).

Sorbelli, Bibliografia stecchettiana (Continuazione)*, p. 362.*

114. L. Stecchetti (O. Guerrini) — In bicicletta

Catania, Cav. Niccolò Giannotta editore («Biblioteca Popolare Contemporanea»), 1901, in 16°, brossura originale illustrata, stampata in rosso e nero, pp. VI 194 [2 con indice], c. [1] con ritratto dell'autore.

Prima edizione. — Ottimo esemplare (timbro con prezzo di antica libreria al piatto posteriore).

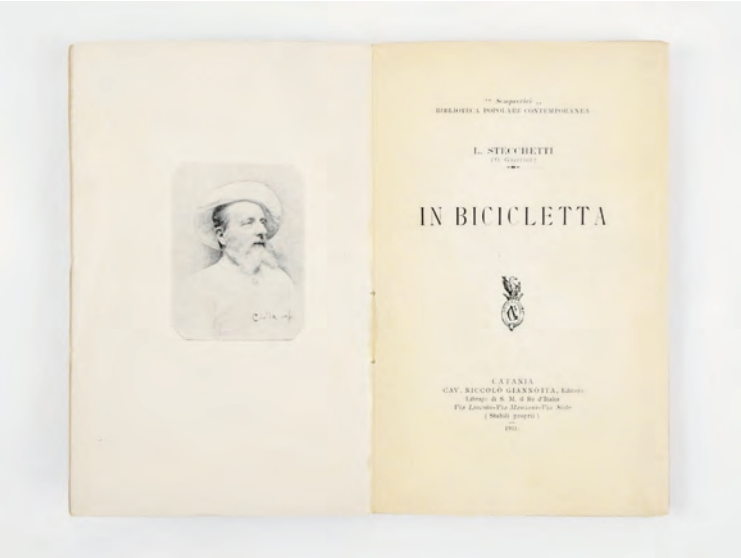
Bellissima raccolta di scritti di argomento ciclistico, una vera e propria ode alla bicicletta, in un'epoca in cui, siamo agli inizi del secolo scorso, l'automobile si stava imponendo come la più affascinante delle novità.

Guerrini chiarisce fin dall'«Avvertenza» iniziale gli intenti che lo mossero a pubblicare in questo volume articoli già comparsi sul giornale milanese «La bicicletta» (poi «Corriere dello sport»): «se queste pagine valessero a convertire un ciclofobo solo, od almeno a rendergli meno antipatico questo dilettoso esercizio che conferisce forza, allegria e salute a chi lo pratica, sarei soddisfatto e mi riterrei troppo ricompensato per l'operetta minima che offro ai lettori» (p. VI).

Spassosissimo il capitolo «Come diventai ciclista», in cui l'autore descrive come l'iniziale repulsione per la bicicletta si sia trasformata, anche grazie

al figlio aspirante ciclista, in amore sconfinato: «Salito in bicicletta per istinto di dovere e per impulso d'affetto, ora me ne sono innamorato con passione. Non c'è arte al mondo che possa esprimere il piacere, direi quasi la voluttà, della vita libera, piena, goduta all'aperto, nelle promesse dell'alba, nel trionfo dei meriggi, nella pace dei tramonti, correndo allegri, faticando concordi, sani, contenti» (p. 22).

Sorbelli, Bibliografia stecchettiana (Continuazione e fine)*, p. 69.*



115. Sonetti Romagnoli. Con illustrazioni di A. Majani

Bologna, Nicola Zanichelli, [1920], in 16°, brossura originale color seppia con titoli in rosso e nero, pp. XXII [2] 277 [3], c. [1] di ritratto fotografico, cc. [12] di tavole illustrate da Nasìca.

Prima edizione. — Esemplare molto buono (mende alla brossura con minime mancanze a piede e testa del dorso), all'interno freschissimo.

Prima edizione, postuma, delle poesie in dialetto romagnolo di Olindo Guerrini, curata dal figlio Guido, che coinvolse anche l'importante pittore e caricaturista Nasìca (Augusto Majani), autore delle belle tavole che ornano il volume. Il curatore afferma di aver seguito, nell'assemblaggio dei testi, le indicazioni contenute all'interno degli appunti del padre e fornisce dettagliate informazioni sulla storia editoriale delle poesie: una piccola parte, scritta tra il 1876 e il 1879 era stata pubblicata sul «Lupo», vivace giornale di satira locale; altre, scritte tra il 1880 e il 1882, furono pubblicate nell'almanacco de «L'asino», curato dai Fratelli David di Ravenna (editori di altre opere di Guerrini); infine, tutte le poesie scritte dal 1882 fino alla morte risultano inedite (pp.VII-IX).

Il libro ebbe grande fortuna e fu ristampato numerose volte (si contano più di venti edizioni solo con l'editore Zanichelli). Nel 2004 le poesie sono state tradotte integralmente, per la prima volta, da Andrea Brigliadori e Roberto Casalini (Cesena, Il Ponte Vecchio). E nel 2021 l'opera ha potuto godere di una nuova importante edizione curata da Renzo Cremante, con la traduzione di Giuseppe Bellosi (Ravenna, Longo).

Emilio Praga

EMILIO PRAGA

(Milano, 1839 - 1875)

116. Tavolozza. Versi

Milano, Presso Gaetano Brigola, 1862, in 8°, brossura originale color avorio con titoli stampati in rosso e nero, pp. 278 [2] con indice.

Prima edizione. — Ottimo esemplare (minimi restauri conservativi al dorso, leggero e sporadico foxing), davvero rarissimo a trovarsi in brossura originale.

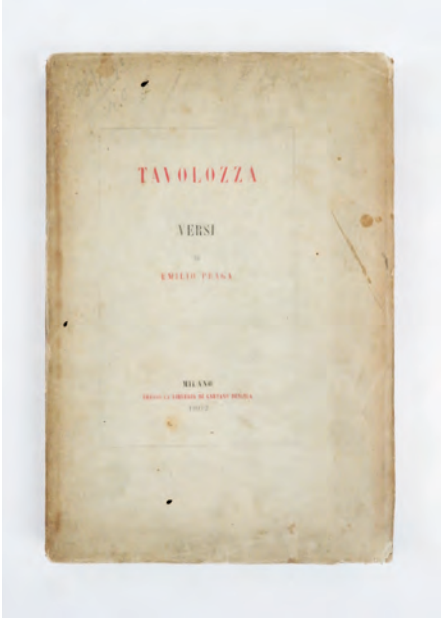
> *«La* Tavolozza *è allegria ardente e spensierata; la nota mesta vi suona di rado e, se vi suona, ha una dolcezza serena, di quella dolce serenità che splende negli occhi dei fanciulli i quali offrono poca presa alle ugne della sventura» (F. Fontana, introduzione all'ed. Casanova, 1883, p. IX).*

Decisiva opera prima di Praga, stampata a proprie spese con grandissima eleganza, *Tavolozza* raccoglie cinquanta poesie scritte durante le sue peregrinazioni in Europa tra il 1857 e il 1862: in Svizzera, Germania, Olanda, ma soprattutto a Parigi, dove avrà modo di entrare in contatto con le esperienze più recenti della letteratura francese, che tanta influenza ebbero sulla sua produzione (si pensi solo al ruolo fondamentale di Baudelaire).

Pietra miliare del movimento, le poesie di questo folgorante esordio poetico vanno a comporre «un volume ricco e vario, dove è possibile

rintracciare echi diversi della nostra tradizione letteraria, ma soprattutto rilevante per le novità di contenuto e forma: a ben vedere le date, egli inaugura le tematiche proprie della scapigliatura, con la ricerca di argomenti audaci e provocatori, la volontà di liberazione anarchica, la polemica anticlericale e antifemminile, l'esaltazione del piacere dei sensi, la parodia della letteratura sentimentale di stampo romantico» (Spera, *Letteratura del disagio*, p. 150).

Nonostante la giovane età al momento della composizione, emergono chiaramente alcuni elementi che caratterizzeranno l'intera poetica di Praga, su tutti il forte legame con la pittura, testimoniato dal titolo stesso dell'opera — «giovanissimo combinò con i quadri liriche di colori e con le liriche quadri di paesaggi, dove ogni elemento della natura, grande o piccolo o anche minimo, era attentamente scrutato», scrive Farinelli (*La scapigliatura*, p. 122) — e un esibito ribellismo, presente fin dal primo componimento «Per cominciare», una sorta di dichiarazione d'intenti in versi: «la poesia proemiale della prima raccolta praghiana è un atto di fede in una poesia dall'ispirazione pura e autonoma rispetto ai valori (o, meglio, ai disvalori) di quella società borghese interessata soltanto ai "biglietti di banca" (cfr. v. 56) e dunque costituzionalmente incapace di comprendere l'intima ispirazione dell'artista, anzi sempre pronta a deriderlo nei suoi slanci sentimentali e ideali» (Carnero, *La poesia scapigliata*, p. 69).



Non comune, solamente una decina di esemplari nell'Opac Sbn.

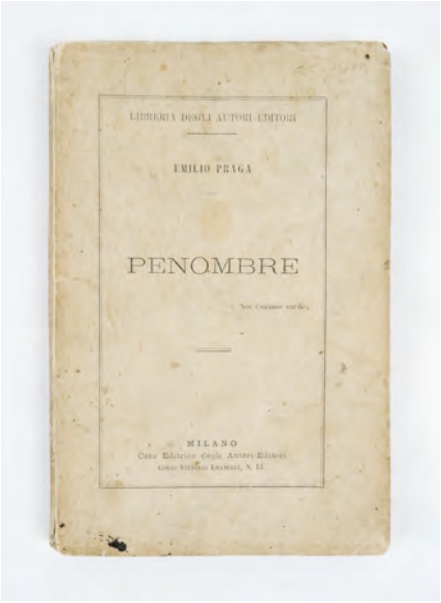
117. Penombre

Milano, Casa Editrice degli Autori-Editori, 1864, in 16°, brossura originale avorio stampata in nero ai piatti e al dorso, al piatto anteriore titoli racchiusi in cornice editoriale a doppio filetto, all'inferiore catalogo editoriale, pp. 188 [4 con indice].

Prima edizione. — Esemplare molto buono (qualche segno del tempo alla brossura), all'interno fresco, con minimo foxing *passim*. Raro a trovarsi in brossura e in queste condizioni di conservazione.

La più celebre raccolta poetica del massimo poeta scapigliato, composta in gran parte da testi inediti (solo sette poesie erano già state pubblicate in rivista, e in particolare sul «Figaro», sulla «Cronaca grigia» e sull'«Almanacco pel 1864», cfr. Praga, *Poesie*, a c. di M. Petrucciani, p. 382).

Stroncata dalla critica del tempo per i versi «malati e con lo sguardo rivolto alla gleba» (così il poeta e romanziere veronese Gaetano Lionello Patuzzi, vicino alla scapigliatura), *Penombre* è oggi considerata una delle opere in versi più rilevanti della seconda metà dell'Ottocento: «a rileggere oggi *Penombre* e dimenticati i moralistici giudizi di un tempo avverti di essere di fronte a un maestro e senti tutta la forza di un eclettismo attivo che sa fondere insieme rami d'alloro della classicità (Lucrezio e Orazio) con quelli della nostra tradizione letteraria del Trecento (Petrarca) e del Seicento (Marino). Solo ponendo Praga a livello simile e valorizzando la lezione



che apprese da Baudelaire e da Hugo è possibile capire il passaggio da *Penombre* a *Trasparenze* con la loro pallida luce di serenità crepuscolare» (Farinelli, *La scapigliatura*, p. 127).

La raccolta si apre con la poesia «Preludio», ancora oggi una delle più lette di Praga, considerata non solo manifesto ed emblema della letteratura scapigliatura, ma addirittura voce di un'intera epoca: «Mentre le prime quattro strofe definiscono in negativo ciò che Praga e i poeti della sua generazione (da notare il "noi" collettivo con cui si apre il componimento) non sono e non vogliono essere – prosecutori, cioè, della poesia romantico-risorgimentale con tutti i suoi miti (soprattutto quelli di matrice religiosa) – nelle successive l'autore (che ora dice "io") espone i cardini della nuova poesia [...]. Il ribellismo a cui è improntato tutto il testo è generico e confuso, ma sembra autentico e sincero, nel suo essere sofferto. E quello descritto rappresenta, probabilmente, uno stato d'animo diffuso presso le frange intellettuali più sensibili, all'indomani dell'unificazione del Paese» (Carnero, *La poesia scapigliata*, pp. 107-8).

118. Fiabe e leggende. Parte I. Olimpio. I due poeti. I tre amanti di Bella. Paesaggi

Milano, Casa Editrice degli Autori-Editori, 1869 [1867 al frontespizio], in 16°, brossura originale grigia stampata in nero, pp. 135 [1].

Prima edizione. — Ottimo esemplare (minimi restauri professionali al dorso), molto fresco.

Ultima opera pubblicata in vita dall'autore, l'edizione reca in copertina la data «1869», mentre in tutte le bibliografie praghiane e nell'Opac nazionale è registrata sotto la data «1867» riportata al frontespizio. Occorre dunque fare un po' di chiarezza, tenendo innanzitutto presente che un'edizione di *Fiabe e leggende* stampata nel 1867 non è mai esistita: «annunziato sin dal 1866 da una sottoscrizione preventivamente promossa dalla "Cronaca grigia" (v. fascicolo dell'11 novembre 1866, p. 27; seguita da una perorazione critico-scherzosa nel fascicolo del 3 febbraio 1867, pp. 17-20 [...]), il libro uscì di fatto soltanto nel 1869, probabilmente negli ultimi giorni di maggio» (Praga, *Poesie*, a c. di M. Petrucciani, p. 383). E l'esemplare qui presentato, proprio in virtù della presenza della brossura originale, che reca la data 1869, permette di confermare senza esitazioni la tesi di Petrucciani.

Un secondo elemento pone alcuni interrogativi che richiedono un chiarimento: al centro della copertina, infatti, si legge la dicitura «PARTE I»; e al termine dell'opera, è stampato l'avviso «Fine della parte prima». Ci si aspetterebbe dunque una seconda parte, che tuttavia non fu mai realizzata, nonostante il progetto originario di Praga prevedesse la pubblicazione di molti volumi: «Le *Fiabe e leggende* dovevano essere un completo e vasto ciclo che abbracciasse molti secoli e molte nazioni, ma il poeta non ne compose che la prima parte» (dalla prefazione di Molineri in *Trasparenze. Fantasma*, 1878, p. XXXI).

EMILIO PRAGA

FIABE E LEGGENDE

PARTE I.

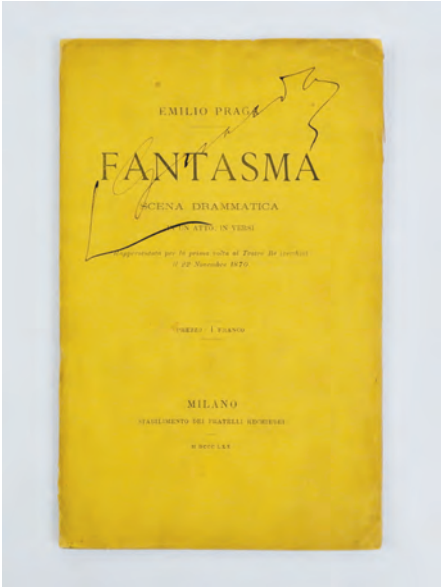
MILANO
CASA EDITRICE DEGLI AUTORI-EDITORI
1869.

L'edizione risulta piuttosto rara, se ne contano solo sette esemplari nell'Opac Sbn.

119. Fantasma. Scena drammatica in un atto, in versi

Milano, Stabilimento dei Fratelli Rechiedei, 1870, in 16°, brossura originale gialla stampata in nero ai piatti, pp. 30 [2].

Prima edizione. — Esemplare molto buono (minimi restauri conservativi alla brossura, qualche lieve fioritura *passim*). Antica firma di appartenenza al piatto superiore.



Prima commedia in versi praghiana, stampata postuma da Francesco Casanova. Come riportato in copertina, l'opera venne rappresentata per la prima volta al Teatro Re di Milano il 22 novembre 1870.

Cesare Molineri, che firmò l'introduzione alla seconda edizione del 1878, sottolineò come *Fantasma*, rispetto agli innumerevoli insuccessi teatrali di Praga, riuscì ad ottenere un certo favore di pubblico: «vi è tanto splendore di verso e di immagini, tanta irruenza di poesia, che bastarono da soli ad ottenere un successo più che discreto, sebbene inferiore d'assai al merito del lavoro, considerato come opera d'arte».

Piuttosto raro, una decina di esemplari censiti nell'Opac Sbn.

120. Trasparenze. Fantasma

Torino, Francesco Casanova, Editore, 1878, in 16°, brossura originale verde stampata in rosso e nero, pp. XLIII [1] 166 [1] [4 con indice] [2], [16 di cat. editoriale], c. [1] con ritratto dell'autore.

Prima edizione. — Esemplare in ottime condizioni (perfetto, solo un leggero foxing al ritratto e al frontespizio), freschissimo.

Ultima raccolta poetica di Praga, pubblicata postuma grazie alle cure di Cesare Molineri, dopo le delusioni editoriali di *Tavolozza*, *Penombre* e *Fiabe e leggende*.

Non pochi problemi pone la ricostruzione della genesi dell'opera, in quanto «nessun documento ci illumina in modo completo e definitivo sulle intenzioni del Praga riguardo al significato e all'ordinamento della raccolta» (Praga, *Poesie*, a c. di M. Petrucciani, p. 390). La storia del libro comincia «al momento stesso della pubblicazione di *Penombre*: a quanto risulta da un avviso «di prossima pubblicazione» che si legge sulla quarta di copertina appunto di *Penombre*, Praga progettava sin dal 1864 di pubblicare una raccolta poetica qui designata con il titolo di *Monaci e Cavalieri*. È questo il poema che per lunghi anni fu "prediletto" del Praga, ma di cui non ci restano che alcune stesure e le stampe nella "Cronaca grigia" e nelle "Serate italiane", poi confluite in *Trasparenze*. [...] I titoli precedentemente previsti di "Monaci e Cavalieri" e "Fiabe e leggende (parte seconda)" hanno ceduto, nel 1872, a quello di "Inni e Canzoni" ma il Praga, travolto dalla malattia, dall'alcool, dalla miseria, si avviava ormai alla fine» (*ibidem*).

La raccolta fu curata da Molineri, che attinse a una pluralità di fonti: innanzitutto alla rivista da lui diretta, «Serate italiane»; e poi alla «Strenna italiana» e a «L'arte in Italia»; omise di passare in rassegna la «Cronaca grigia», e dunque furono escluse le poesie qui pubblicate. Vennero invece accolti alcuni inediti mai usciti in rivista, ma traditi da alcuni manoscritti — «Versi scritti in un giorno di buio», «Le veglie – A Luigi Chialiva» e «Tu ritorni ben tardi» — e altri inediti di cui non sono sopravvissuti testimoni — «Alla sultana» e «Ad un campanile gotico» (Praga, *Poesie*, a c. di M. Petrucciani, pp. 384-5).

121. Penombre

Torino, F. Casanova, Editore, 1879, in 16°, brossura originale di color verde acqua stampata in rosso e nero, pp. [4] 227 [1].

Seconda edizione. — Esemplare più che buono (minimi restauri al dorso, fascicoli un poco allentati, pagine lievemente brunite in maniera uniforme per la qualità della carta).

Seconda edizione della più importante raccolta praghiana, pubblicata postuma una quindicina d'anni dopo la stampa della prima edizione (Casa Editrice degli Autori-Editori, 1864). Protagonista dell'impresa fu l'editore Francesco Casanova, molto vicino alla scapigliatura, che solo l'anno precedente aveva dato alle stampe l'ultima raccolta poetica di Praga, *Trasparenze. Fantasma*, per le cure di Cesare Molineri.

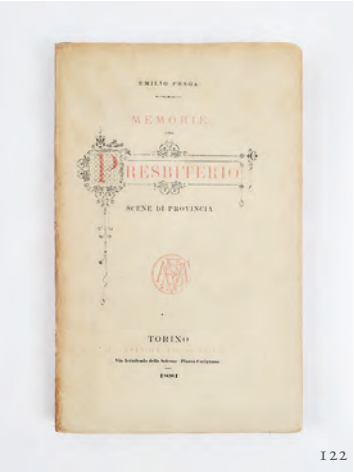
122. Memorie del presbiterio. Scene di provincia

Torino, F. Casanova. Libraio-Editore, 1881, in 16°, brossura originale avorio stampata in rosso e nero, pp. [6] 280 [2].

Prima edizione. — Ottimo esemplare intonso (leggeri segni del tempo alla brossura, restauro conservativo al dorso), fresco all'interno.

Unica opera in prosa di Emilio Praga classificabile nella categoria romanzo, *Memorie del presbiterio* rimase incompiuto per la morte dell'autore e fu ultimato dall'amico Roberto Sacchetti. Come da consuetudine scapigliata, le *Scene di provincia* che costituiscono il romanzo erano state pubblicate dapprima su rivista, in particolare nelle appendici del «Pungolo», tra il giugno e il novembre del 1877 (Portinari, *Narratori settentrionali dell'Ottocento. III. Emilio Praga*, pp. 420-4). Solo nel 1881 vide la luce la prima edizione in volume che qui presentiamo, grazie all'editore Casanova di Torino, che curò anche la ristampa di tutta la produzione poetica di Praga.

Considerato sul versante della prosa «il testo più suggestivo» dell'autore, anche per la capacità di «coniugare il montaggio franto del "racconto a puntate" con la cifra di un impressionismo inquieto» (Rosa, *La narrativa scapigliata*, p. 158), *Memorie del presbiterio* mette in scena la vicende di un "viaggiatore" che, attraversando le Alpi, si imbatte nel villaggio di Sulzena, e progressivamente, descrivendone i personaggi, svela gli inquietanti segreti che animano il paesino, solo in apparenza tranquillo e placido nella sua solitudine alpestre.



122

123

123. Tavolozza. Edizione definitiva. Preceduta da un profilo di Emilio Praga a cura di Fernando Fontana

Torino, F. Casanova, Editore, 1883, brossura originale verde acqua stampata in rosso e in nero, pp. [2 bianche] XLVI [2] 176 [2 bianche], c. [1] con ritratto di Praga; molte illustrazioni nel testo.

Seconda edizione, definitiva. — Ottimo esemplare, molto fresco (dorso rinforzato; pecetta con segnatura di antico possessore alla prima carta bianca) e a pieni margini.

Seconda edizione dell'opera prima di Emilio Praga, pubblicata da Casanova nel 1883 a Torino. Tassello fondamentale della ripresa delle opere del poeta milanese (iniziata con la stampa di *Trasparenze* cinque anni prima), è Ferdinando Fontana, scapigliato e amico del Praga, a curare il profilo dell'autore nell'introduzione al testo, che prende la forma di un'appassionata recensione e di un affettuoso encomio.

Dalla collazione di Petrucciani (Praga, *Poesie*, pp. 367-411), non risultano varianti significative rispetto alla prima edizione del 1862, tranne la correzione dei pochi errori di stampa là presenti.

124. Fiabe e leggende. Seconda edizione illustrata da Edoardo Calandra e Mario Michela

Torino, F. Casanova, Editore, 1884, in 16°, legatura coeva in mezza tela verde, piatti marmorizzati sui toni del verde, titoli oro al dorso, tagli marmorizzati, pp. [8] 187 [5 con indice].

Seconda edizione. — Ottimo esemplare, molto fresco.

A distanza di quindici anni dalla prima edizione uscita per la Casa Editrice degli Autori Editori, Casanova ristampa il «primo volume» (ed unico) di *Fiabe e leggende*, seguito da *Il viandante*, libera traduzione praghiana dell'opera di François Coppée *Le passant* (1869).

L'edizione è impreziosita dalle belle illustrazioni del vedutista piemontese Mario Michela e dalle tavole di Edoardo Calandra: Casanova aveva stabilito con lui una proficua collaborazione, e negli anni seguenti diventerà l'editore delle sue prove letterarie: «il Casanova gli affidò le illustrazioni del *Filo* di Giacosa, delle *Novelle rusticane* di Verga e, nel 1884, di *Fiabe e leggende* di Praga. Questa attività, intermedia tra pittura e letteratura, segnerà la definitiva crisi dell'ispirazione pittorica del C. che farà le sue prime prove letterarie nel 1884 con i racconti *La bell'Alda* e *Reliquie*, editi a Torino dal Casanova, curandone anche le illustrazioni» (A. Briganti, *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 16, 1973, s. v. Calandra).

GIROLAMO RAGUSA MOLETI

(Palermo, 1851 - 1917)

125. L'eterno romanzo. Canzoniere

Ravenna, Fratelli David Editori (Tipografia nazionale di E. Lavagna), 1881, in 32°, brossura originale color panna stampata in nero e rosso, pp. 115 [1].

Prima edizione. — Ottimo esemplare.

Seconda raccolta poetica, «sicuramente la più felice», dell'autore siciliano («La Rivista Europea», vol. 25, 1881, p. 459): si tratta di uno piccolo libricino di cinquantadue poesie, nel quale Ragusa Moleti, pur esprimendo tutta la sua indole scapigliata, è «capace di rifuggire dai luoghi comuni, dai versi pedestri ed incolori, dalle formula antiquate ed insipide, dalle sguaiataggini e dalle piccinerie tanto comuni al nostro tempo» (*ibidem*). L'opera ebbe notevole successo, e questa prima edizione fu seguita a stretto giro da una seconda, pubblicata sempre dai Fratelli David, con correzioni e aggiunte.

L'ETERNO ROMANZO

CANZONIERE

DI

GIROLAMO RAGUSA MOLETI

RAVENNA

FRATELLI DAVID, EDITORI

Molto raro, solo cinque esemplari censiti nell'Opac Sbn.

G. Ragusa-Moleti
MINIATURE
e
FILIGRANA
Milano
F.lli TREVES
Editori
G. Ragusa Moleti
MINIATURE
e
Filigrane

126. Miniature e filigrane

Milano, Fratelli Treves, Editori, 1885, in 16°, brossura originale riccamente illustrata a colori, pp. [4] 282 [2], molte belle illustrazioni nel testo.

Prima edizione. — Ottimo esemplare, pregiato dalla brossura originale perfettamente conservata.

È disponibile anche un esemplare nella tiratura in bella legatura editoriale in piena tela rossa, riccamente decorata a secco, nero e oro, venduta al prezzo di 4 lire invece delle 3 della tiratura in brossura (si veda «Bibliografia italiana», anno XVIII, appendice al n. 22, dicembre 1884, «Strenne per l'Anno 1885», Milano, Ufficio dell'Associazione Tipografico-Libraria, 1884, p. 290); molto buono (qualche fioritura *passim*, alcune pagine lievemente brunite).

Raccolta di poemetti in prosa dell'autore siciliano, pubblicata per l'editore Treves nel 1885. Il volume è impreziosito da numerosissime illustrazioni in bianco e nero che introducono i poemetti, disegnate da Ettore Ximines, concittadino nonché amico di Ragusa Moleti, celebre, oltre che per le sue illustrazioni, per alcune statue, tra cui quella di Dante al Meridian Hill Park di Washington.

127. Il signor di Macqueda. Romanzo

Roma, Edoardo Perino Tipografo-Editore (Casa Editrice Sommaruga al frontespizio), 1886 in copertina (1885 al frontespizio), in 8°, brossura originale, titoli a due colori in ricca cornice tipografica, pp. [2] 211 [3].

Seconda edizione, nell'emissione ricopertinata da Perino nel 1886. — Ottimo esemplare.

Primo romanzo di Ragusa Moleti, molto apprezzato dai suoi contemporanei — D'Annunzio lo giudicò «originale», Pascoli lo definì «d'un riso amaro» —, fu pubblicato inizialmente a spese dell'autore dalla tipografia palermitana «Tempo» nel 1881, per poi essere ristampato nel 1885 dalla prestigiosa Sommaruga a Roma. Accusato da una parte della critica coeva di subire l'influenza delle «trasandate stranezze che da Milano propagavano il loro cattivo influsso sulla penisola» (Mulè, *Un poeta scomparso*), Ragusa Moleti dimostrò con *Il signor di Macqueda* di anticipare tendenze letterarie a venire, riuscendo a «perlustrare territori che non appartenevano più al possesso verista, ma che presto sarebbero stati conquistati da movimenti estetizzanti e simbolisti» (Farinelli, *La scapigliatura*, p. 205).

Un'attenta collazione ha mostrato come l'edizione Perino del 1886 che qui presentiamo è in tutto identica a quella stampata a Roma da Sommaruga nel 1885: si tratta solo di una nuova emissione, in cui è stata sostituita la copertina per rimettere sul mercato le copie rimaste invendute.

L'emissione Perino è rarissima, non censita in Opac Sbn.

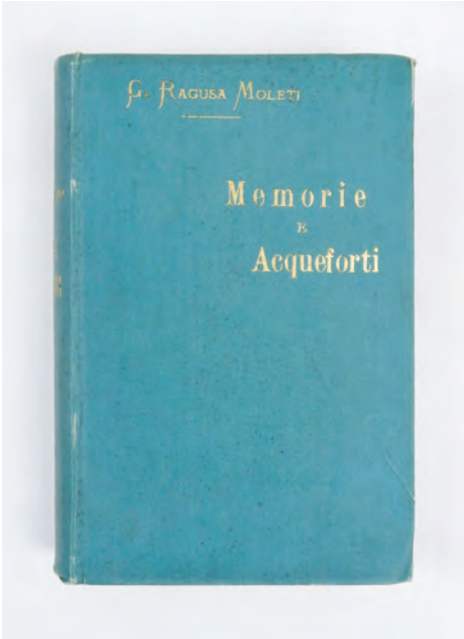
128. Memorie e acqueforti

Milano, Fratelli Treves, Editori («Collezione Bijou»), 1891, in 16°, legatura editoriale in piena tela verde, titoli oro, pp. [4] 286 [2].

Prima edizione, nella tiratura di lusso. — Ottimo esemplare a pieni margini (lievi fioriture *passim*).

Raccolta di racconti dell'autore siciliano, che si articola in due sezioni differenti: la prima, intitolata «Memorie», è dedicata da Ragusa Moleti a suo padre, e contiene alcuni ricordi della vita dell'autore; la seconda, «Acqueforti», è un omaggio ai suoi amici Eduardo ed Ettore Ximenes: il secondo aveva illustrato con le sue tavole la bella edizione Treves di *Miniature e filigrane* del 1885.

Il volume fa parte della «Collezione Bijou», definita nei cataloghi editoriali Treves come contenitore di «edizioni elegantissime, di gran lusso e stampate a colori». E sempre dai cataloghi editoriali Treves (in particolare si fa riferimento a quello contenuto in *Catene* di Virgilia Treves) si evince che di questa edizione venne allestita una tiratura di lusso, quella che qui presentiamo, «in legatura in tela e oro con tagli dorati», che costava 75 centesimi in più rispetto all'ordinaria.



Edizione non comune, solo nove esemplari censiti nell'Opac Sbn (non è dato sapere in quale tiratura).

GIUSEPPE ROVANI

(Milano, 1818 - 1874)

129. Bianca Cappello. Dramma storico in cinque giornate

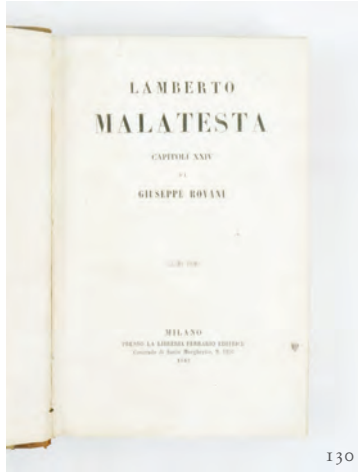
Milano, Presso Giuseppe Crespi, 1839, in 8°, brossura originale in carta gialla stampata in nero ai piatti, conservata in legatura novecentesca in mezza pelle con angoli, pp. [2 bianche], 174 (fino a p. XII numerate in romani) [2 bianche].

Prima edizione, nella tiratura di lusso in carta velina. — Esemplare molto buono (qualche menda ai piatti della brossura, leggero e sporadico foxing), complessivamente fresco e a pieni margini, rarissimo nella tiratura di lusso in carta velina, venduta al prezzo di 4,5 lire austriache, al posto delle 3 lire in carta normale (come indicato al piatto posteriore). Ex libris «Cristoforo Scotti» al contropiatto anteriore.

Opera giovanile che segue di pochi mesi il *Don Garzia*, esordio di Rovani, risulta «decisamente vicina, per l'impostazione ideologica [...] al teatro romantico d'Oltralpe (Hugo e Schiller)» (Della Bianca, *Giuseppe Rovani*, pp. 96-7). «Dramma storico in cinque giornate», nel *Bianca Cappello* Rovani mette in scena le vicende sentimentali e tragiche dell'eponima protagonista, amante prima e poi moglie di Francesco I de' Medici. Di grande interesse l'elaborazione teorica, foriera di sviluppi futuri, contenuta nella premessa «Al lettore», in cui si afferma con decisione che materia privilegiata del teatro devono essere le passioni, mentre le vicende storiche saranno appannaggio del solo romanzo.

Raro, solo otto esemplari censiti nell'Opac Sbn, che però non registra la differenza tra la tiratura ordinaria e la tiratura in velina; si può tuttavia facilmente ipotizzare come questa seconda risulti più rara rispetto alla prima.

129



130

130. Lamberto Malatesta. Capitoli XXIV

Milano, Presso la Libreria Ferrario Editrice, 1843, 2 voll. in uno, in 16°, bella legatura coeva in mezza pelle, piatti marmorizzati sui toni del beige, al dorso tassello con titoli oro, filetti e fregi, tagli spruzzati, pp. XI [1] bianca, 280 [4]; 345 [3].

Prima edizione. — Esemplare molto buono (lievi escoriazioni ai piatti e al dorso, leggera gora al margine interno delle prime carte), nel complesso molto fresco e ben completo di entrambi gli occhietti. Antica etichetta al contropiatto anteriore «Libreria antiquaria Angelo Gandolfi».

Il primo dei romanzi storici giovanili di Rovani, *Lamberto Malatesta* mette in scena la storia, dipinta con tratti patriottici e risorgimentali, della nascita di un regime oppressivo, quello di Francesco I dei Medici, che arriverò a esiliare da Firenze il povero Malatesta, accusato ingiustamente di congiura.

«Frutto di due anni di vita ritirata e di studio», il libro «fu letto e lodato e ristampato e tradotto. [...] C'era stile, c'era lingua, sin troppo, c'era esperienza di mondo e conoscenza del cuore umano, e attitudine a profilare e a colorire caratteri, e intreccio sufficiente e interesse ben mantenuto» (Dossi, *Rovaniana*, p. 46).

Rovani mise in atto un'ardita operazione linguistica, caratterizzata da un uso spregiudicato del toscano letterario, quello di Machiavelli, di Fiorenzuola e di Bibbiena: «ne uscì uno sgargarizzamento così fiorentinesco da scorticare maledettamente gli orecchi ai lettori dell'alta Italia», secondo la celebre definizione di Dossi (*ivi*, p. 48). Ed è proprio sul versante linguistico che la critica più recente ha individuato gli elementi di maggior pregio del romanzo: «Rovani qui ama [...] una lingua densa e ricercata, ricca di preziosismi stilistici fini a se stessi inseriti principalmente nei dialoghi, soprattutto in quelli dei personaggi – spesso solo comparse – appartenenti ai ceti più bassi» (Della Bianca, *Giuseppe Rovani*, p. 101).

La pubblicazione arrivò al termine di una serie di complesse vicissitudini editoriali ricostruite da Carlo Dossi nella *Rovaniana*: ben consapevole della carica eversiva del romanzo, Rovani si presentò alla censura austriaca pieno di timori; con sua sorpresa, invece, il censore non solo approvò la stampa, ma lo incoraggiò a proseguire nella scrittura; ma la spinta maggiore gli arrivò dall'editore Ferrario, che pagò il *Malatesta* ben 700 lire milanesi, sancendo così la nascita dello scrittore Rovani: «suo padre vedeva a malincuore che il figlio si fidasse nella letteratura, la Cenerentola delle tre arti, "ma quand' ghoo portaa – aggiungeva Rovani – qui sett pacch de svanzech, l'ha cambiaa de parer". E quei sette pacchi Rovani li ebbe presenti tutta la vita» (Dossi, *Rovaniana*, p. 48).

Non comune, una dozzina di copie nell'Opac Sbn.

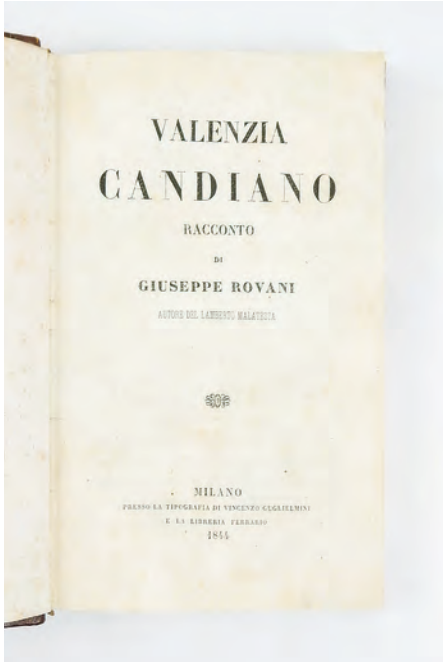
131. Valenzia Candiano. Racconto

Milano, Presso la Tipografia di Vincenzo Guglielmini e la Libreria Ferrario, 1844, in 16°, legatura coeva in mezza pelle, titoli e fregi oro al dorso, piatti marmorizzati sui toni del marrone, pp. 343 [3 con indice ed Errata].

Prima edizione. — Ottimo esemplare, molto fresco (omesso l'occhietto in fase di legatura; al frontespizio minimi restauri perimetrali e timbretto a secco).

Ambientato sul finire del XIV secolo, *Valenzia Candiano* è il secondo della triade di romanzi storici di Rovani insieme al *Lamberto Malatesta* e al *Manfredo Palavicino*. Impegnato nella stesura di quest'ultimo, lo confessa nella prefazione al romanzo, Rovani concesse l'imprimatur «con pochi timori e senza pretese», prima ancora di aver raggiunto una versione definitiva soddisfacente: «il fatto storico, a mio credere, assai curioso sul quale è tessuto, e qualche utile idea che domina in esso, mi consigliarono a darlo fuori così come sta e senza farne altro, dal momento che non mi poteva bastare il tempo a condurlo a quell'ultimo termine che pure avrei desiderato» (p. 5).

Al di là delle riserve stilistiche, di notevole interesse risulta la delineazione dei personaggi, soprattutto quelli negativi: si nota infatti già in quest'opera giovanile una loro rappresentazione «violentemente caricata» (Della Bianca, *Giuseppe Rovani*, p. 103), che troverà gli esiti maggiori nei *Cento anni* e nella *Libia d'oro*.


VALENZIA
CANDIANO
RACCONTO
DI
GIUSEPPE ROVANI
AUTORE DEL LAMBERTO MALATESTA
MILANO
PRESSO LA TIPOGRAFIA DI VINCENZO GUGLIELMINI
E LA LIBRERIA FERRARIO
1844

Edizione non comune, censita in una decina di esemplari nell'Opac Sbn.

132. Manfredo Palavicino o i Francesi e gli Sforzeschi. Storia italiana

Milano, per Borroni e Scotti, 1845-1846, 4 voll., in 16°, bellissima brossura originale di color carta da zucchero, titoli in cornice architettonica stampata in nero, disegnata da Giuseppe Elena, pp. XII [2] 287 [1 bianca], cc. [2] di tavole illustrate; 361 [3 con «Nota»], c. [1] di tavola illustrata; 342 [2 bianche], c. [1] di tavola illustrata; 252, c. [1] di tavola illustrata.

Prima edizione. — Straordinari esemplari complessivamente molto buoni (restauri professionali al dorso delle brossure, in particolare del primo volume, a sanare qualche mancanza), all'interno freschi e puliti. Dedica di antico possessore, datata 1919, all'occhietto del vol. I. Rarissimo a trovarsi nelle brossure originali.

Ultimo romanzo storico di Rovani, che chiude la trilogia iniziata con il *Lamberto Malatesta* e continuata con *Valenzia Candiano*, il *Manfredo Palavicino* è una delle opere più impegnative e meglio riuscite dell'autore, «il più compatto nella trama e nella commistione di storia e di fantasia, il più convincente nei risultati: anzi, non sarebbe stonato ricordarlo tra i migliori prodotti di questo genere letterario» (Della Bianca, *Giuseppe Rovani*, pp. 104-5).

La vicenda, che vede come protagonista l'eroe del titolo, mosso da spirito patriottico e travolto da amori contrastati fino al drammatico epilogo, è ambientata nei primi anni del Cinquecento, in particolare a Milano. Rovani dedicò grande impegno alla stesura del romanzo (sottraendolo alla scrittura del precedente *Valenzia Candiano*) e diede vita a un'opera fortemente influenzata dagli scritti di Alessandro Manzoni, tanto in versi quanto in prosa: «ma i vari riecchieggiamenti manzoniani sparsi per il romanzo paiono quasi trascurabili quando si giunge al termine del "Periodo primo": qui [...] Rovani inserisce una stupefacente parte in versi, che è un miscuglio di richiami al Coro di Ermengarda e al "Cinque Maggio", sia per l'aspetto metrico sia per il lessico, con particolare riferimento alle parole rima» (Della Bianca, *Giuseppe Rovani*, p. 107).

L'edizione si segnala anche per il raffinato apparato illustrativo: la conservazione delle brossure originali permette di ammirare la bellissima cornice architettonica ai piatti anteriori, incisa da Pietro Vajani e disegnata dal grande Giuseppe Elena; notevoli infine le tavole illustrate che aprono ciascun volume (doppia tavola al vol. I), realizzate da Roberto Focosi e Gandini.

133. Storia della Grecia negli ultimi trent'anni 1824-1854 in continuazione a quella di Pouqueville

Milano, Presso la Libreria Ferrario, 1854, in 8°, brossura originale in carta beige stampata in nero, al piatto anteriore ricca cornice editoriale a inquadrare i titoli, all'inferiore annuncio editoriale, conservata in legatura novecentesca in mezza pelle blu con titoli oro al dorso, piatti marmorizzati sui toni del blu, pp. [4] 360, cc. [8] di tavole illustrate in carta avana.

Prima edizione. — Esemplare molto buono (leggeri aloni alle tavole, principio di fessurazione alla cerniera superiore), fresco e in barbe, raro a trovarsi con la brossura conservata.

Non romanziere ma storico, Rovani traccia qui una storia della Grecia tra gli anni 1824 e 1854, ponendosi esplicitamente in continuità con il lavoro dello scrittore e diplomatico francese François Pouqueville, che ebbe un ruolo di primo piano nella liberazione della Grecia dall'Impero Ottomano. Naturalmente la ricostruzione storica è mossa da intenti politici e patriottici, «con la mente e la scrittura rivolte alla situazione italiana, per quanto lo permetteva la censura austriaca» (M. Giachino, *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 88, 2017, s.v. Rovani).

Notevole l'apparato illustrativo: la bella litografia in apertura del volume ritrae la Battaglia di Navarino combattuta nel porto del Peloponneso il 20 ottobre del 1827, ultimo scontro che vide coinvolte solo ed esclusivamente imbarcazioni a vela; le altre sette tavole danno vita a una ricca galleria di ritratti dei protagonisti dell'indipendenza greca.

134. Cento anni. XX libri

Milano, A spese dell'Autore; G. Daelli e C., Editori, 1859-1864, 5 voll., in 16°, legatura coeva in mezza tela viola, piatti marmorizzati sui toni del beige, titoli e filetti oro e neri al dorso, pp. 379 [5 con indice]; 319 [1 di indice]; 335 [1 di indice]; 358 [2 con indice]; 303 [1 bianca].

Prima edizione. — Ottimo esemplare, molto fresco (lievi fioriture *passim*), raro a trovarsi in queste condizioni di conservazione. Ex libris «Aristide Ferrerio» al contropiatto anteriore di ciascun volume.

Vasto e caleidoscopico affresco della vita milanese tra la metà del XVIII secolo e la metà del XIX, i *Cento anni* di Rovani sono considerati l'opera fondativa della letteratura scapigliata e insieme uno dei capolavori della narrativa italiana dell'Ottocento.

La stampa del romanzo seguì vicende piuttosto tormentate, legate a stretto filo ai mutamenti politici del tempo. Per ben sette anni, dall'11 aprile 1857 al 31 dicembre del 1863, Rovani pubblicò l'opera a puntate sulla «Gazzetta Ufficiale di Milano», con grande irregolarità e interruzioni frequenti: «oltre tre mesi separano la prefazione dalla prima puntata, che uscì solo l'11 aprile 1857. [...] Nell'agosto 1858, quando era ormai uscita circa la metà del romanzo, Rovani interruppe la pubblicazione, riservandosi di continuarla e portarla a compimento in volume. I rivolgimenti storici del 1859, con la seconda guerra d'indipendenza e l'annessione della Lombardia al Regno sabaudo, e le riper-

cussioni di quegli avvenimenti sul piano personale gli fecero mutare idea: a giugno, dopo la sconfitta austriaca di Magenta, rilevò in comproprietà la Gazzetta, impegnandosi anche come editorialista e commentatore politico, e a dicembre riprese la pubblicazione in appendice dei *Cento anni*, che si protrasse con alterne vicende fino al 1863» (M. Giachino, *Dizionario Biografico degli Italiani*, s.v. Rovani).

Mentre pubblicava il romanzo sulla «Gazzetta», Rovani iniziò a dare alle stampe anche la prima edizione in volume: i tomi I-III furono pubblicati interamente a sue spese nel 1859, presso la celebre tipografia Wilmant; i tomi IV e V uscirono invece nel 1864 presso l'editore Daelli. Nella pubblicazione in volume Rovani introdusse sostanziali modifiche al testo uscito in rivista: in particolare furono eliminati tutti quegli intermezzi utili a raccordare le differenti puntate che uscivano sulla «Gazzetta» e nei quali rispondeva alle numerose questioni poste dai lettori: «l'opera ebbe dunque una stesura in larga parte contemporanea alla pubblicazione; e si presentò con caratteristiche singolari di *work in progress*, di romanzo che si costruisce anche nel rapporto e nel confronto coi lettori: caratteristiche che Rovani ridusse, ma conservò fin dove possibile, nelle edizioni in volume» (Della Bianca, *Giuseppe Rovani*, p. 110).

CENTO ANNI

LIBRI XX

DI

GIUSEPPE ROVANI

VOL. I.

MILANO

A SPESE DELL'AUTORE

1859

Caratterizzati da una trama estremamente complessa, ambientati tra Milano, Venezia, Parigi e Roma, i *Cento anni* rappresentano non solo il culmine della produzione rovaniana, ma anche della sua teorizzazione letteraria (si veda in particolare il «Preludio»), con la proposta di un "romanzo ciclico" (dalla seconda edizione la definizione sarà adottata come sottotitolo): «un'opera che torni abbastanza indietro nel tempo da richiedere una ricostruzione documentata, ma non così tanto da poter essere definita di carattere prettamente storico; che si agganci anzi, nella sua parte conclusiva, alla contemporaneità; [...] che ricostruisca piuttosto la micro-storia nella quale personaggi di fantasia si trovano sullo stesso piano dei personaggi famosi» (*ivi*, p. 111).

Edizione affascinante e piuttosto rara.

135. Cento anni. Romanzo ciclico

Milano, Stabilimento Redaelli dei fratelli Rechiedei, 1868-1869, 2 voll., in 8°, entrambi i volumi conservano il piatto anteriore della brossura originale in carta azzurra, con ricca cornice architettonica che inquadra i titoli, legatura moderna in mezza pelle blu con titoli oro al dorso, piatti marmorizzati, pp. 653 [3 con indice]; 670 [2 con indice]; moltissime illustrazioni nel testo.

Seconda edizione definitiva. — Ottimi esemplari (minimo foxing alle carte finali), molto freschi, pregiati dalla conservazione del piatto anteriore della brossura originale, rarissimo così. Agli occhietti firma di antico possessore «C. A. Piccioli».

A distanza di pochi anni dalla prima edizione dei *Cento anni*, uscito sulla «Gazzetta ufficiale di Milano» tra il 1857 e il 1863, e in contemporanea in volume tra il 1859 e il 1864, Rovani rimise mano al suo capolavoro dandogli una veste definitiva: il *work in progress* durato oltre dieci anni era ormai terminato.

La novità più rilevante, perché di fatto una dichiarazione di poetica, è l'aggiunta del sottotitolo «romanzo ciclico», a esplicitare il contenuto di quel «Preludio» già pubblicato nella prima edizione: rompendo le «dighe dell'unità di tempo nel modo il più rivoluzionario», il romanzo coprirà ben quattro generazioni, «così che la differenza originale tra il nostro libro e i libri congeneri, consistesse in ciò appunto, che, dove per consueto gli attori sono individui operanti nel tempo limitato d'un periodo della vita, nel nostro lavoro gli attori fossero invece famiglie, la cui vita camminasse colle generazioni, cogliendo da ciò occasione di

tener dietro agli svolgimenti graduali di tutte le parti che costituiscono la civiltà di un paese» (p. 14).

Insieme ai fratelli Rechiedei, che avevano rilevato la celebre tipografia di Giuseppe Redaelli, Rovani allestì un'edizione di grande eleganza, con il testo racchiuso in cornice a doppio filetto, e pregiata da un ricchissimo apparato illustrativo: ogni capitolo è aperto da una bella iniziale figurata, numerose sono le illustrazioni nel testo, disegnate per la maggior parte dal pittore cremonese Giulio Gorra (collaboratore, per rimanere in ambito scapigliato, della «Cronaca grigia») e incise da Centenari - Canedi.

135

135

136. La Libia d'oro. Scene storico-politiche

Milano, Stabilimento Redaelli della Società Chiusi e Rechiedei, 1868, in 16°, brossura originale color albicocca stampata in nero ai piatti e al dorso, titoli in bella cornice tipografica, pp. 400.

Prima edizione. — Ottimo esemplare (minime fioriture *passim*), molto fresco.

Spin off insurrezionale dei *Cento anni*, *La Libia d'oro* uscì a puntate tra il gennaio e il dicembre 1865 sulla «Gazzetta ufficiale di Milano», per poi essere stampato in volume presso Chiusi e Rechiedei. Rovani riprende qui le vicende di Andrea Suardi e Mauro Bichinkommer, due personaggi laterali del precedente romanzo dipinti alla foggia degli scapigliati, e costruisce un racconto fatto di intrighi e società segrete tese a scagliarsi contro l'ordine di cose per favorire l'avvento di regimi liberali. Accanto ai due giovani agiscono sulla scena alcuni tra i più importanti uomini politici del tempo, come Francesco I, lo Zar Alessandro I, Carlo Alberto e il Granduca Leopoldo: «disegnando le grandi figure storiche che affollano il nuovo racconto [Rovani] si propone, come nei *Cento anni*, di vederle nell'intimità più che nella loro ufficialità; il collegamento dei fatti pubblici con quelli privati è costantemente sottolineato» (Mariani, *Storia della scapigliatura*, p. 193).

Con una prosa molto tesa e ricca di colpi di scena, «*La Libia d'oro* ha l'indiscutibile privilegio di proporre al lettore un tipo di racconto che conserva costantemente un altissimo grado di tensione e che offre pagine di notevole carica drammatica, tra le più vibranti della narrativa del secondo Ottocento» (*ivi*, p. 198). Carlo Cordié, a cui si devono fondamentali studi sul romanzo, arrivò a dire: «Non avrebbe torto un lettore sentimentale, tanto più se ambrosiano e tenace alle tradizioni [...] a cogliere in Giuseppe Rovani, storiografo della Compagnia della Teppa, quella scaltrezza narrativa e quella mobilità di scorci che sono la sua cosa migliore. Per quanto riguarda le sole ragioni dell'arte – all'alba della scapigliatura – esse possono suscitare consensi anche nei lettori di oggi» (Cordié, *Nota su* La Libia d'oro, p. 85).

137. La mente di Gioachino Rossini

Firenze-Milano-Napoli, R. Stabilimento Ricordi, 1871, in 16°, brossura originale color arancione stampata in nero, pp. 29 [3 con sonetto «Gioachino Rossini» di Filippo Villani].

Prima edizione. — Ottimo esemplare (minime mende alla brossura), molto fresco.

> *«Dichiarazione d'amore, seppur scritta con competenza, per quello che Rovani stimava il massimo musicista di ogni tempo» (Della Bianca,* Giuseppe Rovani*, p. 75).*

Il saggio apparve la prima volta a puntate tra il maggio e l'agosto del 1854 sull'«Italia Musicale» di Francesco Lucca; nel 1858 fu stampato all'interno della *Storia delle lettere e delle arti in Italia*, pubblicata da Rovani presso Sanvito (vol. IV, pp. 157-72), e l'anno successivo sulla «Gazzetta ufficiale di Milano», tra il gennaio e l'inizio febbraio del 1859. Infine, nel 1871 Rovani stampò lo scritto come opuscolo autonomo presso Ricordi, senza introdurre varianti di rilievo (si veda Puliafito, *Gli autografi dei* Cento anni, p. 701).

Molto raro, censito in soli cinque esemplari nell'Opac Sbn.

138. La giovinezza di Giulio Cesare. Scene romane

Milano, Legros Felice Editore, 1873, 2 voll. in 1, in 8°, legatura coeva in mezza pelle nera, piatti marmorizzati sui toni del nero, titoli e fregi oro al dorso, pp. 297 [3 con indice]; 322.

Prima edizione. — Esemplare in più che buone condizioni (leggere fioriture *passim*, lieve brunitura delle prime carte), complessivamente fresco. Frontespizio del secondo volume con erronea indicazione «Volume I». Timbretti «Businelli Bernardo. Milano» ai due occhietti.

Ultimo romanzo di Rovani, da annoverarsi tra i suoi lavori migliori, forse secondo solo ai *Cento anni*, *La giovinezza di Giulio Cesare* nacque dalla volontà «di superare cronaca e racconto nel gioco della pura immagine, dell'estroso divagare: è la rivincita del laborioso artefice di brillanti digressioni sul paziente storico impegnato a tessere le fila della sua cronaca nelle maglie di una narrazione talvolta arida e grigia» (Mariani, *Storia della scapigliatura*, p. 166).

Le vicende editoriali che portarono alla pubblicazione furono piuttosto laboriose: il 27 aprile 1865 apparve sulla «Gazzetta di Milano» il «Preludio» dell'opera, annunciata con il titolo *La gioventù di Cesare. Scene storiche*, e il 3 giugno dello stesso anno, sempre sulla «Gazzetta», fu stampato un primo brano del romanzo. La pubblicazione a puntate, però, iniziò solo tre anni dopo, l'1 febbraio 1868, e si protrasse con intervalli fino al 1870. In questa fase il romanzo recava ancora il sottotitolo «Tavole di rag-

guaglio tra gli antichi e i moderni scellerati», poi mutato più semplicemente in «Scene romane». Dopo l'uscita in rivista l'opera fu stampata in soli 95 esemplari in una pre-originale «frettolosamente messa insieme dall'editore [Legros] per garantirsi l'opera conclusa», assemblando il pubblicato in rivista (Della Bianca, *Giuseppe Rovani*, pp. 122-3, 138). La prima edizione "ufficiale", che qui presentiamo, uscì in due volumi presso il milanese Legros solo nel 1873, seguita a stretto giro, nel 1874 da una seconda edizione presso lo stesso editore, a testimonianza del successo di vendite.

139. La mente di Alessandro Manzoni

Milano, a cura di L. Perelli, 1873, in 8°, brossura originale color tabacco stampata in nero, pp. 70 [2 bianche].

Prima edizione. — Esemplare più che buono (minime sfrangiature perimetrali alla brossura, cerniera del piatto anteriore parzialmente fessurata, mancanza al piede del dorso). Timbro a secco «Galli e Omodei librai editori».

Dichiarazione d'amore nei confronti di Alessandro Manzoni, analoga a quella rivolta a Gioacchino Rossini, *La mente di Alessandro Manzoni* uscì per la prima volta nel 1852 sulle pagine delle «Letture di famiglia», in una versione parzialmente differente. Riproposta poi in appendice alla «Gazzetta Ufficiale di Milano» tra il marzo e il giugno del 1855, fu infine stampata da Perelli in forma autonoma nell'edizione che qui presentiamo, proprio in occasione della morte di Manzoni.

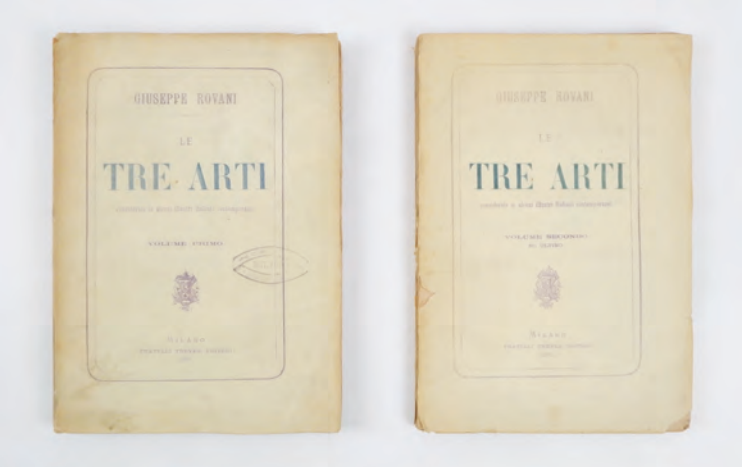
Per comprendere la precocissima venerazione di Rovani nei confronti di Manzoni vale la pena leggere un aneddoto raccontato da Carlo Dossi nella *Rovaniana* (p. 38): «Erano da circa due anni comparsi i *Promessi Sposi* nella originale edizione di Vincenzo Ferrario. Rovani aveva letto e riletto i tre tomi, e se ne era, come tutti i sinceri ambrosiani [...] entusiasmato. Quante volte il novenne lettore poteva, nella stagione in cui Alessandro Manzoni dimorava nella sua villa di Brusuglio, faceva a piedi le sette od otto miglia che la dividono da Milano. E andava, difilato, quasi correndo, al cancello della villa e se vedeva aperte le persiane della casa, rimaneva estaticamente a guardare in aspettazione».

140. Le tre arti considerate in alcuni illustri Italiani contemporanei

Milano, Fratelli Treves, Editori, 1874, 2 voll., in 8°, brossura originale bianco avorio stampata in viola e verde, pp. XV [1] 256 [2 con indice], c. [1 con ritratto dell'autore]; [4] 235 [5 con indice].

Prima edizione. — Buon esemplare a pieni margini (leggere bruniture uniformi, restauri professionali alle brossure). Timbretto di antico possessore al piatto superiore e al frontespizio del primo volume.

Raccolta di saggi pubblicata postuma nell'anno della morte di Rovani, a cura dell'amico Luigi Perelli, che scelse un titolo esplicitamente volto a «sottolineare il principio rovaniano di affinità delle arti» (Della Bianca, *Giuseppe Rovani*, p. 95). Nell'opera confluirono scritti già pubblicati in rivista, poi accolti nel quarto volume della *Storia delle lettere e delle arti in Italia* (Milano, 1855-8), e infine stampati autonomamente col titolo *Biografie dei più celebri italiani del secolo decimonono* (Milano, 1865). La raccolta è preziosa testimonianza dell'eclettismo dell'autore, che fu anche critico molto potente: numerosi sono i saggi che «dimostrano sicurezza sulle posizioni di fondo e spesso acume critico non da poco, con la capacità di passare dai pittori, come Hayez, agli scultori, come Vela e Magni; dai musicisti: Verdi (verso il quale ebbe sempre delle riserve), Bellini, Paganini; agli scrittori e ai poeti» (*ibidem*).



141. La giovinezza di Giulio Cesare. Scene romane

Milano, Libreria Editrice, 1876, in 16°, brossura originale gialla stampata in nero, titoli in cornice ovoidale, conservata in legatura novecentesca in mezza pelle con grandi angoli, doppio tassello con titoli oro al dorso, piatti marmorizzati sui toni del viola, pp. 374 [2 bianche], c. [1] di ritratto.

Terza edizione assoluta, prima curata da Luigi Perelli e Carlo Dossi. — Esemplare molto buono (qualche menda ai piatti della brossura, pagine lievemente brunite per la qualità della carta). Antico timbro parzialmente eraso al piatto anteriore della brossura e al frontespizio; timbro «Fratelli Mattei» all'occhietto.

A distanza di due anni dalla morte di Rovani, nel 1876, i due amici Luigi Perelli e Carlo Dossi curarono una nuova edizione del capolavoro *La giovinezza di Giulio Cesare*. Perelli firmò la prefazione al volume, che si apre con queste emblematiche parole: «È il primo e, fin qui, unico libro di arte degno d'Italia, che, compiuta l'Italia, siasi pubblicato». Il testo introduttivo di Perelli, uscito anche in opuscolo autonomo presso la tipografia di E. Civelli e C., rappresenta il primo contributo critico sul grande autore scapigliato. Sul coinvolgimento di Dossi tanto nella stesura del saggio-prefazione, quanto, di conseguenza, nella curatela dell'edizione qui presentata, bastino le parole di Della Bianca: «il fatto che Carlo Dossi ripubblicò lo scritto in appendice alla sua *Fricassea* fa supporre che la critica al romanzo sia in realtà principalmente di Dossi, il primo grande lettore, e il più entusiasta in assoluto, di Rovani» (Della Bianca, *Giuseppe Rovani*, pp. 87 e 148, n. 226).

ROBERTO SACCHETTI

(Montechiaro d'Asti, 1847 - Roma, 1881)

142. Candaule. Vigilia di nozze. Riccardo il Tiranno. Da uno spiraglio. Racconti

Milano, Fratelli Treves, Editori, 1879, in 8°, brossura originale avorio stampata in nero, pp. [4] 294 [2 con indice].

Prima edizione. — Esemplare molto buono e fresco (restauri professionali al dorso, minime fioriture all'interno).

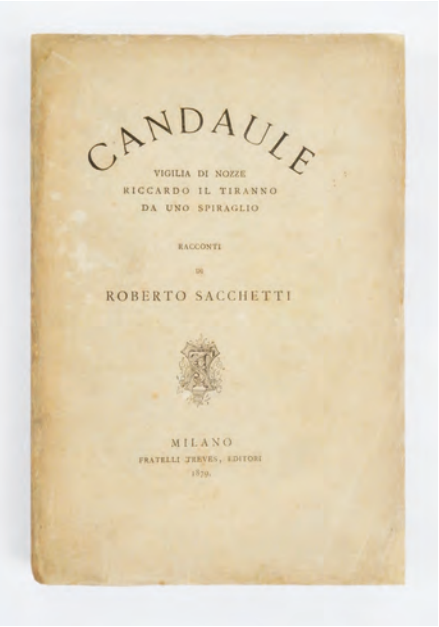
Nonostante la morte in giovane età, aveva appena trentatré anni, Roberto Sacchetti riuscì a imporsi come uno dei protagonisti della scapigliatura. Torinese di origini, divenne avvocato senza mai rinunciare alla sua vocazione letteraria e giornalistica: fu tra i fondatori de «Il Velocipede» insieme all'amico Faldella, frequentò la Società Dante Alighieri di Torino con Molineri, Giacosa, Camerana e lo stesso Faldella, fu legato ai milanesi Boito e Praga. E la vocazione letteraria prese il sopravvento sull'attività legale quando entrò nella redazione del «Pungolo», per poi divenirne redattore capo.

È proprio in questa sede che pubblicò nel 1877 *Le memorie del presbiterio*, portando a termine l'opera iniziata da Praga. Non mancarono le pubblicazioni in volume: nel 1876 uscì il romanzo *Cesare Mariani*, seguito nel 1878 da *Tenda e castello* e *Cascina e castello*; ancora, nel 1879 vide la luce la silloge di racconti che qui presentiamo: l'opera si apre con il lungo racconto «Candaule», che dà il nome al volume, già appar-

so sul «Pungolo» l'anno precedente, tra il 17 agosto e il 22 settembre, senza variazioni di rilievo (Sacchetti, *Candaule*, a c. di F. Lioce, p. 27); seguono, in prima edizione assoluta, i tre racconti più brevi «Vigilia di nozze», «Riccardo il tiranno» e «Da uno spiraglio».

Il libro riscosse un grande successo, anche di critica: Matilde Serao, recensendo la raccolta sulla «Gazzetta Illustrata» del 6 aprile 1879, scrisse che il Sacchetti «porta nei suoi lavori una esuberanza di passione; senza cadere nella esagerazione del Verga che stanca ed opprime, egli è energico, focoso, impetuoso in modo da far palpitare di ansietà il suo pubblico. Abbonda lo studio psicologico, lento, accurato, finissimo».

E venendo ad anni più recenti, favorevolissimo è anche il giudizio di Contini, che in «Vigilia di nozze» individua una «leggerezza ed esattezza espressiva» senza paragoni nel resto della produzione sacchettiana; mentre attribuisce a «Riccardo il tiranno» il merito di essere «il solo testo che c'introduca nella Torino suburbana degli anni della "Dante", quando la città, che fa da fugace e insignificante sfondo a qualche pagina di Faldella o di Calandra, è così sintomaticamente assente da questa Scapigliatura insomma provinciale e rurale» (Contini, *Racconti della scapigliatura piemontese*, pp. 34, 36).



L'edizione risulta piuttosto rara, censita solo in una decina di copie nell'Opac Sbn.

IGINO UGO TARCHETTI

(San Salvatore Monferrato, 1839 - Milano, 1869)

143. *Canti del cuore*, in «Rivista minima», anno I, vol. 12

Milano, Presso Antonio Ghislanzoni Editore, 1865 (31 luglio), in 16°, brossura originale color panna stampata in blu, pp. 125 [3].

Prima edizione. — Esemplare molto buono (piccole mancanze alla testa e piede del dorso, leggere fioriture *passim*).

Il folgorante esordio poetico di Igino Ugo Tarchetti, stampato alle pagine 88-112 del n. 12 della «Rivista minima», fondata nel 1865 da Antonio Ghislanzoni e da lui diretta: si tratta delle prose liriche i «Canti del cuore», poi ripubblicate postume a cura di Domenico Milelli nell'edizione del 1879 di *Disjecta*.

Di estremo fascino la nota dell'autore che apre la raccolta, a sottolineare il carattere di assoluta novità dei componimenti qui pubblicati e la piena consapevolezza dell'autore nell'impiego del nuovo strumento poetico: «Questo genere speciale di letteratura (e vorrei dirlo poesia) è, per quanto io mi sappia, intentato in Italia [...]. Io attinsi, fanciullo, questa forma, dalla letteratura dei grandi poeti popolari Tedeschi, e dalle traduzioni Italiane dei poemi giovanili di Byron, e parvemi forma elettissima di poesia. Dove tu possa trovare la ragione del ritmo, dove l'argine della dolcissima melanconia che ne emana, tu nol sai, ma ti senti tutto nel cuore» (pp. 88-9).

La prima edizione dei *Canti del cuore* sfuggì agli studi su Tarchetti per lungo tempo: «la necessità di uno sfogo letterario dev'essersi presto manifestata in lui; ne restano testimoni i "Canti del cuore" maturati prima dei vent'anni, ma pubblicati soltanto dopo la sua morte», scriveva Mariani nella *Storia della scapigliatura* (p. 95; e similmente anche Carnero, *La poesia scapigliata*, p. 235). Solo Finzi, nei suoi *Lirici della scapigliatura*, rese finalmente nota agli studi questa prima apparizione (p. 17).

Molto rari nell'Opac Sbn i fascicoli della «Rivista minima» dell'anno 1865 (un censimento non dettagliato impedisce la verifica puntuale della consistenza degli esemplari nelle biblioteche).

Parenti, Rarità*, I, p. 95.*

143

144

144. Vincenzo D★★★ (Una nobile follia)

Milano, Dott. Francesco Vallardi, Tipografo, 1867, in 16°, legatura coeva in mezza pelle marrone con angolini in pergamena, piatti in percallina marrone; titoli e filetti oro al dorso, pp. 298 [2 bianche].

Prima edizione. — Ottimo esemplare, freschissimo.

Celebre romanzo antimilitarista dell'autore, il primo della serie *Drammi della vita militare*, mai continuata «per voglia e per tempo» (Tarchetti, *Tutte le opere*, a c. di E. Ghidetti, p. 22).

Con intenti apertamente politici, l'autore racconta la drammatica storia del giovane Filippo Sporta, orfano costretto ad arruolarsi e mandato a combattere nella Campagna di Crimea. L'uccisione a bruciapelo di un giovane nemico, in tutto simile a lui, lo sconvolgerà a tal punto da disertare, per poi tornare in patria sotto le mentite spoglie di Vincenzo D. L'esito del racconto sarà altrettanto tragico, con il suicidio del protagonista, ormai prossimo alla pazzia e divorato da sensi di colpa e profondo disinganno.

Voce isolata nella letteratura risorgimentale, Tarchetti abdica qui da qualsiasi esaltazione della guerra e dell'eroismo patriottico, per mettere in scena, con descrizioni improntante al realismo più spinto, la violenza delle battaglie, il sangue, i corpi dilaniati e la disperazione dei soldati: una folgorante anticipazione di quanto si leggerà nei grandi romanzi dedicati alla Prima guerra mondiale.

L'autore iniziò a scrivere l'opera a Milano nel 1866, dopo diversi insuccessi lavorativi e l'aggravarsi delle sue condizioni di salute: «*Una nobile follia* apparve per la prima volta nelle appendici de "Il Sole", giornale politico e commerciale, in 27 puntate, fra il 12 novembre 1866 e 27 marzo 1867. [...] Subito dopo, servendosi della stessa composizione usata per l'appendice del giornale, il dottor Francesco Vallardi, che era appunto lo stampatore de "Il Sole", lo ripubblicava in volume» (Parenti, *Rarità*, I, pp. 105-8).

Il romanzo tarchettiano «suscitò, per l'ardita sfida lanciata al conformismo borghese, un grande scalpore, come testimoniano le recensioni che furono pubblicate nel giro di pochi mesi, su numerosi periodici di tutta Italia» (Tarchetti, *Tutte le opere*, a c. di E. Ghidetti, pp. 22-3). Il successo fu travolgente e il romanzo venne ristampato più volte negli anni successivi, prima con Treves (1869) e poi con Sonzogno (1874).

Di notevole rarità, ne sono censite solo sei copie nell'Opac Sbn.

Parenti, Rarità*, I, pp. 105-8.*

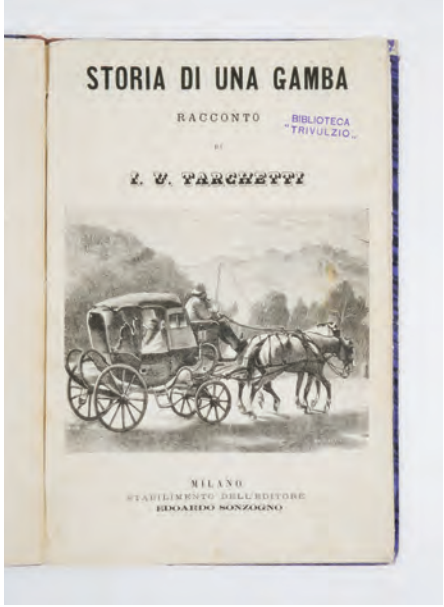
145. Storia di una gamba. Racconto

Milano, Stabilimento dell'Editore Edoardo Sonzogno, [1869], in 4°, legatura coeva in mezza tela, piatti marmorizzati sui toni del viola, pp. [4] 20.

Prima edizione. — Esemplare molto buono (lievi fioriture *passim*). Timbretti «Biblioteca Trivulzio» *passim*.

Edizione originale di uno degli ultimi racconti di Tarchetti, caratterizzato dall'esasperato atteggiamento individualistico dei personaggi coinvolti nella vicenda, probabile riflesso della personalità dell'autore negli ultimi mesi di vita (Tarchetti, *Tutte le opere*, a c. di E. Ghidetti, pp. 51-3).

La gamba oggetto della storia è quella del protagonista e narratore in prima persona, amputata a seguito di una ferita di guerra, che si fa metafora di una perenne condizione di privazione e insoddisfazione, tipica dalla poetica scapigliata: «quando l'ultima fibbra fu recisa e la gamba fu completamente distaccata, io sentii che non apparteneva più alla vita che per metà, che tutto in me si era mutilato, sconvolto, immiserito; che io sarei rimasto nel mondo, come una parte minima, come il frammento infinitesimale di un essere; che vi sarebbe sempre stata una metà di me che già perdutasi nel gran nulla mi avrebbe chiamato ad ogni istante, come avesse voluto precedermi» (p. 8).



Notevolissime le quattro grandi tavole nel testo, che illustrano alcuni episodi salienti del racconto, incise da Sartorio.

L'edizione risulta molto rara, soli sei esemplari nell'Opac Sbn.

Dickens, Charles (traduzione di Igino Ugo Tarchetti)

146. L'amico comune

Milano, Stabilimento dell'Editore Edoardo Sonzogno, [1869], in 4°, legatura coeva in mezza tela bordeaux, pp. [2] 258.

Prima edizione italiana. — Ottimo esemplare.

> *Prima traduzione italiana di* Our Mutual Friend *di Charles Dickens, «capolavoro assoluto, d'invenzione come di scrittura» (Calvino,* Perché leggere i classici*, p. 160).*

Costantemente in difficoltà economiche, Tarchetti aveva intrapreso la traduzione per questioni economiche, nella speranza che l'editore Sonzogno potesse concedergli un anticipo, così da poter completare con più agio la scrittura di *Fosca* (Parenti, *Rarità*, I, p. 111).

Il volume è impreziosito dalle belle tavole nel testo disegnate da Marcus Stone e incise da W.T. Green e Dalziel Brothers, già stampate nell'edizione originale inglese (London, Chapman and Hall, 1864-65).

Raro, censito in soli sette esemplari nell'Opac Sbn.

147. Fosca

Milano, E. Treves e C., Editori («Biblioteca amena», nn. 23-24), 1869, 2 voll., in 16°, brossura originale arancione stampata in nero, titoli in ricca cornice tipografica, pp. 160; 176.

Prima edizione. — Esemplare molto buono.

Il più celebre romanzo scapigliato, nonché uno tra i più importanti del secondo Ottocento, la cui fortuna ha travalicato nel Novecento i confini della letteratura: nel 1981 Ettore Scola ne ha tratto il film *Passione d'amore*, vincitore del Nastro d'Argento per la migliore sceneggiatura.

La pubblicazione in volume fu preceduta dalla stampa a puntate sulla rivista «Il Pungolo» di Leone Fortis, dal 21 febbraio al 26 marzo del 1869. Fu infatti proprio Fortis ad acquistare, nel novembre del 1868, i diritti di pubblicazione del romanzo, pagando a Tarchetti un acconto di duecento lire sulle cinquecento pattuite alla consegna del manoscritto completo. Ma Tarchetti dilapidò molto rapidamente l'anticipo, ben prima del completamento del lavoro. Per far fronte ai problemi economici, l'amico Salvatore Farina gli suggerì di consegnare all'editore un capitolo provvisoriamente conclusivo, così da farsi saldare la restante parte del compenso. I tempi lunghi della pubblicazione a puntate gli avrebbero infatti consentito di dare una veste definitiva al finale prima che Fortis potesse accorgersi del problema. E Tarchetti seguì il consiglio di Farina, riuscendo così a farsi pagare l'intera somma pattuita (Parenti, *Rarità*, I, pp. 111-2).

Il finale, però, non arrivò mai, data la prematura scomparsa dell'autore: fu quindi Farina, in vece dell'amico, a ultimare il romanzo: «sussiste il dubbio circa l'entità degli interventi del Farina, che si dichiara autore del capitolo finale, con un occhio di riguardo agli appunti tarchettiani. Il Farina, tuttavia, si contraddice, asserendo dapprima di aver compilato il capitolo, ancor vivo il Tarchetti, d'accordo col Fortis e successivamente di aver completato il romanzo alcuni giorni dopo la morte dell'amico» (Tarchetti, *Tutte le opere*, a c. di E. Ghidetti, p. 70).

Gli studi più recenti sul romanzo hanno rivelato che il testo pubblicato sul «Pungolo» è pressoché identico a quello stampato da Treves; e in effetti Tarchetti consegnò quasi contemporaneamente il lavoro ai due editori, accordando al Fortis la precedenza per la pubblicazione su rivista (*ibidem*).

L'edizione risulta rara, censita in soli sette esemplari nell'Opac Sbn.

Parenti, Rarità*, I, pp. 111-9.*

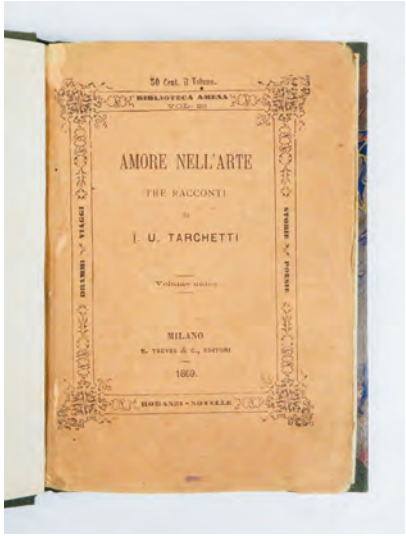
148. Amore nell'arte. Tre racconti

Milano, E. Treves & C. Editori della Biblioteca Utile («Biblioteca amena», n. 28), 1869, in 16°, piatto anteriore della brossura originale color arancio conservato in legatura novecentesca in mezza tela verde, tassello con titoli manoscritti al dorso, piatti marmorizzati, pp. 159 [1].

Prima edizione. — Esemplare più che buono (pagine lievemente brunite per la qualità della carta).

Raccolta di racconti, giudicati tra i migliori della produzione tarchettiana (Tarchetti, *Tutte le opere*, a c. di E. Ghidetti, pp. 50-2), pubblicata postuma nella collana «Biblioteca amena» lo stesso anno della morte dell'autore. L'agile volumetto riunisce l'inedito «Lorenzo Alviati» e i due racconti già pubblicati nella «Palestra musicale» (Editore Savallo, 1867) e nella «Strenna italiana pel 1867»: «Bouvard» e «Riccardo Waitzen».

I tre racconti, per quanto autonomi uno dall'altro, sono tuttavia accomunati dall'identico schema evolutivo della vicenda, di tipico impianto scapigliato: «i protagonisti [...], Lorenzo Alviati, Riccardo Waitzen e Bouvard, cercano di recuperare, attraverso l'amore per la donna e per l'arte, l'innocenza primigenia, anche se nessuno dei tre riuscirà a trovare una soluzione ai propri drammi» (Tarchetti, *Una nobile follia*, a c. di L. Spalanca, p. 9). L'opera ebbe un discreto successo e fu ristampata nel 1874 dall'editore Sonzogno insieme a *Fosca*.



Piuttosto raro, solo una decina di copie nell'Opac Sbn.

149. Racconti Fantastici

Milano, E. Treves & C. Editori («Biblioteca amena», n. 33), 1869, in 16°, brossura muta in carta ottocentesca a motivi geometrici, pp. 158 [2 con indice].

Prima edizione. — Esemplare più che buono (pagine lievemente brunite per la qualità della carta). Firma di antico possessore all'occhietto.

> *«Con i* Racconti Fantastici *ha inizio l'ultimo intenso anno dell'attività letteraria del Tarchetti, caratterizzato da un lavoro assiduo e febbrile, che va appunto dall'articolo alla nota polemica, dalla poesia al racconto lungo e al romanzo» (Tarchetti,* Tutte le opere*, a c. di E. Ghidetti, p. 46).*

Il volume vide la luce solo dopo la morte dell'autore, all'interno della collana «Biblioteca amena» di Treves. I cinque racconti antologizzati («I fatali», «Leggende del castello nero», «La lettera U», «Un osso di morto», «Lo spirito in un lampone»), di grande interesse anche per le influenze dalla coeva narrativa noir, su tutti Edgar Allan Poe (G. Scalessa, *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 95, 2019, s.v. Tarchetti), sono seguiti dai «Pensieri», editi qui per la prima volta in volume, ma già stampati nel 1868 sulla rivista «Emporio pittoresco».

Edizione molto rara, soli sei esemplari nell'Opac Sbn.

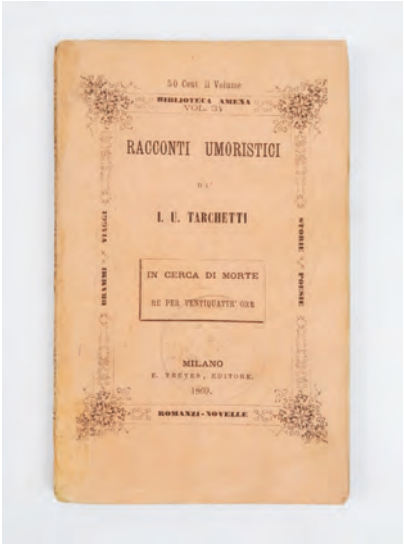
150. Racconti Umoristici. In cerca di morte. Re per ventiquattrore

Milano, E. Treves & C., Editori («Biblioteca amena», n. 34), 1869, in 16°, brossura originale arancione stampata in nero, pp. 151 [1].

Prima edizione. — Esemplare molto buono (qualche mancanza al dorso un poco sciupato), fresco all'interno. Al piatto anteriore timbretto evanito, al contropiatto ex libris «Biblioteca Vercellone Sordevolo».

Importante raccolta uscita a pochi mesi dalla morte dell'autore, accoglie i racconti inediti «In cerca di morte» e «Re per ventiquattrore», pienamente inseriti in ambito scapigliato per tono e stile: per quanto non sia nota la data di composizione, si tratta di scritti giovanili, «dei primissimi che segnarono la sua carriera letteraria», come avverte l'amico e curatore Salvatore Farina nell'introduzione datata Milano, luglio 1869 (p. 6; si veda anche Tarchetti, *Tutte le opere*, a c. di E. Ghidetti, p. 70).

Ed è proprio nell'iniziale avvertenza «Ai lettori» che Farina dà notizia della morte di Tarchetti, tracciandone un ritratto insieme drammatico e affettuoso: «L'autore di questi due racconti fu un uomo che ebbe lagrime e dolori molti; gioje pochissime; rari sorrisi e fugaci. Nondimeno talvolta fu piacevole, e in queste pagine si è ingegnato di farvi ridere. Vi è egli riuscito? Forse non ha fatto che ripetere in altra cadenza, con altro ritmo quell'inno di dolore che proruppe così spontaneo e così gagliardo dal suo petto» (p. 3). La pubblicazione ebbe un notevole successo e i due racconti furono ristampati dall'editore Natale Battezzati nello stesso anno (Milano, 1869).



Non comune, una decina di copie nell'Opac Sbn.

151. Fosca. Racconto - Amore nell'arte. Tre racconti

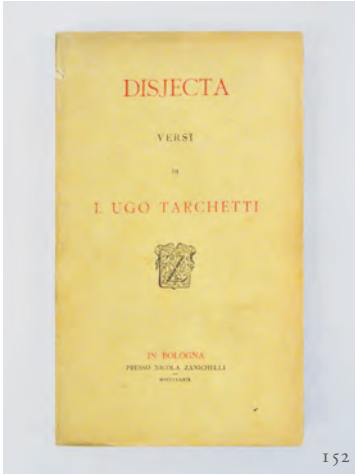
Milano, Sonzogno, 1874, in 16°, legatura coeva in piena percallina, titoli in oro al dorso, pp. 331 [5].

Seconda edizione. — Esemplare più che buono (pagine lievemente brunite in maniera uniforme per la qualità della carta).

Seconda edizione del più importante romanzo scapigliato, pubblicata dall'editore Sonzogno nel 1874, a cinque anni dalla prima edizione Treves. Il romanzo non presenta varianti rispetto alla prima edizione.

A seguire (pp. 217-331) è presente la seconda edizione di *Amore nell'arte*, anch'essa pubblicata da Treves quasi in contemporanea a *Fosca*.

151



152

152. Disjecta. Versi

Bologna, Presso Nicola Zanichelli, 1879, in 16°, brossura originale gialla stampata in rosso e in nero ai piatti e al dorso, pp. [4] XXIII [1] 90 [2] [32 di catalogo editoriale].

Prima edizione. — Esemplare molto buono (fioriture sparse, concentrate alle prime carte, sporadiche all'interno; p. 80 uniformemente bru-

nita). Timbro di possesso al frontespizio «A. Centazzo». Esemplare pregiato dal catalogo Zanichelli in fine: ogni pagina, stampata in rosso e nero, riproduce i frontespizi dei libri pubblicati dall'editore bolognese.

La più completa raccolta di liriche di Igino Ugo Tarchetti, uscita postuma, a dieci anni dalla sua morte, per le cure di Domenico Milelli. L'opera è divisa in due parti di uguale lunghezza: «Disjecta», che raccoglie i versi stampati in precedenza solo su rivista, e le giovanili prose liriche dei «Canti del cuore», già pubblicate sulla «Rivista minima» del 31 luglio 1865 (anno I, vol. 12, pp. 88-112). Per quanto la lirica abbia ricoperto un ruolo minore rispetto alla narrativa, è proprio nei testi poetici qui pubblicati che è possibile cogliere gli elementi di maggiore novità sotto il profilo linguistico della produzione tarchettiana, in particolare nell'impiego «di un linguaggio parlato, che si traduce in versi di facile musicalità, in arie popolari di sicuro successo» (Tarchetti, *Tutte le opere*, a c. di E. Ghidetti, p. 58).

Lo sforzo di Milelli nel raccogliere le poesie sparse di Tarchetti fu encomiabile, al punto che gli sfuggirono solo tre componimenti: «Saper vorrei se s'amano», «Non cantar le canzoni» e «Angeli e farfalle» (*ivi,* p. 68). Di grande interesse risulta infine la bella prefazione firmata dal curatore, che ripercorre con perizia la produzione dell'autore e i tratti più importanti della sua vita.

CESARE TRONCONI

(Milano, 1842 - 1890)

153. Delitti

Milano, G. Ambrosoli e C., Editori, 1881, in 16°, brossura originale bianca con titoli stampati in nero, pp. 167 [1].

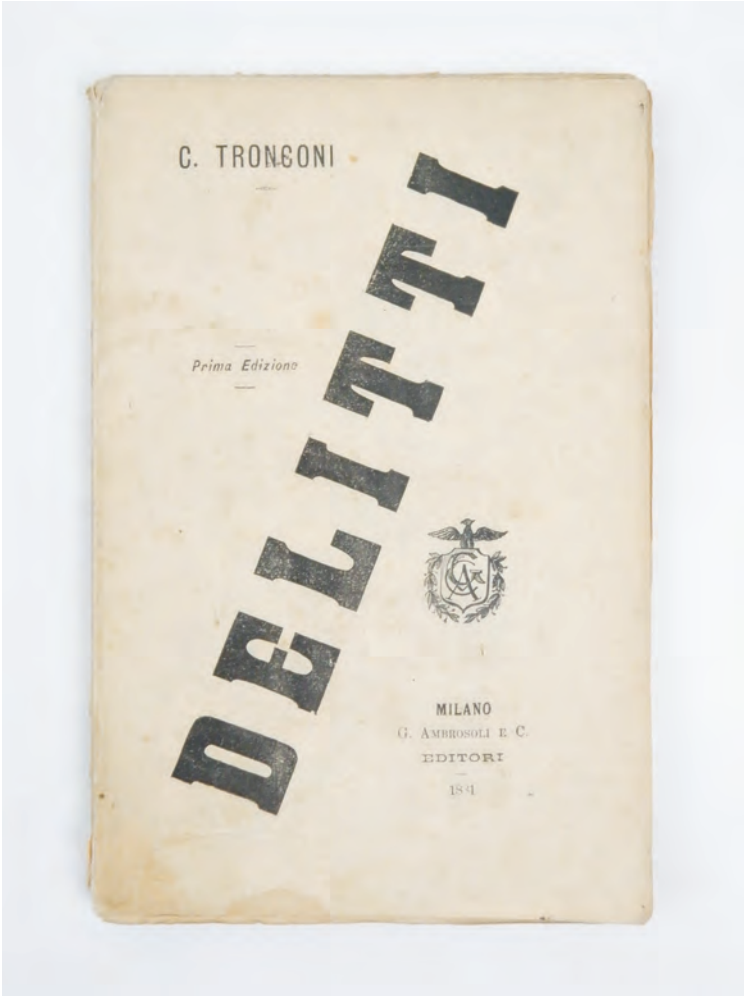
Prima edizione. — Esemplare più che buono (segni del tempo alla brossura, con minime mancanze al dorso; lievi fioriture *passim*), all'interno fresco.

Prima e unica edizione di una delle opere più rappresentative di Tronconi, una «guida ragionata» per comprendere la poetica dell'autore (Farinelli, *La scapigliatura*, p. 155). Scrittore fortemente politico, fondò il fugace giornale «Lo scapigliato» (che si esaurì in sole sei uscite), e fu molto attivo nei suoi scritti «ad agitare problemi di vita morale e questioni che toccano il vivo della società contemporanea, ma legandoli sempre alla tematica costante dell'ipocrisia sociale» (Mariani *Storia della scapigliatura*, p. 637).

Con *Delitti*, emblematicamente dedicato «Alla gioventù italiana – (maschi e femmine) – affinché non si lasci imbecillire» (p. 5), Tronconi ripercorre la sua intera produzione letteraria, in un dialogo polemico e risentito con la critica coeva, per mettere nero su bianco, con grande chiarezza, la sua visione del mondo e della letteratura: «se la società è quella che è, anche i libri, se vogliono interpretarla fedelmente, sono quelli che sono; lo scrittore non soltanto non ha colpa, ma addirittura

svolge una funzione educativa perché, generando disgusto, crea le premesse di un autentico rinnovamento» (Farinelli, *La scapigliatura*, p. 155)

Edizione molto rara, censita in sole cinque copie nell'Opac Sbn.



154. Carnevale in borsa. Romanzo. Seconda edizione (Ma prima)

Milano, Libreria Editrice Galli di C. Chiesa e F. Guindani Editori, 1892, in 16°, bella brossura originale illustrata a colori («V. Turati inc.»), conservata in legatura moderna in tutta tela verde, tassello in pelle rossa con titoli oro al dorso, pp. 103 [1 bianca] [6 di catalogo editoriale].

Prima edizione, seconda emissione (con indicazione fittizia di «Seconda edizione» in copertina e al frontespizio). — Esemplare più che buono (pagine lievemente brunite in maniera uniforme), pregiato dalla brossura originale. Timbretto di antico possessore al frontespizio.

Ultimo lavoro di Tronconi, pubblicato postumo, *Carnevale in borsa* trova la sua ambientazione nel mondo della borghesia milanese e della finanza: anche in questo caso, come nelle prove precedenti, intento dell'autore è mettere in luce e denunciare le profonde ipocrisie dell'alta società.

Di notevole interesse la storia editoriale della pubblicazione: dalla collazione effettuata confrontando la copia in nostro possesso (con segnatura «Seconda edizione») con quella della Biblioteca comunale di Imola (con segnatura «Prima edizione») e della Biblioteca Civica Luigi Majno (con segnatura «Terza edizione»), risulta che la forma utilizzata per le stampe delle tre edizioni sia esattamente la stessa. Lo testimonia la presenza dei medesimi caratteri rotti a p. 13, r. 9 (la prima "g" di «raggiunge») e r. 16, (la prima "e" di «s'intende»); a p. 30, r. 19 (l'asta orizzonta della "t" in «t'ha»); a p. 42, r. 3 (prima "z" più marcata in «strozzini»). La progressione di edizione è quindi fittizia, attuata dall'editore per simulare una mole di vendita in realtà mai raggiunta (pratica piuttosto comune tra gli scapigliati, e si veda, in merito ai *Versi* di Cavallotti, Parenti, *Rarità*, VI, p. 189).

L'edizione risulta molto rara, sono censiti solamente sei esemplari nell'Opac Sbn, senza che sia specificata l'indicazione di edizione.

PAOLO VALERA

(Como, 1850 - Milano, 1926)

155. Milano sconosciuta. Con lettera all'autore dell'avvocato Francesco Giarelli

Milano, C. Bignami e C., 1879, in 16°, legatura coeva in mezza pergamena, piatti marmorizzati sui toni del blu, pp. 247 [7 con indice e catalogo editoriale Bignami].

Prima edizione. — Esemplare molto buono (qualche escoriazione perimetrale ai piatti, leggere fioriture *passim*, strappetto al margine interno del frontespizio lontano dal testo).

> *«Questo libro è un'autopsia appassionata, minuziosa, diligentissima sul corpus vile delle classi proletarie milanesi» (Francesco Giarelli, introduzione al volume).*

Opera prima di Valera e insieme il suo capolavoro, *Milano sconosciuta* non è solo un romanzo, ma un vero e proprio "studio sociale" sulla Milano del tempo, ritratta nei suoi aspetti più desolanti e disperati.

Emblematicamente dedicato a Jean Valjean, il celebre protagonista dei *Miserabili* di Hugo, il romanzo uscì per la prima volta a puntate tra il 26 marzo e il 30 settembre del 1878, sulla rivista socialista «La Plebe» di Enrico Bignami, firmato con lo pseudonimo «Caio». Una prosa tesissima, un impegno sociale evidente (il romanzo rientra nella cosiddetta "scapigliatura democratica") e un intento politico assolutamente

esplicito: «smascherare l'ipocrisia nella nascente immagine di "Milano capitale morale", svelandone contraddizioni e responsabilità sociali, rivelare il prezzo pagato dalla "folla" per l'ascesa della futura metropoli, pronta ad ospitare di lì a qualche anno (1881) l'Esposizione Nazionale dell'Industria» (Ghirlanda, *Milano sconosciuta di Paolo Valera*, p. 3).

Lo scandalo fu enorme e Valera verrà denunciato e condannato per "offesa al pudore" ed "eccitamento alla rivoluzione e all'odio fra le classi sociali". Per nulla intimidito l'autore decise immediatamente di stampare l'opera in volume: la prima edizione, che qui presentiamo, sarà seguita da altre sei (l'ultima nel 1923, a soli tre anni dalla morte di Valera), tutte segnate da profonde revisioni e modifiche: «La comparazione tra gli otto testimoni consente di addentrarci in una vicenda ben lontana dalla semplice ristampa. Emerge infatti nitidamente il costante lavorio di Valera, fatto di soppressioni, di aggiunte e di modifiche che aggiornano il testo sia nella sua veste linguistica e stilistica sia nel suo bagaglio storico-sociale, tanto da porre un problema ecdotico notevole rispetto alla prospettiva di un'edizione critica, un problema che è innanzitutto di ordine teorico: l'edizione del 1878 e quella del 1923 sono due esemplari distinti, due diverse individualità testuali che rispondono a epoche e a esigenze diverse, eppure entrambe fedelmente ancorate – seppur con strategie ed esiti differenti – a quell'originario precetto: servire la "folla", scandagliando il "vero"» (*ivi*, p. 1; e si vedano anche Masini, *La Scapigliatura democratica. Carteggi di Arcangelo Ghisleri*; Bani, *Paolo Valera: ideologia e critica sociale nella Milano dei misteri urbani*; Rosa, *La protesta della* Milano sconosciuta).

PAOLO VALERA

MILANO SCONOSCIUTA

CON LETTERA ALL'AUTORE

DELL'AVVOCATO

FRANCESCO GIARELLI

MILANO

L'edizione risulta di grande rarità, censita in soli tre esemplari nell'Opac Sbn.

156. Gli scamiciati seguito alla Milano sconosciuta

Milano, G. Ambrosoli e C., Editori, 1881, in 16°, brossura originale color giallo, al piatto anteriore titoli in ricco fregio editoriale, all'inferiore catalogo dell'editore Ambrosoli, pp. [2] VIII 105 [3] 7 [3].

Prima edizione. — Ottimo esemplare (piccole mancanze al dorso, qualche strappetto perimetrale *passim*), a pieni margini.

Il romanzo più teatrale di Valera «per la successione di battute gergali furbesche, per la rapidità con cui si mutano le scene, per l'asciuttezza delle descrizioni» (Farinelli, *La scapigliatura*, p. 194), *Gli scamiciati* segue di soli due anni la pubblicazione di *Milano sconosciuta* e ne costituisce una sorta di continuazione coerente. I protagonisti sono qui un gruppo di disperati imbarcatisi sul "Barchett di pover" che, percorrendo il Naviglio, li condurrà a lavorare in risaia. Come in *Milano sconosciuta*, costante risulta la «brutale violenza rappresentativa», portata però negli *Scamiciati* agli esiti più estremi, fino «ai limiti dell'osceno» (Mariani, *Storia della scapigliatura*, p. 626).

Ulteriore elemento di novità, Valera individua qui un nuovo motivo polemico, scagliandosi contro coloro che parlano delle miserie del popolo senza averne nessuna esperienza, e andando così a definire il "modus scrivendi" della sua produzione, di stampo etno-antropologico:

«Ogni qualvolta ci tocca leggere in un giornale o in un libro, che l'autore ha vissuto ai fianchi della plebe, per provare ch'egli è saputo in materia, un fiotto di rabbia ci scappa dal labbro. Bisogna averla avvicinata, essere disceso nel sottosuolo, saperne i costumi, le sofferenze, i digiuni, le ingiustizie. Bisogna aver vissuto con lei; aver riposato sullo stesso capezzale di granito o di paglia, aver indossato gli stessi cenci, essersi riscaldato al gran fuoco comune: il sole. Bisogna aver provato il pungolo della fame sotto il cielo inondato di luce, tra gli uccelli che si cibano liberamente innanzi alle risorse della natura; bisogna aver pianto tra un mondo di gente paffuta e allegra e brilla che passa e ripassa sotto gli occhi, quasi insulto, quasi scherno alle budella che rumoreggiano sordamente» (pp. III-IV).

Edizione molto rara, solo sei esemplari censiti nell'Opac Sbn.

156

157

157. Alla conquista del pane

Milano, Giuseppe Cozzi, Editore («Biblioteca battagliera»), 1882, in 16°, brossura originale in carta azzurra stampata in rosso e nero, conservata in bella legatura in mezza pelle blu finemente decorata al dorso in oro e con inserti in marocchino, piatti marmorizzati sui toni del blu, taglio superiore oro, pp. [8] 238 [2 con Errata].

Prima edizione. — Esemplare molto buono (leggere escoriazioni al dorso, qualche fioritura *passim*, pagine lievemente brunite, come usuale), a pieni margini; ex libris di Severo Cappellini al contropiatto anteriore.

Romanzo parzialmente autobiografico, *Alla conquista del pane* mette in scena le vicende del giovane Giorgio che dalla campagna emigra a Milano, rimanendo schiacciato dagli spietati meccanismi della città e sviluppando così radicali posizioni di critica sociale.

Ancora una volta, come era stato per *Milano sconosciuta*, Valera è mosso da motivazioni prettamente politiche: «se descrive la miseria che devasta molte esistenze, se descrive l'estrema povertà di tutto un mondo, lo fa per offrire una prova delle sue denunzie e non per commuovere gli animi o per offrire un efficace spunto narrativo» (Mariani, *Storia della scapigliatura*, p. 627).

All'occhietto si legge «Biblioteca battagliera» e a p. [7] l'annuncio «*Alla conquista del pane* seguiranno altri due volumi *Battaglie — In mezzo alla Borghesia*. [...] Nell'uno e nell'altro, vedrete l'eroe di questa storia vera, in una stamberga stracca di vita, solo, colle sue lagrime, i suoi bocconi di pane e la sua audacia, avventarsi sulla popolaglia inguantata, per fare della società incanaglita che non l'ha voluto, un cimitero». In realtà, nessuno dei due romanzi vide la luce, e *Alla conquista del pane* è dunque il primo e unico titolo della "battagliera" collana.

Accusato dalla critica coeva di essere uno scialbo imitatore di Émile Zola e di soffermarsi su inutili dettagli di una «crudezza ributtante» («Nuova Antologia», seconda serie, vol. XXXVIII, 1883, pp. 591-2), il romanzo ottenne tuttavia notevole successo e fu più volte ristampato, con il titolo mutato in *La vitaccia di un povero cristo*: tra il maggio 1901 e il febbraio 1902 in appendice a «La Folla» e nel 1921 presso l'editore Allara di Casalmonferrato.

L'edizione è poco comune, se ne contano solo una decina di esemplari nell'Opac Sbn.

158. Milano sconosciuta e Milano moderna. Documenti umani illustrati

Milano, Società Editrice Internazionale, 1898, in 8°, legatura coeva in mezza pergamena; al dorso tassello rosso con titoli in oro, piatti marmorizzati sui toni del marrone, pp. [4] 364; numerose illustrazioni nel testo.

Prima edizione. — Ottimo esemplare. Prestigiosa la provenienza, dalla raccolta del celebre collezionista Dell'Oro, come testimoniano la tipica nota manoscritta in lapis grigio alla prima sguardia e le note marginali.

Rielaborazione della *Milano sconosciuta* uscita nel 1879, qui per la prima volta con il titolo *Milano sconosciuta e Milano moderna*, unisce le descrizioni di luoghi e personaggi di una ventina di anni prima a quelle

aggiornate al 1898, offrendo così un dettagliato quadro "diacronico" delle miserie di Milano e delle aspirazioni del sottoproletariato urbano. Notevole l'apparato iconografico, con numerosissime vignette e illustrazioni nel testo, in gran parte firmate dal pittore e incisore Giovanni Crotta. Valera continuò a lavorare sulla *Milano sconosciuta* per tutta la vita, introducendo un gran numero di varianti e innovazioni, al punto che ognuna delle otto edizioni pubblicate dal 1878 al 1923 risulta un'opera in qualche modo a se stante (per un confronto serrato delle diverse stampe si veda Ghirlanda, *Milano sconosciuta di Paolo Valera: la vicenda redazionale*).

PAOLO VALERA

MILANO SCONOSCIUTA

E

MILANO MODERNA

Documenti umani illustrati

MILANO
SOCIETÀ EDITRICE INTERNAZIONALE
1898.

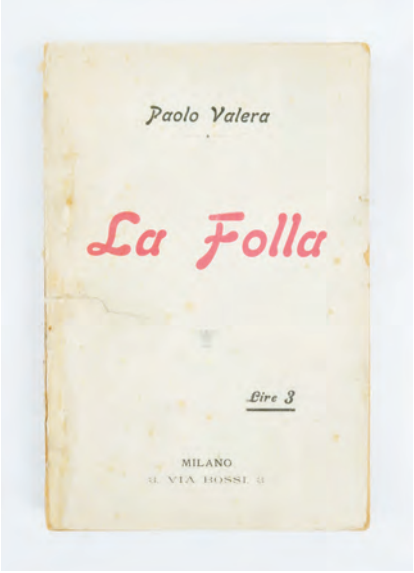
159. La folla. 4 luglio

Milano, Tipografia degli Operai (Soc. Coop.), 1901, in 16°, brossura originale color panna, al piatto anteriore titoli stampati in rosso e nero, pp. [4] 338 [2].

Prima edizione. — Esemplare più che buono (restauri professionali alla brossura; carte lievemente brunite), parzialmente intonso.

Il romanzo della maturità di Valera, tanto sul piano formale, per «limpidezza di scrittura e più controllato andamento» (Viazzi, *Appunti sulla prosa di Paolo Valera*, p. 211), quanto su quello ideologico, «frutto della maturazione politica realizzatasi soprattutto durante l'esilio londinese, ossia al contatto con una realtà nella quale il socialismo aveva raggiunto, grazie alla sua più lunga tradizione ed esperienza, una maggiore capacità di analisi e iniziativa sociale» (Bani, *Paolo Valera: ideologia e critica sociale*, p. 107).

Ambientato interamente nel Casone del Torreggio, che si fa luogo emblematico dell'intera città di Milano, *La folla* mette in scena una moltitudine di personaggi uniti dalla consapevolezza della loro condizione di sfruttati, finalmente disposti ad organizzarsi nella lotta di classe contro borghesia e capitalismo, ormai proiettati in una dimensione rivoluzionaria. In continuità con la *Milano sconosciuta*, è ben presente anche qui la dettagliata descrizione della miseria del sottoproletariato urbano, ma Valera plasma la materia del testo introducendo notevolissimi elementi di novità stilistica: «*La folla* è un romanzo a flusso ininterrotto, privo


Paolo Valera

La Folla

Lire 3

MILANO
U. VIA BOSSI U

delle partizioni canoniche in capitoli, ignaro dei meccanismi di trama o intreccio, esente da qualsivoglia architettura a diagramma chiuso ed articolato per agganci predisposti» (Viazzi, *Appunti sulla prosa di Paolo Valera*, p. 211).

Una parte dell'opera fu ripubblicata a puntate in appendice alla rivista «La Folla» (n. 8, anno II, 23-2-1902 - n. 41, anno III, 11-10-1903) con il titolo *Il romanzo della folla*.

160. I miserabili di Milano

Milano, Società Editrice "La Milano", [1908], in 8°, legatura coeva in piena percallina verde, ai piatti cornice a filetto singolo impressa a secco con gigli agli angoli, titoli oro al dorso, pp. 480, moltissime illustrazioni a piena pagina e nel testo.

Prima edizione. — Ottimo esemplare (pagine lievemente brunite per la qualità della carta, piccoli restauri al margine interno delle prime carte e ai bordi di qualche foglio). Prestigiosa la provenienza, dalla raccolta dell'importante collezionista Dell'Oro, come testimonia la nota manoscritta in lapis grigio alla prima sguardia.

Profonda rielaborazione di *Milano sconosciuta*, *I miserabili di Milano* uscì in 60 dispense riccamente illustrate da diversi disegnatori e pittori del tempo. Rispetto alle edizioni precedenti, *I miserabili di Milano* risulta largamente aumentato, recando un maggior numero di capitoli (per un confronto serrato delle diverse stampe si veda Ghirlanda, *Milano sconosciuta di Paolo Valera: la vicenda redazionale*).

Edizione di grande rarità, censita in soli tre esemplari nell'Opac Sbn.

I Miserabili di Milano Disp. 1

BIBLIOGRAFIA DEI CITATI

G. Acerboni, *Cletto Arrighi e il teatro milanese 1869-1876*, Roma, Bulzoni, 1998.

A. Albertazzi, *Lorenzo Stecchetti: Mercutio-Sbolenfi-Bepi; con ricordi autobiografici*, Bologna, Zanichelli, 1916.

A. Arbasino - G. Pedullà, *Carlo Dossi*, Roma, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, 1999.

G. Arnaudo, *Clericali di Giovanni Faldella*, in «Gazzetta letteraria, artistica e scientifica», X/15 (10 aprile 1886).

L. Bani, *Paolo Valera: ideologia e critica sociale nella Milano dei misteri urbani*, in «Transalpina», 25 (2022), pp. 101-118.

G. Bassani, *Opere*, Milano, Mondadori, 1998.

A. Bazzero, *Prose selette*, a c. di G. Frasso e E. Paccagnini, Milano, Otto/Novecento, 1997 (poi 2009 con il titolo *Prose scelte*).

S. Bermann, *Giovanni Faldella's* Figurine*: One Hundred Years since*, in «Italica», 51/1 (1974), pp. 3-19.

C. Boito, *Senso. Storielle vane*, a c. di R. Bertazzoli, Milano, Garzanti, 1990.

C. Boito, *Senso*, introduzione di A. Moravia, Roma, Franca May, 1983.

A. Boito, *Opere*, a c. di M. Lavagetto, Milano, Garzanti, 1979.

A. G. Cagna, *Alpinisti Ciabattoni*, a c. di R. Reim, Roma, Elliot, 2013.

I. Calvino, *Perché leggere i classici*, Milano, Mondadori, 1995.

G. Camerana, *Poesie*, a c. di G. Finzi, Torino, Einaudi, 1968.

L. Capuana, *Due poeti. Ferdinando Fontana - Lorenzo Stecchetti*, in «Corriere della Sera», 24-25 luglio 1877; poi in Id., *Studi sulla letteratura contemporanea*, Milano, Brigola, 1879, pp. 158-74.

G. Carnazzi, *Cletto e la «Cronaca grigia»*, in Id., *Da Rovani ai "perduti". Giornalismo e critica nella scapigliatura*, Milano, LED, 2003, pp. 91-138.

R. Carnero, *La poesia scapigliata*, Milano, BUR, 2007.

G. Contini, *Racconti della scapigliatura piemontese*, Milano, Bompiani (Il centonovelle), 1953.

C. Cordié, *Nota su* La Libia d'oro *di Giuseppe Rovani*, in «Lettere Italiane», 17/1 (1965), pp. 66-85.

M. Corti., *La prosa inquieta di Carlo Dossi*, in «la Repubblica», 24-5-2001.

B. Croce, *La letteratura della nuova Italia. Saggi critici*, Bari, Laterza.

I. Crotti - R. Ricorda, *Scapigliatura e dintorni*, Padova, Piccin Nuova Libraria, 1992.

L. Della Bianca, *Giuseppe Rovani*, in «Otto/Novecento», XVIII/1 (1994), pp. 83-139.

L. Della Bianca, *Cletto Arrighi romanziere scapigliato*, in «Otto/Novecento», XIII/3-4 (1989), pp. 155-205.

L. Della Bianca, *Da Émile Zola a Cletto Arrighi:* Nanà a Milano, in «Transalpina», 16 (2013), pp. 213-22.

C. Dossi, *Opere*, a c. di D. Isella, Milano, Adelphi, 1995.

C. Dossi, *Due racconti giovanili*, a c. di P. Montefoschi, Roma, Salerno Editrice, 1994.

G. Farinelli, *La scapigliatura*, Roma, Carocci, 2010.

G. Farinelli, *La pubblicistica nel periodo della scapigliatura. Regesto per soggetto dei giornali e delle riviste esistenti a Milano e relativi al primo ventennio dello Stato unitario, 1860-1880*, Milano, Istituto Propaganda Libraria, 1984.

G. Finzi, *Lirici della scapigliatura*, Milano, Mondadori, 1997.

E. M. Ghirlanda, *Milano sconosciuta di Paolo Valera: la vicenda redazionale*, in «La Rassegna della letteratura italiana», II (2014), pp. 447-77.

E. M. Ghirlanda, *Milano sconosciuta di Paolo Valera: dal 1878 al 1923, dalla "vendetta del popolo" alle "passioni scolorate"*, in *Natura Società Letteratura*. Atti del XXII Congresso dell'ADI (Bologna, 13-15 settembre 2018), a c. di A. Campana e F. Giunta, Roma, Adi editore, 2020.

R. Giolli, *Luigi Conconi architetto e pittore*, Roma-Milano, Alfieri e Lacroix, 1921.

L. Gualdo, *Le poesie (1859-1893)*, a c. di R. Lollo, Milano, Istituto Propaganda Libraria, 1989.

L. Gualdo, *Romanzi e novelle*, a c. di C. Bo, Firenze, Sansoni, 1959.

Guerrini, O., *Sonetti romagnoli*, edizione e commento a c. di R. Cremante (traduzione di G. Bellosi), Ravenna, Longo, 2021.

O. Guerrini, *Sonetti romagnoli. I testi originali di 69 sonetti tradotti per la prima volta in italiano e un'ampia selezione da* Rime e Rime *di Argia Sbolenfi / Olindo Guerrini (Lorenzo Stecchetti)*, a c. di A. Brigliadori e R. Casalini; illustrazioni originali di R. Buratti, Cesena, Il Ponte Vecchio, 2004.

M. Guglielminetti, "*Le nostalgie" di Luigi Gualdo*, in «Lettere Italiane», 18/3 (luglio-settembre 1966), pp. 279-95.

D. Isella - N. Reverdini, *La vita di Alberto Pisani e i libri di Carlo Dossi*, Milano, All'Insegna del Pesce d'oro, 1995.

G. P. Lucini, *L'ora topica di Carlo Dossi. Saggio di critica integrale*, Varese, A. Nicola & C., 1911.

G. Mariani, *Storia della scapigliatura*, Caltanisetta-Roma, Salvatore Sciascia Editore, 1971.

D. Martinelli, *Cletto Arrighi*, in *La letteratura dialettale milanese*, a c. di S. Morgana, Roma, Salerno Editrice, 2022, t. II, pp. 1143-8.

P. C. Masini, *La scapigliatura democratica. Carteggi di Arcangelo Ghisleri, 1875-1890*, Milano, Feltrinelli, 1961.

E. Mazzali, *Antonio Ghislanzoni lo scrittore giornalista*, in *L'operosa dimensione scapigliata di Antonio Ghislanzoni*. Atti del Convegno di studio svoltosi a Milano, a Lecco, a Caprino Bergamasco nell'autunno 1993, Milano-Lecco, Istituto per la Storia del Risorgimento Italiano-Associazione Giuseppe Bovara, 1995.

S. Mercadanti, *Dagli* Artisti da teatro *ai* Capricci letterari, in *L'operosa dimensione scapigliata di Antonio Ghislanzoni*. Atti del Convegno di studio svoltosi a Milano, a Lecco, a Caprino Bergamasco nell'autunno 1993, Milano-Lecco, Istituto per la Storia del Risorgimento Italiano-Associazione Giuseppe Bovara, 1995, pp. 133-50.

E. Montale, *Il secondo mestiere. Prose 1920-1979*, a c. di G. Zampa, Milano, Mondadori, 1996.

H. Moosbrugger (i.e. C. Isnenghi), *Le note bruciate di Dossi*, in «Wuz», 3 (aprile 2002).

F. P. Mulé, *Un poeta scomparso: Girolamo Ragusa Moleti*, in «L'Ora», XVIII/200 (19-20 luglio 1917).

M. Novelli, *La "solenne promessa" di Ferdinando Fontana*, in «Versants», 57/2, fascicolo italiano, 2010, pp. 89-103.

M. Novelli, *Attraverso Stecchetti*. Postuma *e* Disjecta *nella Collezione Elzeviriana di Zanichelli (con un intermezzo dannunziano)*, in *Per Franco Brioschi. Saggi di lingua e letteratura italiana*, a c. di C. Milanini e S. Morgana, Quaderni di Acme, 94 (2007), Milano, Cisalpino. Istituto Editoriale Universitario, pp. 337-49.

M. Novelli, *Il verismo in maschera. L'attività poetica di Olindo Guerrini*, Cesena, Società Editrice Il Ponte Vecchio, 2004.

E. Paccagnini, *Scapigliatura: avventure di una parola*, in *Parlar l'idioma soave. Studi di filologia, letteratura e storia della lingua offerti a Gianni A. Papini*, a c. di M. M. Pedroni, Novara, Interlinea, 2003, pp. 275-98.

E. Paccagnini, *Dal Romanticismo al Decadentismo. La scapigliatura*, in *Storia della letteratura italiana*, a c. di E. Malato, vol. 8, *Tra l'Otto e il Novecento*, Roma, Salerno Editrice, 1999, pp. 263–337.

M. Parenti, *L'atto di nascita della "Scapigliatura"*, in «L'approdo letterario», 2 (1958), pp. 85-90.

M. Parenti, *Rarità bibliografiche dell'Ottocento*, Firenze, Sansoni Antiquariato, 1953.

G. Petrocchi, *Giovanni Faldella*, in «Belfagor», 2/3 (1947), pp. 323–31.

F. Pisani Dossi, *Libero tra boschi e prati*, Milano, Ed. Labor, 1960.

F. Portinari, *Narratori settentrionali dell'Ottocento*, Torino, Utet, 2013.

E. Praga, *Poesie. Tavolozza - Penombre - Fiabe e leggende - Trasparenze*, a c. di M. Petrucciani, Bari, Laterza, 1969.

F. Puliafito, *Gli autografi dei* Cento anni. *Appunti sulla prassi scrittoria di Giuseppe Rovani*, in *Le forme del comico*. Atti delle sessioni parallele del XXI Congresso dell'ADI (Firenze, 6-9 settembre 2017), a c. di F. Castellano, I. Gambacorti, I. Macera, G. Tellini, Firenze, Società Editrice Fiorentina, 2019, pp. 697-704.

N. Reverdini, *I quaderni alla prova: per una storia editoriale delle* Note azzurre, Milano, Adelphi, 2010 (in cofanetto con: C. Dossi, *Note azzurre*, a c. di D. Isella).

R. Ricorda, *La poesia di Camerana e la negatività del reale*, in I. Crotti - R. Ricorda, *Scapigliatura e dintorni*, Padova, Piccin Nuova Libraria, 1992, pp. 61-5.

G. Rosa, *La narrativa scapigliata*, Milano, CUEM, 2010.

G. Rosa, *La protesta della* Milano sconosciuta, in Ead., *Il mito della capitale morale. Letteratura e pubblicistica a Milano fra Otto e Novecento*, Milano, Edizioni di Comunità, 1982, pp. 57-81.

R. Sacchetti, *Candaule*, a c. di F. Lioce, Salerno Editrice, 2007.

A. Saccone, *Il Dossi studierà il Dossi. Il Libro delle prefazioni di Carlo Dossi*, in «Modern Language Notes», 110/1 (1995), pp. 49-100.

G. Sena Chiesa, *Carlo Dossi archeologo eclettico*, in *Carlo Dossi, lo scrittore, il diplomatico, l'archeologo*. Atti del convegno nel centenario della morte di Carlo Dossi (Milano, 16-18 novembre 2010), a c. di F. Spera e A. Stella, Milano, Centro Nazionale Studi Manzoniani, pp. 423-47.

A. Sorbelli, *Bibliografia stecchettiana*, in «La Bibliofilia», 18/6-9 (settembre-dicembre 1916), pp. 193-212; Id., *Bibliografia stecchettiana (Continuazione)*, *ivi*, 18/10-12 (gennaio-marzo 1917), pp. 356-365; Id., *Bibliografia stecchettiana (Continuazione e fine)*, *ivi*, 19/1-3 (aprile-giugno 1917), pp. 67-84.

F. Spera, *La letteratura del disagio. Scapigliatura e dintorni*, in *Storia della civiltà letteraria italiana*, a c. di G. Barberi Squarotti, vol. V, *Il secondo Ottocento e il Novecento*, Torino, UTET, 1994.

S. Tamiozzo Goldmann, *Le "tentazioni" di un piemontese. Il teatro di Achille Giovanni Cagna*, Torino, Centro Studi Piemontesi, 1988.

I. U. Tarchetti, *Una nobile follia*, a c. di L. Spalanca, Ravenna, Giorgio Pozzi Editore, 2009.

I. U. Tarchetti, *Tutte le opere*, a c. di E. Ghidetti, Bologna, Cappelli, 1967.

L. Tognetti, *Le scelte linguistiche di Antonio Ghislanzoni nei* Capricci letterari, in *L'operosa dimensione scapigliata di Antonio Ghislanzoni*. Atti del Convegno di studio svoltosi a Milano, a Lecco, a Caprino Bergamasco nell'autunno 1993, Milano-Lecco, Istituto per la Storia del Risorgimento Italiano-Associazione Giuseppe Bovara, 1995, pp. 151-62.

G. Viazzi, *Appunti sulla prosa di Paolo Valera*, in «Belfagor», 28/2 (31 marzo 1973), pp. 206-16.

INDICE ALFABETICO DEGLI AUTORI E DELLE OPERE

La prima cifra indica il numero di pagina, la seconda il numero di catalogazione.

Cletto Arrighi 13
Divorzio e duello 43, 15
Estremi aneliti 57, 23
Ferravilla 54, 21
Gli ultimi coriandoli 13, 1
Gli ultimi coriandoli. Terza edizione 41, 14
I 450 deputati 38, 12
Il diavolo rosso 31, 7
Il ventre di Milano 55, 22
La canaglia felice 52, 20
La contessa della Guastalla 33, 8
«La Cronaca grigia» 27, 5
La diplomazia in commedia, in «Strenna della politica del popolo» 34, 9
La giornata di Tagliacozzo 16, 2
La Mano Nera [II ed.] 51, 19
La scapigliatura e il 6 Febbraio 29, 6
La scapigliatura milanese, in «Almanacco del Pungolo» 19, 3
Memorie di un ex repubblicano 40, 13
Memorie di un soldato lombardo 36, 10
Milano contemporanea, in «Si vede e non si vede» 37, 11
Nanà a Milano 48, 17
Repertorio del Teatro Milanese 44, 16
«Strenna dell'Uomo di Pietra» 22, 4
Sublimi certezze 58, 24
Un suicidio misterioso 50, 18

Ambrogio Bazzero 59
«La vita nuova» 61, 26
Storia di un'anima 59, 25

Arrigo Boito 63
Le madri galanti 70, 31
Libro dei versi. Re Orso 67, 29
Nerone. Tragedia 68, 30
Re Orso, in «Dono del Capo d'Anno» 63, 27
Re Orso. Fiaba 66, 28

Camillo Boito 71
Gite di un artista 74, 34
Senso. Nuove storielle vane 73, 33
Storielle vane 71, 32

Achille Giovanni Cagna 75
A volo 83, 42
Alpinisti ciabattoni 80, 39
Noviziato di sposa 76, 36
Provinciali 79, 38
Provinciali. Nuova Edizione 82, 41
Quando amore spira… 81, 40
Ultimo ricevimento. Commedia 77, 37
Un bel sogno 75, 35

Giovanni Camerana 85
Poesie 87, 44
Versi 85, 43

Felice Cavallotti 89
Anticaglie. Terza edizione [ma prima] 90, 46
Il libro dei versi 91, 47
Versi 89, 45

Carlo Dossi 93
Giannetto pregò un dì la mamma 93, 48
Goccie d'Inchiostro 105, 54
I Mattoidi 110, 58
La colonia felice 104, 53
La colonia felice. Utopìa 100, 51
La colonia felice. Utopia lirica. Quarta edizione ricorretta 108, 56

La desinenza in A. Ritratti umani 102, 52
La desinenza in A. Ritratti umani. Seconda edizione aumentata 112, 59
Note azzurre 122, 64
Note azzurre [«In memoriam»] 123, 65
Note azzurre [1955] 126, 67
Note azzurre [Prove di stampa 1956] 130, 68
Ona famiglia de cilapponi 117, 61
Opere 120, 63
Per me si va tra la perduta gente 96, 49
Progetti due dell'architetto… 106, 55
Ritratti umani (Campionario) 116, 60
Ritratti umani dal calamajo… 109, 57
Rovaniana 125, 66
Verdesiacum 119, 62
Vita di Alberto Pisani… 98, 50

Giovanni Faldella 131
A Vienna. Gita con il lapis 131, 69
Ammaestramenti dei moderni 143, 78
Clericali 144, 79
Figurine 132, 70
Franchezza. Dicerie popolari 152, 85
I fratelli Ruffini 148, 82
Idillio a tavola… 136, 73
La giovinezza di Camillo Cavour 147, 81
Pietro Micca al luogo natio 153, 86
Ricordanza di Gaspare Finali 154, 87
Ricordo di Giovanni Boglietti 151, 84
Roma borghese. Assaggiature 138, 75
Rovine 134, 71
Salita a Montecitorio 137, 74
Tota Nerina 146, 80
Un consulto medico… 140, 76
Un viaggio a Roma… 135, 72
Una serenata ai morti 142, 77
Vittorio Alfieri precursore politico 150, 83

Ferdinando Fontana 155
Convento. Versi 157, 89
Fra cantanti 160, 92
Giuseppe Grandi. La vita, le opere 159, 91
Poesie e novelle in versi 155, 88
Poesie vecchie e nuove (1876-1891) 158, 90

Antonio Ghislanzoni 161
Abrakadabra (ed. Sonzogno) 175, 106
Angioli nelle tenebre 162, 94
Bizzarrie 166, 97
Capricci letterari 172, 104
Gli artisti da teatro 161, 93
I volontari italiani del 1866 164, 95
L'arte di far debiti 170, 102
La contessa di Karolystria 171, 103
Le donne brutte 165, 96
Libro proibito 169, 101
Nuove Bizzarrie 166, 98
Racconti politici 168, 100
Scritti piacevoli. Serie Quarta 167, 99
Un suicidio a fior d'acqua 174, 105

Luigi Gualdo 177
Le nostalgie 178, 108
Novelle 177, 107

Olindo Guerrini 181
Bibliografia per ridere 185, 112
In bicicletta 187, 114
Nova polemica 184, 111
Polemica 183, 110
Postuma 181, 109
Rime 185, 113
Sonetti Romagnoli 188, 115

Emilio Praga 191
Fantasma 195, 119
Fiabe e leggende 194, 118
Fiabe e leggende. Seconda edizione 200, 124
Memorie del presbiterio 198, 122
Penombre 193, 117
Penombre 198, 121
Tavolozza 191, 116
Tavolozza. Edizione definitiva 199, 123
Trasparenze. Fantasma 196, 120

Girolamo Ragusa Moleti 201
Il signor di Macqueda 205, 127
L'eterno romanzo. Canzoniere 201, 125
Memorie e acqueforti 206, 128
Miniature e filigrane 204, 126

Giuseppe Rovani 207
Bianca Cappello 207, 129
Cento anni. Romanzo ciclico 215, 135
Cento anni. XX libri 213, 134
La giovinezza di Giulio Cesare 219, 138

La giovinezza di Giulio Cesare, III ed. 222, 141
La Libia d'oro 216, 136
La mente di Alessandro Manzoni 220, 139
La mente di Gioachino Rossini 218, 137
Lamberto Malatesta 208, 130
Le tre arti considerate in alcuni illustri Italiani contemporanei 221, 140
Manfredo Palavicino… 211, 132
Storia della Grecia… 212, 133
Valenzia Candiano 209, 131

Roberto Sacchetti 223
Candaule 223, 142

Argia Sbolenfi vd. O. Guerrini

Lorenzo Stecchetti vd. O. Guerrini

Igino Ugo Tarchetti 225
Amore nell'arte 232, 148
Canti del cuore, in «Rivista minima» 225, 143
Disjecta 235, 152
Fosca 230, 147
Fosca. Racconto - Amore nell'arte. Tre racconti 235, 151
L'amico comune 229, 146
Racconti Fantastici 233, 149
Racconti Umoristici. In cerca di morte. Re per ventiquattrore 234, 150
Storia di una gamba 228, 145
*Vincenzo D*** (Una nobile follia)* 226, 144

Cesare Tronconi 237
Carnevale in borsa 239, 154
Delitti 237, 153

Paolo Valera 241
Alla conquista del pane 244, 157
Gli scamiciati… 243, 156
I miserabili di Milano 248, 160
La folla. 4 luglio 247, 159
Milano sconosciuta 241, 155
Milano sconosciuta e Milano moderna 245, 158

Finito di stampare nel settembre 2023
presso Arti Grafiche Bianca & Volta
Truccazzano (Milano)

LIBRERIA ANTIQUARIA
PONTREMOLI

GLI SCAPIGLIATI

1.	Gli ultimi coriandoli	€ 600
2.	La giornata di Tagliacozzo	400
3.	La scapigliatura milanese	500
4.	Strenna dell'Uomo di Pietra	400
5.	La Cronaca grigia	2.800
6.	La scapigliatura e il 6 Febbraio	1.200
7.	Il diavolo rosso	200
8.	La contessa della Guastalla	300
9.	La diplomazia in commedia	400
10.	Memorie di un soldato lombardo	200
11.	Milano contemporanea	180
12.	I 450 deputati	1.800
13.	Memorie di un ex repubblicano	220
14.	Gli ultimi coriandoli, III ed.	800
15.	Divorzio e duello	200
16.	Repertorio del Teatro Milanese	800
17.	Nanà a Milano	800
18.	Un suicidio misterioso	200
19.	La Mano Nera	400
20.	La canaglia felice	300
21.	Ferravilla	180
22.	Il ventre di Milano	300
23.	Estremi aneliti	350
24.	Sublimi certezze	150
25.	Storia di un'anima	270
26.	La vita nuova	600
27.	Re Orso, in «Dono»	300
28.	Re Orso. Fiaba	1.000 v
29.	Libro dei versi	200
30.	Nerone	250
31.	Le madri galanti	250
32.	Storielle vane	280 v
33.	Senso	500
34.	Gite di un artista	120
35.	Un bel sogno	160
36.	Noviziato di sposa	150
37.	Ultimo Ricevimento	250
38.	Provinciali	350
39.	Alpinisti ciabattoni	500 v
40.	Quando amore spira	280
41.	Provinciali, II ed.	€ 130
42.	A volo	250
43.	Versi	230
44.	Poesie	150
45.	Versi	200
46.	Anticaglie	150
47.	Il libro dei versi	350
48.	Giannetto pregò	3.000
49.	Per me si va	2.500
50.	Vita di Alberto Pisani	2.000
51.	La colonia felice	1.000
52.	La desinenza in A	2.500 v
53.	La colonia felice, II ed.	450
54.	Goccie d'Inchiostro	1.300
55.	Progetti due	1.200
56.	La colonia felice, IV ed.	300
57.	Ritratti umani dal calamajo	250
58.	I Mattoidi	1.000
59.	La desinenza in A, II ed.	1.100
60.	Ritratti umani	550
61.	Ona famiglia de Cilapponi	1.500
62.	Verdesiacum	450
63.	Opere	500
64.	Note azzurre	500
65.	Note azzurre [«IN MEMORIAM»]	1.000
66.	Rovaniana	150
67.	Note azzurre [1955]	1.500
68.	Note azzurre [PROVE 1956]	2.500
69.	A Vienna	320
70.	Figurine	350
71.	Rovine	250
72.	Un viaggio a Roma	200
73.	Idillio a tavola	160
74.	Salita a Montecitorio	350
75.	Roma borghese	400
76.	Un consulto medico	300
77.	Una serenata ai morti	300
78.	Ammaestramenti dei moderni	200
79.	Clericali	350
80.	Tota Nerina	250

81.	La giovinezza di Camillo Cavour	€ 230
82.	I fratelli Ruffini	320
83.	Vittorio Alfieri	150
84.	Ricordo di Giovanni Boglietti	130
85.	Franchezza	170
86.	Pietro Micca	150
87.	Ricordanza di Gaspare Finali	100
88.	Poesie e novelle in versi	400
89.	Convento	100
90.	Poesie vecchie e nuove	200
91.	Giuseppe Grandi	110
92.	Fra cantanti	140
93.	Gli artisti da teatro	400
94.	Angioli nelle tenebre	400
95.	I volontari italiani	300
96.	Le donne brutte	350
97.	Bizzarrie	110
98.	Nuove Bizzarrie	110
99.	Scritti piacevoli	130
100.	Racconti politici	90
101.	Libro proibito	450
102.	L'arte di far debiti	300
103.	La contessa di Karolystria	250
104.	Capricci letterari	350
105.	Un suicidio a fior d'acqua	250
106.	Abrakadabra	90
107.	Novelle	300
108.	Le nostalgie	250
109.	Postuma	450 v
110.	Polemica	180
111.	Nova polemica	120
112.	Bibliografia per ridere	100
113.	Rime	200
114.	In bicicletta	150
115.	Sonetti Romagnoli	200
116.	Tavolozza	850
117.	Penombre	600
118.	Fiabe e leggende	250 v
119.	Fantasma	200
120.	Trasparenze	250
121.	Penombre	€ 130
122.	Memorie del Presbiterio	200 v
123.	Tavolozza, II ed.	150
124.	Fiabe e leggende, II ed.	90
125.	L'eterno romanzo	250 v
126.	Miniature e filigrane	250 v / 300
127.	Il signor di Macqueda	300 v
128.	Memorie e acqueforti	200
129.	Bianca Cappello	400
130.	Lamberto Malatesta	300
131.	Valenzia Candiano	250
132.	Manfredo Palavicino	500
133.	Storia della Grecia	150
134.	Cento anni. XX libri	700
135.	Cento anni. Romanzo ciclico	350
136.	La Libia d'oro	400
137.	La mente di Gioachino Rossini	150
138.	La giovinezza di Giulio Cesare	300
139.	La mente di Alessandro Manzoni	90
140.	Le tre arti	150
141.	La giovinezza di Giulio Cesare	150
142.	Candaule	300
143.	Canti del cuore	500
144.	Vincenzo D***	350
145.	Storia di una gamba	180 v
146.	L'amico comune	150
147.	Fosca	2.000 v
148.	Amore nell'arte	230
149.	Racconti Fantastici	200
150.	Racconti Umoristici	200
151.	Fosca, II ed.	180
152.	Disjecta	300
153.	Delitti	250
154.	Carnevale in borsa	250
155.	Milano sconosciuta	700
156.	Gli scamiciati	300
157.	Alla conquista del pane	300
158.	Milano sconosciuta e moderna	200
159.	La folla	300
160.	I miserabili di Milano	350

PARTE POETICA

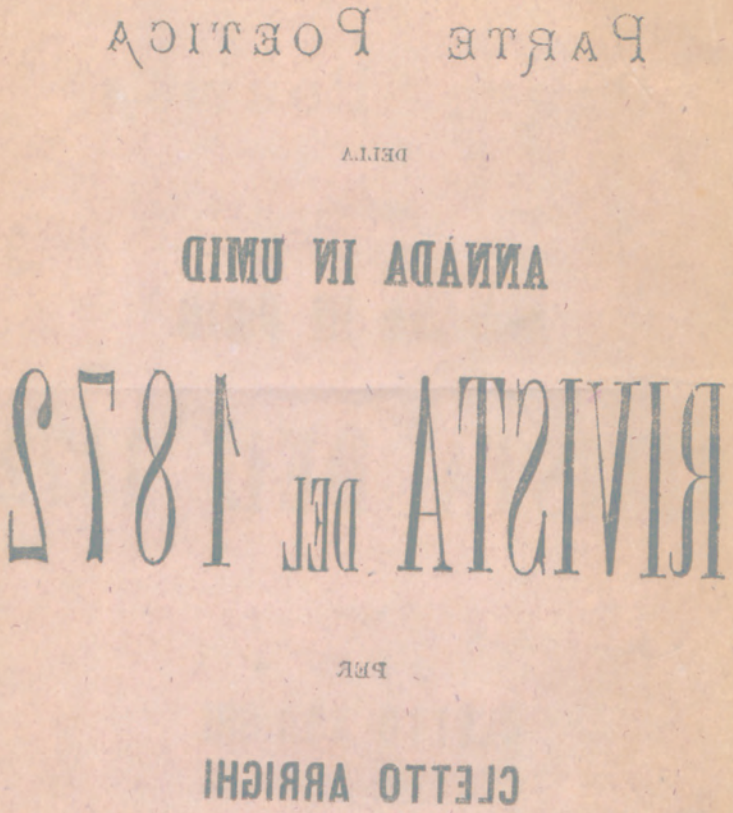
DELLA

ANNADA IN UMID

RIVISTA DEL 1872

PER

CLETTO ARRIGHI



Avviso ai lettori

Mentre già si muovevano i torchi per la stampa del catalogo, ci siamo imbattuti in questa rarissima plaquette di Cletto Arrighi.

Non essendo possibile inserirla nel volume, abbiamo deciso di presentarla in questo allegato, che riproduce la brossura originale.

Arrighi, Cletto

Parte Poetica della Annada in umid. Rivista del 1872

[Milano], Tip. di E. Civelli e C., 1872, in 8°, brossura originale rosa stampata in nero al piatto anteriore, pp. [2] 23 [1].

Prima edizione autonoma. — Ottimo esemplare (restauro al dorso sottile, sfrangiature marginali alla brossura). € 400

L'opera si inserisce a pieno titolo nella produzione teatrale di Arrighi, che ebbe la sua maggiore realizzazione nella fondazione del Teatro Milanese nel 1870. Davvero vivace e spassoso il «Coro dei Giornali», nel quale i maggiori quotidiani e le più importanti riviste del tempo si alternano recitando quartine in prima persona, presentandosi in italiano o in dialetto milanese: «*Cronaca Grigia*: "Mi de scriv contra i scorbatt / Hoo ciappaa la scarlighetta, / Ma però g'hoo poeu in di patt / De tend molto ai fatti mè". *Gazzetta di Milano*: Sebben parli in italiano / son "Gazzetta di Milano" / Sissignore! (*al Corriere*) E me ne vanto, / E più antica io son di te».

Pubblicata sulla «Cronaca grigia» dell'1 dicembre 1872 (con titolo leggermente mutato: «L'Annada in umid, Grande Rivista del 1872»; cfr. «Rezipe i rimm del Porta». La letteratura in dialetto milanese dal Rajberti al Tessa e oltre, a c. di L. Danzi - F. Milani, Milano, Braidense, 2010, p. 75), vide la luce anche in forma autonoma in questo esile e affascinante opuscolo, di grande rarità: se ne conta solo un esemplare nell'Opac Sbn, presso la Biblioteca Nazionale di Firenze, sprovvisto della brossura originale.

LIBRERIA
PONTREMOLI
ANTIQUARIA

ISBN: 978-88-941986-8-3

€ 10,00